

RIVISTA ELETTRONICA DI DIRITTO, ECONOMIA, MANAGEMENT

Numero 2 - 2025

Biblioteche e trasformazione digitale

A cura di Rosa Maiello



Inquadra il QR-CODE
per il download
degli altri numeri
della Rivista

FONDATA E DIRETTA DA
DONATO A. LIMONE

La "Rivista elettronica di Diritto, Economia, Management" è un periodico totalmente digitale, accessibile e fruibile gratuitamente, che ha lo scopo di trattare le diverse tematiche giuridiche, economiche e manageriali con un approccio integrato e trasversale, di tipo comparato, in un contesto locale, nazionale, comunitario ed internazionale caratterizzato dalla società dell'informazione, dalla trasformazione digitale, dalla globalizzazione dei mercati, da processi innovativi di tipo manageriale ed organizzativo nei settori pubblico e privato.

La rivista ha anche la finalità di ospitare contributi di giovani studiosi per valorizzarne le attitudini alla ricerca e il loro contributo allo sviluppo delle scienze giuridiche, sociali, economiche e manageriali.

Direttore responsabile: Donato A. Limone

Comitato scientifico: Estanislao Arana García, Catedrático de Derecho administrativo de la Universidad de Granada (Spagna); Raffaele Barberio (Esperto in mercati digitali e presidente di Barberio&Partners); Piero Bergamini (Comitato Direttivo del Club degli Investitori di Torino); Francesco Capriglione (professore di diritto degli intermediari e dei mercati finanziari, Luiss, Roma); Enzo Chillelli (esperto di sanità e di informatica pubblica); Claudio Clemente (Banca d'Italia); Fabrizio D'Ascenzo (già Preside della Facoltà di Economia, Università Sapienza; presidente INAIL); Sandro Di Minco (avvocato, ha insegnato informatica giuridica nelle università di Camerino, Chieti-Pescara, Macerata, Sapienza, Teramo); Luigi Di Viggiano (Docente di informatica giuridica, Unisalento); Jorge Eduardo Douglas Price, ordinario di Teoria generale del diritto; Direttore del Centro di Studi Istituzionali Patagónico (CEIP), Facoltà di Giurisprudenza e Scienze Sociali dell'Università Nazionale di Comahue (Argentina); Massimo Farina (professore associato di informatica giuridica, UniCa); Maria Rita Fiasco (consulente, Vice Presidente Assinform); Antonella Galdi (Vice Segretario Generale ANCI); Donato A. Limone (già ordinario di informatica giuridica; fondatore e direttore della "Rivista elettronica di diritto, economia, management"); Andrea Lisi (Avvocato, docente ed esperto di Diritto dell'Informatica; Presidente di Anorc Professioni); Valerio Maio (ordinario di diritto del lavoro, Università degli Studi di Roma, Unitelma Sapienza); Marco Mancarella (professore associato di informatica giuridica, Unisalento); Gianni Penzo Doria (professore associato di archivistica e di diplomatica, Università degli Studi dell'Insubria); Nadezhda Nicolaevna Pokrovskaja (docente universitario presso Herzen State Pedagogical University of Russia e Peter the Great Saint-Petersburg Polytechnic University); Ranieri Razzante (Docente di Tecniche e regole della cybersecurity nell'Università Suor Orsola Benincasa, Napoli); Francesco Riccobono (ordinario di teoria generale del diritto, Università Federico II, Napoli); Andrea Sacco Ginevri (ordinario di diritto dell'economia, Università Roma 3); Fabio Saponaro (professore ordinario di diritto tributario, Università del Salento); Marco Sepe (ordinario di diritto dell'economia, Università degli studi di Roma, Unitelma Sapienza).

Comitato di redazione: Alberto Bruni, Angelo Cappelli, Luca Caputo, Claudia Ciampi, Ersilia Crobe, Tiziana Croce, Paola Di Salvatore, Santo Gaetano, Paolo Galdieri, Salvatore Gallo, Fabio Garzia, Edoardo Limone, Emanuele Limone, Lorenzo Locci, Lucio Lussi, Antonio Marrone, Alessio Mauro, Daniele Napoleone, Alberto Naticchioni, Cristina Evangelhia Papadimitriu, Giulio Pascali, Gianpasquale Preite, Sara Sergio, Franco Sciarretta.

Direzione e redazione: Via Riccardo Grazioli Lante, 15 – 00195 Roma - donato.limone@gmail.com

Gli articoli pubblicati nella rivista sono sottoposti ad una procedura di valutazione anonima. Gli articoli sottoposti alla rivista vanno spediti alla sede della redazione e saranno dati in lettura ai referees dei relativi settori scientifico disciplinari.

Anno XV, n. 2/2025

ISSN 2039-4926

Autorizzazione del Tribunale civile di Roma N. 329/2010 del 5 agosto 2010

Editor ClioEdu

Roma - Lecce

Tutti i diritti riservati.

È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte. La rivista è fruibile dal sito www.clioedu.it gratuitamente.

Codice etico: www.clioedu.it/rivistaelettronica#codice-etico

Procedure di referaggio: www.clioedu.it/rivistaelettronica#referaggio

Elenco dei numeri pubblicati: www.clioedu.it/rivistaelettronica

INDICE

Editoriale	
<i>Donato A. Limone</i>	2
Prefazione	
<i>Flavia Piccoli Nardelli</i>	7
Servizi bibliotecari e uso pubblico della ragione	
<i>Rosa Maiello</i>	10
Le biblioteche pubbliche dell'Italia contemporanea fra istituzione e rappresentazione	
<i>Claudio Leombroni</i>	24
Le sfide della prossimità	
<i>Liù Palmieri</i>	52
Prove di contemporaneità. Come le biblioteche di Milano cambiano la città	
<i>Stefano Parise</i>	60
Le collezioni digitali delle biblioteche: prospettive, sviluppo, criticità	
<i>Rossana Morriello</i>	71
Il ruolo delle biblioteche per l'Information e Media Literacy e la cittadinanza attiva	
<i>Laura Ballestra</i>	83
Il servizio di reference e l'informazione di qualità (anche) per la salute dei cittadini	
<i>Vittorio Ponzani</i>	95
La biblioteca parlamentare tra crisi della rappresentanza e società dell'informazione: un'istituzione "in cerca di autore"	
<i>Fernando Venturini</i>	106
Il ruolo strategico delle biblioteche nazionali nella conservazione del web	
<i>Lorenzana Bracciotti - Alberto Salarelli</i>	128
Verso il futuro: l'impatto trasformativo dell'Intelligenza Artificiale nelle biblioteche	
<i>Antonella De Robbio</i>	147
Autori di questo numero	165

EDITORIALE

Biblioteche e trasformazione digitale: è il titolo di questo volume dedicato alle biblioteche considerate nel processo di trasformazione e transizione digitale. Il volume è curato da Rosa Maiello (avvocato; dal 2004 è direttore delle Biblioteche dell'Università di Napoli Parthenope) l'idea di dedicare un numero speciale alle biblioteche è stata di chi scrive; mi sono rivolto all'amico professore Gianni Penzo Doria per una indicazione su chi avrebbe potuto curare il numero della Rivista su questo argomento; il nome che Gianni mi indicò è stato quello di Rosa Maiello. Ringrazio Rosa Maiello per avere curato il numero con grande passione e scienza; il prof. Gianni Penzo Doria per avermi dato la migliore indicazione; ringrazio gli Autori per i contributi dedicati al tema.

Il risultato di questo lavoro: il lettore saprà giudicare con "facilità" perché gli Autori sono specialisti del settore, perché i contributi sono di grande attualità, perché le biblioteche svolgeranno nel futuro un ruolo istituzionale e sociale particolarmente innovativo. Resta valida la definizione di "biblioteca" data dal Codice dei beni culturali e del paesaggio (dlgs 42/2004, art. 101): "una struttura permanente che raccoglie e conserva un insieme organizzato di libri, materiali e informazioni, comunque editi o pubblicati su qualunque supporto, e ne assicura la consultazione al fine di promuovere la lettura e lo studio;...". Ma questa definizione dovrà essere "riconsiderata" in nuovo contesto: quello della trasformazione digitale (con una grande estensione e valorizzazione dei concetti di raccolta, valorizzazione, gestione, consultazione, diffusione capillare, creazione di contenuti e di accesso ai sistemi digitali bibliotecari). Nella *Prefazione* Flavia Piccoli Nardelli (Presidente dell'Associazione delle Istituzioni di Cultura Italiane – AICI) con chiarezza introduce alla lettura di questo volume. *"Le biblioteche, fin dalla loro prima diffusione costituiscono un luogo in cui la memoria individuale e collettiva si fa parola condivisa, patrimonio vivo, ponte fra differenti generazioni. Nell'Italia contemporanea – la cui ricchezza di patrimonio culturale sia materiale che immateriale è strettamente legata alla pluralità dei suoi territori e delle sue città – esse rappresentano la più capillare infrastruttura di democrazia cognitiva, anche se il quadro generale, come ricorda l'indagine ISTAT richiamata da Rosa Maiello, denuncia vistose lacune territoriali e di insufficiente presidio professionale. Nasce da questa consapevolezza l'urgenza di riflettere sulla necessità di trovare nuove forme di promozione della lettura e su come rilanciarne il progetto pubblico di un servizio bibliotecario diffuso alla luce delle sfide sociali, tecnologiche e ambientali che attraversano il nostro tempo"*.

Rosa Maiello (*Servizi bibliotecari e uso pubblico della ragione*), curatrice del numero, parte dalla indagine ISTAT sulle biblioteche italiane che evidenzia come, da

un lato, nel loro insieme questi istituti siano il servizio culturale più diffuso e usato di tutti e, dall'altro, come la presenza di biblioteche e di bibliotecari sia drammaticamente insufficiente, soprattutto al Sud. Alcune recenti misure normative - come il "Piano Olivetti" per la cultura e, precedentemente, la legge 15/2020 - sembrano voler portare al centro dell'attenzione il ruolo delle biblioteche per la civiltà. Nell'epoca della trasformazione digitale, la rilevanza delle biblioteche per l'uso pubblico della ragione può essere riaffermata, ma occorre investire sulle biblioteche e sulla formazione di una generazione di bibliotecari capaci di governare il cambiamento.

Claudio Leombroni (*Le biblioteche pubbliche dell'Italia contemporanea fra istituzione e rappresentazione*) si sofferma sulla "trama" concettuale e istituzionale riguardante le biblioteche pubbliche e ne ricostruisce sinteticamente lo sviluppo a partire dagli anni Settanta del secolo scorso, interpretandone le traiettorie evolutive, così come le invarianze, come risultato del rapporto fra quadro istituzionale e mutamento sociale e culturale. Il rapporto fra processi di istituzionalizzazione della biblioteca pubblica italiana e la sua rappresentazione sociale consente di scorgere nel 'campo bibliotecario' un costante conflitto nel definire cosa sia una biblioteca e quali bisogni essa soddisfi o possa soddisfare.

Liù Palmieri (*Le sfide della prossimità*) rileva che da qualche anno le biblioteche di tutto il mondo stanno vivendo un epocale cambiamento di paradigma, da istituzioni squisitamente documentali a piattaforme di comunità. Questo presuppone un deciso cambio di postura ispirato soprattutto dalla dimensione della prossimità, non solo geografica, ma anche relazionale e sociale. Scopo dell'articolo è illustrare come le Biblioteche del Comune di Milano si stanno attrezzando per dispiegare tale strategia assecondando le specificità locali e adottando strumenti e approcci il più possibile innovativi rispetto al *modus operandi* tradizionale della Pubblica Amministrazione.

Il contributo di Stefano Parise (*Prove di contemporaneità. Come le biblioteche di Milano cambiano la città*). Le biblioteche pubbliche stanno rielaborando il proprio ruolo per adattarlo alle sfide della contemporaneità, al fine di non perdere rilevanza. Ciò comporta la capacità di riorientare gli strumenti tipici di un istituto millenario verso nuove sfide e a supporto di pubblici portatori di attitudini e bisogni che costringono a rivedere certezze, approcci, strumenti e competenze. Questo contributo illustra l'approccio seguito dalla città di Milano per riprogettare il servizio bibliotecario su scala di quartiere e metropolitana, prendendo a riferimento due casi esemplari: quello della Biblioteca rionale Chiesa Rossa e quello della BEIC (Biblioteca Europea di Informazione e Cultura).

Di Rossana Morriello un articolo sul "digitale" ed il sistema bibliotecario (*Le collezioni digitali delle biblioteche: prospettive, sviluppo, criticità*). Lo sviluppo delle risorse digitali come parte essenziale delle collezioni delle biblioteche, a cominciare

da quelle delle università, è avvenuto a partire degli anni Novanta del secolo scorso. Tale svolta si collocava in un'epoca di trasformazione della società da molti punti di vista. Le biblioteche delle università fecero da apripista a molte innovazioni e trasformazioni, con impatto sulle caratteristiche dei servizi e delle specializzazioni necessarie. La principale di queste è il passaggio dal possesso all'accesso, da collezioni acquisite al patrimonio permanente della biblioteca a collezioni costruite in base a licenze d'uso, più o meno permissive: una criticità che ha innescato la spinta verso l'accesso aperto alla letteratura scientifica. In anni recenti comincia a profilarsi un ulteriore approccio: le collezioni come dataset da cui estrarre valore mediante applicazioni di intelligenza artificiale. Guardare alle collezioni come set di dati significa puntare non tanto alla discoverability della singola risorsa, ma piuttosto a sviluppare i legami e le relazioni tra le risorse, selezionando gli strumenti appropriati per rendere la collezione computabile.

Laura Ballestra (*Il ruolo delle biblioteche per l'information e Media Literacy e la cittadinanza attiva*). Il mondo delle biblioteche ha conosciuto negli ultimi cinquant'anni continue evoluzioni tecnologiche e ha reagito alle opportunità offerte dai cambiamenti occorsi nel mondo dell'informazione creando ambienti ibridi, dove biblioteche fisiche coesistono con biblioteche digitali e le collezioni vengono organizzate in modo funzionale ai differenti fini e ai bisogni delle comunità servite. A fronte del continuo crescere della complessità degli universi informativi la funzione di consigliare e orientare alla scelta di informazione, tradizionalmente parte dei servizi di biblioteca, è divenuta sempre più centrale, come pure la capacità di educare ad un uso consapevole della documentazione rilevante e autorevole. IFLA, International Federation of Library Association, ha coniato il termine "Media and Information literacy" per indicare la capacità dei singoli di ricercare, selezionare, leggere e apprendere a partire da informazione rilevante. In una Società dell'informazione, oggi delle intelligenze artificiali, le sfide di contesti informativi sempre più complessi e sempre meno comprensibili rendono le biblioteche, che operano da sempre per la selezione della documentazione e per l'educazione ad un uso critico e consapevole, un caposaldo tra le istituzioni che favoriscono la crescita personale e sociale dei cittadini attraverso la ricerca e la lettura di informazione di qualità.

L'articolo di Vittorio Ponzani (*Il servizio di reference e l'informazione di qualità (anche) per la salute dei cittadini*) su di un tema di grande rilevanza sociale, scientifica, tecnica ed economica. Il servizio di reference è lo strumento di mediazione informativa per far incontrare l'utente, con le risorse documentarie possedute dalla biblioteca e può essere considerato una componente essenziale dell'information literacy, cioè la capacità di cercare, valutare e utilizzare le informazioni in modo critico e consapevole. Nell'ambito della salute questo è particolarmente importante perché informazioni inaffidabili, non aggiornate o errate possono avere conseguenze anche gravi sulla vita delle persone.

Un tema particolare è quello affrontato da Fernando Venturini (*La biblioteca parlamentare tra crisi della rappresentanza e società dell'informazione: un'istituzione "in cerca di autore"*). L'articolo parte dalla crisi della rappresentanza politica e dell'istituzione parlamentare per poi approfondire, in modo particolare, il tema della funzione conoscitiva del Parlamento e il rapporto tra mondo della conoscenza e politica, cioè, in definitiva, il rapporto tra tecnica e politica. La biblioteca parlamentare ha avuto un ruolo nella storia della funzione conoscitiva del Parlamento in relazione alle diverse epoche storiche. Con la crisi del partito politico, il rafforzamento dei governi e l'indirizzo politico derivante dalle organizzazioni internazionali o sovranazionali, si restringono i margini di autonomia dei parlamenti. Progressivamente, la biblioteca parlamentare ha ceduto competenze ed è stata affiancata da apparati di ricerca sempre più specializzati. Si sono indebolite le funzioni tradizionali di supporto al legislatore o di biblioteca privata del parlamentare. Le biblioteche parlamentari che hanno una lunga storia e collezioni consistenti devono reinventare il proprio futuro, spostando il baricentro dalla documentazione alla comunicazione oppure cercando una collocazione nel panorama bibliotecario nazionale. Una delle prospettive più interessanti è quella della biblioteca del Parlamento intesa, insieme agli Archivi storici parlamentari, come "specchio dell'istituzione", proiezione esterna a supporto della cultura storica e istituzionale e dell'educazione alla cittadinanza attiva.

Lorenzana Bracciotti e Alberto Salarelli (*Il ruolo strategico delle biblioteche nazionali nella conservazione del web*) affrontano il tema del web archiving, i soggetti coinvolti (archivi o biblioteche) e l'istituto del deposito legale, evidenziando come le biblioteche nazionali siano fondamentali per la raccolta, conservazione e accesso alle risorse digitali. Il loro ruolo nel web archiving e nel deposito legale contribuisce alla preservazione e fruizione del patrimonio culturale digitale, garantendo l'accesso sostenibile per le generazioni future.

E non poteva mancare una riflessione sul rapporto tra biblioteche ed intelligenza artificiale (*Verso il futuro: l'impatto trasformativo dell'intelligenza artificiale nelle biblioteche*) di Antonella De Robbio. L'impatto dell'Intelligenza Artificiale (IA) sulle funzioni istituzionali, culturali e sociali delle biblioteche sta ridefinendo le strategie operative, fornendo strumenti innovativi per l'erogazione di servizi avanzati. Nel contesto istituzionale, l'IA sta rivoluzionando la gestione documentale, permettendo una categorizzazione più efficiente e una ricerca più accurata delle risorse. Per le biblioteche di pubblica lettura, sotto il profilo sociale, l'IA promuove un coinvolgimento più dinamico delle comunità locali, adattando i servizi bibliotecari alle esigenze specifiche del pubblico. La personalizzazione dell'esperienza utente, resa possibile dall'analisi predittiva dell'IA, trasforma le biblioteche in spazi interattivi e inclusivi. Culturalmente, mentre nell'ambito della convergenza MAB (Musei, Archivi e Biblioteche), l'IA si presenta come un alleato prezioso nella conservazione del patrimonio, facilitando la digitalizzazione e la preservazione di documenti antichi e materiali rari, nelle biblioteche accademiche e di ricerca, l'IA emerge in modo di-

rompente, nelle varie attività entro le missioni istituzionali. La tecnologie IA possono migliorare non solo le missioni tradizionali di insegnamento e ricerca, ma agendo anche come catalizzatore per la terza missione, contribuendo attivamente allo sviluppo sociale, economico e culturale delle comunità in cui sono inserite. In sintesi, questo articolo illustra l'evoluzione delle biblioteche come centri di innovazione digitale, evidenziando il potenziale positivo dell'IA nell'ottimizzazione dell'esperienza degli utenti interni, contribuendo contemporaneamente a una maggiore trasparenza e accessibilità informativa per il pubblico esterno.

Come direttore e fondatore della Rivista sono particolarmente lieto della produzione di questo numero speciale perché sicuramente stimolerà la riflessione e le decisioni pubbliche per un nuovo ruolo delle biblioteche come *ecosistemi culturali digitali* per la diffusione e la produzione della informazione di qualità e l'accesso più esteso possibile ai sistemi di conoscenza determinanti per lo sviluppo consapevole del nostro sistema sociale.

Questo numero monografico si pone come un contributo concreto a supporto del “Piano Olivetti per la cultura” di cui all’art. 1 della Legge 16/2025, nella logica di un intervento organico, sistemico, sostenibile.

Il Direttore della Rivista
Donato A. Limone

PREFAZIONE

Flavia Piccoli Nardelli

Le biblioteche, fin dalla loro prima diffusione costituiscono un luogo in cui la memoria individuale e collettiva si fa parola condivisa, patrimonio vivo, ponte fra differenti generazioni. Nell'Italia contemporanea – la cui ricchezza di patrimonio culturale sia materiale che immateriale è strettamente legata alla pluralità dei suoi territori e delle sue città – esse rappresentano la più capillare infrastruttura di democrazia cognitiva, anche se il quadro generale, come ricorda l'indagine ISTAT richiamata da Rosa Maiello, denuncia vistose lacune territoriali e di insufficiente presidio professionale. Nasce da questa consapevolezza l'urgenza di riflettere sulla necessità di trovare nuove forme di promozione della lettura e su come rilanciarne il progetto pubblico di un servizio bibliotecario diffuso alla luce delle sfide sociali, tecnologiche e ambientali che attraversano il nostro tempo.

Questo numero della rivista ha il pregio di prendere le mosse da tale esigenza con approccio multidisciplinare e variegato.

In apertura è Rosa Maiello che ci invita a riscoprire nella biblioteca un insostituibile strumento di organizzazione e trasmissione della conoscenza, evidenziando al contempo i divari strutturali presenti nel Paese, specialmente nel Mezzogiorno, per arrivare all'auspicio di una convergenza e di una maggiore cooperazione tra le diverse tipologie di biblioteche. Così Claudio Leombroni, ripercorrendo cinquant'anni di evoluzione istituzionale e di rappresentazione delle biblioteche italiane, dimostra quanto l'identità della biblioteca pubblica sia il risultato di un dialogo, talvolta conflittuale, fra contesto normativo e immaginario sociale.

Invece alle diverse declinazioni del principio di prossimità – geografica, relazionale, digitale – sono dedicati i contributi di Liù Palmieri e Stefano Parise, che raccontano l'esperienza milanese delle biblioteche civiche trasformate in un vettore per la crescita economica e per la coesione, diventando al contempo presidi insostituibili.

li per il territorio. Rossana Morriello e Laura Ballestra, da angolature complementari, illustrano l'espansione delle collezioni digitali, il cui paradigma ribalta quello del possesso del patrimonio librario con quello dell'accesso alle risorse informatiche, e considera il ruolo crescente dell'Information & Media Literacy quale competenza di cittadinanza attiva, indispensabile per orientarsi in ecosistemi informativi sempre più densi e complessi, anche alla luce delle sfide poste dall'intelligenza artificiale.

Vittorio Ponzani focalizza poi l'attenzione sull'informazione sanitaria di qualità, mostrando come il servizio di reference possa incidere concretamente sul benessere delle persone, mentre Fernando Venturini indaga la biblioteca parlamentare in un'originale chiave di lettura che pone l'accento sulla crisi della rappresentanza politica odierna.

Seguono le riflessioni di Lorenzana Bracciotti e Alberto Salarelli sulla conservazione del web come nuova frontiera del deposito legale, terreno sul quale le biblioteche nazionali sono chiamate a esercitare un loro protagonismo per la salvaguardia del patrimonio culturale digitale.

In chiusura, l'ampia panoramica di Antonella De Robbio sugli impatti trasformativi dell'intelligenza artificiale, che dall'ottimizzazione dei processi descrittivi all'analisi predittiva dei bisogni apre scenari di servizio finora impensabili per l'evoluzione delle biblioteche come centri di innovazione digitale.

Ciò che tiene insieme queste pagine non è una semplice collezione di voci autorevoli: è la convinzione che la biblioteca sia, oggi più che mai, un'infrastruttura critica per lo sviluppo umano in una prospettiva sostenibile. I saggi qui raccolti mostrano, infatti, come la biblioteca si stia ridefinendo da luogo di conservazione a spazio di relazione, da depositaria di contenuti a luogo di incontro, da servizio per studiosi ad un bene indispensabile per la qualità della democrazia.

Il PNRR sotto questo profilo ha rappresentato, seppur in modo disomogeneo, un'opportunità in diversi contesti locali, dalle grandi città ai piccoli borghi, per realizzare nuove strutture. L'investimento nelle biblioteche tuttavia, per essere efficace, deve essere continuativo e deve accompagnare gli interventi edilizi con la valorizzazione di professionalità e con l'assunzione di personale qualificato per la loro gestione.

L'articolo 9 della Costituzione, che tutela il patrimonio culturale e promuove la ricerca scientifica, e l'articolo 3, che impegna la Repubblica a rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che limitano la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, trovano nelle reti bibliotecarie, negli istituti culturali e nei servizi di prossimità dei formidabili strumenti per l'affermazione dei diritti di cittadinanza. Pertanto, tenendo ferma questa bussola, vale la pena continuare a interrogarsi su come le biblioteche e

le politiche di incentivo alla lettura, al netto delle rivoluzioni tecnologiche e digitali in corso, possano ancora esercitare una funzione fondamentale per la promozione del sapere e della conoscenza.

On. Flavia Piccoli Nardelli
Presidente dell'Associazione delle
Istituzioni di Cultura Italiane (AICI)

SERVIZI BIBLIOTECARI E USO PUBBLICO DELLA RAGIONE

Rosa Maiello

Abstract: L'indagine ISTAT sulle biblioteche italiane evidenzia, da un lato, come nel loro insieme questi istituti siano il servizio culturale più diffuso e usato di tutti e, dall'altro, come la presenza di biblioteche e di bibliotecari sia drammaticamente insufficiente, soprattutto al Sud. Alcune recenti misure normative - come il "Piano Olivetti" per la cultura e, precedentemente, la legge 15/2020 - sembrano voler portare al centro dell'attenzione il ruolo delle biblioteche per la civiltà. Nell'epoca della trasformazione digitale, la rilevanza delle biblioteche per l'uso pubblico della ragione può essere riaffermata, ma occorre investire sulle biblioteche e sulla formazione di una generazione di bibliotecari capaci di governare il cambiamento.

The ISTAT statistics on Italian libraries highlight that they are the most widespread and used cultural service in Italy and, at the same time, that the presence of libraries and librarians is dramatically insufficient, especially in the South. Some recent laws - such as the "Olivetti Plan" for culture and, previously, law 15/2020 - seem to be aware of the role of libraries for civilization. But what are libraries, who should be in charge of their management, and who is responsible for their funding? What do historical and conservation libraries have in common with public libraries and research libraries, and what are their differences? In the digital transformation, the relevance of libraries for the public use of reason requires investing in libraries and in the training of a generation of skilled librarians for governing the change.

Parole chiave: dati ISTAT sulle biblioteche, dati sulla lettura in Italia, biblioteche nelle politiche pubbliche, biblioteche e trasformazione digitale

Sommario: 1. Biblioteche e lettura in Italia – 2. Alcune recenti misure normative – 3. Biblioteche e uso pubblico della ragione

1. Biblioteche e lettura in Italia

Nell'estate 2021 l'Associazione italiana biblioteche (AIB), su invito dell'On. Flavia Piccoli Nardelli, presentò alla Camera dei Deputati il suo *Manifesto per la ripartenza delle biblioteche italiane*¹, un documento che formulava un appello articolato in otto punti ai decisori politici e a quanti avessero responsabilità di governo o di gestione sulle biblioteche e sui servizi culturali, partendo da un'affermazione:

«Le biblioteche sono aperte o non sono: sono strutture relazionali, servono ai cittadini di tutte le età, condizioni sociali, cultura e livelli di apprendimento, per informarsi, apprendere, fare ricerca, lavorare, incontrarsi, condividere attività e interessi, partecipare alla vita culturale. Devono accogliere i loro pubblici nelle loro sedi e nei loro ambienti digitali».

Il primo punto di quell'appello riguardava una congiuntura determinata dalle misure emergenziali di prevenzione del contagio da COVID-19, che avevano imposto severe restrizioni ai servizi al pubblico e quindi anche alle biblioteche, ma i punti successivi erano volti a chiedere l'avvio di alcune azioni di sistema per superare una crisi che da tempo affliggeva il settore delle biblioteche e che durante la pandemia si era manifestata in tutta la sua gravità, anche alla luce dei risultati della prima indagine ISTAT sulle biblioteche italiane che era stata da poco pubblicata².

Dall'indagine ISTAT era emerso che nel 2019, alla vigilia della pandemia, esistevano **7.425 biblioteche aperte al pubblico, una ogni 8.000 abitanti, escluse le biblioteche scolastiche e universitarie** che non rientravano nell'indagine. Le biblioteche censite avevano registrato complessivamente 50 milioni di accessi fisici, una media di 8.500 visite per biblioteca e 837 accessi ogni 1.000 abitanti, con 8 milioni di utenti attivi. I servizi erogati, oltre alla consultazione e al prestito di libri, ebook e altri documenti e all'offerta di spazi e attrezzature per lo studio, il lavoro e il tempo libero, consistevano in non pochi casi in programmi per l'information & media literacy, gruppi di lettura, corsi e laboratori per l'apprendimento lungo l'arco della vita su vari argomenti, letture ad alta voce e altre attività a favore dei più piccoli. Questi dati permettevano di identificare inequivocabilmente nelle biblioteche l'infrastruttura culturale più diffusa e capillare.

Le note dolenti erano tuttavia molteplici: quegli 8 milioni di utenti attivi delle biblioteche (escluse quelle scolastiche e di università e istituti di ricerca, non incluse nell'indagine) equivalevano a meno del 15% della popolazione, un valore irrisorio

¹ <https://www.aib.it/documenti/manifesto-aib-ripartenza-biblioteche-italiane/>.

² ISTAT, *Le biblioteche in Italia. Anno 2019*, 23 aprile 2021, <https://www.istat.it/comunicato-stampa/le-biblioteche-in-italia-anno-2019/>. A dispetto del titolo, da questa indagine erano escluse alcune tipologie di biblioteca, e in particolare le biblioteche scolastiche e quelle di università e ricerca.

rispetto agli utenti attivi del solo servizio di prestito bibliotecario in altre nazioni dell'Occidente, normalmente pari a oltre il 50% degli abitanti³; solo nel 58% dei comuni era attiva almeno una biblioteca; il personale addetto era composto da appena 18.600 persone in totale, di cui il 59% (circa 11.000) reclutate con un regolare contratto di lavoro (ma solo 6 su 10 a tempo pieno), mentre il 49% erano volontari; il 58,3% di queste biblioteche si trovava al Nord, dove si registravano anche gli orari di apertura più estesi (a fronte di una media di appena 18 ore settimanali), la maggiore dotazione di personale, sedi e collezioni e, conseguentemente, le più alte statistiche d'uso dei servizi di prestito di libri, mentre solo il 17,5% e il 24,2% si trovavano rispettivamente al Centro e al Sud.

Ancora l'indagine ISTAT evidenziava che, nel 2020, durante la pandemia, una biblioteca su tre di quelle censite era stata chiusa e che solo poche avevano reagito al lockdown e alle altre misure di prevenzione del contagio moltiplicando la loro offerta di contenuti e servizi a distanza e talvolta persino domiciliari, a sostegno della cittadinanza attiva e della cittadinanza digitale.

La successiva indagine ISTAT sul settore⁴, che riporta dati del 2022 sulle biblioteche cosiddette “di pubblica lettura” in gran parte gestite dai Comuni, ha sostanzialmente confermato le tendenze emerse dalla precedente indagine, stavolta però con una media di una biblioteca ogni 8.500 abitanti, il 60,2% di strutture localizzate al Nord, poco più della metà del totale delle biblioteche aperte per almeno 200 giorni lavorativi, 34 milioni di accessi fisici totali registrati, pari a una media circa 5.900 ingressi per ciascuna struttura e 30 per ogni giorno di apertura dichiarato. Il netto calo degli accessi fisici rispetto al 2019 potrebbe essere in parte spiegato con la chiusura di centinaia di strutture e in parte con l'aumento dell'offerta di collezioni e servizi digitali, o viceversa con la riduzione degli acquisti e dei servizi.

Nel *Manifesto* AIB sopra citato si segnalava la non casuale corrispondenza dell'articolazione geografica di questi dati con i divari risultanti dal Rapporto BES, sezione *Istruzione e formazione*, riguardo alle competenze linguistiche, alle opportunità di apprendimento oltre il percorso scolastico o nei casi di abbandono scolasti-

³ Ad esempio, i dati relativi all'anno 2019 raccolti dall'Institute of Museum and Library Services sulle biblioteche pubbliche statunitensi evidenziavano che il 97% della popolazione era servita da almeno una biblioteca nel suo luogo di residenza, finanziata prevalentemente dall'amministrazione locale, munita di collezioni, staff, sedi e attrezzature dedicate, e più del 57% degli abitanti aveva preso in prestito almeno un libro o altri documenti analogici o digitali nell'anno di riferimento. Cfr. Pelczar, M., Frehill, L. M., Nielsen, E., Kaiser, A., Hudson, J., & Wan, T. (2021). *Characteristics of Public Libraries in the United States: Results from the FY 2019 Public Libraries Survey*. Institute of Museum and Library Services. Washington, D.C., August 2021, <https://www.ims.gov/sites/default/files/2021-08/fy19-pls-results.pdf>.

⁴ ISTAT, *Le biblioteche di pubblica lettura in Italia*, 1° luglio 2024, <https://www.istat.it/comunicato-stampa/le-biblioteche-di-pubblica-lettura-in-italia-anno2022>.

co e alle competenze digitali⁵, queste ultime riportate dagli indici DESI⁶: tutti valori che risultavano (e tuttora risultano) inferiori alle medie europee.

A completare il quadro, l'ultima indagine ISTAT *Produzione e lettura di libri in Italia*, relativa all'anno 2022⁷, evidenzia un calo complessivo dei lettori rispetto al precedente censimento del 2021: il 39,3% della popolazione di 6 anni e più ha letto almeno un libro nell'ultimo anno per motivi non strettamente scolastici o professionali rispetto al 40,8% del 2021. Il 69,8% dei lettori legge solo libri cartacei, il 12,4% solo e-book o libri on line, lo 0,5% ascolta solo audiolibri. Anche in questo caso, si tratta di valori molto inferiori alle medie europee⁸ e anche in questo caso emergono forti divari geografici, peraltro confermati dalla recente indagine *Lettura, lettori e consumi culturali al Sud* e nelle isole condotta da Pepe Research e presentata a Napoli il 21 marzo 2025 dall'Associazione italiana editori (AIE): **«leggono libri a stampa, ebook o ascoltano audiolibri il 62% dei cittadini e delle cittadine sopra i 15 anni, contro il 77% del Centro-Nord e una media nazionale del 72%»**⁹. Nello stesso rapporto, è interessante la parte relativa alle biblioteche. Come si legge nel comunicato stampa di presentazione:

«E le biblioteche? Ci sono, ma arrancano. Nel Sud e nelle Isole le biblioteche hanno un patrimonio carente e per questo i prestiti [di libri] non si fanno: sono 55 per mille abitanti, dieci volte in meno che la media nazionale (511) e una piccola frazione dei 741 prestiti per mille abitanti del Centro-Nord. Questo nonostante le strutture siano presenti: nel Sud e nelle Isole ci sono 11 biblioteche per 100 mila abitanti, contro una media nazionale di 12, e un indice di 13 nel Centro-Nord. Sardegna, Abruzzo e Molise, Basilicata e Calabria, sono anche sopra la media del Centro-Nord. Ma se guardiamo invece al patrimonio librario, la situazione precipita. Il patrimonio bibliotecario per mille abitanti nel Sud e nelle Isole è di 1.763 volumi, circa la metà dei 3.244 nel Centro Nord, mentre la media nazionale è di 2.748».

⁵ Da anni, L'ISTAT pubblica periodicamente un Rapporto sul Benessere equo e sostenibile, cd. *Rapporto BES*, articolato in 152 indicatori distinti in 12 domini: Istruzione e formazione, Salute, Occupazione, ecc. La serie storica del Rapporto è reperibile a partire dall'url <https://www.istat.it/statistiche-per-temi/focus/benessere-e-sostenibilita/la-misurazione-del-benessere-bes/gli-indicatori-del-bes/>.

⁶ European Commission, *The Digital Economy and Society Index (DESI)*, <https://digital-strategy.ec.europa.eu/en/policies/desi>.

⁷ <https://www.istat.it/comunicato-stampa/produzione-e-lettura-di-libri-in-italia-anno-2022/>.

⁸ Per una sintesi dei dati Eurostat riferiti al 2022, cfr. Lorenzo Ruffino, *L'Italia è agli ultimi posti per libri letti in Europa*. «Pagella Politica», 21 agosto 2024, <https://pagellapolitica.it/articoli/italia-paese-europa-meno-lettori>.

⁹ <https://www.giornaledellalibreria.it/news-lettura-nel-meridione-italiano-si-legge-meno-le-librerie-scareggiano-e-le-biblioteche-arrancano-i-dati-aie-a-napoli-6562.html>.

Se è vero che le persone vanno in biblioteca per partecipare ad attività di vario tipo e non solo per avere accesso al patrimonio librario o agli abbonamenti a risorse digitali come gli ebook, ed è proprio la convergenza in uno stesso istituto di una pluralità di funzioni ad accrescerne l'attrattività, è pur vero che molte di tali attività presuppongono, implicano o promuovono la lettura; inoltre, la consultazione e il prestito di libri e di risorse digitali sono i servizi bibliotecari di base più richiesti di tutti e tuttora identificano una biblioteca come tale, distinguendola da altri centri di servizi culturali.

A questo punto, potremmo chiederci: la penuria di biblioteche e di libri ed ebook al loro interno sono causa o conseguenza del calo della domanda di lettura? Sicuramente vanno progressivamente cambiando le forme della lettura e alla produzione libraria si affianca ormai una molteplicità di fonti e modalità di consultazione¹⁰. Tuttavia, i dati sopra citati ci dicono che a fare la differenza - sia relativamente alla lettura di libri, sia relativamente all'uso delle biblioteche (le cui collezioni, quando aggiornate, rispecchiano l'eterogeneità del mercato delle fonti d'informazione) - è la presenza o meno di quelle opportunità di fruizione di un'offerta che le biblioteche meglio dotate possono garantire e sostenere.

2. Alcune recenti misure normative

In Italia le norme sulle biblioteche sono disseminate in varie fonti, la cui analisi sistematica permette di identificare gli obblighi e le prerogative loro assegnati riguardo al patrimonio bibliografico e, in misura molto più sfumata, i servizi che devono svolgere: per il *Codice dei beni culturali e del paesaggio*¹¹, devono conservarlo, preservarlo, catalogarlo e renderlo gratuitamente accessibile; inoltre, possono riprodurlo e, a certe condizioni, permetterne la riproduzione e il prestito agli utenti, anche applicando specifiche eccezioni e limitazioni al diritto d'autore¹². Vi è poi la legge sul deposito legale¹³ che, «Al fine di conservare la memoria della cultura e della vita sociale italiana», fa obbligo agli editori di depositare presso determinate

¹⁰ Cfr. *Biblioteche e nuove forme della lettura. Dal ruolo strategico della literacy alle trasformazioni in atto nell'ecosistema digitale. Relazioni convegno, Milano, 20-21 marzo 2024*. Milano, Editrice bibliografica, 2024.

¹¹ G.U. Serie generale n. 45 del 24 febbraio 2004, Suppl. ordinario n. 28. Testo aggiornato su Normattiva, <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:decreto.legislativo:2004-01-22;42!vig=>.

¹² Legge 22 aprile 1941, n. 633 *Protezione del diritto d'autore e di altri diritti connessi al suo esercizio*, G.U. n. 166 del 16 luglio 1941. Testo aggiornato su Normattiva, <https://www.normattiva.it/eli/id/1941/07/16/041U0633/CONSOLIDATED>.

¹³ Legge 15 aprile 2004, n. 106 *Norme relative al deposito legale dei documenti di interesse culturale destinati all'uso pubblico*, G.U. Serie generale, n. 98 del 27 aprile 2004. Testo aggiornato su Normattiva, <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:2004-04-15;106!vig=>.

biblioteche i «**documenti** destinati all'uso pubblico e fruibili mediante la lettura, l'ascolto e la visione, qualunque sia il loro processo tecnico di produzione, di edizione o di diffusione pubblicati in Italia in qualsiasi formato e supporto» (**art. 1**). Occorre infine segnalare che l'art. 1 della legge 22 luglio 2014, n. 11¹⁴ ha introdotto nel Codice dei beni culturali e del paesaggio l'articolo 9-bis, che affida alla responsabilità di professionisti in possesso di adeguata formazione ed esperienza professionale, secondo le rispettive competenze, gli interventi di tutela, protezione e conservazione dei beni culturali nonché quelli relativi alla valorizzazione e alla fruizione dei beni stessi. Nel caso dei servizi bibliotecari e della gestione del patrimonio bibliografico, questi professionisti sono i bibliotecari, come definiti dalla Norma UNI di settore (UNI 11535:2023 *Figura professionale del bibliotecario*), cui fa rinvio la Legge 4/2013 *Disposizioni in materia di professioni non organizzate*¹⁵.

Tuttavia, non esiste una legge-quadro che affermi il diritto delle persone ai servizi bibliotecari (che peraltro solo in parte sono connessi alla gestione del patrimonio bibliografico) e, reciprocamente, l'obbligo degli organismi pubblici di provvedervi secondo le rispettive attribuzioni costituzionali e garantendo determinati standard minimi di funzionamento¹⁶. D'altra parte, come si è visto dai dati dell'indagine ISTAT sul personale addetto alle biblioteche, anche la normativa riguardante la qualificazione professionale degli operatori resta ampiamente disattesa in molte realtà. Permane una estrema eterogeneità nelle scelte di politica culturale da parte delle regioni e dei comuni, nonché la scarsa sistematicità dell'azione del governo nazionale in questo ambito. Lo stesso Servizio bibliotecario nazionale (SBN)¹⁷, con i suoi milioni di record bibliografici e di prestiti interbibliotecari, è **una rete interbibliotecaria** che esiste solo in forza di un protocollo d'intesa sottoscritto dal Ministero della Cultura, dal Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica e dal Coordinamento delle Regioni e si basa sull'adesione volontaria degli istituti partecipanti: «A tale riguardo, proviamo a chiederci se potrebbe esistere e funzionare efficacemente un servizio sanitario nazionale (SSN) del tutto privo di una propria

¹⁴ *Modifica al codice dei beni culturali e del paesaggio, di cui al decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, in materia di professionisti dei beni culturali, e istituzione di elenchi nazionali dei suddetti professionisti*, G.U. Serie generale n. 183 dell'8 agosto 2024. Testo vigente su Normattiva, <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:2014;110>.

¹⁵ Cfr. Vittorio Ponzani, Paola Manoni, Giovanna Mazzola Merola. (2024), *Il riconoscimento della figura professionale del bibliotecario e la nuova edizione della UNI 11535*. «AIB Studi», 63(3), 553–562, <https://doi.org/10.2426/aibstudi-14005>.

¹⁶ Peraltro, va segnalato che l'art. 114 del Codice dei beni culturali e del paesaggio prevede che il Ministro, previa intesa in sede di Conferenza unificata e anche con il concorso delle università, adotti un decreto che fissi i livelli minimi uniformi di qualità delle attività di valorizzazione su beni di pertinenza pubblica e ne curi l'aggiornamento periodico. Un tale strumento è stato emanato nel 2018 (D.M. 113/2028) per i musei, mentre per le biblioteche si attende ancora l'esito di un'apposita istruttoria risalente al 2014.

¹⁷ <https://www.iccu.sbn.it/it/SBN/>.

legislazione, sia nazionale sia regionale»¹⁸. E sono sempre frutto di accordi volontari (talvolta anche molto informali) le numerose altre reti di biblioteche esistenti in Italia – reti territoriali, reti interuniversitarie, o accordi collaborativi nazionali per la condivisione di singole attività o servizi (cataloghi collettivi di riviste¹⁹, scambio di copie di articoli e parti di libri²⁰, negoziazione collettiva di licenze d'uso per l'accesso a risorse elettroniche²¹).

In questo scenario, in cui le biblioteche appaiono in posizione alquanto marginale rispetto alle politiche pubbliche, alcune recenti misure normative - come il Decreto-Legge. 27 dicembre 2024, n. 201 (cd. "Piano Olivetti" per la cultura), convertito, con modifiche, nella Legge 21 febbraio 2025, n. 16²² e, precedentemente, la legge 13 febbraio 2020, n. 15 recante *Disposizioni per la promozione e il sostegno della lettura*²³ - affermano invece la rilevanza di questi istituti per la società, per la crescita culturale e per la rigenerazione urbana.

La legge 15/2020 sancisce l'obbligo della Repubblica, in attuazione degli articoli 2, 3 e 9 della Costituzione, di sostenere la lettura «quale mezzo per lo sviluppo della conoscenza, la diffusione della cultura, la promozione del progresso civile, sociale ed economico della Nazione, la formazione e il benessere dei cittadini» (art. 1). Su questa base dispone l'adozione del *Piano nazionale d'azione per la promozione della lettura* (art. 2), da effettuarsi a cadenza triennale con decreto del Ministro della Cultura, d'intesa con quello dell'Istruzione e dell'Università e della Ricerca e con la Conferenza unificata di cui al d.lgs. 281/1997, nonché con il parere delle competenti Commissioni parlamentari, affidandone l'attuazione e il monitoraggio, nonché il compito di predisporre la proposta, al Centro per il Libro e la lettura (CEPELL), cui viene destinato un apposito finanziamento²⁴.

¹⁸ Così Fausto Rosa, *La biblioteca pubblica locale tra Comune, Regione e Stato: una contesa senza contendenti*. «AIB studi», vol. 52 n. 3 (settembre/dicembre 2012), p. 291-302: 292, doi 10.2426/aibstudi-8643. Per una rassegna sulla vigente legislazione regionale relativa al settore, cfr. il repertorio online Associazione italiana biblioteche, *Legislazione regionale*, <https://www.aib.it/repertori/legislazione-regionale/>.

¹⁹ Cfr. ACNP Catalogo italiano dei periodici, coordinato dall'Università di Bologna <https://acnpsearch.unibo.it/>.

²⁰ Cfr. NILDE, Network Inter-Library Document Exchange, coordinato dal CNR di Bologna, <https://nildeworld.bo.cnr.it/>.

²¹ Cfr. CRUI-CARE, il Coordinamento per l'Accesso alle Risorse Elettroniche, affidato alla CRUI, <https://risorseelettroniche.crui.it/>.

²² G.U. Serie generale n. 302 del 27 dicembre 2024. Testo aggiornato su Normattiva, <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:2025-02-21;16>.

²³ G.U. Serie generale n. 63 del 10 marzo 2020. Testo aggiornato su Normattiva, <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:2020-02-13;15>.

²⁴ Il CEPELL (<https://cepell.it/chi-siamo/>) è un istituto del Ministero della Cultura, incardinato nella Direzione generale Biblioteche e Diritto d'autore, che è stato istituito nel 2007 con il compito di promuovere il libro e la lettura.

Nel definire obiettivi e priorità, tale piano deve tenere conto di finalità comprendenti, tra l'altro: promuovere la frequentazione delle biblioteche; valorizzare e sostenere le buone pratiche di promozione della lettura realizzate da soggetti pubblici e privati, anche in collaborazione fra loro; promuovere la formazione continua e specifica degli operatori di tutte le istituzioni partecipanti; promuovere la dimensione interculturale e plurilingue della lettura nelle istituzioni scolastiche e nelle biblioteche; prevedere interventi specifici nelle zone caratterizzate da alto tasso di povertà educativa; favorire modalità di fruizione della lettura inclusive nei confronti di persone con disabilità e bisogni speciali; promuovere la dimensione sociale della lettura mediante pratiche fondate sulla condivisione dei testi e sulla partecipazione attiva dei lettori; valorizzare le competenze richieste dall'ecosistema digitale in relazione alle nuove modalità di produzione, lettura e fruizione; promuovere la lettura presso le strutture socio-assistenziali, gli ospedali, le istituzioni penitenziarie; promuovere la lettura ad alta voce per l'infanzia favorendo la collaborazione tra biblioteche civiche, consultori, famiglie, studi di pediatria, scuole.

L'articolo 3 della legge, recependo modelli e buone pratiche che si erano già affermati in alcune città e in alcune regioni, prevede che Comuni e Regioni aderiscano al Piano nazionale stipulando *Patti locali per la lettura* volti a coinvolgere «le biblioteche e altri soggetti pubblici, in particolare le scuole, nonché soggetti privati operanti sul territorio interessati alla promozione della lettura». Per quanto riguarda in particolare la promozione della lettura a scuola, l'articolo 5 prevede poi l'individuazione, a cura degli uffici scolastici regionali, della scuola che in ambito territoriale debba operare come «**polo responsabile del servizio bibliotecario** scolastico di ogni ordine e grado» e individua appositi finanziamenti per favorire la cooperazione territoriale tra le scuole, le biblioteche del territorio e le associazioni culturali e per organizzare la formazione organizzare la formazione per il personale impegnato nella gestione delle biblioteche scolastiche.

Oltre agli incentivi che il CEPELL può destinare a progetti volti all'attuazione del Piano nazionale, la legge istituisce il premio *Capitale italiana del libro*, assegnato annualmente in base a una selezione tra le città che presentino appositi progetti.

Come si vede, pur con il limite di non prevedere significativi stanziamenti aggiuntivi per l'attuazione delle sue ambiziose finalità²⁵, questa legge ha il merito di proporre per la prima volta una visione per lo sviluppo di un efficace sistema della pubblica lettura in Italia che faccia leva sulle responsabilità del settore pubblico, –

²⁵ La dotazione annuale complessiva del CEPELL è pari a poco più di 8.000.000 di euro, come risulta dai bilanci pubblicati all'url <https://cepell.it/trasparenza/bilancio-preventivo-e-consuntivo/>. Da questo punto di vista, costituisce un'occasione mancata il PNRR - Missione *Inclusione e Coesione*, al cui interno non sono stati previsti interventi a favore delle biblioteche, o l'utilizzo delle biblioteche per l'attuazione di alcuni aspetti di tale missione (<https://www.italiadomani.gov.it/content/sogei-ng/it/it/il-piano/missioni-pnrr/inclusione-coesione.html>).

chiamato a operare in particolare tramite biblioteche civiche e scuole - e sulla stretta cooperazione di tutti i livelli istituzionali con il coinvolgimento dei soggetti privati attivi in questo settore (in particolare associazioni professionali, associazioni di promozione sociale e imprese culturali e creative) per favorire la convergenza delle risorse e delle competenze impiegate.

L'altro provvedimento sopra citato, il Decreto-Legge 201/2024, come modificato dalla Legge di conversione 16/2025, affida al Ministro della Cultura il compito di adottare con proprio decreto il “Piano Olivetti” per la cultura, alla cui attuazione viene preposta una nuova direzione generale appositamente istituita. L'articolo 1 individua una serie di obiettivi del Piano, tra cui:

- «a) favorire lo sviluppo della cultura come bene comune accessibile e integrato nella vita delle comunità, nel rispetto del principio di sussidiarietà orizzontale;
- b) promuovere la rigenerazione culturale delle periferie, delle aree interne e delle aree svantaggiate, in particolare quelle caratterizzate da marginalità sociale ed economica, degrado urbano, denatalità e spopolamento, anche attraverso il riconoscimento della cultura del movimento nonché tramite il coinvolgimento degli enti del Terzo settore in attività di co-progettazione ai sensi dell'articolo 55 del codice del Terzo settore, di cui al decreto legislativo 3 luglio 2017, n.117
[...]
- c) valorizzare le biblioteche, con il loro patrimonio materiale e digitale, quali strumenti di educazione intellettuale e civica, di socialità e di connessione con il tessuto sociale;
- c-bis) promuovere la diffusione e la fruizione delle biblioteche scolastiche e delle librerie per bambini e la rimozione degli ostacoli che limitano l'effettivo esercizio della lettura in età prescolare, quali strumenti fondamentali per la crescita, il processo di alfabetizzazione e lo sviluppo cognitivo, sociale, relazionale ed emotivo della persona;
[...]
- e-quater) promuovere la digitalizzazione del patrimonio librario e l'alfabetizzazione digitale tramite percorsi di educazione e formazione all'interno degli spazi bibliotecari».

Gli articoli 2 e seguenti dispongono il finanziamento di alcune misure: incentivi a giovani imprenditori *under 35* per l'apertura di librerie nei piccoli centri e altre forme di sostegno alla vendita di libri sempre nei piccoli centri abitati; finanziamenti ad alcuni importanti istituti culturali e archivi storici; finanziamenti ai giornali per potenziare le pagine di cultura e spettacolo; ripristino, con modifiche, di alcuni bonus per i consumi culturali; viene potenziata e rinominata la Scuola nazionale del

patrimonio e delle attività culturali²⁶, agenzia autonoma del Ministero della Cultura per l'alta formazione, cui è affidata, tra l'altro, la formazione agli operatori per le attività di digitalizzazione del patrimonio culturale previste nell'ambito del Piano nazionale di ripresa e resilienza nell'ambito dell'investimento M1C3 1.1 *Strategie e piattaforme digitali per il patrimonio culturale*²⁷; viene inoltre creata una unità di missione per la cooperazione internazionale con l'Africa e i paesi del Mediterraneo allargato nel settore della cultura.

Una delle misure previste dall'articolo 2 è specificamente destinata alle biblioteche e consiste nello stanziamento di 24,8 milioni di euro per l'anno 2025 e di 5,2 milioni di euro per l'anno 2026 destinati all'acquisto di libri, anche in formato digitale, da parte delle biblioteche aperte al pubblico dello Stato, degli enti pubblici territoriali e delle biblioteche di associazioni e fondazioni culturali beneficiarie, per la rilevanza del loro patrimonio e delle attività svolte, dei contributi di cui alla legge 17 ottobre 1996, n. 534. Tale disposizione - che ha l'obiettivo di sostenere l'accrescimento delle collezioni delle biblioteche beneficiarie ma anche, indirettamente, la filiera commerciale del libro e in particolare le librerie storiche e quelle di prossimità **esistenti sul territorio nazionale** - di fatto reintroduce per questo biennio una forma di finanziamento che era già stata già adottata mediante decreti ministeriali a cadenza annuale durante la precedente legislatura su iniziativa dell'allora Ministro della Cultura Franceschini. Mentre chiudiamo questo articolo, i decreti attuativi del "Piano Olivetti" non sono stati ancora emanati, ma intanto si può segnalare lo sforzo del Ministro Giuli, promotore del provvedimento, nel definire una cornice concettuale e organizzativa di riferimento per gli interventi, sebbene, curiosamente, nella parte relativa a biblioteche e lettura, non sia stato inserito un richiamo alla legge 15/2020 e al Piano nazionale per la lettura ivi previsto.

Concludiamo questa breve rassegna normativa soffermandoci brevemente sulle poche fonti riguardanti il ruolo delle biblioteche nella trasformazione digitale.

Abbiamo già citato la legge 106/2004 sul deposito legale e chiarito che essa è applicabile a tutti i documenti pubblicati, in qualsiasi formato, medium e supporto, prodotti parzialmente o totalmente in Italia. Questa definizione comprende le pubblicazioni digitali diffuse tramite rete telematica, che devono essere depositate presso le Biblioteche nazionali centrali di Firenze e di Roma. La legge (art. 5) demanda a un apposito regolamento il compito di definire le procedure per la sua attuazione, ma l'art. 37 del vigente regolamento attuativo (D.P.R. 3 maggio 2006, n. 252²⁸) rinvia

²⁶ <https://www.fondazionescuolapatrimonio.it/>.

²⁷ <https://digitallibrary.cultura.gov.it/il-piano/>.

²⁸ G.U. Serie generale, n. 191 del 18 agosto 2006. Testo aggiornato su Normattiva, [https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:decreto.del.presidente.della.repubblica:2006-05-03;252!vig=\(Regolamento%20attuativo%20della%20L.%20L.106/2004\)](https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:decreto.del.presidente.della.repubblica:2006-05-03;252!vig=(Regolamento%20attuativo%20della%20L.%20L.106/2004)).

a un ulteriore successivo regolamento, che dopo più di vent'anni non è stato ancora emanato, la definizione delle modalità di deposito delle pubblicazioni diffuse in rete. Nel frattempo, come previsto dallo stesso art. 37, il deposito delle pubblicazioni online sulla piattaforma *Magazzini digitali* appositamente predisposta²⁹ si basa esclusivamente su accordi volontari cui perlopiù aderiscono editori del settore pubblico, o comunque non commerciali. Questo vuoto normativo pone a rischio l'accesso a lungo termine a gran parte della produzione scientifica e culturale digitale, considerando la complessità della sua conservazione e la crescente quantità di pubblicazioni digitali native disponibili esclusivamente sui siti dei fornitori, o dei loro intermediari, con licenze d'uso definite a loro discrezione e che, peraltro, di rado consentono l'acquisizione di una copia locale da parte delle biblioteche acquirenti³⁰.

Sembrano invece incoraggianti le prospettive della conservazione a lungo termine e della valorizzazione delle opere digitali o digitalizzate presenti in modo permanente nelle collezioni delle biblioteche e degli altri istituti culturali, aperte dal Piano nazionale di ripresa e resilienza che ad esse ha destinato l'investimento *Strategie e piattaforme digitali per il patrimonio culturale*. Tale investimento ha portato alla predisposizione del già citato *Piano nazionale di digitalizzazione* (PND), a cura dell'Istituto centrale per la digitalizzazione del Ministero della Cultura³¹, e alla realizzazione, a cura della Scuola nazionale del patrimonio e delle attività culturali, del *Piano di formazione e miglioramento delle competenze digitali* dei professionisti del patrimonio culturale³². La disponibilità, da un lato, di un sistema integrato di piattaforme di qualità per la conservazione digitale (in corso di realizzazione), dall'altro di una fonte di formazione qualificata e accessibile gratuitamente a quanti interessati delineano un'infrastruttura nazionale di servizi che favorirà e supporterà lo sviluppo delle attività di digitalizzazione da parte degli istituti culturali e il loro miglioramento qualitativo.

²⁹ <https://bncf.cultura.gov.it/servizi/magazzini-digitali/>.

³⁰ Un interessante punto di vista “dall'interno” sulle prospettive del sistema del deposito legale digitale in Italia è espresso da Chiara Storti (2024), *I requisiti per l'addestramento degli strumenti di Intelligenza Artificiale e il deposito legale delle risorse digitali: una riflessione sul contesto normativo italiano e il ruolo delle biblioteche*. «DigItalia», 19 (1), 23–35. <https://doi.org/10.36181/digitalia-00092>.

³¹ <https://digitallibrary.cultura.gov.it/il-piano/>.

³² https://www.fondazione scuolapatrimonio.it/dicolab-cultura-al-digitale/?gad_source=1&gad_campaignid=16710612179&gbraid=0AAAAAoeQIFXIoFUCcSQd-NyHS7qbiFb18&gclid=EAIaIQobChMILIC4xpGJjgMVkYODBx3aOCgxEAAYASACEgJP4PD_BwE.

3. Biblioteche e uso pubblico della ragione

«Una delle cose che rendono le biblioteche un mondo così difficile da comprendere, ma anche così affascinante, è che la biblioteca non si lascia confinare in una delle caselle in cui sociologia o burocrazia provano a collocarle: ricerca, istruzione, cultura, informazione, servizi sociali o al cittadino, tempo libero [...]. Tutte sfere in cui le biblioteche hanno il loro posto, ma nessuna basta a comprenderle e nessuna può essere esclusa. Un secondo motivo è che le biblioteche non sono solo un'istituzione (di solito, ma non sempre, pubblica), un servizio (che può funzionare meglio o peggio), uno strumento (più o meno indispensabile a seconda delle esigenze e circostanze), ma sono anche un mito, antico e profondo. [...] Gli illuministi sognavano, un po' velleitariamente, che l'*Encyclopédie* che andavano pubblicando potesse sostituire una (la) biblioteca, ma ovviamente le cose sono andate all'inverso: è l'enciclopedia di Diderot e d'Alembert che è finita al suo posto, accanto a quelle precedenti e successive, negli scaffali delle biblioteche.»³³.

Le biblioteche esistono da millenni in qualsiasi parte del mondo e in questo lunghissimo arco di tempo hanno subito profonde trasformazioni, pur mantenendo un nocciolo d'invarianza che tuttora, a qualsiasi latitudine, permette di indentificarle come biblioteche. Attorno a quel nocciolo, consistente nel raccogliere, organizzare, conservare e promuovere l'accesso a testimonianze registrate destinate ad uso pubblico, queste istituzioni sociali³⁴ hanno sviluppato nel tempo uno statuto professionale universale, ovvero un peculiare insieme di valori (espressi nei codici etici delle associazioni professionali del settore), principi, modelli, metodologie, pratiche condivise a livello internazionale che stanno ai singoli ordinamenti legislativi nazionali in un rapporto variabile: l'ordinamento giuridico può istituire o incentivare l'istituzione di biblioteche, oppure può riconoscerne e sostenerne l'esistenza, o ancora può adottare misure atte a circoscriverne la sfera d'azione³⁵ e ovviamente questo influisce sulla caratterizzazione concreta dei servizi bibliotecari in un dato contesto tanto quanto le stesse pratiche e consuetudini operative delle biblioteche esistenti influiscono sul tipo e sul grado di utilità pubblica ad esse riconosciuti dai decisori politici, le cui scelte si basano:

- sulla rilevanza che essi attribuiscono ai bisogni sociali che le biblioteche soddisfano. Ad esempio, un governo non liberale potrebbe ostacolarne o impedirne la nascita o (come accade più spesso di quanto si creda anche nelle

³³ Alberto Petrucciani, *Oltre il mito del mondo fatto libro* «Treccani Magazine», 29 maggio 2009.

³⁴ Cfr. Mariano Croce, *Che cos'è un'istituzione*. Roma, Carocci, 2010.

³⁵ «Ogni forza che sia effettivamente sociale e venga quindi organizzata, si trasforma per ciò stesso in diritto»: così Santi Romano, *L'ordinamento giuridico*. 2. ed. con aggiunte. Firenze, Sansoni, p. 44.

-
- democrazie apparentemente mature) limitarne l'autonomia organizzativa e gestionale, se è preoccupato dall'attitudine delle biblioteche, anche secondo i codici etici delle loro associazioni professionali, a promuovere discussione, confronto delle idee, accesso libero alla memoria registrata, inclusione, valorizzazione delle diversità culturali;
- sul giudizio riguardo alla capacità o meno dell'istituzione bibliotecaria di rispondere a determinati bisogni. Ad esempio, dagli anni Novanta del secolo scorso molti politici sono convinti che lo sviluppo delle tecnologie informatiche e telematiche, dei motori di ricerca generali e del mercato dell'informazione digitale rendano marginale il ruolo delle biblioteche per l'accesso alla conoscenza e l'apprendimento lungo l'arco della vita.

Nel paragrafo precedente si è cercato di mostrare a grandi linee ciò che il nostro ordinamento riconosce, ignora o considera parzialmente riguardo alla rilevanza delle biblioteche nelle diverse sfere d'azione, influenzandone così il funzionamento, laddove i dati su biblioteche e lettura riportati nel primo paragrafo rappresentano il risultato delle scelte e delle non-scelte di politica bibliotecaria in Italia e del loro impatto anche in termini di disuguaglianza nelle opportunità offerte alla popolazione secondo il luogo di residenza.

Gli articoli pubblicati in questo numero speciale della «Rivista elettronica di Diritto Economia e Management» offrono molteplici spunti di riflessione riguardo alla specificità dei servizi bibliotecari e alla loro necessità e non fungibilità, a maggior ragione nell'epoca della trasformazione digitale e forniscono forti argomenti a favore dell'obiettivo di rafforzare l'intervento pubblico sull'intero settore.

Alcuni di questi argomenti erano stati espressi dall'AIB in un documento consegnato al Comune di Napoli, che ha 12 biblioteche chiuse al pubblico ormai da tempo:

«nel terzo millennio vi è bisogno di biblioteche non meno (anzi, di più) che nei millenni passati;
perché solo una parte dei libri e della documentazione culturale è disponibile in formato digitale;
perché, di quella parte, una percentuale ancora inferiore è e sarà liberamente accessibile e alla portata di tutti;
perché, al tempo dei big data, gli algoritmi di selezione e i filtri di rilevanza dei motori di ricerca generali, diversamente dagli strumenti di mediazione di tipo bibliotecario, non sono neutrali e nemmeno ispirati a metodologie di valutazione di affidabilità e qualità delle fonti;
perché “Chi controlla le domande controlla anche le risposte” (così Luciano Floridi, *The forgetful memory of the digital or why*

we need public libraries more not less, <https://www.youtube.com/watch?v=01GLCUpWPPE>);

perché “Al di là della cosiddetta divisione tra ‘nativi’ e ‘immigrati’ digitali, all’interno dei primi si è già spalancata una faglia [...] tra chi usa i nuovi media come mezzi di intrattenimento e imbonimento e chi sa spremere le potenzialità e le parzialità di ricerca e di conoscenza. E che cosa c’è di più analfabetico di questa crescente incapacità di padroneggiare i linguaggi e i saperi del mondo?”³⁶
perché la ragion d’essere delle biblioteche pubbliche risiede nell’uso pubblico della memoria scritta, indipendentemente dal mutare delle tecnologie della scrittura e della lettura»³⁷.

³⁶ Luca Ferrieri, *Il futuro della lettura e della biblioteca*. Relazione al convegno “Aprire le porte alla lettura e all’apprendimento. 25 anni di educazione permanente e biblioteche in Alto Adige”, Bressanone, 7 novembre 2008, https://www.provincia.bz.it/cultura/download/relazione_Luca_Ferrieri.pdf.

³⁷ Associazione italiana biblioteche, *Le biblioteche, opportunità per lo sviluppo urbano*. Nota per l’assessorato alla Cultura e al Turismo del Comune di Napoli, Napoli, 10 gennaio 2018, <https://www.aib.it/wp-content/uploads/2019/05/AIB-Biblioteche-civiche-di-Napoli-Analisi-e-proposte-10-GENNAIO-2018.pdf>.

LE BIBLIOTECHE PUBBLICHE DELL'ITALIA CONTEMPORANEA FRA ISTITUZIONE E RAPPRESENTAZIONE

Claudio Leombroni

Abstract: Il presente contributo tenta di chiarire la trama concettuale e istituzionale riguardante le biblioteche pubbliche e ne ricostruisce sinteticamente lo sviluppo a partire dagli anni Settanta del secolo scorso, interpretandone le traiettorie evolutive, così come le invarianze, come risultato del rapporto fra quadro istituzionale e mutamento sociale e culturale. Il rapporto fra processi di istituzionalizzazione della biblioteca pubblica italiana e la sua rappresentazione sociale consente di scorgere nel 'campo bibliotecario' un costante conflitto nel definire cosa sia una biblioteca e quali bisogni essa soddisfi o possa soddisfare.

This paper attempts to clarify the conceptual and institutional framework regarding public libraries and synthetically reconstructs their development since the Seventies of the last century, attempting to interpret their evolutionary trajectories, as well as their invariances, as a result of the relationship between the institutional framework and social and cultural change. The relationship between the processes of institutionalization of the Italian public library and its social representation allows us to discern in the 'library field' a constant conflict in defining what a library is and what needs it satisfies or can satisfy.

Parole chiave: Biblioteche pubbliche in Italia, Storia istituzionale delle biblioteche, Biblioteche pubbliche e autonomie locali, Servizio bibliotecario Nazionale (SBN)

Sommario: 1. La biblioteca pubblica italiana: un'identità controversa - 2. I lunghi anni Settanta - 3. La biblioteca come servizio e le ideologie degli anni Ottanta - 3. La biblioteca degli anni Novanta tra diritti di cittadinanza e new public management - 4. Regioni senza regionalismo, Stato senza autonomie - 5. L'idea di biblioteca pubblica: un sogno necessario

1. La biblioteca pubblica italiana: una identità controversa

Durante la campagna elettorale per le presidenziali del 1960 la *Saturday Review* sottopose a Richard Nixon e John F. Kennedy, un questionario per presentare ai suoi lettori le idee dei due candidati. Una parte del questionario era dedicata alla cultura e le risposte dei candidati furono pubblicate nel numero del 29 ottobre 1960. Alla domanda n. 9 («Do you consider the encouragement of art, in the broadest sense, and artists a function of the Federal Government or one more properly left to state and municipal authorities?») il candidato Kennedy rispose, fra l'altro, così:

«If this nation is to be wise as well as strong, if we are to achieve our destiny, then we need more new ideas for more wise men reading more good books in more public libraries. These libraries should be open to all—except the censor. We must know all the facts and hear all the alternatives and listen to all the criticisms. Let us welcome controversial books and controversial authors. For the Bill of Rights is the guardian of our security as well as our liberty»¹.

In queste poche righe sono racchiuse tre caratteristiche della biblioteca pubblica: il suo essere uno spazio abilitante per nuove idee, progetti, visioni, per la crescita complessiva del capitale sociale e culturale; il suo essere uno spazio imparziale, ospitale e non giudicante per tutte le persone e tutte le idee; il suo essere uno spazio rigorosamente militante per la libertà e il libero confronto e contro la censura². Nel nostro paese è altamente improbabile che le biblioteche pubbliche possano essere incluse o richiamate in quella misura nei dibattiti elettorali o almeno nell'agenda politica³ anche perché scontano un vistoso deficit di riconoscimento sociale; e ancora più improbabile, anche ove ciò accadesse, è che tale evenienza si manifesti nei termini impiegati dal presidente Kennedy, ossia con l'esaltazione del ruolo delle biblioteche per il buon funzionamento della democrazia, del loro ruolo - si potrebbe dire recuperando il titolo di una pubblicazione edita circa un decennio prima di quell'intervista

¹ *The candidates and the arts: Vice President Richard M. Nixon and Senator John F. Kennedy respond to SR's ten-part questionnaire*, in «Saturday Review», October 29, 1960, p. 44.

² Alessandro Bollo ha individuato nella biblioteca pubblica tre tipologie di spazi (spazio abilitante, spazio neutrale e spazio militante): cfr. <<https://www.youtube.com/watch?v=Ka-Ifr2ul6s&list=PLDfCfLF4QUT5F7oIMYGizI3yyoA39-YVb&index=6>>. Si tratta del suo intervento alla tavola rotonda Cultura reloaded nell'ambito di *Biblioteche, cultura, innovazione (BIC)*, Bergamo, 15-16 settembre 2023.

³ Cfr. P. Traniello, *L'eclissi delle biblioteche nel dibattito politico italiano*, in *Archivi, biblioteche e musei nei 150 anni dell'Unità d'Italia*, a cura di A., Foligno, Editoriale Umbra, 2011, pp. 46-55 (pubblicato anche in «La Fabbrica del Libro. Bollettino di storia dell'editoria in Italia», 17(2011), 1, pp. 27-33).

dall'Associazione dei bibliotecari americani - di "arsenali della cultura democratica"⁴.

Il presidente Kennedy con la locuzione "public libraries" faceva riferimento ad un istituto bibliotecario talmente familiare al cittadino americano che il lemma corrispondente è contenuto in un dizionario come il Merriam-Webster che lo qualifica come «a nonprofit library maintained for public use and usually supported in whole or in part by local taxation». Una definizione molto sintetica come si conviene a un dizionario, che tuttavia contiene i profili essenziali di questo istituto: la destinazione pubblica, la gratuità e - si badi, perché su questo aspetto ritornerò in seguito - il finanziamento totalmente o parzialmente in capo ai livelli di governo locali⁵; aspetto quest'ultimo che distingue la biblioteca pubblica da altre tipologie di biblioteche (statali, universitarie, scolastiche ecc.). Si tratta sostanzialmente della definizione ottocentesca⁶ alla quale Jesse Shera aggiunse la consapevolezza della complessità della nozione di biblioteca pubblica in quanto istituzione o agenzia sociale, inevitabilmente esposta ai cambiamenti sociali e alle diverse connotazioni che il trascorrere del tempo poteva apportarvi⁷ e alla quale i bibliotecari più avvertiti aggiunsero quello che Alfredo Serrai ha definito il «principio morale» della biblioteca pubblica, ossia il suo essere autenticamente per tutti in termini di accesso, di utilizzo e di collezioni, senza discriminazioni e censure; il suo essere, insomma, un istituto della democrazia, che contribuisce a creare cittadini, ossia cittadini informati consapevoli dei propri diritti e dei propri doveri⁸. La stessa tipologia di biblioteca si affermò più o meno nello stesso periodo anche in Gran Bretagna e fu posta a carico della fiscalità locale con il *Library Act* del 1850 al culmine di un processo di istituzionalizzazione delle biblioteche inglesi, da luoghi di quel «Prozess der Aufklärung» della nascente sfera pubblica descritta da Habermas in *Strukturwandel des Öffentlichkeit* a strutture del welfare in un periodo in cui la sfera pubblica avvia o ha avviato la sua modificazione insieme alle forme di organizzazione, distribuzione e consumo di una produzione libraria ampliata. Le polemiche che tale legge suscitò indussero un economista del calibro di William Stanley Jevons a scrivere un pamphlet in difesa delle biblioteche pubbliche⁹ – sostanzialmente sconosciuto in Italia – che utilizzava argomenti mutuati dall'uti-

⁴ Cfr. S. Ditzion, *Arsenals of a democratic culture*, Chicago, American Library Association, 1947.

⁵ Cfr., ex multis, W. J. Murison, *The public library: Its origins, purpose, and significance as a social institution*, London, G.G. Harrap & Co., 1955, pp. 15-28.

⁶ Cfr. U.S. Bureau of Education, *Public libraries in the United States: 1876 Report*, Washington, D.C., Government Printing Office, 1876, p. 477.

⁷ J. Shera, *Foundations of the public library: the origins of the Public Library movement in New England, 1629-1855*, Chicago, The University of Chicago Press, 1952, p. 157.

⁸ A. Serrai, *Biblioteche e cataloghi*, Firenze, Sansoni, 1983, p. 4.

⁹ W. S. Jevons, *The rationale of free public libraries*, in «Contemporary Review», 39 (1881), pp. 385-405, poi in Id. *Methods of social reform and other papers*, London, McMillan and Co, 1883, pp. 28-52 (dal quale si cita). In proposito mi permetto di rinviare C. Leombroni, *William Stanley Jevons e il dibattito sulla public library nella Gran Bretagna vittoriana*, in *L'orgoglio di essere bibliotecari: saggi in memoria di Maria A. Abenante*, a cura di V. Ponzani, Roma, AIB, 2020, pp. 171-189.

litarismo benthamiano per dimostrare che la destinazione di una quota della tassazione locale alle biblioteche pubbliche, peraltro davvero modesta, produceva una enorme utilità per la società della media età vittoriana afflitta dagli effetti negativi della rivoluzione industriale¹⁰; anzi, rappresentava una formidabile esemplificazione del principio di moltiplicazione dell'utilità¹¹. Jevons, che guardava con occhio attento agli straordinari processi di organizzazione della conoscenza che la rivoluzione industriale aveva attivato e ai problemi sociali della media età vittoriana, era convinto che l'istituzione di biblioteche pubbliche liberamente e gratuitamente accessibili fosse un eccellente metodo di riforma sociale¹².

I profili istituzionali di questa concezione della biblioteca pubblica nel mondo anglosassone sono rimasti sostanzialmente immutati; non così i profili ideologici e narrativi e i contesti o arene d'azione o le *technicalities* maneggiate dai bibliotecari. Sul piano storiografico, inoltre, gli ultimi cinquant'anni nel mondo anglosassone sono stati anni di rivisitazione di canoni interpretativi e di rappresentazioni tradizionali. Così, Michael Harris ha introdotto una interpretazione della storia della biblioteca pubblica di tipo 'revisionista', che ha messo in luce il rovescio della medaglia e cioè la funzione di controllo e stabilizzazione sociale, di affermazione della morale dominante e dell'ordine politico costituito, esercitata dalla biblioteca pubblica a fronte della tradizionale concezione idealizzata della *public library* e dei suoi promotori¹³. Più recentemente Wayne Wiegand ha proposto invece un cambio di prospettiva radicale riassumibile nella maggiore fruttuosità euristica dell'analisi del ruolo della biblioteca nella vita degli utenti piuttosto che della prospettiva opposta, ossia dell'analisi del ruolo dell'utente nella vita della biblioteca, affrontato inevitabilmente dal punto di vista autoreferenziale della professione bibliotecaria¹⁴. Ne deriva un ampliamento dell'orizzonte interpretativo e l'opportunità di impiegare molteplici apporti disciplinari. Alistair Black ha invece proposto un profondo rinnovamento della storiografia delle biblioteche accostandone lo statuto alla storia culturale e sociale e identificandone lo scopo principale non semplicemente nella storia delle attività bibliotecarie, ma nel concorso alla comprensione della società in generale che tali attività possono fornire¹⁵. In questa prospettiva la storia delle biblioteche

¹⁰ «The main *raison d'être* of Free Public Libraries, as indeed of public museums, art-galleries, parks, halls, public clocks, and many other kinds of public works, is the enormous increase of utility which, is thereby acquired for the community at a trifling cost.»: W. S. Jevons, *The rationale of free public libraries* cit., pp. 28-29.

¹¹ Ivi, p. 32.

¹² Ivi, p. 28.

¹³ M. Harris, *The purpose of the American public library: A revisionist interpretation of history*, in *Public librarianship: A reader*, by Jane Robbins-Carter, Littleton, Co, Libraries Unlimited, 1982, pp. 63-72. Il saggio era stato in precedenza pubblicato in «Library journal», 98 (1973), 16, pp. 2509-2514.

¹⁴ W. A. Wiegand, *Part of our lives: A people's history of the American public library*, Oxford, Oxford University Press, 2015, p. 2.

¹⁵ Cfr. A. Black, *A new history of the English public library: Social and intellectual contexts, 1850-1914*, London, New York: Leicester University Press, 1996, pp. 2-25; Id., *New methodologies in library*

pubbliche si arricchisce necessariamente di apporti multidisciplinari, richiede un approccio teoretico e interpretativo piuttosto che cronachistico e descrittivo; in breve, secondo Black, necessita anche di una teoria e di un metodo deduttivo¹⁶.

A mio avviso fra gli innovatori della disciplina deve essere incluso Paolo Traniello (1938-2023), il maggior storico italiano della biblioteca pubblica. La sua ricostruzione della storia delle biblioteche pubbliche presenta tuttora tratti di originalità con riguardo in particolare alla individuazione e descrizione di una traiettoria evolutiva capace di collegare il nuovo istituto con la secolare storia delle biblioteche europee e, almeno per quanto riguarda le basi culturali, con un evento epocale come la Rivoluzione francese¹⁷. In questa prospettiva di lunga durata Traniello individua una sostanziale continuità tra la biblioteca pubblica anglosassone e la biblioteca pubblica continentale e «un momento di novità e di rottura nella scelta politico-amministrativa di porre il servizio di biblioteca totalmente e direttamente a carico della comunità locale»¹⁸ o, altrimenti detto, di radicarlo nell'autonomia locale. Si tratta di un percorso di ricerca denso di spunti per ulteriori approfondimenti, per mappare i mutamenti di significato dell'istituto bibliotecario in quanto oggetto sociale o, all'opposto, per utilizzare l'istituto bibliotecario come strumento di comprensione dei cambiamenti sociali, istituzionali, culturali; per capire insomma quanto la biblioteca pubblica influenzi la società e quanto ne sia influenzata. Il rilievo attribuito alla Rivoluzione francese come momento generativo di idee, politiche e culture istituzionali capaci di fertilizzare anche il terreno di sviluppo della biblioteca pubblica consente di recuperare in quel percorso di ricerca anche periodi ignorati o prospettive trascurate o di sgombrare il campo da luoghi comuni. Basti pensare sotto questo profilo ai recenti studi sulle biblioteche della Repubblica cisalpina¹⁹.

Se volgiamo lo sguardo al nostro paese la situazione è molto più complessa e la constatazione che il lemma “biblioteca pubblica” non compare in nessun dizionario ne costituisce solo un indizio. A differenza di quanto avviene in campo internazionale in Italia è difficile, infatti, disporre di una nozione chiara ed univoca di biblioteca pubblica: basti pensare all'impiego della locuzione “biblioteca pubblica statale” (e ancor prima “biblioteca pubblica governativa”) – che con riguardo a quanto sinora evidenziato potrebbe essere considerata un ossimoro – che costringe

history: a Manifesto for the 'new' library history, «Library History», 11 (1995), 1, pp. 76-85.

¹⁶ A. Black, *New methodologies* cit., p. 80.

¹⁷ Cfr. P. Traniello, *La biblioteca pubblica: storia di un istituto nell'Europa contemporanea*, Bologna, il Mulino, 1997, pp. 19-74.

¹⁸ P. Traniello, *Un istituto dell'autonomia locale: la biblioteca pubblica contemporanea nella sua genesi storica*, in Id., *Contributi per una storia delle biblioteche in età contemporanea*, Pistoia, Settegiorni, 2016, p. 127. Il saggio è stato pubblicato per la prima volta in «Bollettino AIB», 36 (1996), 3, pp. 275-289.

¹⁹ Cfr. F. Dendena, *Le biblioteche della Nazione: politiche e usi del patrimonio librario dalla Repubblica Cisalpina al regno d'Italia (1796-1805)*, Roma, Viella, 2023.

spesso a qualificare la biblioteca comunale con la locuzione “biblioteca di pubblica lettura”, totalmente priva di valore euristico. Ciò dipende da diversi fattori fra loro concatenati. Anzitutto il quadro istituzionale, come vedremo in seguito, caratterizzato da un rapporto difficile e complesso fra Stato e autonomie locali, fra ‘centro’ e ‘periferia’. In secondo luogo, dalla nostra tradizione amministrativa dominata per un lungo tratto da un’impostazione basata su un criterio soggettivo per il quale la pubblicità del servizio veniva ricollegata alla decisione di un soggetto pubblico di assumere nella propria sfera di competenza una determinata attività, in quanto ritenuta di rilevanza collettiva²⁰. Si possono prendere in considerazione anche il numero e le peculiarità degli istituti bibliotecari ereditati dagli Stati preunitari che, unitamente alle biblioteche statali create dopo la delega di competenze alle Regioni, costituiscono un numero abnorme a livello internazionale dove solitamente lo Stato è direttamente gestore della sola biblioteca nazionale. In ogni caso il carattere pubblico delle biblioteche pubbliche statali (già “pubbliche governative”) coincide sia con la loro appartenenza statale, sia con l’apertura al pubblico²¹.

L’incertezza del concetto di biblioteca pubblica nel nostro paese è dovuta anche, secondo Traniello, ad un paio di fraintendimenti storiografici. Anzitutto all’impiego di una nozione astratta, ‘paradigmatica’ e ideologica di biblioteca pubblica, consentanea con l’interpretazione altrettanto ideologica diffusa nel dopoguerra con riguardo all’egemonia politica e culturale del mondo anglosassone e in particolare americano²². In secondo luogo, l’incapacità di riconoscere sia una sostanziale continuità progettuale tra la biblioteca pubblica anglosassone e quella continentale, sia «l’identificazione del momento di novità e di rottura nella scelta politico-amministrativa di porre il servizio di biblioteca pubblica totalmente e direttamente a carico della comunità locale»²³. Sulla base di tale duplice fraintendimento è stato possibile ricondurre all’iniziativa statale degli anni Sessanta l’avvio del modello italiano di biblioteca pubblica, ridimensionando conseguentemente l’azione propulsiva delle Regioni del decennio successivo²⁴.

²⁰ Cfr. G. Rossi, *Le gradazioni della natura giuridica pubblica*, in “Diritto amministrativo” 15(2007), n. 3, pp. 685-702.

²¹ Per un punto di vista diverso da quello qui sostenuto cfr. G. Arganese, *Biblioteche e città: la funzione “civica” delle biblioteche del MiBAC*, in «Bollettino AIB», 52 (2012), 2, pp. 127-150. Notizie sulle 46 biblioteche statali sono ricercabili all’indirizzo <<https://biblioteche.cultura.gov.it/it/biblioteche-pubbliche-statali/visualizza-le-46-biblioteche/index.html>>. Sulle cosiddette «biblioteche pubbliche statali» cfr. *Archivi di biblioteche: per la storia delle biblioteche pubbliche statali*, Roma, Edizioni di Storie e Letteratura, 2002; *Tra passato e futuro: le biblioteche pubbliche statali dall’unità d’Italia al 2000*, a cura di F. Sicilia, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 2004.

²² Cfr. P. Traniello, *Un istituto dell’autonomia locale* cit., pp.125-126.

²³ Ivi, p. 127. Cfr. E. Bottasso, *La biblioteca pubblica: esperienze e problemi*, Torino: Associazione Piemontese dei Bibliotecari, 1973, p. 61.

²⁴ Cfr. A. Petrucciani, *All’interno e all’esterno delle biblioteche: problemi storiografici*, in Id. *Libri e libertà: Biblioteche e bibliotecari nell’Italia contemporanea*, Manziana (Roma), Vecchiarelli, 2012, p. 30 (il saggio fu pubblicato la prima volta in *La storia delle biblioteche: temi, esperienze di ricerca, problemi storiografici: convegno nazionale*, L’Aquila, 16-17 settembre 2002, a cura di A. Petrucciani e P. Traniello, Roma, AIB, 2003, p. 217-230, qui p. 225). Si veda in proposito la recensione di Paolo

e svincolando di fatto il concetto di biblioteca pubblica dal suo contesto istituzionale storicamente originario. In questa prospettiva si deve principalmente a Virginia Carini Dainotti (1911-2003), culturalmente e politicamente vicina alle forze laiche e dal 1950 ispettore generale del Ministero della Pubblica Istruzione, l'introduzione della nozione di biblioteca pubblica nelle politiche bibliotecarie statali degli anni Sessanta²⁵. La *public library* che la Carini Dainotti aveva in mente era propriamente quella nordamericana, che per lei aveva un valore paradigmatico al punto che ogni altra esperienza era una «imitazione americana»²⁶. Anche la biblioteca pubblica, pertanto, dovrà essere studiata analizzando l'uso concreto dei suoi servizi, le pratiche di lettura, l'influsso delle politiche culturali dei grandi partiti di massa e così via, ma anche valutando in che misura la guerra fredda culturale – che da qualche anno ha cominciato ad essere studiata con profitto²⁷ – abbia influito sulle politiche bibliotecarie e sulla affermazione del paradigma americano in tema di *public library*.

Pensare che l'avvio della biblioteca pubblica italiana sia avvenuto per iniziativa statale significa spostare i profili identitari di un istituto concreto definiti all'interno di una concreta storia istituzionale connotata da precisi rapporti politici, sociali e culturali in un altro contesto dando per scontato che il concetto sia ugualmente applicabile o conservi lo stesso significato. Come se, insomma, le attività della biblioteca pubblica tipicamente rivolte ad una comunità locale possano essere svolte indifferente da ogni livello istituzionale a dispetto della prossimità; o come se le «politiche del quotidiano»²⁸ o le politiche basate sui «beni comuni urbani» o sul

Traniello a *Libri e libertà* di Petrucciani: *Una storia delle biblioteche dall'interno della professione*, in «AIB Studi», 53 (2013), 1, pp. 125-133. Di Petrucciani si veda anche *Regioni e biblioteche: un'occasione mancata*. In: *L'Italia e le sue regioni: l'età repubblicana*, vol. 1: *Istituzioni*. Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 2015, p. 563-581.

²⁵ Cfr. V. Carini Dainotti, *La biblioteca pubblica istituto della democrazia*, Milano, Fabbri, 1964, 2 voll.; Ead., *La biblioteca pubblica in Italia tra cronaca e storia (1947-1967): scritti, discorsi, documenti*, Firenze, Olschki, 1969, 2 voll. Per un'agile antologia dei suoi scritti fondamentali si veda V. Carini Dainotti, *La biblioteca pubblica: antologia degli scritti*, a cura di G. Feliciani, Roma, Bibliosophica, 2014. Su Virginia Carini Dainotti si veda Virginia Carini Dainotti e la politica bibliotecaria del secondo dopoguerra: atti del convegno, Udine 8-9 novembre 1999, a cura di Angela Nuovo, Roma: AIB, 2002. Virginia Carini Dainotti era vicina al Partito repubblicano e a Ugo La Malfa. Per lo scarso carteggio con La Malfa si può consultare l'inventario disponibile all'indirizzo <https://www.fulm.org/wp-content/uploads/2023/04/Inventario-fondo-Ugo-La-Malfa_Archivio-Centrale-dello-Stato.pdf>. Con La Malfa condivise nel primissimo dopoguerra anche l'esperienza della Concentrazione democratica repubblicana: cfr. *Ferruccio Parri e le culture del Novecento*, a cura di N. Labanca, Roma, Viella, 2021, pp.222-223.

²⁶ V. Carini Dainotti, *La biblioteca pubblica istituto della democrazia* cit. vol. I (*L'elaborazione internazionale del concetto di biblioteca pubblica*), p. 41 e ss.

²⁷ Cfr. L. Bruti Liberati, "Words, words, words": *la guerra fredda dell'USIS in Italia, 1956-1956*, Milano, CUEM, 2004; F. Bello, *Diplomazia culturale e guerra culturale: Fabio Luca Cavazza dal Mulino al centrosinistra*, Bologna, il Mulino, 2020; G. Grifoni, *Il piano Marshall per le biblioteche: libri americani nell'Università di Firenze dal dopoguerra agli anni Sessanta*, in *In solis locis turba: studi offerti a Graziano Ruffini*, a cura di M. Guerrini e M. E. Vadalà, Macerata: EUM, 2021, pp. 149-158.

²⁸ Alludo a E. Manzini, *Politiche del quotidiano: progetti di vita che cambiano il mondo*, Milano,

welfare locale possano essere efficacemente progettate e gestite anche senza che l'istituzione cui afferisce la biblioteca pubblica abbia rapporti diretti con la comunità di riferimento. Si tratta di un approccio simile a quello, oggi abbastanza diffuso, con il quale si effettuano confronti fra le architetture degli edifici delle biblioteche pubbliche occidentali e delle biblioteche cinesi, magari disegnati dagli stessi 'archistar', dimenticando che uno dei tratti distintivi delle biblioteche pubbliche è proprio, come ricordava Kennedy, l'essere un istituto necessario per la democrazia.

L'ambiguità concettuale e terminologica riguardante la biblioteca pubblica si riscontra inevitabilmente anche nelle pubblicazioni dell'Istat. L'Istituto ha di recente pubblicato una nota dal titolo "*Le biblioteche di pubblica lettura in Italia*"²⁹ basata sulla rilevazione censuaria "*Biblioteche pubbliche e private*", i cui dati sono stati già diffusi a fine 2023. Tale rilevazione aveva ad oggetto «tutte le biblioteche italiane che svolgono servizio di conservazione e consultazione di volumi, opuscoli e/o altro materiale a stampa e multimediale, con regolarità e continuità, aperte ad un pubblico esterno e attive nell'anno di riferimento, escluse le biblioteche scolastiche e le universitarie». L'Istat, che fra i propri compiti ha anche la classificazione delle pubbliche amministrazioni inserite nel conto economico consolidato, tenta di definire una tassonomia delle biblioteche italiane o almeno una loro tipologia funzionale; tentativo arduo vista la complessità della realtà bibliotecaria italiana, ma in ogni caso necessario per darne una adeguata rappresentazione attraverso le indagini statistiche. Così il termine "pubblico" in funzione aggettivale, a parte il significato caro ai bibliotecari, ossia «che è del popolo» o «di tutti»³⁰, è stato impiegato per denotare la natura giuridica delle biblioteche in contrapposizione a "privato". Conseguentemente la locuzione "biblioteca pubblica" indica una biblioteca appartenente (o comunque finanziata) da un soggetto pubblico. Si tratta, come abbiamo visto, di un impiego tutto sommato consentaneo con la tradizione amministrativa italiana. In questa prospettiva non è peregrino supporre che talune difficoltà definitorie della 'biblioteca pubblica', così concepita, siano in parte ereditate dalla corrispondente difficoltà di risolvere in modo unanimemente accettato le questioni connesse alle conseguenze derivanti dalla natura pubblica degli enti. Un problema analogo, per un altro verso, alla nozione di servizio pubblico i cui profili amministrativi escludono dal suo ambito semantico, a meno di impiegare gli strumenti posti a disposizione dall'analisi delle politiche pubbliche, eventuali servizi di interesse pubblico posti in essere da soggetti privati.

Le biblioteche pubbliche secondo l'Istat possono essere ulteriormente suddivise in tre macrocategorie: a) «biblioteche di pubblica lettura» definite come gli istituti

Edizioni di Comunità, 2018.

²⁹ Istat, *Le biblioteche pubbliche in Italia*, doc. pubblicato il 1 luglio 2024 <https://www.istat.it/wp-content/uploads/2024/07/Focus_Biblioteche_pubblica_lettura.pdf>.

³⁰ Cfr. A. Serrai, *Biblioteche e cataloghi* cit., p. 4.

che «forniscono servizi generali all'intera popolazione, divulgando informazione e conoscenza nell'ambito della comunità locale»; b) «biblioteche specializzate», ossia «biblioteche che forniscono un supporto documentario in un ambito disciplinare ben delimitato»; c) «biblioteche di conservazione», ossia biblioteche che assicurano «l'acquisizione e la conservazione di materiale bibliografico e di documenti rilevanti per la comunità locale e/o nazionale con una funzione prettamente conservativa e di trasmissione delle conoscenze». Il concetto di biblioteca pubblica codificato a livello internazionale sembrerebbe quindi coincidere con la nozione di «biblioteca di pubblica lettura», a sua volta spesso impiegata per denominare la biblioteca gestita e finanziata dal Comune, unitamente a 'civica', 'di base', 'di ente locale', 'comunale' e così via.

La pluralità di denominazioni utilizzate per indicare la stessa istituzione rivela la fragilità, lo scarso riconoscimento nell'ambito delle politiche pubbliche e persino una identità non unanimemente definita da parte degli addetti ai lavori della biblioteca pubblica. Tuttavia, è possibile provare a individuare un certo numero di profili identificanti con maggiore precisione il perimetro della biblioteca pubblica italiana?

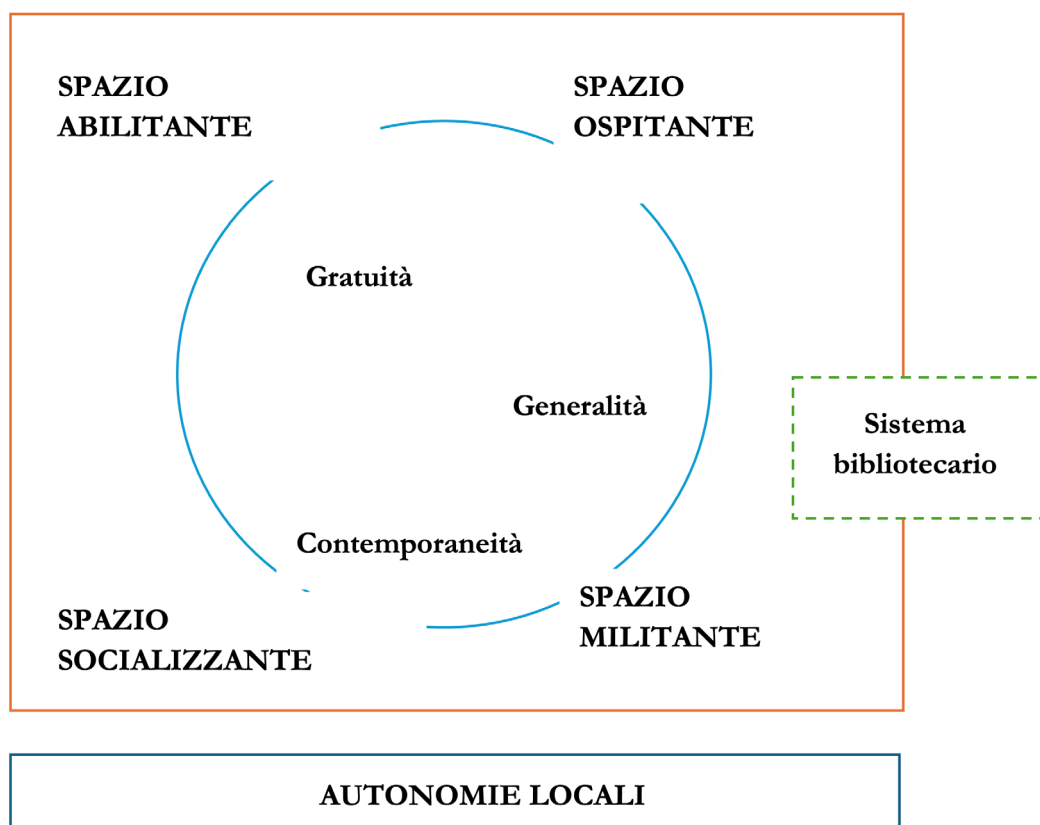
Tre profili possono essere desunti dagli scritti di Luigi Crocetti, uno dei maggiori bibliotecari italiani del Novecento. Crocetti attribuì alla «pubblicità» della biblioteca pubblica la gratuità, la generalità, ossia il suo essere la biblioteca di tutti, la biblioteca della comunità, con un patrimonio capace di soddisfare le esigenze generali come obiettivo minimo o, per richiamare un classico della materia, di essere di permanente utilità per il pubblico³¹, e la contemporaneità, sicuramente il profilo più complesso sul piano biblioteconomico, che per lui significava sostanzialmente rinunciare a considerare unitariamente biblioteca storica e contemporanea³². In anni più recenti Crocetti cambierà idea su questo punto³³. Potremmo quindi ragionevolmente interpretare tale profilo con adeguata attenzione ai temi, alle discussioni, agli interessi culturali contemporanei. Quanto al patrimonio documentario Alfredo Serrai ne ha individuato come caratteristica conseguente alla generalità del pubblico la tendenziale esaustività. Di qui, pertanto, la necessità che la biblioteca pubblica sia inserita in un sistema bibliotecario pubblico, il solo perimetro capace di soddisfare le esigenze documentarie del pubblico stante l'oggettiva impossibilità da parte della

³¹ A. E. Bostwick, *The American public library*, 4. ed., New York, Appleton, 1929, p. 42.

³² Cfr. L. Crocetti, *Pubblica*, in *Le biblioteche di Luigi Crocetti: saggi, recensioni, paperoles*, a cura di L. Desideri e A. Petrucciani, Roma: AIB, 2014, pp. 45-50: p. 48. Il testo fu originariamente pubblicato in *La biblioteca efficace: tendenze e ipotesi di sviluppo della biblioteca pubblica negli anni '90*, a cura di M. Ceconi, G. Manzoni, D. Salvetti, Milano: Bibliografica, 1992, pp. 15-21.

³³ Cfr. L. Crocetti, *Una cultura di servizio per le biblioteche storiche?*, in *Le biblioteche di Luigi Crocetti: saggi, recensioni, paperoles*, a cura di L. Desideri e A. Petrucciani, Roma, AIB, 2014, pp. 125-128. Il testo fu originariamente pubblicato in *Bibliocom 2002: atti del 49. Congresso dell'Associazione italiana biblioteche, Roma 15-17 ottobre 2002*, Roma, AIB, 2006, pp. 61-63.

singola biblioteca di raggiungere autonomamente tale obiettivo³⁴. Circa il perimetro istituzionale il punto fermo è stato fissato da Paolo Traniello: la biblioteca pubblica è un istituto dell'autonomia locale. La figura seguente riassume e visualizza a grandi linee i concetti impiegati nel dibattito italiano sull'identità della biblioteca pubblica. L'inserimento della notazione «spazio socializzante» richiama la biblioteca come spazio di socialità, di socializzazione e di innovazione sociale e completa, insieme alle altre qualificazioni dello 'spazio' biblioteca, le posizioni emerse nel nostro paese anche a seguito delle intelligenti esplorazioni di Antonella Agnoli³⁵.



Il legame tra biblioteca pubblica e democrazia è un punto fermo anche in Italia. Quella tipicamente associata alle biblioteche pubbliche è una concezione della democrazia fondata sulla effettiva partecipazione, sull'interesse per i pubblici affari in quanto segno di virtù civica³⁶, sull'inclusività, sulla possibilità esclusiva di decidere come e quando i problemi della comunità possano essere inseriti nell'agenda delle questioni da risolvere con le procedure della democrazia e sull'informazione che

³⁴ Cfr. A. Serrai, *Biblioteche e cataloghi* cit., p. 8.

³⁵ Cfr. A. Agnoli, *Le piazze del sapere: biblioteche e libertà*, Bari, Laterza, 2009; Ead., *La casa di tutti: città e biblioteche*, Bari, Laterza, 2023.

³⁶ M. Walzer, *Civility and Civic Virtue in Contemporary America*, in Id., *Radical Principles: Reflections of an Unreconstructed Democrat*, New York, Basic Books, 1980, p. 64.

è decisiva per esercitare il controllo pubblico dell'agenda stessa e poiché le biblioteche concorrono alla formazione di un cittadino informato e di un cittadino attivo sono essenziali per la democrazia. Molto meno diffuso è nel nostro paese l'impiego del nesso con il concetto di sfera pubblica (*Öffentlichkeit*) che è oggetto di una pubblicazione giovanile di Habermas³⁷ e che potrebbe essere utilizzato come profilo identificante la biblioteca pubblica oltre che come argomento per sostenerne le pretese di legittimità. La pubblicazione in questione, *Strukturwandel der Öffentlichkeit*, per ammissione di Habermas stesso è stata il suo maggiore successo editoriale. Fu tradotta in italiano nel 1971 con il titolo *Storia e critica dell'opinione pubblica*. Il titolo era ed è fuorviante, perché la sfera pubblica così come concepita da Habermas non coincide con l'opinione pubblica; non è l'espressione di umori, convinzioni o inclinazioni del pubblico, ma riguarda tutte le condizioni che aiutano i cittadini a farsi un'opinione ragionata su problemi di interesse generale.³⁸ In francese l'opera fu tradotta nel 1978 col titolo *L'espace publique* e in inglese soltanto nel 1989 col titolo *The Structural Transformation of the Public Sphere*. Prima della traduzione inglese il pubblico anglosassone poté conoscere il contenuto del testo tedesco attraverso due brevi riassunti.³⁹ La traduzione inglese fece di fatto conoscere Habermas al mondo anglosassone e ne promosse il successo anche in ambito biblioteconomico.

La teoria habermasiana della sfera pubblica si dispiega e si precisa nel corso di un lungo percorso di riflessione. Di recente Habermas è tornato a riflettere sul concetto di sfera pubblica in relazione ai mutamenti prodotti dai media digitali⁴⁰. Nella sua formulazione iniziale la preoccupazione principale era quella di enucleare il tipo ideale di sfera pubblica borghese⁴¹, che si manifesta ad un certo punto della storia europea quando la diffusione della lettura e dei luoghi di lettura nella sfera privata agevola l'autocomprensione della borghesia come pubblico raziocinante che discute su questioni di interesse pubblico. Habermas individua il dispiegarsi delle

³⁷ J. Habermas, *Strukturwandel der Öffentlichkeit. Untersuchungen zu einer Kategorie der bürgerlichen Gesellschaft*, Neuwied, H. Luchterhand, 1962. La seconda edizione, con una nuova introduzione, fu pubblicata nel 1990 dal suo editore principale, Suhrkamp di Francoforte. Questo testo, a differenza di quanto avviene in ambito internazionale, è raramente usato in Italia per l'*advocacy* delle biblioteche. In proposito mi permetto di rinviare a C. Leombroni, *La biblioteca pubblica: un progetto incompiuto della modernità?*, in «Bollettino AIB», 45 (2005), 3, pp. 273-276.

³⁸ Cfr. W. Privitera, *Sfera pubblica e democratizzazione*, Roma-Bari, Laterza, 2001, p. XI. Sul significato di Öffentlichkeit si veda Lucian Hölscher, Öffentlichkeit, in *Geschichtliche Grundbegriffe: Historisches Lexikon zur politisch-sozialen Sprache in Deutschland*, ed. O. Brunner, W. Conze, and R. Koselleck, vol. 4, Stuttgart: Klett-Cotta, 1978, pp. 413-67; Id., *Öffentlichkeit und Geheimnis. Eine begriffsgeschichtliche Untersuchung zur Entstehung der Öffentlichkeit in der frühen Neuzeit*, Stuttgart, Klett-Cotta 1979, p.7.

³⁹ J. Habermas, *The Public Sphere: An Encyclopedia Article (1964)*, in «New German Critique», 1974, 3, p. 49-55; P. U. Hohendahl, *Critical Theory, Public Sphere and Culture: Jürgen Habermas and Its Critics*, in «New German Critique», 1974, 16, pp. 89-118.

⁴⁰ Cfr. J. Habermas, *Ein neuer Strukturwandel der Öffentlichkeit und die deliberative Politik*, Berlin, Suhrkamp, 2022.

⁴¹ J. Habermas, *Strukturwandel der Öffentlichkeit* cit., *Vorwort zur Neuauflage 1990*, p. 12.

condizioni favorevoli per questa assunzione di consapevolezza attorno alla metà del Settecento, quando la diffusione di giornali, caffè, biblioteche⁴² consentì un incremento della lettura nel ceto borghese sufficiente per determinare una dimensione pubblica sostenuta «dall'identità fittizia dei privati raccolti in pubblico»⁴³. Ricostruisce insomma su basi storiche la distinzione fra sfera pubblica e sfera privata descrivendo il formarsi della società civile, la nascita del concetto illuministico di ragione, l'importanza del commercio e dei liberi scambi, della famiglia borghese. Per evidenziare il ruolo delle biblioteche nella nascita della sfera pubblica, già evidenziato da Reinhart Koselleck⁴⁴, si avvale essenzialmente degli studi di Leavis, Altick e Trevelyan⁴⁵. Tuttavia, la ricostruzione storica, pur affascinante, è subordinata alla critica nel senso francofortese del termine. La nozione di sfera pubblica, che ha suscitato ampie discussioni fra gli storici, è concepita in realtà come una categoria analitica o un *Idealtypus* e, come ha notato Robert Darnton, non può essere reificata, come hanno tentato diversi storici, non può essere precisata nei contenuti storici senza evidenziarne al tempo stesso i limiti e conseguentemente ridurne l'incisività critica⁴⁶. Sul nesso fra biblioteche e sfera pubblica torneremo nell'ultimo paragrafo.

2. I lunghi anni Settanta

Se i profili identificanti la biblioteca pubblica sono quelli individuati nel punto precedente, si può affermare che la stagione delle biblioteche pubbliche sia iniziata in Italia negli anni Settanta. Si può anche dire che la biblioteca pubblica propriamente detta compare in Italia negli anni Settanta. D'altra parte, quel decennio ha rappresentato per il nostro paese un passaggio epocale. Sono stati anni, ad un tempo, straordinariamente importanti e straordinariamente controversi, caratterizzati non solo dalla violenza e dal terrorismo o dall'inizio della formazione del debito pubblico, ma anche da grandi speranze, da grandi riforme, da uno straordinario anelito di partecipazione e di cittadinanza, da nuovi linguaggi, da cambiamenti politici, sociali,

⁴² J. Habermas, *Strukturwandel der Öffentlichkeit* cit., p. 115.

⁴³ Ivi, p. 121.

⁴⁴ R. Koselleck, *Kritik und Krise: Eine Studie zur Pathogenese der bürgerlichen Welt*, 13. Aufl., Frankfurt a. M., Suhrkamp, 2013, p. 53. Il volume è stato tradotto in italiano col titolo *Critica illuminista e crisi della società borghese*, Bologna, il Mulino, 1972 (qui p. 82).

⁴⁵ Cfr. Q. D. Leavis, *Fiction and the Reading Public*, 2. rist., London, Chatto & Windus, 1939, p. 131; G. M. Trevelyan, *English Social History: A Survey of Six Centuries from Chaucer to Queen Victoria*, London etc., Green & Co, 1942, p. 412; R. D. Altick, *The English Common Reader: A Social History of the Mass Reading Public, 1800-1900*, Chicago, University of Chicago Press, 1957, p. 30 e ss.

⁴⁶ Robert Darnton, *The forbidden best-sellers of pre-revolutionary France*, New York, London, W. W. Norton & Company, 1995, p. 172 e n. 2; Id., *George Washington's False Teeth: An Unconventional Guide to the Eighteenth Century*, New York: Norton, 2003 (trad. it. *L'età dell'informazione: una guida non convenzionale al Settecento*, Milano: Adelphi, 2007, p. 210, n. 42).

culturali ed economici di ampia portata il cui fallimento ha orientato la fine del nostro Novecento e in buona misura il modello di società (e con esso di biblioteche) di cui oggi siamo testimoni⁴⁷.

Quelle grandi speranze, quegli ideali di partecipazione e cittadinanza si riversarono anche sulle biblioteche che le Regioni neoistituite si apprestavano a interpretare con una legislazione regionale che prese avvio allora. Erano ideali pervasivi fra i giovani che scorgevano la possibilità di realizzare biblioteche diverse da quelle del passato, di costruire anche con esse una nuova società. Alcune parti del «principio morale della biblioteca pubblica», ad esempio la neutralità, si scontravano con la denuncia di malesseri sociali che richiedevano piuttosto la militanza; e questo appariva chiaro non solo per chi leggeva i testi marxisti, ma anche ai lettori di *Lettere a una professoressa*⁴⁸. Ed erano ideali che molti si attendevano che trovassero concretezza anche con l'istituzione dell'ente Regione. La partecipazione coinvolgeva anche la progettazione bibliotecaria e i sociologi cominciarono allora a prestare attenzione alla biblioteca pubblica italiana⁴⁹. Non che le biblioteche pubbliche fossero i soli istituti coinvolti dalle richieste di democratizzazione, di partecipazione, di accesso alla conoscenza o di cambiamento dei servizi tradizionalmente offerti espresse dalla società – basti pensare ad esempio ai musei come concepiti da Franco Russoli⁵⁰ – ma certo quelle richieste ne riconfigurarono più profondamente i servizi rispetto ad altri istituti trasformandole, in vaste aree del Paese, in “centri culturali polivalenti”.

La biblioteca pubblica nasce quindi contestualmente alla necessità di interpretare il cambiamento sociale, di conoscere la comunità per farsi riconoscere dalla comunità; nasce, per usare il titolo di un libro di qualche anno fa, come “biblioteca difficile”⁵¹ con pretese di legittimazione. È uno sforzo che caratterizza anche l'oggi e la gran parte degli argomenti impiegati per questa sorta di *Anerkennung* delle biblioteche sono quelli impiegati negli anni Settanta, a parte naturalmente la diversità del linguaggio e delle trame narrative. Si legga, ad esempio, questo brano:

«La biblioteca è superata non solo come “deposito di libri”, ma come

⁴⁷ Cfr. G. Moro, *Anni Settanta*. Torino, Einaudi, 2008. Per racconto di quegli si veda E. Deaglio, *C'era una volta in Italia: gli anni Settanta*, con I. Carozzi, Milano, Feltrinelli, 2024.

⁴⁸ Cfr. M. Belotti, *Il mito della public library e il caso italiano*, in *Virginia Carini Dainotti e la politica bibliotecaria del secondo dopoguerra: atti del convegno*, Udine, 8-9 novembre 1999, a cura di Anela Nuovo. Roma, AIB, 2002, pp. 103-113.

⁴⁹ Cfr. *Il libro, il popolo, il territorio: da un'indagine socio-statistica memoria storica di biblioteche*, a cura di M. G. Tavoni, Bologna, Pendragon, 2019. Si tratta della ristampa, commentata, di una analisi sociologica condotta da Pier Paolo Donati e Everardo Minardi nel 1975.

⁵⁰ Cfr. F. Russoli, *Il museo nella società: analisi, propositi, interventi, 1952-1977*, Milano, Feltrinelli, 1981.

⁵¹ *La biblioteca difficile: inchiesta su pubblica lettura e territorio in provincia*, a cura di M. Belotti, Milano, Mazzotta, 1978.

servizio centrato esclusivamente o prevalentemente sul libro: questa funzione, che poteva essere difesa nel passato, oggi ne segnalerebbe in modo definitivo la emarginazione se non addirittura l'inutilità [...] La biblioteca non è più la sede dove si trova il libro, ma dove ci si incontra per discutere, per confrontarsi ed elaborare programmi e idee per tutta la comunità»⁵².

Il brano sembra tratto dalle narrazioni bibliotecarie contemporanee, ma in realtà è tratto da un libro del 1976 che fu un riferimento per i bibliotecari o gli aspiranti bibliotecari di allora; l'anno, per avere qualche coordinata, in cui il Partito comunista superò il 34% dei consensi elettorali, in cui uscirono *Porci con le ali* di Marco Lombardo Radice e Lidia Ravera, *Io sono un autarchico* di Nanni Moretti e *Primo non leggere* di Giulia Barone e Armando Petrucci; l'anno in cui la Corte costituzionale liberalizzò la trasmissione via etere in ambito locale consentendo lo sviluppo delle radio libere. E in quegli anni molti bibliotecari si trovarono a svolgere un ruolo non solo legato al libro o all'informazione, ma anche di ascolto dei problemi delle giovani generazioni, di dare voce, quasi à la *Hirschman*, a chi pensava che il futuro poteva essere migliore. Era una condizione percepibile anche nei piccoli centri e forse la conoscenza di come la sconosciuta Luisa Gardenghi svolgeva in quegli anni la professione di bibliotecaria in un piccolo comune del ravennate, Massa Lombarda, di come fosse diventata un punto di riferimento per i giovani è la migliore prova che la biblioteca pubblica è quella incardinata nell'ente locale⁵³. Il problema delle biblioteche italiane non è quindi la mancanza di consapevolezza della necessità di ricercare il riconoscimento sociale, che è il presupposto per il riconoscimento politico, o la mancanza in questa prospettiva di fantasia, di idee, di sperimentazioni e di progetti, ma capire perché chi ci ha preceduto ha fallito o non è riuscito pienamente nell'intento. E per farlo occorre anche ricominciare a studiare il mondo di ieri.

La biblioteca pubblica italiana nasce però imperfetta per due ragioni istituzionali. Anzitutto per il lungo e controverso passaggio di competenze dallo Stato alle Regioni in tema di biblioteche che si concluderà solo nel 1977⁵⁴ e in cui le Regioni mostrarono due anime: una più intransigente rappresentata dalla Toscana e una più 'riformista' rappresentata dalla Regione Emilia-Romagna e in particolare dal suo Istituto per i Beni culturali e naturali creato nel 1974⁵⁵. In secondo luogo, per la

⁵² F. Iseppi, *Biblioteca e decentramento culturale*, in *La biblioteca come servizio culturale*, a cura di F. Iseppi e A. Schiera, Roma, Coines, 1976, pp. 12-13.

⁵³ Cfr. L. Gardenghi, *Appunti e poesie di una bibliotecaria: Massa Lombarda 1973-1982*, Imola, Bacchilega, 2016.

⁵⁴ Cfr. P. Traniello, *Regioni e biblioteche in Italia*, Milano, Cisalpino-Goliardica, 1977; Id., *Biblioteche e Regioni: tracce per un'analisi istituzionale*, Firenze, Giunta regionale toscana, La Nuova Italia, 1983; Id., *Legislazione delle biblioteche in Italia*, Roma, Carocci, 1999.

⁵⁵ Cfr. C. Leombroni, *Angela Vinay e la ricomposizione del quadro istituzionale delle biblioteche italiane*, in «AIB Studi», 63 (2023), 2, pp. 415-416.

mancata riforma degli enti locali che continuavano ad essere disciplinati dalla legge provinciale e comunale del 1934 e quindi per la difficoltà da parte delle Regioni di disegnare le circoscrizioni del proprio territorio in misura acconcia all'esercizio delle proprie politiche. A ciò si aggiunga la mancanza nel nostro Mezzogiorno delle condizioni ottimali per lo sviluppo delle biblioteche pubbliche e cioè un forte tessuto municipale che, unitamente ad altri problemi strutturali, a metà anni Ottanta saranno oggetto di una indagine con evidenze allarmanti⁵⁶.

Tuttavia, sul venire degli anni Settanta, più o meno con l'avvio del Servizio sanitario nazionale, vengono poste le premesse per l'avvio del più grande progetto nazionale riguardante le biblioteche: il Servizio bibliotecario nazionale (SBN)⁵⁷. SBN poteva sembrare la risposta a quella esigenza di sistema bibliotecario nazionale che Alfredo Serrai aveva evocato per le biblioteche pubbliche. In realtà il rapporto fra SBN e biblioteche pubbliche si rivelerà complesso.

3. La biblioteca come servizio e le ideologie degli Anni Ottanta

Già all'inizio degli anni Ottanta sembrò essersi esaurita la tensione riformatrice degli anni Settanta e con essa lo stesso regionalismo. Giorgio Pastori coniò allora l'espressione "regioni senza regionalismo"⁵⁸ per connotare il progressivo venir meno nelle Regioni del nuovo modo di fare politica e amministrazione, che pure era stato scritto negli statuti regionali: «legiferare per principi, governare per programmi, amministrare per obiettivi o per risultati». Negli anni Ottanta si manifestò anche un significativo "centralismo regionale"⁵⁹. In realtà la cultura regionalista è mancata all'intero sistema politico e l'ordinamento regionale non è mai entrato nella cultura delle classi dirigenti. Gli interventi che lo hanno modellato sono spesso stati condizionati da scelte contingenti riferite alle politiche nazionali del momento⁶⁰. Così dopo il 1976, con il governo Andreotti di solidarietà nazionale il 'centro' si irrobustì notevolmente con il risultato di snaturare il ruolo costituzionale delle Regioni, non

⁵⁶ M. Santoro, R. De Magistris, *Biblioteche anno zero? Indagine sulle biblioteche comunali in Campania*, Napoli, De Dominicis, 1987.

⁵⁷ Sulla storia del Servizio bibliotecario nazionale mi permetto di rinviare a C. Leombroni, *Il Servizio bibliotecario nazionale: idee, passioni, storia*, in P. Traniello, *Storia delle biblioteche in Italia: dall'Unità a oggi*, con scritti di G. Granata, C. Leombroni, G. Ruffini, Bologna, il Mulino, 2002, pp. 371-430.

⁵⁸ G. Pastori, *Le regioni senza regionalismo*, in «il Mulino», 29 (1980), 2, p. 204-216: p. 205.

⁵⁹ Cfr. P. Traniello, *Storia delle biblioteche in Italia*, cit., pp. 298-303.

⁶⁰ Cfr. A. Barbera, *Prefazione* a D. Donati, *Nello spirito del tempo: l'influenza della cultura sull'evoluzione del sistema giuridico istituzionale*, Macerata, Quodlibet, 2023, pp. 8-9.

più considerate enti governo, ma, progressivamente, enti di pura gestione amministrativa. Il cambiamento fu avvertito in modo particolare in Emilia-Romagna, Toscana, Veneto e Lombardia dove il progetto di governo regionale si era avvalso di una cultura politica, cattolica o socialista, fondata sui valori dell'autonomia e dello sviluppo locale⁶¹.

Parimenti sul versante statale cominciavano a declinare le attese riposte nel nuovo Ministero per i Beni culturali voluto da Spadolini e istituito nel 1975. Sul versante degli enti locali, invece, dopo un decennio pionieristico, in cui furono create in diverse aree del paese molte biblioteche e in cui le prime leggi regionali cercavano di rappresentare le aspirazioni di partecipazione di quegli anni e in cui molte biblioteche sperimentavano i comitati di gestione o le commissioni biblioteche, cominciò a maturare la convinzione che negli anni Ottanta le biblioteche dovessero strutturarsi come servizi pubblici e interpretare in questo senso il rapporto con le comunità locali. Questa parabola è emblematicamente rappresentata da Novella Sansoni, straordinaria amministratrice della Provincia di Milano che seppe interpretare molto bene quella stagione⁶² e che negli anni Ottanta cercò di immaginare un modello di biblioteca di base o la biblioteca come servizio locale. La dialettica fra biblioteca come istituzione della comunità e biblioteca come servizio locale è ricca di declinazioni e rappresenta probabilmente uno degli aspetti teoreticamente più promettenti per ogni possibile riflessione sul concetto di biblioteca pubblica. Nel tempo questo approccio è spesso entrato in collisione con le politiche pubbliche coeve. Le politiche liberistiche degli anni Ottanta, d'altra parte, hanno generato un profondo mutamento del mercato del lavoro introducendo rischio, insicurezza e responsabilità individuale. L'impatto di queste politiche sulle comunità locali è stato capillare e profondo e ha influenzato non solo l'agenda politica, ma anche la società, la cultura, gli stili di vita. Così di fronte alle nuove politiche di contenimento della spesa pubblica, al progressivo affidamento al mercato dei servizi prima finanziati con denaro pubblico e allo sviluppo di un settore privato per la gestione e la fornitura dei servizi pubblici, per i servizi bibliotecari è divenuto essenziale dimostrare di meritare il finanziamento pubblico⁶³.

Ciò significava mettere in discussione lo «schema tradizionale fondato sul trinomio conservazione-prestito-consultazione» a favore di biblioteche configurate come laboratori di lettura e di animazione del libro e come «centro di informazione

⁶¹ Cfr. C. De Maria, *La questione regionale tra anni Settanta e Ottanta nella prospettiva dell'Emilia-Romagna: lineamenti di un dibattito comparato*, in «E-Review: rivista degli istituti storici dell'Emilia-Romagna», 2013, n. 1, pp. 21-54: pp. 34-35, DOI: 10.12977/ereview22.

⁶² Cfr. N. Sansoni, *Fuori dalle regole del gioco: diario privato di un amministratore pubblico*, Roma, Càlamo editore, 2000, p. 34.

⁶³ Per L. J. White, ad esempio, solo le biblioteche rivolte ai ragazzi o agli studenti potevano essere considerati servizi ragionevolmente finanziabili dai contribuenti: *The Public Library in the 1980s: The Problems of Choice*, Lexington (Mass.), Lexington Books, 1983.

e documentazione»⁶⁴. La biblioteca pubblica degli anni Ottanta ambiva quindi a informare, non a conservare e tale posizione veniva recepita dall'Associazione italiana biblioteche (AIB): una delle tesi approvate al Congresso di Viareggio dell'AIB del 1987 affermava esplicitamente che "identificare le biblioteche come beni culturali snatura la loro vera funzione di servizi informativi"⁶⁵.

Frattanto il progetto SBN proseguiva il suo percorso. Almeno nella sua prima fase SBN interpretò il regionalismo nel suo senso più autentico, confidando cioè che esso comportasse un diverso modo di impostare e svolgere le funzioni pubbliche, un arricchimento della democrazia rappresentativa grazie a forme di partecipazione diretta e che entrambi i profili potessero favorire lo sviluppo dei servizi bibliotecari. SBN fece propria la cultura regionalista assumendo il decentramento in sistemi regionali/ locali e l'autonomia della singola biblioteca come assi portanti della nuova organizzazione bibliotecaria, il cui tessuto connettivo, pertanto, non coincideva più con relazioni gerarchiche, ma con relazioni cooperative. Così, in occasione della IV Conferenza nazionale delle biblioteche, in una temperie «di tiro alla fune fra Stato e Regioni», Marco Cammelli poteva evidenziare come l'esperienza cooperativa delle biblioteche rappresentasse un modello, perché si era raggiunto un «equilibrio paradigmatico: da una parte ci sono strutture centrali che gestiscono (il Sistema bibliotecario nazionale) e elaborano le strategie, dall'altra realtà locali che mettono in pratica queste strategie»: insomma, il raggiungimento di «un equilibrio fra Stato e Regione, senza prevaricazione»⁶⁶.

A questo risultato Angela Vinay – altra grandissima bibliotecaria e dirigente pubblico – arrivò però facendo ricorso al suo realismo e alla sua grande capacità politica. Quando maturò la convinzione che la legge quadro sulle biblioteche, che doveva essere l'esito del completamento del passaggio di competenze in tema di biblioteche alle Regioni, non avrebbe mai preso forma fece ricorso a una diversa strategia: sostituire l'intervento legislativo con la cooperazione «intesa come metodo che consente alle biblioteche di operare in simbiosi, ciascuna conservando la propria identità, ciascuna rimanendo nella propria struttura amministrativa»⁶⁷. Di qui il progetto di 'servizio bibliotecario nazionale', che, come dirà chiaramente al conve-

⁶⁴ Cfr. N. Sansoni, *Ipotesi per un servizio culturale di base*, in *Biblioteca, quale modello*, atti del convegno di Novate Milanese, 19-21 novembre 1981, raccolti e ordinati a cura di M. Belotti e G. Stefanini, Milano, Mazzotta, 1982, pp. 16-36: p. 33.

⁶⁵ G. Lazzari, G. Solimine, *Riflettendo sulle tesi di Viareggio*, in *Studi e testimonianze offerti a Luigi Crocetti*, a cura di D. Danesi, L. Desideri, M. Guerrini, P. Innocenti, G. Solimine, Milano, Editrice Bibliografica, 2004, pp. 293-308.

⁶⁶ Riporto il virgolettato di un resoconto giornalistico perché gli atti della Conferenza fiorentina del 2003 non sono mai stati pubblicati: cfr. S. Bucci, *Riforma della Cultura, un no dalle biblioteche*, in: «Corriere della sera», 5 novembre 2003.

⁶⁷ Angela Vinay, *[Relazione al 29 Congresso]*. In: *Ruolo e formazione del bibliotecario: atti del 29. Congresso dell'Associazione italiana biblioteche*, Firenze 29 gennaio-1 febbraio 1981. Firenze, Giunta regionale toscana, 1983, pp. 23-28: p. 27.

gno di Monfalcone del 1982, «parte da una duplice premessa: politica e tecnica». La premessa politica consiste nell'accettare «la situazione giuridico-amministrativa delle biblioteche rinunciando a perseguire l'obiettivo di una riforma istituzionale e di proporsi, in alternativa, obiettivi di servizio»⁶⁸. Da questo punto di vista lo strumento operativo era la cooperazione. La premessa tecnica - potremmo così riassumere il pensiero di Vinay - consisteva nell'implementazione del controllo bibliografico nazionale che, a sua volta, presupponeva un sistema bibliotecario nazionale inteso come somma di tutti i servizi pubblici di biblioteca operanti sul territorio nazionale, comunque organizzati. Da questo punto di vista, invece, lo strumento operativo era l'automazione.

Il servizio bibliotecario nazionale nacque quindi come una sorta di *loosely coupled system* à la Weick, nel senso che adottò una organizzazione funzionale e non amministrativa⁶⁹. Il servizio non necessitava, insomma, di una legge per essere istituito, ma si avvaleva della più snella e immediatamente disponibile cooperazione istituzionale in nome dell'interesse pubblico. Detto altrimenti, con le parole di Vinay: quando ci si convinse che la strada delle riforme istituzionali non era realistica, «e forse neppure necessaria», si constatò che potevano essere utilizzate con finalità politiche le risorse poste a disposizione dalle nuove tecnologie; e il compito di indicare obiettivi, mezzi e strategie fu assunto dall'ICCU, la cui presenza nel Ministero «doveva trovare, a sua volta, giustificazione in un quadro nazionale di servizi»⁷⁰.

Così, mentre imperavano le ideologie liberiste e le varie leghe cominciavano ad organizzarsi al Nord, l'avvio di SBN, che nel 1985 ebbe una svolta importante, sembrava rafforzare l'idea di servizio bibliotecario, mentre di lì a poco sarebbe iniziata la controversa stagione dei 'giacimenti culturali'.

4. La biblioteca degli anni Novanta fra diritti di cittadinanza e *new public management*

A inizio degli anni Novanta una serie di provvedimenti legislativi (si pensi

⁶⁸ Angela Vinay, *Cooperazione: strategia per gli anni Ottanta*. In: *Le Regioni e i sistemi bibliotecari: esperienze regionali e proposte per il Monfalconese e il Friuli-Venezia Giulia*, a cura di Romano Vecchiet. Milano, Mazzotta, 1983, p. 29-35: p. 31.

⁶⁹ Cfr. Michel Boisset, *L'automatisation à la bibliothèque de l'Institut universitaire européen: dans la perspective su Service bibliothécaire national italien*, «Bulletin des bibliothèques de France», 26 (1981), n. 1, pp. 11-25: p. 12, n. 1.

⁷⁰ Angela Vinay, *Un progetto in cammino: il Servizio Bibliotecario Nazionale*, «Bollettino per le biblioteche», 31 (1986), p. 13-15: p. 13.

alla L. 142/90 o alla L. 241/90) diede corpo a un'idea nuova di amministrazione pubblica, capace di concepirsi come terminale di relazioni con cittadini e non con 'amministrati'; capace di superare la cultura del segreto d'ufficio, di porre alla base dei procedimenti amministrativi l'informazione, la trasparenza e la partecipazione, di orientare la propria azione al risultato e non al semplice adempimento formale. E proprio il cittadino diviene il centro delle biblioteche pubbliche in particolare e i bibliotecari cercheranno di interpretare questa nuova stagione concependo la "biblioteca del cittadino" come dimensione autentica della biblioteca pubblica⁷¹. L'Associazione italiana biblioteche, dal canto suo, intollererà il XLII Congresso *La biblioteca, il cittadino, la città* (1996) e quello successivo *La biblioteca fra legislazione e diritti del cittadino*.

Quella necessità nuova di informare e coinvolgere i cittadini sui servizi, sugli atti e sui prodotti della pubblica amministrazione italiana, in una parola di comunicare, non fu però colta dalla grandissima maggioranza delle biblioteche italiane; né, d'altra parte, le organizzazioni pubbliche potevano percepire le biblioteche come strutture capaci di rispondere a quelle esigenze. Il risultato fu che, a differenza dagli Stati Uniti⁷², le biblioteche furono sostanzialmente estranee all'esperienza delle reti civiche e che il legislatore creò gli Uffici per le relazioni con il pubblico ai quali assegnò di fatto e di diritto i servizi che in termini biblioteconomici sono ascrivibili all'"informazione di comunità, che in altri paesi sono tradizionalmente erogati dalle biblioteche. Per la comunità professionale quel periodo segnò probabilmente (e forse anche inconsapevolmente) all'idea di una biblioteca capace di concepirsi e di essere concepita come 'luogo' indispensabile non solo per l'accesso all'informazione e alla conoscenza, ma anche per l'affermazione dei diritti di cittadinanza. In parole

⁷¹ Cfr. I. Poggiali, G. Galli, *La biblioteca del cittadino*, in *La biblioteca servizio pubblico locale*, a cura di F. Rosa, Gorle, CEL, 1995, pp. 63-68.

⁷² La letteratura anglosassone sui rapporti fra biblioteche e reti civiche è nutritissima. Cfr., *ex multis*, S. Cisler, *The Library as a Metaphor and Cleveland Free-Net*, in «Database», 11(1988), 2, pp. 97-99; D. Mattison, *Librarians and the Free-Net Movement*, in «Computers in Libraries», 14(1994), 5, pp. 46-50; *Emerging Communities: Integrating Networked Information into Library Services*, ed. by A. P. Bishop, Urbana-Champaign: University of Illinois, 1994; C. Batt, *The Heart and Brain of the Information Society: Public Libraries in the 21st Century*, in: *Libraries for the New Millennium. Implications for Managers*, ed. by D. Raitt, London, Library Association Publishing, 1997, pp. 199-218; D. Schuler, *Let's Partner as Patriots*, I «American Libraries», 28 (1997), 8, pp. 61-62; M.t Kendall, S. Wilkinson, *Partnerships for Citizenship and Community Information through the Public Library Network*, in «New Library World», 99 (1998), 7, pp. 294-99; K. E. Pettigrew, J. C. Durrance, P. Vakkari, *Approaches to studying public library networked community information initiatives: A review of the literature and overview of a current study*, in «Library & Information Science Research», 21 (1999), 3, pp. 327-360; S. T. Bajjaly, *The Community Networking Handbook*, Chicago, London, American Library Association, 1999; J. C. Durrance, K. E. Pettigrew, *Community Information: The Technological Touch*, «Library Journal», 125(2000), n. 2, pp. 44-46; Karen E. Pettigrew, J. C. Durrance, K. T. Unruh, *Facilitating Community Information Seeking Using the Internet: Findings from Three Public Library-Community Network Systems*, in «Journal of the American Society for Information Science & Technology», 53 (2002), 11, pp. 894-903; J. Durrance, K. E. Pettigrew, *Online Community Information: Creating a Nexus at your Library*, Chicago, American Library Association, 2002.

più semplici, escludere dall'orizzonte operativo della biblioteca pubblica la gestione delle informazioni, ad esempio, sulle deliberazioni del consiglio comunale o sulle modalità di accesso ai servizi comunali e sulle loro tariffe o su una consultazione elettorale, significò aristocraticamente respingere le inconsulte esigenze del pubblico di bonghiana memoria e perdere quel legame così ricco di potenzialità fra biblioteca e cittadinanza, fra biblioteca e comunità.

La legge 142/90 inaugura un decennio di riforme amministrative e ne contrassegna in un certo senso l'impronta collocando le amministrazioni locali in una rete variegata di poteri pubblici autonomi caratterizzata da relazioni meno improntate da principi gerarchici e maggiormente interpretabili sulla base dei principi di autonomia e policentrismo.⁷³ Basti pensare al cosiddetto «terzo decentramento amministrativo» avviato dalla legge 15 marzo 1997, n. 59 avente ad oggetto *Delega al Governo per il conferimento di funzioni e compiti alle regioni ed enti locali, per la riforma della Pubblica Amministrazione e per la semplificazione amministrativa*. Si tratta, insomma, di un decennio scandito da un complesso di norme che intendeva ridurre la spesa pubblica e snellire l'apparato centrale dello Stato, non solo concentrando l'intervento pubblico sulle *core competencies* e conseguentemente lasciando all'intervento privato ampi settori già oggetto di monopolio o delle partecipazioni statali⁷⁴, ma anche conferendo alle autonomie locali funzioni prima esercitate centralmente. In sostanza il decentramento e il rafforzamento del sistema delle autonomie apparivano consentanei sia con le esigenze di contenimento del debito pubblico, sia con il fenomeno della 'territorializzazione' dell'economia, sia con le politiche europee nel cui ambito i territori erano diventati *asset* non trascurabili. Di qui l'espressione «federalismo di necessità», impiegata in dottrina e in politica.

In quegli anni si prepara la riforma del Titolo V della Costituzione con la quale si aprirà il nuovo secolo e il nuovo millennio. È rimesso in gioco un tema fondamentale dell'agenda politica e del dibattito nella società civile, quello dei rapporti fra centro e periferia, che, come è noto, può, essere considerato un criterio per interpretare le vicende istituzionali e amministrative della nostra storia unitaria. Per 'periferia' naturalmente intendo il sistema delle autonomie locali costituito dalle Regioni e dagli Enti locali, che gradualmente acquista un ruolo chiave nei tentativi di modernizzazione del nostro Stato e di trasformare la pubblica amministrazione «da vincolo a risorsa per lo sviluppo» e negli stessi orientamenti delle riforme amministrative, definite da Cassese «una serie di interventi, promossi dal corpo politico o da quello amministrativo, per adattare le pubbliche amministrazioni al cambiamento

⁷³ Cfr. G. Vesperini, *La legge sulle autonomie locali venti anni dopo*, in «Rivista trimestrale di diritto pubblico», 60 (2010), 4, p. 956.

⁷⁴ Cfr. M. Clarich, *Privatizzazioni e trasformazioni in atto nell'amministrazione italiana*, in «Studi e note di economia», 1996, 1, pp. 21-42.

economico e sociale»⁷⁵. Da questo punto di vista gli anni Novanta rappresentano una tappa di un lungo, controverso percorso riformatore iniziato una quindicina di anni prima con il «Rapporto Giannini»⁷⁶ e ancora lontano dalla meta, ma che ha lasciato in eredità al decennio successivo un tentativo organico di innovare la struttura dello Stato con le leggi 15 marzo 1997, n. 59, 3 aprile 1997, n. 94 e 15 maggio 1997, n. 127 del 1997 e con cospicuo numero di interventi normativi da esse derivati.

La seconda metà degli anni Novanta è caratterizzata dal tentativo di affermare il principio autonomistico e dal ridisegno del sistema dei poteri territoriali attraverso la variegata trama di funzioni e compiti amministrativi trasferiti dallo Stato alle Regioni e agli enti locali. Si tentò quindi di conseguire il massimo decentramento possibile dei poteri dallo Stato alle autonomie territoriali a Costituzione invariata e a fronte della conclamata impossibilità di una riforma costituzionale di stampo federalista o marcatamente regionalista. Il legislatore ordinario del 1997 scelse di dilatare la portata stessa delle norme costituzionali sull'ordinamento e il riparto delle competenze delle autonomie locali al punto di legittimare la qualificazione delle norme emanate come «federalismo amministrativo».

Un altro profilo caratteristico degli anni Novanta è la cosiddetta “managerializzazione” o “aziendalizzazione” della Pubblica amministrazione. In quegli anni, e in modo accentuato a partire dal 1993, si comincia a parlare di “democrazia di programma” o di risultato; si avvia la riforma della finanza locale, della dirigenza pubblica, dell'ordinamento del pubblico impiego; l'asse prioritario dell'azione amministrativa si sposta gradualmente dalla legittimità, dall'adempimento formale alla realizzazione dei programmi secondo parametri, almeno sulla carta, di efficacia ed efficienza; compaiono i *city manager*, viene introdotto negli enti locali il Piano esecutivo di gestione e così via. Non mancano naturalmente le discussioni sull'introduzione delle nuove metodologie manageriali e sulla riorganizzazione della Pubblica amministrazione secondo un modello aziendale. Molte di quelle discussioni sono però viziate dalla non comprensione di tale modello e del significato stesso del termine azienda anche da parte di analisti e commentatori politici, evidentemente non abituati a tradurre in ambito pubblico concetti e strumenti tipicamente associati al mondo e agli istituti privati. Sarà Elio Borgonovi, in un testo che ormai può essere considerato un classico, a spiegare con chiarezza il significato del termine azienda, a legittimarne l'impiego corrente in ambito pubblico e a chiarire che il modello aziendale «ha lo scopo di realizzare un equilibrio tra bisogni politici e risorse messe a disposizione dalla comunità, tra domanda e offerta di servizi pubblici, tra risorse

⁷⁵ S. Cassese, *L'età delle riforme amministrative*, in «Rivista trimestrale di diritto pubblico», 61 (2011), 1, p. 79.

⁷⁶ *Rapporto sui principali problemi dell'Amministrazione dello Stato*, trasmesso alle Camere dal Ministro per la funzione pubblica M. S. Giannini, Roma 1979. Cfr. G. Melis, *Storia dell'amministrazione italiana 1861-1993*, Bologna 1996, pp. 501 e ss.

impiegate e prestazioni/servizi erogati ai diversi gruppi di utenti(risultati)»⁷⁷.

Non si tratta, tuttavia, di una specificità italiana, ma dell'adeguamento tardivo a quei mutamenti strutturali nella gestione dei sistemi amministrativi pubblici improntati alle metodologie manageriali che hanno caratterizzato i paesi più industrializzati già a partire dagli anni Ottanta, anche se non si può affermare che prima non ce ne siano state. Pollitt e Bouckaert, ad esempio hanno individuato tre 'ondate' riformatrici: la prima negli anni Cinquanta e Sessanta, la seconda fra la fine degli anni Settanta e la fine degli anni Ottanta, la terza fra la fine degli anni Novanta e il 2010⁷⁸. Certo è che già nel 2000 i concetti e le metodologie del management e la loro applicazione più o meno felice alla pubblica amministrazione erano ormai talmente radicati da sembrare fonti di legittimazione delle amministrazioni stesse. Il 'managerialese' divenne così una sorta di lingua veicolare, un po' il latino dei nostri tempi; divenne insomma il linguaggio comune della riforma della pubblica amministrazione italiana (ma non solo), una sorta di tratto distintivo della modernità⁷⁹.

Le riforme di quegli anni, come è noto, promanavano dal *New Public Management*⁸⁰, che congloba principi, metodologie e strumenti che avevano caratterizzato le riforme degli apparati pubblici a partire dalla fine degli anni Settanta in molti paesi OCSE. Si trattava insomma di un *bundle* di specifici concetti e pratiche fra cui una notevole enfasi sulla performance, una predilezione per forme organizzative snelle, piatte, specializzate o disaggregate, la sostituzione delle relazioni gerarchiche con i contratti come dispositivo di coordinamento, l'ampia introduzione di meccanismi tipici del mercato, l'attenzione agli utenti dei servizi anche con l'introduzione di metodologie della qualità⁸¹, una generale *accountability* dell'azione amministrativa e quindi una particolare enfasi sui risultati⁸². Per l'amministrazione italiana significava un mutamento di paradigma: il passaggio, ad esempio, dal modello del controllo burocratico basato sulla correttezza formale e sulla uniformità di comportamenti rispetto alle norme in virtù del quale al dirigente non era richiesta una conoscenza specifica dei processi gestionali o una effettiva capacità di dominio degli elementi critici delle attività controllate, al controllo manageriale che assume "quali parametri di riferimento l'efficiente impiego delle risorse, l'efficacia dell'azione amministrativa,

⁷⁷ E. Borgonovi, *Principi e sistemi aziendali per le amministrazioni pubbliche*, 5 ed., Milano 2005, p. 10. La prima edizione è del 1996.

⁷⁸ C. Pollitt e G. Bouckaert, *Public management reform: A comparative analysis, new public management, governance, and the neo-weberian State*, 3 ed., Oxford 2011, p. 11.

⁷⁹ Cfr. S. Gherardi e B. Jacobsson, *Managerialese as the Latin of our times: reforming Italian public sector organizations*, in "Scandinavian Journal of Management", XVI, 2000, pp. 349-355.

⁸⁰ C. Hood, *A public management for all seasons*, in «Public Administration», LXIX, 1991, pp. 3-19; Id., *The "New Public Management" in the 1980s: Variations on a theme*, in «Accounting, Organizations and Society», XX, 1995, 2-3, pp. 93-109.

⁸¹ C. Pollitt e G. Bouckaert, *Public management reform* cit., p. 10.

⁸² C. Hood, *The "new Public Management" in the 1980s* cit.

l'economicità della gestione"⁸³.

Qual è il bilancio delle riforme della pubblica amministrazione italiana degli anni Novanta⁸⁴? Mi pare che complessivamente gli studiosi dell'argomento, pur da punti di vista diversi e con approcci e accenti altrettanto diversi, convergano nell'evidenziare un notevole scarto fra progetti e realizzazioni, fra idee e realtà organizzativa. Insomma, una riforma sostanzialmente inefficace e resa tale sia per le resistenze, esplicite ed implicite, messe in atto da organizzazioni tendenzialmente ostili al cambiamento, sia per il processo di "giuridificazione" della riforma⁸⁵.

Le biblioteche, dal canto loro, cominciarono a concepirsi secondo logiche aziendali e nel loro ecosistema fece ingresso anche la "qualità totale"⁸⁶, mentre una parte non modesta di esse cominciava a sperimentare la forma gestionale della istituzione introdotta dalla L. 142/90 come strumento concreto di autonomia gestionale⁸⁷.

5. Regioni senza regionalismo, Stato senza autonomie

Nel 2009, con la sottoscrizione del nuovo protocollo di intesa, la dimensione istituzionale di SBN raggiunge l'ampiezza più significativa della sua storia, almeno formalmente. Nell'anno in cui gli organismi associativi degli enti locali venivano inclusi negli organi di governo SBN, il federalismo fiscale licenziato dal Parlamento paradossalmente poneva le basi della precarietà delle politiche per la cultura di Comuni e Province. Per gli enti locali non era l'unico profilo di criticità: la stessa attuazione del Titolo V subiva una sospensione e con essa il riassetto delle funzioni amministrative locali affidato alla Carta delle autonomie. L'agenda della politica, d'altra parte, riservava ora la massima priorità alle politiche di contrasto alla crisi economica che

⁸³ E. Borgonovi, *Principi e sistemi aziendali* cit., p. 361.

⁸⁴ Sul complesso delle riforme un testo di riferimento è G. Rebora, *Un decennio di riforme: nuovi modelli organizzativi e processi di cambiamento delle amministrazioni pubbliche (1990-1999)*, Milano 1999.

⁸⁵ In proposito si vedano, fra gli altri, E. Borgonovi, *Che fine hanno fatto le riforme*, in «Azienda pubblica», 12 (1999), 3, pp. 185-190; F. Panozzo, *Management by decree: Paradoxes in the reform of the Italian public sector*, in «Scandinavian Journal of Management», XVI, 2000, pp. 353-373; E. Ongaro, G. Valotti, *Public management reform in Italy: explaining the implementation gap*, in «International Journal of Public Sector Management», XXI, 2008, 2, pp. 174-204; G. Capano, *Administrative traditions and policy change: when policy paradigms matter: the case of Italian administrative reform during 1990s*, in «Public Administration», 81 (2003), 4, pp. 781-801.

⁸⁶ A. Petrucciani, I. Poggiali, *La qualità totale in biblioteca*, «Bollettino AIB», 32 (1992), 1, pp. 7-23.

⁸⁷ Cfr. A. Rupeni, *Il modello organizzatorio delle Istituzioni*, in *La biblioteca servizio pubblico locale* cit., pp. 75-85.

si era manifestata fra il 2007 e il 2008⁸⁸. Iniziava così la stagione della “legislazione della crisi”, caratterizzata «dalla visione che le Regioni e le autonomie locali sono un problema della politica fiscale e di bilancio, da ridurre al minimo, se non è proprio possibile azzerarle»; una legislazione che in più punti comprime l'autonomia di Regioni ed enti locali e le relative garanzie costituzionali. Se i due decenni precedenti avevano generato «Regioni senza regionalismo» ora si determinano le condizioni per uno «Stato senza autonomie»⁸⁹, con inevitabili impatti sull'organizzazione bibliotecaria nazionale e locale e sulla identità stessa delle biblioteche pubbliche.

Negli ultimi tre decenni la comunità professionale e gli attori istituzionali avevano condiviso una semantica della cooperazione in virtù della quale il termine ‘nazionale’, come abbiamo sopra richiamato, non coincide più con funzioni *tout court* statali o centrali, ma con funzioni di interesse generale, con funzioni o servizi che riguardano l'intero paese e in quanto tali ‘nazionali’, indipendentemente dal livello istituzionale. Con questa accezione un determinato servizio anche se svolto da un ente locale o, al limite, da un soggetto privato può essere considerato ‘nazionale’ se è riconosciuto come tale dalla filiera istituzionale o se svolge una funzione pubblica rilevante per il paese. Insomma, una semantica coerente con un “policentrismo istituzionale” *à la* Ostrom, ma anche con quel policentrismo che più in generale caratterizza la nostra storia e la nostra cultura. Da questo punto di vista le autonomie locali potevano esercitare funzioni di rilevanza nazionale, così come lo Stato poteva esercitare funzioni di rilevanza locale. Il Servizio bibliotecario nazionale è stata un ambito di applicazione della semantica del policentrismo.

Quegli anni furono invece caratterizzata dal tentativo di ridurre il policentrismo a vantaggio di un neocentralismo statale che utilizza le ragioni dell'economia, degli equilibri di bilancio e il connesso coordinamento della finanza pubblica per ridurre il ruolo e le competenze delle autonomie locali, per occuparsi persino dei dettagli delle scelte locali. Province, Città metropolitane e Unioni dei Comuni, da ultimo, sono state disciplinate dopo un lungo e travagliato dibattito e una sentenza della Corte Costituzionale, dalla legge 7 aprile 2014, n. 56 (“legge Delrio”). Così l'ambito delle autonomie locali è stato profondamente ridisegnato e con la razionalizzazione delle competenze provinciali si è posto il problema di riallocare le biblioteche e i servizi provinciali⁹⁰. Le misure inserite nella legislazione della crisi sembrano quindi muovere dall'idea che il problema italiano è costituito dalle Regioni, dalle

⁸⁸ Per il “racconto della crisi” cfr. R. A. Posner, *La crisi della democrazia capitalista*, trad. it. di M. Cupellaro, Milano, UBE Paperback, 2014, pp. 3-241.

⁸⁹ Cfr. E. Balboni, M. Carli, *Stato senza autonomie, Regioni senza regionalismo*, in: “Federalismi. it”, n. 21, 7 novembre 2012, consultabile all'indirizzo <<http://www.federalismi.it/nv14/editoriale.cfm?eid=257>>; Sito consultato il 30/01/2023.6

⁹⁰ Mi permetto di rinviare in proposito a C. Leombroni, *Le Province e le biblioteche*, in *Rapporto sulle biblioteche italiane: 2015-2017*, a cura di V. Ponzani, Roma, AIB, 2019, pp. 57-90.

Province e dai piccoli Comuni.

Nel 2105, per velocizzare il processo di riordino delle funzioni delle Province, il Governo adottò due incisivi strumenti legislativi. Il primo è il decreto-legge 19 giugno 2015, n. 78, convertito, con modiche, nella Legge 6 agosto 2015, n. 125, che stabilisce l'attribuzione in capo alle Regioni delle spese sostenute da ciascuna Provincia e Città metropolitana del rispettivo territorio per l'esercizio delle funzioni non fondamentali qualora non provvedano ad approvare le disposizioni legislative di competenza entro il 31 ottobre 2015 (art. 7, c. 9-quinquies). Questo provvedimento, successivo alla durissima legge finanziaria per l'anno 2015 stabiliva anche l'approvazione, entro il corrente 31 ottobre, di un piano comprendente non solo il versamento agli archivi di Stato competenti per territorio dei documenti degli archivi storici delle province – prassi peraltro già seguita da numerose Province – ma anche l'eventuale trasferimento al Ministero dei beni e della attività culturali e del turismo (poi, Ministero della cultura) degli immobili demaniali di proprietà delle Province adibiti a sede o deposito degli archivi medesimi e, inoltre, l'individuazione di ulteriori istituti e luoghi della cultura provinciali da trasferire al Ministero, mediante la stipula di appositi accordi ai sensi dell'articolo 112 del Codice, tra lo Stato e gli enti territorialmente competenti. La stessa disposizione ha inoltre previsto la possibilità per il Ministero di acquisire mediante mobilità, anche in sovrannumero rispetto alle attuali dotazioni organiche, il personale delle Province inquadrato nei profili di archivista, bibliotecario, storico dell'arte e archeologo. Nella legge di conversione, forse con carenza di requisiti di costituzionalità stante la "evidente estraneità" rispetto alla materia disciplinata dal decreto-legge⁹¹, ma con l'eloquente indifferenza delle Regioni e, si potrebbe dire, nell'indifferenza generale, la tutela bibliografica viene trasferita dalle Regioni allo Stato.

Al termine di questo periodo l'ecosistema istituzionale delle biblioteche pubbliche muta profondamente al punto da mettere in crisi quello che Traniello aveva chiamato «diritto delle biblioteche»⁹².

6. La biblioteca pubblica: un sogno necessario

Se ritorniamo ai profili connotanti la biblioteca pubblica definiti nel primo pa-

⁹¹ Cfr., in generale, G. Serges, *La "tipizzazione" della legge di conversione del decreto-legge ed i limiti agli emendamenti parlamentari*, i «Giurisprudenza italiana», 2012, 12, p. 2494-2499; D. Chinni, *La decretazione d'urgenza tra abusi e controlli: qualche considerazione quindici anni dopo la sent. n. 360 del 1996 della Corte costituzionale*, in «Diritto e società», 2012, 1, pp. 55-91.

⁹² Cfr. P. Traniello, *Esiste un "diritto delle biblioteche" nell'ordinamento italiano?*, in «Bollettino AIB», 45 (2005), n. 3, pp. 297-306.

ragrafo dobbiamo rilevare che ciascuno di essi presenta oggi un buon grado di criticità. La “gratuità”, che tradizionalmente è associata alla biblioteca pubblica, ciclicamente è messa, anche subdolamente, in discussione. In Gran Bretagna la biblioteca pubblica spesso è destinataria di politiche di ridimensionamento o di risoluzione del dilemma Stato o mercato per percorrere la via del ritorno alla società o alla comunità attraverso il ricorso al volontariato. In Italia il fenomeno è meno eclatante, ma le risorse sono complessivamente in contrazione, ancorché poste talvolta in secondo piano dalla comunicazione politica. La “generalità” è un concetto intrinsecamente problematico, perché l’utenza è molto diversa da quella degli anni Settanta, appartiene a culture e religioni diverse e costringe talvolta a comportamenti di decolonizzazione. Per tacere del profilo della “contemporaneità”. La stessa democrazia, ancorché letta con le avvertenze del Sartori di *Democrazia e defizioni* (o di un Dahl), è diventata *post-truth-democracy*: un concetto critico per le biblioteche e per le nostre società. E si potrebbe continuare. Luca Ferrieri ha ragionato da par suo anche sul possibile passaggio dalla *public library* alla *open library*⁹³.

C’è però un profilo della pubblicità della biblioteca pubblica poco analizzato e impiegato nel nostro paese ed è quello derivabile da Habermas della biblioteca come istituto della sfera pubblica, altro concetto che secondo Byung-Chul Han la digitalizzazione ha condannato alla scomparsa. Eppure, questa strada merita di essere percorsa.

Con la pubblicazione nel 1992 di *Faktizität und Geltung* (opera tradotta in italiano col titolo «Fatti e norme») la teoria della sfera pubblica viene inserita nella più ampia concezione della democrazia deliberativa, dove centrali sono la consultazione e il discorso razionale come modalità di giustificazione del potere politico. In questo contesto la sfera pubblica presenta una marcata differenziazione interna⁹⁴ (lobbies, associazioni, gruppi professionali ecc.) e non è pensabile né come istituzione, né come organizzazione; non è di per sé una struttura normativa che preveda il diversificarsi di competenze, ruoli e regole di appartenenza. Non è nemmeno un sistema e pur consentendo differenziazioni interne, verso l’esterno resta sempre contrassegnata da orizzonti aperti, permeabili e mobili. Da questo punto di vista si potrebbe descrivere la sfera pubblica come una rete per comunicare («Netzwerk für die Kommunikation») informazioni e prese di posizione, insomma opinioni. Così come l’insieme del mondo della vita anche la sfera pubblica si riproduce attraverso

⁹³ L. Ferrieri, *Dalla public library alla open library: dieci punti e un punto fermo*, in *La biblioteca aperta: tecniche e strategie di condivisione. Relazione del convegno*, a cura di Associazione Biblioteche oggi, Milano, Bibliografica, 2017, pp. 25-54; Id., *La biblioteca che verrà: pubblica, aperta, sociale*, Milano, Bibliografica, 2020.

⁹⁴ Cfr. B. Peters, *Der Sinn von Öffentlichkeit*, in *Öffentlichkeit, öffentliche Meinung, soziale Bewegungen*, hrsg. von Friedhelm Neidhardt, Opladen, Westdeutscher Verlag, 1994, pp. 42-76.

l'agire comunicativo⁹⁵.

Comprensibilmente il concetto di sfera pubblica, come definito nella lunga traiettoria di pensiero habermasiana, è stato applicato in ambito biblioteconomico - invero non sempre con consapevolezza teorica - da più punti di vista e con diverse finalità, poiché consente di interpretare in modo estremamente incisivo il ruolo della biblioteca pubblica nella società. Così il concetto di sfera pubblica è stato impiegato per definire e interpretare gli spazi di discussione pubblica offerti dalle nuove tecnologie o per definire e legittimare su nuove basi il rapporto fra biblioteche e società, per interpretare il contesto economico sociale attuale e il suo riflesso sulle biblioteche e le politiche pubbliche di riferimento⁹⁶. In realtà tale concetto consente a mio avviso di definire su basi normative la biblioteca pubblica, ancorandone il ruolo all'agire sociale, all'agire comunicativo fondato su un linguaggio orientato all'intesa e su una «razionalità che si manifesta nelle condizioni per un accordo comunicativamente conseguito»⁹⁷, a quello spazio sociale dove si forma attraverso la discussione -la discussione informata direbbe Amartya Sen⁹⁸- l'opinione pubblica. Quello spazio è popolato di organizzazioni non governative, ma anche di biblioteche pubbliche⁹⁹. E forse occorrerà riprendere De Certeau e ripartire dalla sua convinzione che le istituzioni, soprattutto culturali, debbano cessare di pensare solo a sé stesse in termini difensivi di riserva di caccia e si debbano rivolgere verso le altre sostituendo la condiscendenza con l'accompagnamento, l'omogeneità burocratica con la diversità antropologica, l'identità di *status* con l'alterità¹⁰⁰.

Un secondo profilo riguarda le autonomie locali, duramente colpite nel decennio scorso; ma un servizio che percorre l'intera filiera istituzionale ancora esiste ed è SBN, l'ambiente cooperativo che aiuta le biblioteche pubbliche a salvaguardare il profilo della generalità.

⁹⁵ J. Habermas, *Faktizität und Geltung: Beiträge zur Diskurstheorie des Rechts auf den demokratischen Rechtsstaat*, Frankfurt a. M., Suhrkamp, 1998, pp. 435-436.

⁹⁶ Cfr., ad es., J. E. Buschman, *Libraries and the decline of public purposes*, in «Public Library Quarterly», 24(2005), 1, pp. 1-12; Id, *The integrity and obstinacy of intellectual creations: Jürgen Habermas and Librarianship's theoretical literature*, in «The Library Quarterly», 76 (2006), 3, pp. 270-299; Id, *Dismantling the Public Sphere: Situating and Sustaining Librarianship in the Age of the New Public Philosophy*, Westport (Conn.), London, Libraries Unlimited, 2003; W. A. Wiegand, *To reposition a research agenda: What American studies can teach the LIS Community about the library in the life of the user*, in «The Library Quarterly», 73 (2003), 4, pp. 369-382; *Public libraries as an infrastructure for a sustainable public sphere: A comprehensive review of research*, in «Journal of Documentation», 75 (2019), 4, pp. 773-790.

⁹⁷ J. Habermas, *Nachmetaphysisches Denken: Philosophische Aufsätze*, Frankfurt am Main, Suhrkamp, p. 70.

⁹⁸ A. Sen, *Development as freedom*, New York, Alfred A. Knopf, 2000, p. 162.

⁹⁹ Cfr. W. A. Wiegand, *Broadening our Perspectives*, in «The Library Quarterly», 73 (2003), 1, p. IX.

¹⁰⁰ P. Mayol, *Michel de Certeau, l'historien et la culture ordinaire*, in «Esprit», 2002, 3-4, pp. 191-205, p. 201. Cfr. De Certeau M. de Certeau, *La culture au pluriel*, Paris, Ch. Bourgois, 1993.

Le dimensioni, la natura intrinsecamente interistituzionale, l'enorme numero di utenti che usano i suoi servizi connotano SBN come l'ambito appropriato per la formulazione e/o il dispiegamento di quelle politiche nazionali di settore di cui sinora si è lamentata la mancanza. Questo richiede una decisa evoluzione di SBN, che sempre più deve presentarsi ai fruitori come l'organizzazione bibliotecaria nazionale, intesa come complesso integrato di servizi e policies caratterizzato da un'architettura di sistema territoriale multiscala e da un nuovo modello di management. Così reinterpretato, SBN può diventare un asset importante del catalogo del patrimonio nazionale e dei relativi servizi.

LE SFIDE DELLA PROSSIMITÀ

Liù Palmieri

Abstract: Da qualche anno le biblioteche di tutto il mondo stanno vivendo un epocale cambiamento di paradigma, da istituzioni squisitamente documentali a piattaforme di comunità. Questo presuppone un deciso cambio di postura ispirato soprattutto dalla dimensione della prossimità, non solo geografica, ma anche relazionale e sociale. Scopo dell'articolo è illustrare come le Biblioteche del Comune di Milano si stanno attrezzando per dispiegare tale strategia assecondando le specificità locali e adottando strumenti e approcci il più possibile innovativi rispetto al *modus operandi* tradizionale della Pubblica Amministrazione.

In recent years public libraries of the whole world are undergoing a radical paradigm shift, from institutions mainly based on collections to platforms that serve communities and their development and wellbeing. To perform this role, we must focus on the concept of proximity, not only from a geographical but also from a social and relational point of view. The purpose of this article is to show how Milan Public Libraries Network are deploying proximity strategies that rely on the local features as well as on innovative tools that enable more flexible processes than the ones the Public Administration sector is familiar with.

Parole chiave: biblioteche pubbliche, prossimità, attivazione civica, servizi pubblici collaborativi

Sommario: 1. La biblioteca è la stanza in più della mia casa: un cambio di postura - 2. La partecipazione e i suoi strumenti: i Patti di Collaborazione sul verde - 3. La biblioteca come piattaforma abilitante: le biblioteche spontanee - 4. Conclusioni

1. La biblioteca è la stanza in più della mia casa: un cambio di postura

Le biblioteche devono passare dalle collezioni alle connessioni¹.

Nell'epocale cambiamento di ruolo delle biblioteche da istituzione prettamente documentali a hub della comunità, un ruolo chiave è giocato dalla 'prossimità'. Tale concetto è da intendersi in due modi, uno relazionale e l'altro spaziale, intrecciati peraltro profondamente tra loro.

In merito alla prossimità *relazionale*, partiamo dalla più grande ricerca realizzata in Italia sul ruolo della biblioteca pubblica nella vita delle persone orientata al benessere e alla qualità della vita dei cittadini². L'indagine, promossa dalla Commissione Nazionale Biblioteche Pubbliche dell'Associazione italiana biblioteche (AIB) con la supervisione scientifica di BIBLAB-Laboratorio di biblioteconomia sociale e ricerca applicata alle biblioteche dell'Università di Roma Sapienza e svolta in pieno lockdown, intendeva approfondire l'uso dei servizi bibliotecari, il ruolo delle biblioteche e soprattutto i benefici associati dalle persone all'uso delle biblioteche e l'impatto che ne scaturisce.

«La similitudine che ricorre più spesso nelle risposte degli intervistati è quella della casa: la biblioteca, come la casa, è definita un luogo vicino (non solo fisicamente), un “punto di riferimento”, una “seconda casa” in cui trovare uno spazio sicuro e in cui crescere, rilassarsi, incontrare persone con le quali si condividono interessi e passioni. Non è un caso che il report che restituisce i risultati raccolti si intitolò “Biblioteca casa delle opportunità”³.

In una casa tutti si sentono ascoltati e accolti e questa cifra dell'accoglienza e dell'ascolto attivo e creativo informa sempre di più l'operato delle Biblioteche del Comune di Milano, tanto da essere tradotta, sotto forma di impegno alla co-partecipazione e co-definizione assieme alla cittadinanza della propria offerta, nel Piano di sviluppo 2023-2026⁴, che dice: «Il Sistema bibliotecario di Milano si fa garante che tutte le attività rivolte al pubblico, i servizi erogati e i progetti avviati dalle biblioteche siano partecipati e partecipabili».

¹ “Renovation of the Central Library in Rotterdam: for and with the user”, intervento di Theo Kemperman, Direttore della nuova Biblioteca Centrale di Rotterdam, agli Stati Generali delle Biblioteche, Castello Sforzesco di Milano, 25 e 16 ottobre 2022

² <http://www.bibliotecheoggi.it/rivista/article/view/1238/1305>

³ Disponibile in Open Access all'indirizzo <https://www.editricesapienza.it/node/8076>

⁴ https://milano.biblioteche.it/sites/milano/assets/HomePage/Documenti/PianoSviluppo_23-26.pdf

Se i cittadini vedono la biblioteca come la stanza in più della loro casa, come riportato nella risposta “La biblioteca è la stanza in più della mia casa” (Donna, 45-54 anni, Rapallo - GE), è anche loro prerogativa prendersene cura, entrarvi e darvi la propria personale impronta.

Tale forma di appropriazione da parte della cittadinanza di uno dei pochi spazi pubblici ancora gratuiti e infrastrutturati richiede un radicale cambio di postura da parte delle biblioteche, che fanno pur parte di un apparato - quello della pubblica amministrazione - tradizionalmente non troppo flessibile, dinamico e aperto. L'attitudine che le biblioteche e chi le gestisce si trovano ad assumere e ricercare diventa quello della co-gestione e della negoziazione, anziché quello della eterodirezione e dell'offerta unica e indiscriminata, valida per tutti a prescindere dalle comunità peculiari, paradigma che informava in passato il modello di servizio - e, anzi, lo qualificava come *democratico*.

Per assumere tale cambio di postura, le biblioteche del Comune di Milano hanno fatto ricorso a forme di gestione e co-gestione fino a non molti anni fa impensabili. Due sono gli esempi più lampanti in questo senso: i patti di collaborazione per la cura, manutenzione e valorizzazione del verde di pertinenza delle biblioteche comunali e le biblioteche cosiddette *spontanee*.

2. La partecipazione e i suoi strumenti: i Patti di Collaborazione sul verde

I patti di collaborazione nascono dall'attivazione dei cittadini per la riqualificazione e valorizzazione degli spazi verdi di alcune biblioteche a fronte all'insufficienza della presa in carico istituzionale dei medesimi spazi, definita da rigidi criteri di appalti di servizi comunali. L'iter che l'Area Biblioteche del Comune di Milano ha deciso di intraprendere rispetto a questa attivazione è stato quello dei patti di collaborazione, lo strumento che più di ogni altro si è affermato negli ultimi anni nell'ambito dell'Amministrazione condivisa, a sua volta precipitato di uno spostamento progressivo dalla mentalità della delega all'ente pubblico al principio della sussidiarietà orizzontale disciplinato nell'art.118 della Costituzione⁵.

Il Patto di collaborazione è l'accordo attraverso il quale uno o più cittadini at-

⁵ “Stato, Regioni, Città metropolitane, Province e Comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà”

tivi e un soggetto pubblico definiscono i termini della collaborazione per la cura di beni comuni materiali e immateriali. In particolare, il Patto individua il bene comune, gli obiettivi del Patto, l'interesse generale da tutelare, le capacità, le competenze, le risorse dei sottoscrittori (quindi anche dei soggetti pubblici), la durata del Patto e le responsabilità.

Una delle principali peculiarità del Patto di collaborazione sta nella sua capacità di coinvolgere soggetti, anche singoli, generalmente distanti dalle tradizionali reti associative e desiderosi di costituire comunità di scopo attorno alla cura di un bene comune. L'apertura costitutiva dello strumento pattizio a soggetti, profili, impegni e scopi differenti lo rende vincente rispetto ad altri strumenti tradizionali della Pubblica Amministrazione (affidamenti, concessioni, adozioni e simili) e flessibile tanto quanto richiesto da chi, come i cittadini che orbitano attorno alla biblioteca, aspira a dare a uno spazio - percepito anche come proprio - la propria impronta, esattamente come si farebbe in una casa, ancorché condivisa.

A maggio 2023 è stato sottoscritto il primo Patto tra la Biblioteca rionale di Villapizzone e una cordata formata da cittadini singoli e associazioni che da allora vi tengono iniziative di lettura e merenda coi più piccoli, scambi di piante e di semi, incontri con esperti che sensibilizzano alle tematiche ambientali - una delle grandi sfide del nostro tempo di fronte alle quali le biblioteche a Milano hanno scelto di essere militanti, ratificando esplicitamente tale impegno nel Piano di Sviluppo 2023-2026.

A quello di Villapizzone è seguito il patto firmato tra la Biblioteca rionale di Cassina Anna e un'analoga cordata su uno spazio non di pertinenza esclusiva della biblioteca e a breve verrà firmato anche quello di altre biblioteche.

Naturalmente questo implica, come nell'accezione più pura del principio di sussidiarietà orizzontale, un riassetto nella distribuzione di potere tradizionalmente codificata dalla Pubblica Amministrazione, in cui questa si qualifichi come erogatrice, oltre che di servizi uno a molti, di *servizi pubblici collaborativi* così come sono definiti dall'ingegnere, architetto e teorico del design Ezio Manzini:

«servizi di prossimità (che) integrano ben definite prestazioni professionali (che possiamo immaginare come attività “verticali”), con iniziative definite e prodotte in modo collaborativo con gli attori sociali presenti sul territorio (che possiamo immaginare come attività “orizzontali”) [...]». Si tratta di un processo di innovazione socio-istituzionale iniziato diversi anni e che, producendo questa nuova generazione di servizi pubblici, fa emergere anche un'inedita idea di Pubblico: un Pubblico collaborativo che, mentre eroga a tutti i cittadini i servizi di cui hanno diritto, offre loro anche piattaforme abilitanti per attività collaborative di prossimità.

In altre parole, un Pubblico che estende l'idea di ciò di cui si ha diritto a quello di essere in condizione di sviluppare i propri progetti di vita in modo collaborativo. E, in questo modo, di partecipare anche alla rigenerazione del tessuto sociale di cui si è parte.»⁶

3. La biblioteca come piattaforma abilitante: le biblioteche spontanee

Ulteriore incarnazione di questo nuovo paradigma di servizio pubblico che l'Area Biblioteche del Comune di Milano sta progressivamente assumendo su di sé è il lavoro compiuto *per e con* le cosiddette *biblioteche spontanee*, un fenomeno peculiare di Milano che salda la dimensione relazionale della prossimità con quella fisica.

L'etichetta *biblioteche spontanee* è necessariamente generica e approssimativa, come lo sono tutti i tentativi di imbrigliare lessicalmente morfologie sociali per le quali il nostro immaginario non è attrezzato. È questo il caso di questi fenomeni di attivazione e innovazione dal basso che si compongono di realtà molto eterogenee, definibili a partire innanzitutto da una negazione: le biblioteche spontanee non sono biblioteche istituzionali. Non scaturiscono infatti da una volontà politica in senso tecnico (anche se il moto che dà loro vita è a tutti gli effetti politico - nel senso più proprio e genuino del termine), non sono subordinate a nessuna formalizzazione o licenza né sottostanno a criteri e parametri che valgono per le biblioteche pubbliche come le conosciamo.

Aldilà di questa prima perimetrazione in negativo, pochissimi sono gli elementi in comune che, pure, concorrono a definirne il nucleo essenziale. Sono tutte realtà nate da un moto di attivazione spontanea, dal basso, di persone che in un formato apparentemente tradizionale e statico - quello della biblioteca - trovano la risposta a una domanda specifica di natura relazionale, quella di nutrire, arricchire, rigenerare e consolidare la propria comunità territorialmente più prossima. Non è un caso se questi moti si siano attivati in misura significativa in aree della città prevalentemente periferiche dove il tessuto sociale è più fragile.

A partire da questa matrice comune (culturale in senso lato e rigenerativa del tessuto sociale) si è costituita una galassia in cui convergono 31 realtà delle più di-

⁶ Ezio Manzini, "Mettere ordine al sogno. Biblioteche e prossimità", intervento insieme a Liù Palmieri al convegno "Libro città aperta. 5 tesi per le biblioteche del futuro", Milano, Centro Internazionale di Brera, 26 settembre 2023. Una summa delle riflessioni di Ezio Manzini si trova in Ezio Manzini, "Politiche del quotidiano", Edizioni di Comunità, 2018.

verse⁷ sia come spazi (portinerie dismesse di supercondomini, immobili confiscati alla mafia, cascine riqualificate, centri diurni di strutture sanitarie, spazi cogestiti e abitati da altri servizi comunali come quello di custodia sociale, etc) sia come dotazioni e profili di gestione (comitati di inquilini, associazioni, singoli privati, etc).

Ben consapevole della particolare natura di queste esperienze e della loro volatilità costitutiva, l'approccio dell'Area Biblioteche del Comune di Milano è stato fin da subito il più possibile agli antipodi rispetto all'intrusione istituzionale e della *reductio ad unum*.

Il ruolo che si è scelto di assumere è stato infatti quello del tutoraggio leggero ma costante, volto a:

- tessere una rete tra esperienze che, nate agli antipodi della mappa cittadina, molto spesso erano ignare le une delle altre
- potenziare e disseminare la capacità progettuale necessaria a renderle un fenomeno attivabile anche a coloro (ad es. in piena età lavorativa) che non hanno le stesse risorse di tempo dei pionieri e visionari che aprirono le prime nel 2016
- raccordare queste micro-reti a macro-reti cittadine (soggetti istituzionali, manifestazioni cittadine di ambito culturale, orizzonti politico-strategici come la cosiddetta "Milano dei 15 minuti") in modo da emanciparle dall'ambito necessariamente 'micro' che le ha viste nascere ma che, sulla lunga distanza, può decretarne anche l'estinzione.

L'Area Biblioteche ha quindi deciso di investire tempo e risorse nel coltivare una rete che permettesse alle biblioteche spontanee di scambiarsi esperienze, dotazioni e buone pratiche, e di arricchire il loro portafoglio di competenze con nozioni aggiornate su come gestire una biblioteca di base, come comunicare e comunicarsi, come organizzare iniziative in collaborazione con altri comparti della filiera territoriale della lettura (librerie di zona), etc.

Questo sforzo di operare quale piattaforma abilitante di servizi pubblici collaborativi ha portato in due anni all'insorgenza di ulteriori 9 nuove biblioteche spontanee e all'inclusione nella rete di 5 biblioteche preesistenti.

Tale risultato non solo comporta una ricaduta sociale valida di per sé, ma è anche potenziale vettore di prolungamento e potenziamento dell'azione stessa delle biblioteche istituzionali, in una logica win-win.

Milano è infatti una città composta storicamente da 9 municipi, macroaggregati di livello amministrativo che poco hanno a che fare con una omogeneità sociale,

⁷ Per una panoramica si veda <https://milano.biblioteche.it/progetti/biblioteche-di-condominio/>.

linguistica o di altra natura, soprattutto in un contesto urbano in continuo cambiamento, dove zone fino a pochi anni fa socialmente fragili vengono rigenerate - e molto spesso gentrificate - anche solo per effetto dell'apertura di una nuova linea della metropolitana. Una scansione che consente di cogliere meglio caratteristiche uniche e omogenee degli aggregati territoriali è quella per NIL, nuclei di identità locale che dividono la città secondo criteri demografici e strutturali suscettibili di analizzare meglio il territorio orientandone lo sviluppo.

Se portassimo a pieno compimento il mandato per le biblioteche pubbliche di rispecchiare la propria comunità, offrendo contrappunto puntuale alle sue esigenze onde migliorarne la qualità di vita, dovremmo aprire nella sola città di Milano tante biblioteche quanti sono i NIL: 88.

È evidente che questa non sia una strada percorribile a meno di grandi investimenti pubblici, ed è altrettanto palese come 25 strutture pensate e costruite nel secolo scorso non possano assecondare pienamente una città magmatica e in continua espansione. La soluzione, dati tali vincoli, passa attraverso l'inclusione e la valorizzazione in una fitta rete di partenariati di interlocutori molto eterogenei, grazie ai quali affiancare a una postura centripeta delle biblioteche un moto centrifugo che le faccia arrivare dove l'infrastruttura di servizio tradizionale non arriverebbe mai. Questo ha significato per l'Area Biblioteche dedicare gli ultimi anni a intessere tale rete con librai, edicole, gestori di stazioni della metropolitana, aziende e forme di cittadinanza attiva, onde accorciare l'ultimo miglio (molto spesso anche simbolico) che separa chi abita nelle zone meno centrali della città dalla biblioteca e dai suoi servizi.

4. Conclusioni

Naturalmente, un tale cambio di paradigma da servizi esclusivamente verticali a servizi orizzontali e collaborativi non è scevro di inciampi, attriti, rallentamenti e accelerazioni non lineari, spinte di segno opposto, ponendo in primis questioni di ibridazione e ammodernamento delle forme di gestione e di interlocuzione (ascolto attivo, tempo lungo delle relazioni, nozioni di community management) che minano un modello senza averne ancora pienamente attestato un altro. Come sostiene Ezio Manzini,

«la nascita e la diffusione di iniziative dal basso (...) non [sarebbero possibili] senza una governance adeguata. Cioè, senza la capacità di costruire l'ecosistema abilitante su scala urbana e di riconoscerlo anche come un ecosistema partecipativo. Per un ente pubblico, muoversi in questo modo non è facile. Infatti, non si tratta solo di far partecipare i

cittadini alle discussioni, ma implica anche cedere loro parte del potere attuativo⁸.

Ma non è la prima volta che le biblioteche si trovano a fronteggiare i marosi di un riposizionamento radicale contro tutti i pronostici. Basti pensare agli strali che alcuni esponenti di spicco della politica milanese (tra cui il socialista Filippo Turati) lanciarono contro il nuovo modello di biblioteca “omnibus”, del tutto inadatta a competere con la veneranda Ambrosiana e la ricca Braidense, un nuovo istituto, «di indirizzo non ben determinato, di utilità dubbia, di posizione incerta», «un museo librario che non serve proprio a nulla, nemmeno a fare alle Biblioteche popolari una sleale concorrenza». Correva l'alba del secolo breve, e quel “minestrone incerto” era la Biblioteca Sormani, la veneranda biblioteca centrale di pubblica lettura oggi più conosciuta.

⁸ Ezio Manzini, *Politiche del quotidiano*, Edizioni di Comunità, 2018

PROVE DI CONTEMPORANEITÀ. COME LE BIBLIOTECHE DI MILANO CAMBIANO LA CITTÀ

Stefano Parise

Abstract: Le biblioteche pubbliche stanno rielaborando il proprio ruolo per adattarlo alle sfide della contemporaneità, al fine di non perdere rilevanza. Ciò comporta la capacità di riorientare gli strumenti tipici di un istituto millenario verso nuove sfide e a supporto di pubblici portatori di attitudini e bisogni che costringono a rivedere certezze, approcci, strumenti e competenze. Questo contributo illustra l'approccio seguito dalla città di Milano per riprogettare il servizio bibliotecario su scala di quartiere e metropolitana, prendendo a riferimento due casi esemplari: quello della Biblioteca rionale Chiesa Rossa e quello della BEIC (Biblioteca Europea di Informazione e Cultura).

Public libraries are in the process to rethink their role to adapt it to contemporary challenges in order not to lose relevance. This entails the ability to reorient the typical tools of such a millennial institution to new challenges and to support audiences with attitudes and needs that force a review of certainties, approaches, tools and skills. This contribution illustrates the approach followed by the city of Milan to redesign the role of its libraries on a neighborhood and metropolitan scale, taking as reference two exemplary cases: the Chiesa Rossa Library and the BEIC (European Library of Information and Culture).

Parole chiave: biblioteca pubblica, biblioteca sociale, Manifesto IFLA/Unesco della biblioteca pubblica, Carta di Milano delle biblioteche, co-progettazione, Biblioteca Chiesa Rossa, BEIC, Milano.

Sommario: 1. Biblioteche in transizione – 2. Riposizionare la biblioteca: l'esperienza di Milano – 3. Progettare con i cittadini – 4. Biblioteche che modellano la città.

1. Biblioteche in transizione

«Le biblioteche, sempre di più, non sono solo luoghi di prestito e transito di libri, ma sono spazi di dialogo dove si costruisce e ci si sente parte della comunità, dove si studia, si apprende, dove si coltivano le memorie, dove si legge, dove si cataloga, dove si lavora in e con il digitale, dove si praticano inclusione e welfare culturale, dove si progettano attività, dove si svolgono laboratori e dove si pratica la libertà in tutte le sue sfaccettature. La biblioteca è tutto questo e non solo, la biblioteca è la bellezza del bene comune, che va tutelato e valorizzato» (Associazione Italiana Biblioteche, 2023)¹.

In questa definizione vi è il senso della trasformazione che da alcuni decenni sta attraversando le biblioteche in tutto il mondo, sancita ufficialmente dalla nuova versione del Manifesto IFLA/UNESCO della biblioteca pubblica approvata a luglio 2022². Per misurare la distanza che separa il dettato del Manifesto UNESCO dall'idea che ancora prevale in Italia circa la natura, le funzioni e le attività di questo istituto basterà la constatazione del ruolo che il nostro ordinamento riserva alle biblioteche: secondo il Codice dei beni culturali e del paesaggio una biblioteca è «una struttura permanente che raccoglie, cataloga e conserva un insieme organizzato di libri, materiali e informazioni, comunque editi o pubblicati su qualunque supporto, e ne assicura la consultazione al fine di promuovere la lettura e lo studio»³.

Mentre la finalità delle biblioteche, senza riguardo alcuno alla loro diversificata tipologia, secondo il legislatore italiano è quella di promuovere l'uso pubblico dei beni culturali conservati (considerati tali anche nel caso – paradossale - delle raccolte di una biblioteca di quartiere) per finalità di studio e di lettura, in molte realtà la missione bibliotecaria tradizionale si sta ampliando significativamente, lambendo territori che poco hanno a che fare hanno con l'ambito tradizionale: quelli del welfare, dell'apprendimento permanente, delle literacy digitali e crossmediali, della partecipazione civica e della produzione culturale, ovvero il complesso di attività e competenze che contribuiscono a generare cittadinanza, qualità della vita e benessere individuale e sociale.

Questo processo evolutivo che coinvolge la biblioteca pubblica nel suo rapporto con la città è stato di recente oggetto di una sintetica descrizione con le “Cinque tesi per le biblioteche che verranno”⁴, che sull'esempio delle Cinque leggi

¹ Comunicato AIB, 11 agosto 2023 <https://www.aib.it/notizie/biblioteca-saint-oyen/>.

² <https://aibstudi.aib.it/article/view/13762>

³ D. Lgs. 22 gennaio 2004 n. 42, art. 101

⁴ Le Cinque tesi per le biblioteche che verranno sono state presentate durante il convegno “Libro

della biblioteconomia di Ranganathan⁵ provano a focalizzare e descrivere alcune determinanti della trasformazione auspicabile e auspicata (spazio, tempo, servizi, interfacce, relazioni).

Oggi le biblioteche “di tendenza” – quelle che per qualità progettuale, architettonica e innovatività si impongono all’attenzione internazionale - «si presentano come luoghi pubblici accoglienti, fortemente esperienziali, rilevanti all’interno del tessuto urbano, che favoriscono l’incontro, il confronto, l’apprendimento permanente e la crescita individuale. Queste biblioteche sono inoltre custodi dell’identità culturale e al contempo laboratori in cui si giunge alla creazione di nuova conoscenza»⁶.

Questa evoluzione in Italia è stata – almeno in parte - indotta dalla volontà degli operatori del settore di sottrarre la biblioteca a una prospettiva di perdita di ruolo e di riportare l’attività bibliotecaria nel perimetro di una più marcata percezione di utilità pubblica. Ciò comporta la capacità (e la volontà politica, amministrativa e tecnica) di misurarsi con alcuni fenomeni che più gravano sul presente ipotecendo il futuro, nella consapevolezza che l’agire sociale sia sempre storicamente determinato.

2. Riposizionare la biblioteca: l’esperienza di Milano

Le sfide principali che le città metropolitane si trovano ad affrontare oggi sono numerose: quella ambientale, che richiede un ripensamento radicale dei modelli economici, delle tecnologie produttive e degli stili di vita individuali; quella digitale, che rimodulerà l’ecosistema urbano nel segno di una sempre più radicale connessione, che comporta la smaterializzazione dell’accesso a molti servizi civici e una sempre maggiore attitudine e competenza da parte dei cittadini per vivere in un ambiente complesso, in cui saranno richieste capacità “aumentate”; quella dell’equità, per garantire a tutti i cittadini – ma in particolare alle fasce più vulnerabili - elevati standard di qualità della vita sia mediante lo sviluppo di servizi di prossimità, sia portando l’offerta culturale e artistica anche nei quartieri più periferici; quella dell’internazionalizzazione, per garantire alla città di giocare un ruolo sempre più incisivo nella risoluzione dei temi dell’agenda globale, per mantenere il confronto

città aperta” <<https://www.fondazionemondadori.it/evento/25698/>> che si è tenuto a Milano il 26 settembre 2023.

⁵ 1. I libri sono fatti per essere usati; 2. A ogni lettore il suo libro; 3. A ogni libro il suo lettore; 4. Risparmia il tempo del lettore; 5. La biblioteca è un organismo che cresce. S. R. Ranganathan, *Le cinque leggi della biblioteconomia*, Firenze, Le Lettere, 2010.

⁶ Sara Dinotola, *Le collezioni nell’ecosistema del libro e della lettura*, Milano, Editrice Bibliografica, 2023, p. 227.

con le principali realtà urbane del mondo e per valorizzare in chiave di attrattività turistica i suoi asset consolidati.

Il Sistema Bibliotecario di Milano, il secondo per dimensioni in Italia dopo quello di Roma⁷, ha avviato da alcuni anni un percorso di ripensamento delle proprie linee di azione in sintonia con le nuove esigenze cittadine, perseguendo un obiettivo di rinnovamento finalizzato a dare compiuta attuazione al ruolo delle biblioteche nel contesto urbano in quanto vettori di coesione e promozione sociale.

La rete delle biblioteche comunali milanesi, come previsto dalla Carta dei Servizi⁸, ha come finalità istituzionale quella di promuovere la lettura, il libro e l'istruzione come strumenti indispensabili per la crescita individuale e per l'esercizio di una cittadinanza consapevole; favorire lo sviluppo di competenze nella ricerca di informazioni e stimolare la capacità di valutazione critica dei risultati; sostenere l'apprendimento permanente di tutti i cittadini e l'uso consapevole e responsabile dei media digitali; favorire l'integrazione, il confronto, il dialogo nel rispetto della diversità culturale e l'inclusione delle persone nella società; contribuire a promuovere lo sviluppo socio-economico della comunità e la qualità della vita dei cittadini.

Nell'ottobre 2022 l'amministrazione comunale di Milano ha approvato la Carta di Milano delle Biblioteche⁹ un documento di policy sottoscritto in occasione degli Stati generali delle biblioteche¹⁰ anche dagli amministratori di Roma, Torino, Bologna, Rimini, Cesena e successivamente da altre 62 amministrazioni comunali¹¹. La Carta consta di un preambolo, di una declaratoria sulle missioni chiave della biblioteca pubblica contemporanea, di una sezione contenente cinque impegni che le amministrazioni firmatarie hanno deciso di assumere per garantire, compatibilmente con le risorse disponibili, lo sviluppo dei servizi bibliotecari, e di una serie di richieste alle Regioni e al Governo per creare un contesto favorevole e armonizzato a livello nazionale per l'attività delle biblioteche pubbliche. Gli impegni assunti riguardano l'inserimento della biblioteca in ogni strategia a lungo termine per la cultura, per la diffusione dell'informazione, dell'alfabetismo, dell'istruzione, della sostenibilità e dell'innovazione tecnologica e sociale; la diffusione del ruolo della biblioteca attraverso l'adozione di una politica chiara che definisca gli obiettivi, le priorità e i servizi, tenendo conto dei bisogni della comunità locale e valorizzando la partecipazione attiva dei cittadini; il mantenimento dell'accesso gratuito ai suoi servizi e la

⁷ Il Sistema Bibliotecario di Milano è articolato in 25 biblioteche (una biblioteca centrale e 24 biblioteche rionali) e da una biblioteca viaggiante (il bibliobus).

⁸ <https://milano.biblioteche.it/informazioni/cartaservizi/>

⁹ <https://milano.biblioteche.it/cartadimilano/>

¹⁰ Milano, Castello Sforzesco, 25-26 ottobre 2022 < <https://milano.biblioteche.it/statigenerali/> >

¹¹ Qui l'elenco delle amministrazioni comunali che si sono aggiunte come firmatari: <https://milano.biblioteche.it/cartadimilano/>

predisposizione di documenti, tecnologie e attrezzature specifici per quegli utenti che, per qualsiasi motivo, non possono utilizzare i servizi e i materiali ordinari.

A dicembre del 2022 l'Amministrazione ha deciso di dare vita a un Piano di sviluppo quadriennale (2023-2026) come punto di arrivo e di rilancio della vocazione al cambiamento del Sistema Bibliotecario. Il piano di sviluppo definisce gli ambiti prioritari di azione delle biblioteche comunali armonizzandone l'attività con gli obiettivi di cambiamento della città individuati nelle linee programmatiche dell'Amministrazione Comunale: le transizioni gemelle ambientale e digitale, la riqualificazione della vita nei quartieri, il rafforzamento delle pratiche di lettura come capacità abilitante per la partecipazione attiva alla vita pubblica. Nel concreto, l'attività del Sistema Bibliotecario si dipana sui seguenti assi:

- 1) promuovere la conoscenza dei cambiamenti ambientali in atto e delle loro conseguenze, il confronto critico delle idee basate su evidenze scientifiche, la diffusione di informazione sui comportamenti sostenibili, la conoscenza delle principali politiche nazionali e globali di salvaguardia del pianeta e del loro stato di attuazione, la collaborazione attiva fra i soggetti della società civile che operano per stimolare un cambiamento di mentalità e di comportamenti verso le tematiche ambientali. In questo ambito le biblioteche si impegnano ad assumere comportamenti ecosostenibili per mitigare l'impatto ambientale della propria attività, a favorire la formazione di una coscienza ambientale il più possibile diffusa, a far conoscere e disseminare progetti e buone pratiche¹²;
- 2) promuovere la diffusione delle informazioni, dei cambiamenti tecnologici in atto con le conseguenti trasformazioni rispetto alla vita quotidiana e al lavoro, l'acquisizione di competenze utili a garantire un uso consapevole e creativo delle nuove tecnologie, dell'intelligenza artificiale e dei dati. In questo ambito le biblioteche si impegnano a proseguire nelle attività di alfabetizzazione informatica nel segno della riduzione del digital divide e a diffondere un approccio alla digital literacy che promuova un uso consapevole e creativo del digitale¹³;
- 3) contribuire a realizzare la città a 15 minuti mediante la creazione di reti di prossimità che contribuiscano a moltiplicare le occasioni di contatto con i libri e con la lettura nei quartieri di Milano, in particolare sostenendo lo sviluppo delle biblioteche spontanee, favorire le forme di partenariato con altre realtà cittadine disseminate sul territorio che possono diventare terminali del servizio di prestito mediante opportune forme di collaborazione (edicole, librerie, centri di aggregazione, imprese, esercizi commerciali, spazi ibridi

¹² <https://milano.biblioteche.it/piano-di-sviluppo/transizioneambientale/>

¹³ <https://milano.biblioteche.it/piano-di-sviluppo/transizionedigitale/>

multiculturali ecc.)¹⁴;

- 4) rinforzare il Patto di Milano per la Lettura¹⁵ con il coinvolgimento dei principali attori della filiera editoriale, delle scuole e del volontariato per attrarre il maggior numero possibile di nuovi lettori e valorizzare le biblioteche come infrastrutture per l'apprendimento permanente attraverso programmi di information e media literacy. In questo ambito le biblioteche si impegnano a promuovere e diffondere la lettura in tutte le forme e per tutte le età, a sviluppare nuovi approcci alla promozione della lettura per avvicinare chi non legge o è poco propenso a farlo, a combattere ogni forma di esclusione, potenziando le collezioni di libri digitali, in lingua e ad alta accessibilità, a facilitare processi di generazione dal basso e partecipazione attiva, agendo a sostegno dell'integrazione culturale delle fasce più fragili della popolazione, con particolare attenzione ai minori, agli stranieri, ai profughi e ai portatori di diverse abilità¹⁶.

L'idea che sta alla radice di questo impegno è la fiducia nella capacità trasformativa delle biblioteche, del loro essere agenti attivi per consolidare nella comunità milanese un'attitudine positiva verso la complessità, che rappresenta la matrice del nostro tempo. Ciò si traduce nell'ambizione «di diventare, entro il 2026, una forza centrale per rafforzare la capacità dei cittadini di vivere in una metropoli orientata all'innovazione, equa e sostenibile, proponendosi come un moltiplicatore di informazioni, competenze e capacità»¹⁷. Il Piano di Sviluppo 2023-2026, che guarda all'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile come a un punto di riferimento imprescindibile, intende modificare la percezione della biblioteca, connotando in maniera più netta la sua azione culturale nella direzione di un agire autenticamente sociale, senza per questo rinunciare ai mezzi, agli strumenti e alle competenze propri di un istituto della conoscenza che intende far valere la propria specificità portandola ad agire su temi e terreni inconsueti.

3. Progettare con i cittadini

Dal punto di vista teorico, il paradigma che guida la declinazione concreta di questo piano d'azione, è il concetto di “biblioteconomia sociale” coniato da Chiara

¹⁴ <https://milano.biblioteche.it/piano-di-sviluppo/15Minuti/>

¹⁵ <https://www.comune.milano.it/web/milano-city-of-literature/patto-di-milano-per-la-lettura>

¹⁶ <https://milano.biblioteche.it/piano-di-sviluppo/promozionelettura/>

¹⁷ Così è espressa la vision 2026 del Sistema Bibliotecario di Milano < https://milano.biblioteche.it/sites/milano/assets/HomePage/Documenti/PianoSviluppo_23-26.pdf >

Faggiolani e Giovanni Solimine¹⁸. Nella prassi, ogni biblioteca del Sistema Bibliotecario opera nel quadro degli obiettivi generali fissati dall'Amministrazione comunale con ampio margine di autonomia per declinare sul territorio di riferimento le linee di indirizzo comunali. L'approccio adottato è quello di aumentare gli spazi di agibilità per i cittadini in biblioteca, sia dal punto di vista fisico – sale e attrezzature – sia di ingaggio – coinvolgere e co-progettare. La biblioteca si offre in tale modo come una piattaforma di opportunità a disposizione della comunità, come il contesto che attiva relazioni, scambio, costruzione di senso individuale e collettivo¹⁹. Questo bisogno assume particolare significato nelle periferie metropolitane, dove il disagio e le crescenti povertà disgregano il tessuto sociale e dove si pone l'urgenza di trovare percorsi innovativi di rigenerazione urbana e di creazione di senso di comunità.

Le condizioni abilitanti di questo processo risiedono nella possibilità di mettere a disposizione spazi liberi e accoglienti che non pongano troppi vincoli e precondizioni; nella capacità di adattamento e di mettersi in gioco di chi gestisce la biblioteca; in una attenzione specifica all'accessibilità come strumento per garantire l'inclusione («Per realizzare l'inclusione è necessario l'ascolto, l'accoglienza, l'accessibilità e quindi la capacità di mettersi in gioco e farsi guidare da un punto di vista differente dal nostro»²⁰).

C'è tuttavia differenza tra ospitare e co-progettare: nel primo caso aumenta e si diversifica l'offerta di eventi e di opportunità culturali offerti al pubblico, nel secondo caso si mette in gioco la propria professionalità per aprire a strade completamente nuove dove istanze e visioni si contaminano: «i confini della biblioteca vibrano e si trasformano in forme nuove a volte non così immediatamente riconoscibili da una visione biblioteconomica tradizionale»²¹. La sfida della collaborazione non è esente dal rischio di venire soverchiati dalle richieste più svariate dettate da fattori completamente estranei alla missione della biblioteca, oppure essere percepiti come un mero luogo fisico che ospita eventi e attività in affitto. Per arginare questo rischio la coprogettazione è la strategia fondamentale.

Lo sviluppo di organizzazioni del terzo settore nelle aree metropolitane periferiche costituisce un bacino di potenziali partner molto interessante per le biblioteche: la collaborazione spesso nasce dalla comune necessità di individuare soluzioni per supplire alla costante riduzione di risorse, o per intercettare nuove fasce della

¹⁸ Chiara Faggiolani - Giovanni Solimine, *Biblioteche moltiplicatrici di welfare. Verso la biblioteconomia sociale*, Biblioteche Oggi, 31 (2013), n. 3, p. 15-20.

¹⁹ Le considerazioni che seguono sono tratte dal documento di lavoro *Il ruolo della biblioteca sociale nel rilancio delle periferie metropolitane. Un'esperienza concreta nel Sistema Bibliotecario urbano di Milano* predisposto da Laura Ricchina, responsabile della biblioteca rionale Chiesa Rossa (zona sud ovest di Milano), che ringrazio.

²⁰ *Ibid.*, p. 5.

²¹ *Ibid.*, p. 4.

popolazione e per arricchire la programmazione culturale con approcci e metodologie ibridi. Oltre alle realtà del terzo settore esiste un variegato tessuto di volontariato e di gruppi informali di cittadini che si uniscono per produrre eventi culturali partecipati.

Nell'esperienza della Biblioteca Chiesa Rossa – la più attiva e performante fra le biblioteche milanesi nello sperimentare soluzioni che danno forma concreta alla biblioteca sociale²² - possiamo ricordare i gruppi di lettura, gli amici della biblioteca, i gruppi di cittadini che si prendono cura del verde e degli spazi interni ed esterni, i lettori volontari. Il punto di partenza del percorso che ha portato la Biblioteca Chiesa Rossa a costruire una solida ed estesa rete di collaborazioni è stata la presenza, nel parco in cui è collocata, di associazioni e cooperative sociali tra cui L'Impronta-onlus (che si occupa di inserimento lavorativo di persone con disabilità), la Cooperativa Zero5, che realizza attività ludico culturali con bambini e adolescenti, e con il Municipio 5 del Comune di Milano che gestisce il Parco. In una sorta di graduale gradus ad Parnassum, si è passati da una iniziale vicinanza puramente logistica alla condivisione dei calendari per evitare sovrapposizioni di eventi, alla co-progettazione delle iniziative.

L'attività di coprogettazione effettuata nel corso degli anni ha portato a realizzare festival di respiro cittadino, ampliando la portata degli eventi e imponendo la biblioteca come uno dei punti di irradiazione culturale del sud Milano: il Festival delle abilità, il Festival delle librerie indipendenti, il Festival del Jazz, il festival teatrale "La prima stella della sera" a cura di Atir- Teatro Ringhiera, la Festa delle Associazioni del Municipio 5 partecipata da una sessantina di realtà del territorio, occasione di conoscenza e di scambio di informazioni.

La presenza di spazi di accoglienza e di ospitalità è un fattore importante per la biblioteca sociale, consente di ospitare molte attività, che gruppi e associazioni spesso non sono in grado di realizzare perché non hanno spazi insufficienti, e gli eventi organizzati in biblioteca possono aprirsi a un pubblico più vasto, attirando altre persone, mentre alcune realtà associative hanno la tendenza inevitabile a chiudersi all'ambito ristretto dei soci. La Biblioteca Chiesa Rossa dispone di un portico esterno molto ampio che ospita le più svariate attività, come la distribuzione delle

²² La biblioteca Chiesa Rossa (via San Domenico Savio, 3) ha sede dal 2004 nell'ex stalla di una tipica cascina lombarda del Seicento, della quale è stata recuperata l'architettura originaria. Il recupero del Parco, della Cascina e di tutto il complesso monumentale sito nel Parco, è stato realizzato grazie alle battaglie dei cittadini che negli anni '90 hanno convinto l'Amministrazione a investire in questo recupero e a destinare alla cascina la funzione di Biblioteca. Da quella esperienza è rimasto e lavora tuttora il Comitato Chiesa Rossa composto da cittadini volontari che hanno a cuore la cura la valorizzazione del complesso monumentale e del Parco, propongono visite guidate, si preoccupano del degrado e stimolano l'amministrazione a interventi migliorativi. L'edificio ha una superficie di 850 mq, un'apertura settimanale di 46 ore e 63 posti di lettura. Si veda <https://milano.biblioteche.it/library/chiesarossa/>.

spese dei gruppi d'acquisto, il mercatino del riuso e del baratto, corsi estemporanei di ballo, ginnastica. Durante la stagione fredda lo spazio delle attività ed eventi culturali si riduce all'ampio spazio centrale dedicato agli eventi, la cui collocazione è significativa della centralità simbolica e valoriale di questa componente dell'attività della biblioteca: si è fatta la scelta di ridurre i posti di studio tradizionali per dare spazio alla programmazione culturale, ai gruppi, agli incontri.

Nell'esperienza della Biblioteca Chiesa Rossa, la biblioteca sociale prende vita a partire dalle opportunità offerte dal contesto, che generano dalle richieste della comunità e si alimentano in un groviglio inestricabile di incontri (anche personali), confronti, apertura di prospettive, cambi di rotta in grado di dispiegare un reale effetto trasformativo sul posizionamento e sulla percezione che i cittadini hanno della biblioteca.

4. Biblioteche che modellano la città

Come abbiamo visto, la qualità degli spazi incide in maniera sensibile sulla possibilità di ripensare la biblioteca. Lo spazio bibliotecario, in questa prospettiva, si fa esso stesso servizio. Fra gli impegni assunti dall'Amministrazione Comunale di Milano con la Carta di Milano per le Biblioteche vi è quello di mettere a disposizione delle biblioteche spazi adeguati e personale professionalmente preparato, affinché sia in grado di affrontare le sfide attuali e future. La consapevolezza della strategicità del fattore ambientale precede tuttavia l'adozione della Carta: nel 2017, in occasione del concorso internazionale di progettazione per la nuova biblioteca Lorenteggio (collocata nel Municipio 6, in uno dei quartieri più critici della città oggetto di un imponente intervento di riqualificazione) è stata affidata a professionisti del settore la redazione di linee guida per governare gli interventi di ristrutturazione o nuova costruzione di biblioteche di quartiere. In tale occasione è stata inaugurata una modalità di progettazione che, utilizzando l'approccio del *design thinking for libraries*²³, ha visto il coinvolgimento attivo delle associazioni, delle scuole e dei cittadini del territorio, che rappresentano i principali portatori di interessi e, nel contempo, i futuri utilizzatori della nuova biblioteca. Tale approccio è stato replicato anche in occasione del riallestimento della Biblioteca Calvairate ed è diventato un riferimento imprescindibile a Milano per interventi di questo tipo.

Ma come cambiano prospettive e approcci quando si passa dalla scala di quartiere a quella metropolitana (e oltre)? La realizzazione della Biblioteca Europea di Informazione e Cultura (BEIC) a Milano, resa possibile grazie alle risorse del Pia-

²³ <https://designthinkingforlibraries.com/>

no Nazionale Complementare al PNRR²⁴, completerà l'intervento di riqualificazione dell'ex scalo ferroviario di Porta Vittoria e rientra a tutti gli effetti nel quadro degli interventi di rigenerazione urbana che stanno modificando in maniera radicale la fisionomia e i connotati del quartiere Molise – Calvairate e dell'ex area annonaria milanese. La BEIC si inserisce quindi in un contesto in forte trasformazione e dovrà contribuire in maniera significativa a riplasmarne il profilo identitario e la morfologia sociale ed economica²⁵. Il nuovo edificio avrà una superficie complessiva di circa 30.000 metri quadrati, suddivisi fra il corpo centrale, articolato in due navate simmetriche alte 36 m per 6 piani fuori terra oltre a due piani interrati che ospiteranno il deposito robotizzato e i locali tecnici, e un padiglione a gradoni di altezza più contenuta, disposto a est dei volumi principali, contenente un auditorium da 300 posti e la biblioteca dedicata a bambini e ragazzi, l'Imaginarium. Le 2.000 postazioni complessive distribuite nei tre corpi di fabbrica e la capienza di tre milioni di volumi, di cui 130.000 a scaffale aperto e 2,5 milioni ospitati nel deposito robotizzato ne fanno la più grande public library italiana, collocandola fra le grandi biblioteche internazionali di questa tipologia.

La BEIC sarà una biblioteca di respiro internazionale, che avrà come orizzonte di riferimento l'Europa e le relazioni sociali e culturali che l'Europa ha col mondo intero; una biblioteca contemporanea, in grado di testimoniare la complessità, l'interdisciplinarietà e l'interconnessione delle culture del XXI secolo in tutti gli ambiti e le discipline; una biblioteca ibrida, che si propone di contaminare e integrare i tradizionali servizi bibliotecari con il mondo della rete e con la dimensione della produzione culturale indipendente; una biblioteca in cui i cittadini potranno muoversi in libertà grazie a tecnologie digitali di ultima generazione. La BEIC subentrerà alla Biblioteca Sormani nella funzione di biblioteca centrale del Sistema Bibliotecario di Milano e promuoverà l'integrazione dei servizi bibliotecari fornendo coordinamento e supporto alle altre biblioteche generaliste e specializzate presenti a Milano e nella Città Metropolitana. Tale ruolo non esaurisce le attività della BEIC, che svolgerà anche compiti di emanazione regionale e si proporrà quale punto di riferimento per creare circuiti agevolati tra Milano e le principali biblioteche europee e internazionali.

²⁴ Il Governo, con decreto-legge 6 maggio 2021, n. 59, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° luglio 2021, n. 101, ha approvato il Piano nazionale per gli investimenti complementari finalizzato ad integrare con risorse nazionali gli interventi del Piano nazionale di ripresa e resilienza, stanziando (articolo 1, comma 2, lettera d) l'importo di euro 1.455,24 milioni per il programma "Piano di investimenti strategici su siti del patrimonio culturale, edifici e aree naturali".

¹¹ Presidente del Consiglio dei ministri, con DPCM dell'8 ottobre 2021, su proposta del Ministro della cultura, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, ha individuato fra gli interventi eleggibili la realizzazione a Milano della Biblioteca Europea di Informazione e Cultura, stanziando l'importo complessivo di € 101.574.000,00.

²⁵ Questo paragrafo riprende quanto già esposto in S. Parise, *La biblioteca e la città. Brevi considerazioni sul posizionamento della BEIC nelle dinamiche di rigenerazione urbana a Milano*, in Giovanni Bergamin e Tiziana Possemato (cur.), *Guardando oltre i confini. Partire dalla tradizione per costruire il futuro delle biblioteche. Studi e testimonianze per i 70 anni di Mauro Guerrini*, Roma, Associazione Italiana Biblioteche, 2003, p. 283-292.

Anche in questo caso, come per la Biblioteca Chiesa Rossa, una dimensione centrale riguarda la capacità della nuova biblioteca di incidere sulla qualità della vita di un quartiere ricco di contraddizioni e non esente da criticità favorendo la sua integrazione e offrendo un mix di opportunità che agiscano sul dialogo interculturale e intergenerazionale, sull'autostima di alcune fasce di residenti "marginali", sull'ingaggio e sullo stimolo alla partecipazione attiva come vettore di coesione, sull'attitudine a investire su sé stessi in termini di competenze.

Tuttavia, questo progetto rende manifesta la volontà dell'Amministrazione comunale di consolidare la percezione di una Milano policentrica, proponendosi come punto focale di una nuova centralità urbana a connotazione culturale e creativa, capace di modificare l'identità di un quadrante della città che necessita di riconvertire i propri insediamenti produttivi. La realizzazione di una nuova biblioteca e di una infrastruttura culturale di livello internazionale, quindi, esorbita dal ruolo che le è tecnicamente proprio (offrire spazi, servizi e collezioni per lo studio, la ricerca, il tempo libero) per entrare in una dimensione in cui la rigenerazione urbana è a trazione culturale e produce externalità che impattano sui meccanismi di generazione dell'identità urbana e di attrattività locale.

Ciò richiede un'attenzione progettuale specifica non solo agli aspetti architettonici, tecnologici, funzionali, gestionali e di sostenibilità ambientale ed economica ma anche una valutazione attenta degli impatti diretti e indiretti prodotti sul tessuto urbano e sociale, dei rischi e delle contraddizioni che ne costituiscono l'inevitabile corollario e, per contro, uno sforzo per preparare la città al progetto con attività strutturate di informazione, accompagnamento e gestione del potenziale conflitto.

Dal successo di questa sfida dipende il successo di un progetto che ambisce a rafforzare l'attrattività di Milano come città creativa, a connotare il quartiere Molise Calvaire come punto focale urbano, ad affrontare alcuni problemi sociali per rafforzare la coesione della comunità milanese.

Si tratta di una prospettiva che attribuisce responsabilità e compiti inediti alla biblioteca pubblica, da affrontare con strumenti, metriche e competenze multidisciplinari e da valutare nella loro capacità di innescare processi realmente trasformativi della realtà e dei luoghi e di generare effetti di mutuo beneficio per le comunità che li abitano.

LE COLLEZIONI DIGITALI DELLE BIBLIOTECHE: PROSPETTIVE, SVILUPPO, CRITICITÀ

Rossana Morriello

Abstract: Lo sviluppo delle risorse digitali come parte essenziale delle collezioni delle biblioteche, a cominciare da quelle delle università, è avvenuto a partire degli anni Novanta del secolo scorso. Tale svolta si collocava in un'epoca di trasformazione della società da molti punti di vista. Le biblioteche delle università fecero da apripista a molte innovazioni e trasformazioni, con impatto sulle caratteristiche dei servizi e delle specializzazioni necessarie. La principale di queste è il passaggio dal possesso all'accesso, da collezioni acquisite al patrimonio permanente della biblioteca a collezioni costruite in base a licenze d'uso, più o meno permissive: una criticità che ha innescato la spinta verso l'accesso aperto alla letteratura scientifica. In anni recenti comincia a profilarsi un ulteriore approccio: le collezioni come dataset da cui estrarre valore mediante applicazioni di intelligenza artificiale. Guardare alle collezioni come set di dati significa puntare non tanto alla *discoverability* della singola risorsa, ma piuttosto a sviluppare i legami e le relazioni tra le risorse, selezionando gli strumenti appropriati per rendere la collezione computabile.

The development of digital resources as an essential part of library collections, starting with those of universities, began in the 1990s. This change occurred in an era of transformative events for society from many points of view. University libraries pioneered many innovations and transformations with relevant impact on the characteristics of the services and the necessary specializations. The main one is the transition from ownership to access, from acquired collections to more or less permissive licenses of use: a problem that pushed towards the open access to scholarly literature. In recent years, a further approach is emerging: collections as datasets from which to extract value through artificial intelligence applications. Looking at collections as datasets means aiming not at the discoverability of the single resource, but rather at developing the links and relationships between resources, and this requires a selection of appropriate tools to make the collection computable.

Parole chiave: biblioteche di università, collezioni digitali delle biblioteche di università, big deal e consorzi bibliotecari, accesso aperto, intelligenza artificiale e dataset delle biblioteche

Sommario: 1. Un nuovo paradigma delle biblioteche – 2. Il Big deal e i consorzi bibliotecari – 3. Accesso aperto e nuove risorse digitali – 4. Le collezioni come dati – Bibliografia

1. Un nuovo paradigma per le biblioteche

Da qualche tempo anche la letteratura scientifica e professionale in ambito biblioteconomico riserva ampio spazio al tema dell'intelligenza artificiale, e in particolare dell'IA generativa portata al centro del dibattito pubblico dal rilascio di ChatGPT da parte dei OpenAI nel novembre del 2022. Il tema è indubbiamente centrale per le biblioteche e vi ritorneremo alla fine di questo articolo, ma la vera svolta, se non rivoluzionaria certamente radicale, per le biblioteche è avvenuta a partire dagli anni Novanta del secolo scorso. La più rilevante invenzione tecnologica di quegli anni, la nascita del World Wide Web, si realizzò nel 1989 in un centro di ricerca internazionale come il CERN di Ginevra, ad opera di Tim Berners-Lee e Robert Cailliau, e nel corso degli anni successivi impose cambiamenti sostanziali nelle biblioteche, in relazione alla catalogazione, alle acquisizioni, allo sviluppo delle collezioni e agli altri servizi bibliotecari.

Anche in precedenza esistevano le risorse documentarie digitali ma la loro consultazione era molto diversa poiché richiedeva dei software specifici come ORBIT o DIALOG, entrambi sviluppati all'inizio degli anni Settanta. ORBIT nasceva come strumento alla base del servizio MEDLINE (MEDLARS OnLine), per l'interrogazione della banca dati biomedica statunitense MEDLARS, mentre DIALOG nasceva come servizio di ERIC (Education Resource Information Center), la banca dati di risorse educative dell'Institute of Education Sciences, sempre negli Stati Uniti. La portata innovativa di questi primi sistemi automatizzati di information retrieval che permettevano alle biblioteche di interrogare banche dati remote era enorme, come lo era per gli utenti che potevano ottenere le informazioni e i documenti contenuti in quelle banche dati senza dover aspettare per settimane la risposta a una richiesta inoltrata per posta o per telefono. Ancora prima di MEDLINE, era nato Project Gutenberg, una banca dati di opere full-text in pubblico dominio, quindi non più vincolate dal copyright, nata nel 1971 ad opera dello scrittore americano Michael Stern Hart e a quei tempi consultabile tramite la rete ARPANET, progenitrice di Internet. Si trattava di risorse che potevano essere consultate in biblioteca solo tramite l'intermediazione dei bibliotecari, per i costi e la complessità dei sistemi di collegamento telematico,

anche perché la diffusione dei personal computer non era ancora così capillare. A cominciare dagli anni Ottanta arrivarono i primi CD-ROM,¹ supporti digitali che entravano nelle raccolte delle biblioteche, venivano acquistate e catalogate al pari delle altre tipologie di risorse “tradizionali”, a stampa oppure audiovisive, e permettevano agli utenti la consultazione diretta, anche se di solito ancora con l’intermediazione del bibliotecario.

Man mano che il World Wide Web maturava e si diffondeva cominciarono a nascere le risorse digitali online, chiamate risorse digitali remote, o meglio risorse elettroniche remote (RER) per distinguerle dalle risorse elettroniche locali (REL)². Con l’avvento delle risorse informative digitali online si realizzava nelle biblioteche un vero e proprio cambiamento di paradigma, dal possesso all’accesso, ben noto e ampiamente discusso nella letteratura professionale e scientifica biblioteconomica. Mentre con le risorse digitali dotate di un supporto fisico, come i CD-ROM o i DVD, la biblioteca entrava in possesso della risorsa, così come accadeva con le risorse a stampa, e ne poteva disporre liberamente, ovviamente sempre nei limiti della normativa sul diritto d’autore e sulla riproducibilità dei contenuti, con le risorse online la biblioteca acquisiva una licenza temporanea al fine di consentire ai suoi utenti di accedere alle risorse in formato digitale, e-journals e e-books, ospitate su server remoti di proprietà dell’editore. La biblioteca non pagava più per il possesso della risorsa a tempo indefinito ma solo per potervi accedere per un determinato periodo di tempo, peraltro con una serie di limitazioni rispetto ai servizi tradizionalmente offerti dalle biblioteche, come la fornitura di documenti (document delivery) e il prestito interbibliotecario.

Tale cambiamento di paradigma ha mutato il ruolo delle biblioteche delle università in maniera sostanziale.

2. Il big deal e i consorzi bibliotecari

Fin dalla prima fase di sviluppo delle riviste e dei libri digitali si andrà affermando un modello di acquisizione chiamato “big deal”. Il modello veniva creato

¹ I Compact Disc Read Only Memory (CD-ROM), furono creati nel 1982 dalla società giapponese Denon come evoluzione dei compact disc audio (Compact Disc Digital Audio).

² Nella prima fase, che possiamo collocare fino alla nascita del web semantico nel 2001, non si parlava così ampiamente di risorse digitali ma prevaleva la definizione di risorse elettroniche, mutuando il termine dall’inglese electronic resources che solo a partire dagli anni 2000, appunto, cambierà in digital resources, ma senza mai soppiantare la prima espressione per cui ancora oggi si parla indistintamente, nel nostro come negli altri paesi, di risorse digitali o risorse elettroniche con lo stesso significato.

dagli editori e offerto ai sistemi bibliotecari di ateneo come un'opzione vantaggiosa e utile per gli utenti. Il big deal è un'aggregazione di risorse, soprattutto riviste, in formato digitale che l'editore vende a un prezzo forfettario, senza possibilità di incorporare il contenuto. La formazione del costo di acquisto era influenzata dalla dimensione dell'ateneo in termini di FTE e dalla spesa storica, ovvero la spesa sostenuta per la sottoscrizione degli abbonamenti a stampa. Successivamente si è passati a modelli basati solo sul digitale, progressivamente svincolato dalla spesa per gli abbonamenti cartacei. Ancora oggi il big deal è il modello prevalente, nonostante appaia ormai in tutti i suoi limiti (per le biblioteche e le università), ai quali il movimento open access ha cercato di dare una risposta, su cui torneremo più avanti. Inizialmente, il modello veniva percepito come risolutivo, se non proprio vantaggioso, in quanto offriva una risposta ad alcune criticità che l'avvento delle risorse digitali online aveva generato. Innanzitutto, la catalogazione. Nella prima fase di sviluppo del World Wide Web molte riflessioni venivano condotte sull'opportunità e la necessità di catalogare le risorse e su come farlo in un contesto, come quello accademico, in cui le acquisizioni avvenivano per pacchetti di centinaia e anche migliaia di riviste e libri elettronici. Si riteneva che le risorse elettroniche avessero gli stessi attributi delle altre entità bibliografiche e che fosse dunque possibile e opportuno catalogarle in modo analogo alle risorse tradizionali, o perlomeno in modo tale da consentire di integrarle nei cataloghi di biblioteca. Nei fatti il compito risultava troppo oneroso nelle biblioteche accademiche, che cominciavano ad acquisire pacchetti ingenti di periodici dai grossi editori come Elsevier, Springer, Wiley, Blackwell.

Il big deal sembrava apportare un arricchimento delle raccolte bibliotecarie perché consentiva di offrire agli utenti un gran numero di riviste e l'accesso anche a titoli di cui non si aveva l'abbonamento nella versione a stampa, e che forse non si sarebbero mai acquisiti altrimenti. Di fatto, il big deal ha rappresentato un vantaggio soprattutto per gli editori. In primo luogo, perché nei pacchetti di riviste venivano inserite riviste di qualità variabile, alcune utili, altre meno per uno specifico sistema bibliotecario. Le statistiche di accesso fornite dagli editori mostravano – e mostrano – chiaramente i titoli utilizzati e i titoli poco rilevanti. Tuttavia, i tentativi di costruire collezioni personalizzate in base alle esigenze di una biblioteca, di uno specifico settore disciplinare o in altro modo selezionate dai bibliotecari risultava nella maggior parte dei casi meno conveniente del big deal. L'idea di abbondanza trasmessa da questo modello di acquisizione, insieme alle numerose opzioni per l'utente di configurare propri scaffali virtuali, iscriversi a servizi di alerting, e con il passare del tempo fruire delle innumerevoli altre possibilità di ricerca disponibili sulle piattaforme editoriali sempre più avanzate tecnologicamente, a cui gli utenti si abituano facilmente, lo ha consolidato. Le biblioteche accademiche si abbonano non solo alle risorse digitali, ma anche alle piattaforme attraverso le quali le risorse sono accessibili, nonché a tutti i servizi di *information retrieval* e personalizzazione offerti, finanche i servizi di catalogazione e indicizzazione svolti ormai dagli editori. Progressivamente nelle biblioteche accademiche le funzioni di selezione, sviluppo

delle raccolte e catalogazione per il digitale sono state trasferite agli editori. Questo ha indebolito pesantemente i sistemi bibliotecari di ateneo che oggi, in molti casi, hanno perso la loro centralità e autonomia. I periodici elettronici e gli e-book sono spesso catalogati solo dagli editori e relativamente a queste collezioni il catalogo online, l'OPAC (Online Public Access Catalogue) che negli anni Novanta del secolo scorso aveva rappresentato un'importante motivazione di aggregazione e collaborazione delle biblioteche all'interno degli atenei e condotto alla creazione dei sistemi bibliotecari, ha perso questa sua funzione.

L'arrivo delle risorse digitali e il modello del big deal hanno anche comportato una distinzione nelle modalità di acquisizione tra le risorse a stampa e le risorse digitali. Queste ultime necessitavano di forme di acquisizione centralizzate e di fondi consistenti che potevano essere gestiti solo a livello di ateneo, e quindi di sistema bibliotecario, e non a livello di singola biblioteca come avviene per le risorse a stampa. Le risorse digitali, soprattutto in seguito a questa modalità di organizzazione dell'offerta commerciale, introducevano una complessità mai sperimentata prima. Le risorse digitali online erano una novità per tutti, sia per quanto riguarda la loro gestione e il trattamento in biblioteca, sia per le acquisizioni. Le licenze per l'acquisizione delle risorse digitali che venivano contrattate con i grossi editori presentavano un nuovo tipo di clausole e caratteristiche, aspetti giuridici, economici, tecnici che erano nuovi per i bibliotecari. Tale complessità rappresentò una leva per la costituzione dei consorzi interuniversitari per l'acquisizione delle risorse digitali, che permisero di ottimizzare le risorse umane e di condividere competenze e conoscenze.

In quegli anni nel mondo bibliotecario si registrava una tendenza generalizzata ad avviare progetti di cooperazione, un obiettivo che in Italia arrivava con grande ritardo rispetto ad altri paesi, e che risultava pressante e necessario con le nuove tecnologie che allo stesso tempo ne facilitavano la realizzazione. Un forte impulso alla cooperazione a livello europeo era già arrivato in precedenza dalla Comunità Europea, e in particolare dalla DG XIII-B della Commissione delle Comunità Europee, l'organizzazione precedente alla nascita dell'Unione Europea, che dal 1986, anno della firma dell'Atto unico europeo (AUE) in cui dodici paesi esprimevano la volontà di istituire l'Unione Europea (UE). La DG XIII-B aveva intrapreso alcuni studi e rilevazioni di dati sulle biblioteche europee, e nel 1985 veniva abbattuta una prima barriera con la firma del trattato di Schengen. In Italia, si cominciava a guardare a quanto accadeva a livello europeo con speranza e apertura alle possibilità di sviluppo. Una concomitanza di eventi, quali il cammino verso un'unione dei paesi europei con l'abbattimento delle barriere, la caduta del Muro di Berlino e, quasi in contemporanea, la nascita del World Wide Web creavano un clima aperto e collaborativo a livello internazionale. In ambito di biblioteconomia accademica, si guardava ai consorzi internazionali già attivi in altri paesi per modellare le forme di cooperazione che stavano nascendo. Nelle biblioteche delle università italiane, come già ricordato sopra, si ebbe una forte spinta alla nascita dei sistemi bibliotecari di ateneo

con la nascita dei cataloghi elettronici e degli OPAC. La forma organizzativa del sistema bibliotecario di ateneo facilitava la gestione delle acquisizioni di risorse digitali a livello interno, mentre a livello interateneo, nascevano i tre consorzi: CIBER, CILEA Digital Library e CIPE.

CIBER (Coordinamento interuniversitario Basi Dati & Editoria in Rete) copriva l'area centro-meridionale, era composto da 26 Atenei, da alcuni centri di ricerca, e dalla Scuola Internazionale Superiore di Studi Avanzati (SISSA/ISAS). CIBER si avvaleva del supporto tecnico del CASPUR (Consorzio Interuniversitario Applicazioni di Supercalcolo Università e Ricerca), che ne curava la piattaforma digitale EV (Emeroteca Virtuale) per l'accesso a tutti i periodici elettronici condivisi a livello consortile, l'archiviazione permanente delle risorse sui propri server e altri servizi, tra i quali anche l'elaborazione delle statistiche d'uso.

Il Comitato degli Utenti Cilea Digital Library (CdU-CDL) era composto dai rappresentanti di 50 istituzioni, di cui 26 Atenei, distribuite sull'intero territorio nazionale.

Il CIPE (Cooperazione Interuniversitaria Periodici Elettronici) copriva l'area nord-est e centro ed era nato dall'iniziativa di un gruppo di Sistemi Bibliotecari di Ateneo; era composto da 12 Sistemi bibliotecari rappresentati all'interno di un Comitato di gestione e da un Comitato tecnico che curava direttamente le trattative con gli editori.

I consorzi universitari si dedicheranno principalmente alle acquisizioni delle risorse digitali e alla contrattazione con gli editori e questo è stato un limite poiché la contrattazione e i tentativi di uscire da modelli imposti dagli editori, come il big deal, hanno assorbito tutte le energie, limitando lo sviluppo di servizi cooperativi di altro genere. Nel 2005 i tre consorzi hanno sottoscritto una convenzione con la CRUI il Gruppo CARE (Gruppo di Coordinamento per l'Accesso alle Risorse Elettroniche) della CRUI (Conferenza dei Rettori delle Università Italiane), che con il successivo scioglimento dei preesistenti consorzi ha assunto la gestione diretta, a livello nazionale, delle principali acquisizioni di risorse digitali degli atenei italiani.

3. Accesso aperto e nuove risorse digitali

Com'è noto, l'invenzione del World Wide Web e dei protocolli correlati fu volutamente lasciata aperta e libera, e non brevettata, da Berners-Lee e Cailliau, in modo da consentire a tutti coloro che ne avessero le competenze la possibilità di implementare il Web. La scelta è stata evidentemente lungimirante ed è certamente

da collocare in quel clima di apertura e condivisione che caratterizzava il contesto sociopolitico di quegli anni, cui si è accennato. L'evoluzione è stata talmente rapida che nel giro di poco più di trent'anni il World Wide Web è passato dall'essere uno strumento usato negli istituti di ricerca militari e accademici ad entrare nelle case e a diventare una presenza costante nella quotidianità di tutti noi. Gli sviluppi del Web, dai primi siti statici al Web 2.0 interattivo e poi al Web 3.0 o Web semantico e dei dati, sono stati veloci e consistenti proprio per la possibilità di migliorarlo lasciata aperta a tutti gli sviluppatori. I risultati raggiunti probabilmente non erano prevedibili nemmeno ai suoi inventori, tanto che lo stesso Berners-Lee si è espresso più volte sui rischi rispetto all'attuale datificazione della società.

La scelta di apertura di Berners-Lee fu un volano importante per il movimento open access, le cui istanze nel 2001 verranno formalizzate nella Budapest Open Access Initiative (BOAI). Nel 2003 viene sottoscritta la Berlin Declaration on Open Access to Knowledge in the Sciences and Humanities. Non per caso i documenti fondanti del movimento per l'accesso aperto sono localizzati nelle due città simbolo della caduta del Muro e della cortina di ferro, che iniziò a vacillare a Budapest e crollò definitivamente a Berlino, e quindi dell'apertura e della condivisione. In Italia, nel 2004 i principi del movimento open access venivano accolti e sottoscritti nella Dichiarazione di Messina, firmata dalla maggioranza degli atenei italiani come atto a sostegno della Dichiarazione di Berlino. La logica attorno a cui ruotano queste dichiarazioni, cui hanno fatto seguito, dal 2012 a oggi, numerose azioni dell'Unione Europea, è che i risultati della ricerca scientifica realizzata con fondi in tutto o prevalentemente pubblici devono essere liberamente accessibili e riusabili per tutti.

Nonostante gli auspici sotto cui è nato il movimento, l'abbattimento delle barriere alla conoscenza scientifica non si è realizzato appieno. Il big deal rimane il modello prevalente e le soluzioni alternative attualmente proposte per le acquisizioni, i contratti trasformativi (*transformative agreements*), o contratti *read & publish* -, volti a far rientrare nel prezzo pagato agli editori il diritto per gli autori degli enti abbonati di pubblicare in accesso aperto sulle riviste sottoscritte, senza ulteriori costi - cominciano a rivelarsi come soluzioni poco, se non per nulla, trasformative. I contratti trasformativi prevedono il pagamento di quote, chiamate APC (Article Processing Charges) o BPC (Book Processing Charges), per pubblicare gli articoli o i libri di docenti e ricercatori universitari ad accesso aperto, ma senza alcuna garanzia di uscire da modelli come il big deal e di un'analisi da parte degli editori di altre modalità di contratti di acquisizione.

La nascita del World Wide Web ha agevolato anche lo sviluppo dei repositories, supporto fondamentale per l'open access e la scienza aperta. La creazione nel 1991 di arXiv rappresentò un punto di svolta, non solo per la fisica, la disciplina in cui nasceva, ma per la funzione e lo sviluppo generale dei repositories e dei preprint. Fu il fisico Paul Ginsparg al Los Alamos National Laboratory a creare il primo server

automatizzato per la diffusione dei preprint, pensato inizialmente come una sorta di gruppo di distribuzione di un bollettino elettronico indirizzato a poche centinaia di amici e colleghi che lavoravano nel campo teorico della fisica delle alte energie. In breve tempo divenne il primo repository ad accesso aperto accessibile tramite Web.

Il preprint sta assumendo in misura crescente un ruolo rilevante nel panorama della comunicazione scientifica grazie ad alcune delle sue caratteristiche intrinseche, quali la velocità di diffusione dei risultati, anche parziali, di una ricerca in corso, la possibilità rapida di comunicazione e condivisione dei risultati che consente di stabilire relazioni con chi si occupa degli stessi temi di ricerca, oltre alle possibilità, in quanto di norma sono ad accesso aperto, di una maggiore visibilità.

Accanto a queste tipologie di risorse digitali, ne stanno nascendo diverse altre, anche come conseguenza di una concatenazione di dinamiche che ridefiniscono nel complesso le tipologie editoriali tradizionali, quali il libro e la rivista. Tra queste dinamiche, occorre contemplare la valutazione della ricerca accademica che, nelle modalità con le quali è condotta oggi, genera la cultura del *publish or perish* e la moltiplicazione del numero e delle tipologie di pubblicazione. Per la valutazione e gli avanzamenti di carriera i docenti e i ricercatori necessitano di tempi rapidi di pubblicazione e frequenza di pubblicazione che le monografie, e a volte anche le riviste, non sono in grado di garantire. Un primo fenomeno cui si assiste in particolare nell'ambito delle scienze umanistiche e sociali è il *salami slicing*, ovvero la frammentazione di contenuti che tipicamente andrebbero a costituire una monografia, in contenuti separati, in forma di articoli su riviste o di capitoli di libri collettanei, che a volte vengono trattati dagli editori in maniera indipendente dalla monografia nell'insieme e possono essere acquistati singolarmente. Le monografie si abbreviano, diventando mini-monografie, gli articoli di rivista vengono trattati, ormai da tempo, autonomamente rispetto all'intero fascicolo, come *first online* e acquistabili singolarmente, ma vi è un'ulteriore frammentazione che porta alle micropubblicazioni e nanopubblicazioni. Si tratta della pubblicazione di frammenti che corrispondono a ciascuno degli elementi che compongono il ciclo di una ricerca scientifica, come dati, grafici, risultati parziali, che non sempre sono resi pubblici in contemporanea e non sempre nella stessa sede dell'articolo. Vi sono piattaforme che aggregano micropubblicazioni o che pubblicano solo data papers.

Le collezioni digitali delle biblioteche sono dunque diventate articolate ed eterogenee, granulari a vari livelli, e l'obiettivo principale diviene oggi permettere agli utenti di trovare, scoprire e recuperare le risorse, ai diversi livelli di granularità. Nonostante le biblioteche abbiano cominciato a dotarsi di strumenti come i *discovery tools*, ovvero sistemi che aggregano tutte le fonti a cui la biblioteca dà accesso (banche dati, repository, link resolver, catalogo del patrimonio locale ecc.), offrendo agli utenti la possibilità di ricercare le diverse fonti tramite un'unica maschera di ricerca, la ricerca sul sito della biblioteca risulta in molti casi meno efficace. La

discoverability è difatti uno dei problemi principali nell'attuale proliferazione di risorse digitali ed è quello su cui le biblioteche dovrebbero lavorare. Ma per facilitare la discoverability occorre un'organizzazione della conoscenza efficace e funzionale. Discoverability è un concetto diverso da discovery, poiché parte dalla prospettiva delle risorse e del lavoro necessario a chi se ne occupa per migliorarne le possibilità di identificazione e recupero da parte degli utenti. Operatori come Google lo fanno già ampiamente, raccogliendo in maniera sistematica i dati sull'uso delle varie piattaforme, elaborandoli e traendone indicazioni che informano la politica di sviluppo. Il successo di Google si deve alla capacità di rispondere efficacemente a certe domande, utilizzando i dati raccolti dagli utenti, per cui è più facile trovare uno specifico documento cercandolo con Google che cercandolo con un motore di ricerca interno al sito di un'istituzione pubblica. Analogamente gli editori utilizzano i dati raccolti tramite le loro piattaforme editoriali e di servizi per migliorare e profilare la loro offerta.

4. Le collezioni come dati

Durante la pandemia di Covid-19 quando, in risposta alle richieste di diverse organizzazioni come ICOLC (International Coalition of Library Consortia) e anche CRUI, sono stati creati degli hub di risorse digitali ad accesso aperto, si è evidenziato quanto l'accesso universale e aperto alla conoscenza possa essere utile per far fronte alle grandi sfide della società. Allo stesso tempo, la pandemia ha mostrato come la biblioteca fisica, con le sue risorse a stampa, sia ancora essenziale e come non si possa pensare che la biblioteca digitale possa sostituire la biblioteca fisica. Alcune tipologie di risorse, come per esempio i libri di testo, molti prodotti editoriali italiani, non sono disponibili in formato digitale. Molti settori non sono coperti a sufficienza dall'offerta digitale, per esempio negli ambiti disciplinari degli studi umanistici e delle scienze sociali. Vi sono poi tipologie di risorse che devono essere consultate nel formato fisico (pensiamo per esempio a chi si occupa dello studio del libro antico). Studenti e ricercatori hanno lamentato la loro assenza e l'impossibilità di fruirne perché le biblioteche erano chiuse. La pandemia ha dimostrato che le collezioni delle biblioteche non possono che essere collezioni ibride in cui il digitale e il formato a stampa (e su altri supporti) si integrino e si arricchiscano reciprocamente.

Perfino la più recente frontiera dell'evoluzione tecnologica, l'intelligenza artificiale ha bisogno delle collezioni fisiche delle biblioteche, oltre che delle collezioni digitali. Le collezioni a stampa rappresentano l'unicità delle nostre biblioteche, le fonti alle quali attingere e il valore aggiunto rispetto a strumenti come Google. Cionondimeno, le biblioteche devono diventare parte attiva nella società dei dati, rendendo disponibili le proprie collezioni in forma aperta e interoperabile, e le proprie

competenze in termini di organizzazione della conoscenza.

Negli Stati Uniti è nata una linea di sviluppo, divenuta una sorta di movimento chiamato *collections as data* che si occupa di studiare le potenzialità delle collezioni bibliotecarie come dati, per la ricerca e per l'applicazione delle tecnologie quali l'intelligenza artificiale. Passare alla concezione delle collezioni come dati implica un cambiamento dell'ottica con la quale si guarda alla collezione, spostando lo sguardo dal singolo item, dalla singola risorsa o pacchetto di risorse, nella selezione, acquisizione, catalogazione, all'insieme della collezione visto come un dataset. Guardare alle collezioni come set di dati significa comprendere e operare in modo che la collezione sia strutturata e metadatata nell'insieme, puntando non tanto alla discoverability della singola risorsa ma piuttosto a sviluppare i legami e le relazioni tra le risorse, a verificare quali strumenti utilizzare per rendere la collezione computabile, considerando gli item come parte di un dataset complessivo, e utilizzando tecniche e strumenti del web semantico, come i linked open data.

La gestione dei dati (data management) e in particolare la cura dei dati (data curation) al fine di garantirne la qualità, l'interoperabilità, l'imparzialità e l'assenza di bias, il rispetto dei principi etici, il rispetto dei diritti, incluso il diritto alla privacy, la conservazione a lungo termine, sono le sfide che riguardano oggi le biblioteche, in particolare le biblioteche accademiche. Le collezioni digitali sono oggi frammentate, eterogenee, disaggregate a livello di dati e devono quindi essere ricomposte e trattate in maniera diversa, più complessa che in passato. La discoverability passa attraverso l'applicazione di sistemi di data mining che consentano agli utilizzatori, che oggi non sono solo più le persone ma anche le macchine, di estrarre informazione per elaborare conoscenza a partire dalle raccolte delle biblioteche. La funzione delle collezioni delle biblioteche non cambia ma cambiano gli strumenti da implementare per poterle rendere fruibili in ambiente digitale oltre che in ambiente fisico. Un obiettivo indispensabile affinché le biblioteche rimangano centrali e non vengano marginalizzate nella società dei dati.

Bibliografia

- Anderson, R. (2011): *Collections 2021: the future of the library collection is not a collection*. Serials. 24 (3), 211-215. DOI: <http://doi.org/10.1629/24211>.
- Bassi, D., Bettoni, G. (2001): *Catalogare Internet*. Biblioteche oggi, giugno, 20-23. Disponibile all'url <http://www.bibliotecheoggi.it/pdf.php?filepdf=20010502001.pdf>.
- Berners-Lee, T. (2020): *We Need to Change How We Share Our Personal Data Online in the Age of COVID-19*. Time, July 15. Available at: <https://time.com/5867314/we-need-to-change-how-we-share-our-personal-data-online-in-the-age-of-covid-19/>

-
- Calabrese, A. (1992). *Changing Times for Scholarly Communication: The case of the electronic journal*, Technology in Society, 14 (2), 199-220, [https://doi.org/10.1016/0160-791X\(92\)90004-T](https://doi.org/10.1016/0160-791X(92)90004-T)
 - Badalamenti, G. (2002): *Una nuova fase nell'automazione dei sistemi bibliotecari di ateneo: come affrontare il cambiamento*. Bollettino AIB, 42 (2), 141-154. <https://bollettino.aib.it/article/view/4846>.
 - BOAI (2001). *Budapest Open Access Initiative*, <https://www.budapestopenaccessinitiative.org/>
 - Caso, R. *La rivoluzione incompiuta: la scienza aperta tra diritto d'autore e proprietà intellettuale*. Milano, Ledizioni, 2020, open access su Zenodo <https://zenodo.org/records/3588071>.
 - CRUI (2004). Dichiarazione di Messina . [https://it.wikisource.org/wiki/Dichiarazione di Messina](https://it.wikisource.org/wiki/Dichiarazione_di_Messina).
 - Di Domenico, G. (2021) *The present and the future of academic libraries in the perception and opinions of its leaders. A brief international overview*. JLIS. It 12 (1), 82-91. <https://doi.org/10.4403/jlis.it-12679>.
 - Di Majo, S. (2002): *La crisi della comunicazione scientifica: soluzioni a confronto*. Bollettino AIB, 42 (4), 441-450. Disponibile all'url <https://bollettino.aib.it/article/view/7110>.
 - Frazier, K. (2001). *The Librarians' Dilemma: Contemplating the Costs of the "Big Deal."* D-Lib Magazine 7(3), <https://www.dlib.org/dlib/march01/frazier/03frazier.html>.
 - Ginsparg, P. (2011). *ArXiv at 20*, Nature, 476, 145-147, <https://doi.org/10.1038/476145a>.
 - Giordano, T. (2001). *Consorti per la condivisione di risorse informative elettroniche*. Biblioteche oggi, settembre, 16-26. Disponibile all'url <http://www.bibliotecheoggi.it/pdf.php?filepdf=20010701601.pdf>.
 - Gorman, M. (2001): *Metadati o catalogazione? Una falsa alternativa*. Biblioteche oggi 19 (5), 8-18. Disponibile all'url <http://www.bibliotecheoggi.it/pdf.php?filepdf=20010500801.pdf>
 - Lynch, C.A. (2003). *Institutional Repositories: Essential Infrastructure For Scholarship In The Digital Age*. Portal Libraries and the Academy, 3, 327-336, DOI 10.1353/pla.2003.0039.
 - Maiello, R. (2022) *Bibliotecari e biblioteche nelle università: stato dell'arte di un'identità negoziata*, in *Culture e funzione sociale della biblioteca: memoria, organizzazione e futuro. Studi in onore di Giovanni Di Domenico*, Roma, AIB, 453-466.
 - Morriello, R. (2020). *Le raccolte bibliotecarie digitali nella società dei dati*, Milano, Editrice Bibliografica.
 - Morriello, R. (2018). *Lo sviluppo delle collezioni tra bibliometria e nuovi scenari dell'editoria scientifica*. Biblioteche oggi Trends, 4 (2), 39-47.
 - Morriello, R. (2022). *Dalla pirateria dei libri all'editoria predatoria. Un percorso tra storia della stampa ed etica della comunicazione scientifica*, Mila-

-
- no, Ledizioni. Open access su Zenodo <https://zenodo.org/records/7614728>.
- Padilla, T. et al. (2018). *The Santa Barbara Statement on Collections as Data* (V1). <https://collectionsasdata.github.io/statementv1>.
 - Padilla, T. (2018). *Collections as data. Implications for enclosure*. College & Research Libraries News. 79 (6), <https://crln.acrl.org/index.php/crlnews/article/view/17003/18751>.
 - Revelli, C. *Diffusione e uso dei CD-ROM*. Biblioteche oggi, marzo 1999, 6-49. Disponibile all'url <http://www.biblio.liuc.it/scripts/biblogginj/ricerche.asp?tipo=articolo&art=685>

IL RUOLO DELLE BIBLIOTECHE PER L'INFORMATION E MEDIA LITERACY E LA CITTADINANZA ATTIVA

Laura Ballestra

Abstract: Il mondo delle biblioteche ha conosciuto negli ultimi cinquant' anni continue evoluzioni tecnologiche e ha reagito alle opportunità offerte dai cambiamenti occorsi nel mondo dell'informazione creando ambienti ibridi, dove biblioteche fisiche coesistono con biblioteche digitali e le collezioni vengono organizzate in modo funzionale ai differenti fini e ai bisogni delle comunità servite. A fronte del continuo crescere della complessità degli universi informativi la funzione di consigliare e orientare alla scelta di informazione, tradizionalmente parte dei servizi di biblioteca, è divenuta sempre più centrale, come pure la capacità di educare ad un uso consapevole della documentazione rilevante e autorevole. IFLA, International Federation of Library Association, ha coniato il termine "Media and Information literacy" per indicare la capacità dei singoli di ricercare, selezionare, leggere e apprendere a partire da informazione rilevante. In una Società dell'informazione, oggi delle intelligenze artificiali, le sfide di contesti informativi sempre più complessi e sempre meno comprensibili rendono le biblioteche, che operano da sempre per la selezione della documentazione e per l'educazione ad un uso critico e consapevole, un caposaldo tra le istituzioni che favoriscono la crescita personale e sociale dei cittadini attraverso la ricerca e la lettura di informazione di qualità.

Libraries have undergone continuous technological evolution over the last fifty years, and have reacted to the opportunities offered by changes in the world of information by creating hybrid environments, where physical libraries coexist with digital libraries, and collections are organized in a functional way for the different purposes and needs of the communities served. In the face of the continuous growth in the complexity of information universes, the function of advising and orienting the choice of information, traditionally part of library services, has become increasingly central, as well as the ability to educate for a conscious use of relevant and authoritative documentation. IFLA, the International Federation of Library Associations, has coined the term "Media and Information literacy" to indicate the ability of individuals to search, select, read and learn from relevant information. In an Information Society, today of artificial intelligence, the challenges of increasingly complex and less comprehensible information contexts make libraries, which have always worked for the selection of documentation and for education in a critical and conscious use, a cornerstone among the institutions that promote the personal

and social growth of citizens through the search and reading of quality information.

Parole chiave: information literacy, didattica dell'information literacy, competenza informativa, biblioteche, cittadinanza attiva, lettura, ricerca documentale, informazione di fonte pubblica, competenza digitale, apprendimento permanente, educazione alla ricerca e uso di informazione

Sommario: 1. Il problema della competenza informativa (information literacy) e il ruolo delle biblioteche – 2. Che cos'è la competenza informativa e come si migliora – 3. Esperienze - Bibliografia

1. Il problema della competenza informativa (information literacy) e il ruolo delle biblioteche

Il cambiamento dei paradigmi produttivi che ha contrassegnato la società post-industriale, caratterizzandola come Società dell'informazione e della conoscenza, in cui i prodotti sono *knowledge-based* (Andersson, Beckmann, 2009, p. 9-36), ha richiesto e richiede un impegno crescente nel processo produttivo di informazioni, sia sotto forma di dati che possono venir processati direttamente da macchine, sia sotto forma di “testi” e fonti informative, che gli esseri umani trasformano in conoscenze per supportare la propria creatività e per produrre innovazione continua¹.

I testi prodotti, diffusi in quantità crescente e in molteplici modalità - non solo quindi attraverso i canali tradizionali dell'editoria, ma attraverso le innumerevoli soluzioni con cui è divenuto possibile rendere pubblici dei contenuti con estrema facilità - hanno portato gli individui a doversi confrontare con un universo di informazioni che si arricchisce quotidianamente, senza che a questo corrisponda necessariamente un miglioramento nella qualità delle fonti informative².

¹ In questo articolo non ci occuperemo di informazione nel senso dei dati e della loro elaborazione da parte di macchine, ma dei testi contenuti in documenti che consentono alle persone di sviluppare le proprie conoscenze e delle capacità che le persone debbono possedere per sceglierli e utilizzarli.

² Anche prima della diffusione di Internet l'informazione cresceva a velocità molto rilevante. Considerando i classici studi di Hal Varian e della School of Information Management and Systems (SIMS), dal 1999 al 2002, in soli tre anni, l'informazione, su qualunque formato (carta, pellicola, supporto magnetico, ottico...), medium (internet, telefonia, televisione...) e misurata considerando i dati che la veicolano, cresceva del 30%. Oggi la quantità di informazione prodotta è sicuramente molto cresciuta anche se è molto difficile dire di quanto. Un rapporto diventato un riferimento nelle misurazioni di dati e informazioni prodotte è realizzato da DOMO, *Data never sleep 10.0*, oggi al decimo anno di pubblicazione: <https://www.domo.com/data-never-sleeps>. Non è comparabile con gli studi della SIMS.

Per le biblioteche, che tradizionalmente selezionano documenti, questo ha significato capire come meglio aiutare le persone a ricercare e impiegare fonti autorevoli e accreditate che supportino l'apprendimento e le decisioni. Il discorso vale in tutti i contesti in cui un cittadino è chiamato a prendere decisioni, ma soprattutto quando, si pensi alla recente pandemia di COVID 19, errori nell'utilizzo di fonti informative possono determinare conseguenze anche molto gravi (Zarocostas, 2020).

Per comprendere il problema che abbiamo di fronte è però bene fare un passo indietro. Conviene considerare che ben prima che la produzione e diffusione di informazioni raggiungesse dimensioni quali quelle attuali esisteva già un problema di quello che potremmo definire un "divario informativo", tra chi era in grado di trovare e interpretare informazioni di qualità, anche attraverso l'impiego di una biblioteca, e chi non era in grado di farlo.

Come pure è utile tenere presente che nella storia delle biblioteche, soprattutto italiane, la "presa in carico" di una funzione educativa attiva rispetto alla necessità di ridurre questi divari non è sempre stata realtà. Ancora all'inizio degli anni Settanta del secolo scorso queste istituzioni si indirizzavano principalmente ad un pubblico di fruitori "omogeneo ed elitario", ai quali non era praticamente necessario spiegare quali fossero le funzioni di una biblioteca, perché chi produceva conoscenza utilizzava le biblioteche e le biblioteche venivano modellate sulle esigenze di chi produceva conoscenza. Con l'allargamento della scolarizzazione superiore e il crescere di persone impiegate in attività intellettuali, il pubblico delle biblioteche negli anni successivi si è modificato radicalmente. Le biblioteche dovettero indirizzarsi via via a masse meno omogenee e quindi, laddove necessario, provvedere ad una vera e propria formazione alla ricerca e l'uso di informazioni e a potenziare i servizi rivolti ai singoli utenti, così che chi avesse necessità di assistenza nella ricerca di documenti potesse ottenere il supporto di un bibliotecario, di un professionista della documentazione. Ciononostante, nel 2009, quando il Presidente americano Barak Obama stabilì di dedicare il mese di ottobre al problema della carenza di competenze informative ribattezzandolo "National Information Literacy Awareness Month" e sottolineando il ruolo educativo delle biblioteche³, ancora in Italia non risultava evidente quanto fosse strategico il ruolo che queste istituzioni, capillarmente diffuse su tutto il territorio, potevano giocare nell'aiutare le persone a ricercare e utilizzare fonti informative di qualità.

³ «[...] l'ultimo decennio ha visto verificarsi una crisi della qualità. Viviamo in un mondo in cui chiunque può pubblicare la sua opinione o punto di vista, vero o falso che sia, e vedere quell'opinione amplificata dal mercato dell'informazione. Allo stesso modo gli americani mai come prima hanno oggi accesso a fonti di informazione diverse e indipendenti, come pure hanno a disposizione istituzioni quali le biblioteche e le università, che possono aiutare a separare la verità dalla finzione, il segnale dal rumore». The White House. Presidential Proclamation National Information Literacy Awareness Month <https://obamawhitehouse.archives.gov/the-press-office/presidential-proclamation-national-information-literacy-awareness-month>, traduzione propria (Ballestra, 2011, p. 38).

Come prevedibile, già alla metà del secondo decennio del Duemila il *digital divide*, se inteso come possibilità di utilizzare gli strumenti mediante i quali accedere all'informazione (digitale), era divenuto un problema di portata sempre più limitata, ma risultava invece evidente che *l'information divide*, ossia la differenza tra chi accede ad informazione di qualità e chi accede a informazione povera e non se ne rende nemmeno conto, era solo cresciuto.

Se nuove specifiche “literacy” venivano continuamente presentate come necessarie per un individuo - *media literacy*, *IT literacy*, *mobile literacy*, *internet literacy*, *data literacy*, *visual literacy*, *digital literacy*⁴ - il mondo delle biblioteche proponeva una visione unitaria, centrata sui contenuti, volta a sottolineare da un lato l'importanza di un'educazione appropriata alla ricerca e all'uso delle informazioni che considerasse superata la centralità di aspetti tecnologici ormai ubiquitari, dall'altro la necessità di adottare modelli educativi basati non su approcci comportamentisti, ma sulle problematiche dell'analisi critica dei contenuti informativi e sullo svolgimento di veri e propri processi di ricerca.

Oggi il continuo aumento dell'informazione disponibile e la parcellizzazione dei contenuti, anche a causa della diffusione dei social media, rendono giorno dopo giorno sempre più complesso e contemporaneamente “povero” lo scenario della ricerca e fruizione di informazioni, tanto complesso e povero che per un importante storico della conoscenza, Peter Burke, la “nuova ignoranza” nasce oggi da un accesso teoricamente illimitato alle informazioni e dalla conseguente incapacità per i più di fruirne in modo consapevole.

«Nel passato, una ragione fondamentale dell'ignoranza delle persone era la scarsa quantità di informazioni che circolavano nella società [...] Oggi, e ciò è abbastanza paradossale, è l'abbondanza a diventare un problema, un problema noto come “sovraccarico informativo”. Gli individui sono sommersi da un diluvio di informazioni e sono spesso incapaci di selezionare quel che vogliono o di cui hanno bisogno, una condizione nota come *filter failure* (“mancato filtraggio”). Di conseguenza la nostra cosiddetta “Società dell'informazione” alimenta la diffusione dell'ignoranza perlomeno quanto contribuisce alla diffusione della conoscenza». (Burke, 2023, p. 20)

La pervasività dei social media non è comunque l'ultimo problema che ci si trova di fronte quando si ragiona di utilizzo consapevole e produttivo delle fonti

⁴ Non è possibile addentrarsi nel tema di queste specifiche competenze. Si veda in proposito: Stordy, 2015. Rilevante sul tema della *digital literacy* la riflessione maturata a partire dal documento denominato *Dig.Comp* (Vuorikari, R et al., 2022), oggi giunto all'edizione 2.2, che include l'*information literacy* come una delle competenze necessarie nel mondo contemporaneo.

informative. Oggi, le prospettive dalla produzione di contenuti ad opera delle intelligenze artificiali generative rappresentano un ulteriore motivo per considerare il problema della disponibilità di contenuti autorevoli e affidabili da un lato e della capacità degli individui di riconoscerli ed utilizzarli come centrale per il futuro della diffusione della conoscenza e della capacità sociale di utilizzarla pienamente.

2. Che cos'è la competenza informativa e come si migliora

Pur considerando che non esiste un'unica definizione del concetto di competenza informativa e che piuttosto che tentare di dare una definizione dizionariale sarebbe meglio riferirsi ad alcuni tratti comuni alle molteplici definizioni apparse nell'ambito delle discipline biblioteconomiche e non solo, possiamo dire che in un'accezione contemporanea la competenza informativa (*Information literacy*) si può intendere come l'insieme di abilità, conoscenze e attitudini che consentono di ricercare, trovare, valutare e utilizzare le informazioni contenute in qualunque tipo di documento in modo efficace per creare nuova conoscenza (Ballestra, 2020; Lana, 2020).

Essere *information literate* presuppone un rapporto complesso con una pluralità di fonti informative, la capacità di riconoscere il bisogno di informazione, la capacità di valutare criticamente i documenti e il loro valore in relazione ai bisogni informativi (indipendentemente dai formati con cui le informazioni sono veicolate), la comprensione di come le informazioni vengono prodotte e diffuse nei vari contesti disciplinari e di ambito e di come è possibile farne un uso eticamente responsabile.

IFLA, International Federation of Library Associations, ricorre al concetto di “*media and information literacy*”, evidenziando l'autonomia della conoscenza dei mezzi di comunicazione (media) rispetto a quella dei vari tipi di informazione:

«La competenza mediale e informativa consiste nella conoscenza, nelle attitudini, nell'insieme delle abilità necessarie per riconoscere quando e che tipo di informazione è necessaria; dove e come ottenere quell'informazione; come valutarla criticamente e organizzarla una volta trovata; e come usarla in un modo etico. Il concetto si estende al di là delle ICT per includere l'apprendimento, il pensiero critico, e le abilità interpretative attraverso e oltre i confini professionali e educativi. La competenza mediale e informativa comprende tutti i tipi di risorse informative: orali,

*scritte, digitali*⁵.

Considerando l'estrema difficoltà di definire il termine "informazione", che ha una pluralità di significati (Floridi, 2010), nel contesto delle biblioteche questo lemma è stato ricondotto principalmente ad un rapporto complesso e articolato con quella molteplicità di documenti, su qualsiasi supporto, che storicamente hanno costituito il patrimonio delle biblioteche, per prima cosa i libri, ma anche praticamente tutti i "documenti" rilevanti che le biblioteche possono fornire ai propri utenti, acquistandoli o suggerendoli quando ad accesso aperto, perché possano approfondire e documentarsi, dagli articoli scientifici, all'informazione di fonte pubblica, ai dati statistici, alle leggi, ai brevetti, ai bilanci, per una varietà di fonti informative che varia moltissimo da biblioteca a biblioteca.

La "scoperta" di questi documenti, delle loro caratteristiche, della loro importanza in particolari momenti del processo di ricerca e per specifici fini, non è un'acquisizione "spontanea".

Indubbiamente l'educazione allo sviluppo della competenza informativa è affidata all'educazione formale, ma le biblioteche tutte sono ambienti ideali per un suo accrescimento in tutte le fasce di età, perché la varietà e ricchezza documentale per formati e tipologie di documenti consente esperienze complesse in un ambiente dove l'informazione è organizzata e perché la presenza di "professionisti dell'informazione e della documentazione" favorisce un apprendimento guidato.

Questo ha fatto sì che l'offerta di momenti educativi strutturati nelle biblioteche con obiettivi di diffusione e supporto allo sviluppo di una competenza informativa crescesse negli anni, nel mondo e anche in Italia⁶.

Tutte le biblioteche sono state coinvolte in questa attività, anche se in modo differente. Lo sviluppo della competenza informativa per le biblioteche scolastiche e accademiche è funzionale ai fini del successo di apprendimento dello studente (Marzoli, Papa 2017) e il suo accrescimento rientra a pieno negli obiettivi dell'istituzione di appartenenza. Imparare a svolgere processi di ricerca documentale ben impostati è requisito per apprendere, per studiare, per argomentare portando prove

⁵ Definizione UNESCO/IFLA di Media Information Literacy fatta propria dal Governing Board dell'IFLA, nel suo meeting a L'Aia (Olanda), il 7 Dicembre 2011.

⁶ Ogni anno la letteratura biblioteconomica documenta le esperienze in questo ambito in un articolo della rivista Reference services review denominato *Library instruction and information literacy*. L'ultimo numero pubblicato è del 2023 sui dati 2022 (Caffrey, Carolyn et al., 2023). Per l'Italia non esiste un'unica fonte che proponga dati sulla competenza informativa e sulle azioni messe in atto dalle biblioteche. Per quanto i dati non siano aggiornati, in questo contributo si trovano le fonti differenti da cui è possibile recuperare questo tipo di informazioni, anche se l'aggiornamento non è costante: Ballestra-Pincioli (2019).

autorevoli.

Nella scuola italiana lo sviluppo di competenza informativa e digitale è presente come un obiettivo per il discente, in modo formalizzato almeno a partire dal *Piano nazionale scuola digitale* del 2019. Purtroppo, le attività che molti insegnanti realizzano con le loro classi per esplorare il mondo dei documenti e delle informazioni non sempre beneficiano della presenza di vere e proprie biblioteche scolastiche, che spesso non esistono o hanno dotazioni limitate e obsolete. Accade quindi che le cosiddette “ricerche” scolastiche, mancando una reale raccolta di documenti cartacei o online di valore come quello che può essere messo a disposizione da una biblioteca ben fornita e aggiornata, si riducano a compilazioni che poggiano unicamente sui documenti disponibili gratuitamente su Internet.

L'ambiente universitario ha visto negli anni consolidarsi da parte delle biblioteche accademiche un'offerta di momenti di formazione alla ricerca e all'uso dei documenti per gli studenti, indirizzati sia allo studio che all'elaborazione delle tesi di laurea, che si sono affermati come parte integrante dei servizi della biblioteca accademica attraverso proposte di curricula adeguati ai bisogni degli studenti universitari (CRUI, 2019).

Riguardo alle biblioteche di pubblica lettura, che sono territorialmente diffuse in tutto il Paese e hanno una grande importanza indirizzandosi a tutti, incluso chi è fuori dai percorsi educativi formali, dobbiamo ricordare il *Manifesto ILFA-UNESCO delle biblioteche pubbliche* del 2022 che raccomanda di proporre azioni per accrescere la competenza informativa dei cittadini, allo scopo di favorire la creatività, l'apprendimento permanente, i processi decisionali. Le biblioteche pubbliche spesso propongono alle scuole o a specifici gruppi di utenti laboratori o altre le occasioni di apprendimento nei quali la formazione sulla competenza digitale e informativa vengono di norma associate.

Il mondo del lavoro e delle aziende ormai raramente può fare riferimento a delle biblioteche aziendali, anche se il tema della competenza informativa negli adulti e delle conseguenze su un uso non ottimale dell'informazione sono temi rilevanti⁷, che meriterebbero di essere ulteriormente approfonditi⁸.

⁷ Esiste uno specifico ambito della letteratura sull'information literacy dedicato alla competenza informativa nei luoghi di lavoro. Si veda: Forster 2017

⁸ È di dicembre 2024 la pubblicazione della principale indagine italiana sulle competenze degli adulti, la seconda indagine PIAAC di OCSE curata da ANPAL e INAPP, che analizza il livello di competenze nel problem solving, nella literacy e nella numeracy di un campione di 16.000 lavoratori italiani, <<https://www.inapp.gov.it/sala-stampa/671613>>. Anche se l'information literacy non è indagata puntualmente le competenze di lettura sono strettamente connesse alla capacità di ricercare e utilizzare le informazioni, come pure il problem solving beneficia di una competenza informativa avanzata.

Nei vari contesti l'educazione alla ricerca e uso di informazione può essere realizzata a partire da differenti approcci. Di norma, quando ci si riferisce ad attività di educazione allo sviluppo di competenza informativa si fa riferimento non solo o non tanto a delle consulenze, in cui il bibliotecario consiglia e suggerisce cosa leggere, ma a corsi, workshop o presentazioni proposte dalle biblioteche, che possono andare da poche ore a programmi articolati, soprattutto nel contesto accademico.

La didattica dell'*information literacy* parte dai bisogni delle comunità cui ci si riferisce e propone temi quali le differenti tipologie documentarie che caratterizzano ambiti e specifiche discipline; i metodi di valutazione delle fonti in termini di credibilità, pertinenza e qualità; l'analisi del paratesto come fondamentale fonte di informazione; le dinamiche del processo di ricerca e l'importanza di utilizzare fonti diverse a seconda delle fasi del processo di ricerca; la capacità di individuare domande di ricerca come momento fondamentale del processo.

La corretta attribuzione delle fonti, una comprensione non banale dei meccanismi economici che governano l'editoria e la pubblicazione di informazioni come pure l'uso etico delle informazioni, sono pure parti dei curricula proposti dalle biblioteche (Ballestra, 2020).

Le metodologie didattiche impiegate prevedono di norma una didattica laboratoriale, esperienziale, che proponga casi e attività di ricerca simulate. Uno degli approcci più complessi è rappresentato dalla didattica che impiega il processo di ricerca guidato come momento in cui mettere alla prova il discente di fronte ad una concreta attività di ricerca documentale, guidandolo appunto alla scoperta di fonti informative, di una dinamica di indagine documentale volta a focalizzare gli ambiti e ad individuare domande di ricerca (Cavaleri, Ballestra, 2014).

3. Esperienze

Non esistendo indagini rappresentative dell'insieme dell'offerta di corsi e laboratori di ricerca di informazione da parte delle biblioteche, non è possibile restituire un quadro completo delle esperienze. Per quanto i dati non siano recenti, sappiamo che nelle biblioteche pubbliche circa il 24% delle biblioteche offre un qualche corso di *information literacy* (CEPELL, AIB, 2015), che le biblioteche accademiche sono la realtà che maggiormente organizza questo tipo di azioni, con percentuali attorno al 60% (Ballestra, Pincioli 2019, p. 39), mentre sulle biblioteche scolastiche non abbiamo dati e anche laddove il fenomeno è stato indagato, rispetto alle priorità per una biblioteca scolastica esso non ha raggiunto una rilevanza significativa (AIE-AIB, 2016).

L'Associazione italiana biblioteche, che rappresenta in Italia il mondo delle biblioteche e dei bibliotecari, attraverso il suo Gruppo di studio sull'*information literacy* monitora le azioni delle biblioteche e supporta i bibliotecari, oltre a promuovere l'attenzione a questi temi, a partire dal *Manifesto per l'information literacy* (AIB, 2016) che ancora oggi è un punto di riferimento nel settore. Sempre a cura di AIB sono state condotte campagne per sensibilizzare le biblioteche e i bibliotecari nel supportare le iniziative formative sull'alfabetizzazione informativa e digitale, sulla diffusione della documentazione di fonte pubblica, sulle biblioteche digitali. In particolar modo ricordiamo l'adesione al progetto "Repubblica digitale" del Dipartimento per la trasformazione digitale, con un programma di iniziative denominato "Biblioteche per il welfare digitale e informativo"⁹.

Nell'impossibilità di descrivere le tante esperienze in essere, scegliamo di prospettare una che, pur essendo circoscritta ad una realtà di biblioteca universitaria, è indicativa della varietà di modalità attraverso cui è possibile supportare la competenza informativa nelle biblioteche. Riteniamo che questo caso possa anche rendere conto di come le biblioteche, essendo parte di un sistema di istituzioni che lavorano con l'obiettivo comune di essere agenti educativi, possono collaborare allo scopo di supportare studenti, cittadini, lavoratori nell'accrescere la capacità di ricercare e usare le informazioni.

La Biblioteca Mario Rostoni dell'Università Carlo Cattaneo¹⁰ avviò i suoi programmi di *information literacy* nei primi anni Duemila, con una proposta offerta a tutti gli studenti di incontri dedicati alla ricerca di informazione nel settore economico-aziendale e giuridico. La tesi di laurea, come momento in cui le competenze informative vengono messe alla prova, ma anche la crescente disponibilità di nuove fonti informative online, rendevano questi corsi interessanti per gli studenti, che li frequentavano come attività a libera scelta.

Il lavoro svolto in quegli anni permise di valutare le competenze in entrata degli studenti rispetto alla ricerca documentale e comprendere che queste competenze avrebbero potuto essere migliori se adeguatamente "allenate" già negli anni delle scuole superiori, in un contesto educativo in cui la didattica valorizzasse la componente di ricerca e in cui gli studenti avessero a disposizione, tramite le biblioteche scolastiche, libri e articoli per approfondire gli argomenti studiati. Per questo motivo a partire dal 2004-2005 vennero avviati anche corsi rivolti agli insegnanti delle scuole superiori e ai bibliotecari scolastici, per formarli alla didattica della ricerca documentale. Pur nella difficoltà di una scarsa presenza di biblioteche scolastiche e di bibliotecari nelle realtà incontrate, gli insegnanti delle scuole superiori si mo-

⁹ <https://www.aib.it/progetti/le-biblioteche-per-il-welfare-digitale-e-informativo/>

¹⁰ <https://www.biblio.liuc.it>

strarono sempre ben consci delle difficoltà degli studenti nel saper scegliere le fonti informative da impiegare in una ricerca autonoma e desiderosi di supportarli.

Negli anni sia i percorsi didattici proposti agli studenti universitari (dei corsi di laurea, dei corsi di dottorato, dei corsi master) che i percorsi indirizzati ai docenti delle scuole superiori vennero sistematicamente riproposti, sempre avendo come punto di riferimento la biblioteca e la ricchezza di articoli, libri, strumenti di ricerca che la caratterizza. Un valore molto rilevante rispetto a tutte queste proposte risiede infatti nella ricchezza documentale delle biblioteche accademiche, nel fatto che acquistano banche dati, libri, periodici scientifici e quindi consentono di ragionare in modo specifico sulla qualità dell'informazione e sulle modalità con cui la comunità scientifica elabora e pubblica i suoi contenuti.

La riflessione teorica, che procedeva di pari passo alla pratica, aveva intanto portato a riconoscere come modelli di riferimento per queste esperienze la visione relazionale dell'*information literacy* (Bruce, 1997) e a modellare la didattica della stessa attraverso il processo di indagine simulato (Kuhlthau, 2004) in una rivisitazione che ponesse al centro i documenti (Ballestra, 2011). Dal punto di vista delle metodologie didattiche, l'approccio era sempre stato laboratoriale e la valutazione dei risultati raggiunti espressa attraverso una autovalutazione e con indagini di soddisfazione, a meno che fosse richiesta una valutazione formale. Quando CRUI nel 2019 pubblicò le *Linee guida per lo sviluppo della competenza informativa degli studenti universitari*, alla cui elaborazione la Biblioteca partecipò attivamente tramite il suo direttore, che era anche il coordinatore del gruppo di lavoro, il documento divenne la cornice di tutti gli interventi.

Tra i vari progetti sviluppati merita una menzione particolare quello denominato *Non solo tesine*. Dal 2012 la Biblioteca avviò infatti un nuovo programma di collaborazione con le biblioteche civiche di tutto il territorio italiano per aiutare gli studenti nella ricerca della documentazione bibliografica per le tesine di maturità. Questa esperienza, che consentì di incontrare oltre 12.000 studenti, fino al termine del programma dovuto all'eliminazione delle tesine da parte del Ministero dell'educazione, ha mostrato come le sinergie tra differenti biblioteche possono portare risultati virtuosi (Ballestra, 2016; 2018a).

Accanto ai corsi indirizzati agli studenti dell'Ateneo sia per la Scuola di Economia Aziendale che per la Scuola di Ingegneria gestionale si vuole porre l'attenzione su un corso offerto nel contesto di un master universitario, quello in coordinamento nelle professioni sanitarie, frequentato principalmente da adulti impegnati nel mondo del lavoro da diversi anni. La Biblioteca offre un corso monografico sulle fonti informative per il management della sanità. I partecipanti sono spesso competenti nella ricerca bibliografica di tipo biomedico e sviluppano durante il corso una metodologia nella ricerca bibliografica e documentale del management in sanità. La didattica d'au-

la è di solito molto partecipata e esperienziale, come tipico di questi contesti d'aula. Il pubblico di adulti che frequenta questo corso apre al tema molto complesso dello sviluppo di competenza informativa nei luoghi di lavoro e per chi è fuori dai contesti educativi formali. Si tratta da sempre di un terreno molto sfidante e davvero strategico, in cui ci sono pochi studi italiani (Paiano, 2016), ma che rappresenta, nel contesto informativo di apprendimento permanente in cui viviamo, un tema estremamente rilevante. Pur in assenza di dati statistici che possano attestare il livello di information literacy dei cittadini che si trovano fuori dai percorsi scolastici formali, il contesto informativo attuale che abbiamo descritto richiede molte competenze informative per riuscire a muoversi con attenzione nella selezione delle fonti, per motivi di studio, di lavoro, di decisioni della vita di tutti i giorni. Questo è senz'altro il terreno su cui le biblioteche potrebbero ulteriormente investire per diffondere ulteriormente la competenza informativa.

Bibliografia

- Andersson, Ake-Beckmann Martin (2009), *Economics of knowledge, theory models and measurement*, Cheltenham, Elgar.
- Associazione italiana biblioteche. Gruppo di studio sull'information literacy (2016), *Manifesto per l'information literacy*, Roma, AIB.
- Ballestra, Laura (2020), *Information literacy*, Roma, AIB.
- Ballestra Laura-Pincioli Chiara (2019), *Accrescere la competenza informativa in biblioteca, servizi di reference e di educazione all'informazione*, in *Rapporto sulle biblioteche italiane 2015-2017*, Roma, AIB.
- Ballestra, Laura (2018a), *Educare all'information literacy per lo studio, la ricerca, il lavoro*, in: *Scuola, università, impresa: ripensare le opportunità educative*, Milano, Guerini.
- Ballestra, Laura (2018b), *Dalla user education all'information literacy education: l'evoluzione di un modello*, in *La biblioteca [in]forma: digital reference, information literacy, e-learning*, Milano, Editrice Bibliografica, p. 110-121.
- Ballestra Laura (2016), *L'information literacy degli studenti della maturità nel progetto "Non solo tesine"*, in "Biblioteche oggi", vol. 34, September 2016, p. 39-46, <http://dx.doi.org/10.3302/0392-8586-201606-039-1>.
- Bruce, Christine (1997), *The seven faces of information literacy*, Adelaide, Auslib Press.
- Caffrey, Carolin et al. (2023), *Library instruction and information literacy 2022*, Reference Services Review, Vol. 51, 3/4, p. 319-396. <https://doi.org/10.1108/RSR-08-2023-0061>.
- Cavaleri Piero, Ballestra Laura (2014), *Manuale per la didattica della ricerca documentale*, Milano, Editrice Bibliografica.
- CEPELL, AIB (2015), Indagine statistica sulle biblioteche di pubblica lettura degli enti territoriali italiani, analisi dei dati, anno 2014.

-
- Burke, Peter (2023), *Ignoranza. Una storia globale*, Milano, Cortina.
 - CRUI. Commissione biblioteche (2019), *Linee guida per il raggiungimento della competenza informativa nelle biblioteche universitarie*, Roma, CRUI.
 - Kulthau, Carol (2004), *Seeking meaning: a process approach to library and information services*, 2. ed., Westport, Libraries unlimited.
 - Floridi, Luciano (2010), *Information: a very short introduction*, London, Oxford University Press.
 - Forster, Marc ed. (2017), *Information literacy in the workplace*, London, Facet.
 - Lana, Maurizio (2020), *Introduzione all'information literacy*, Roma, AIB.
 - Marzoli Rita-Papa Ornella (2017), *La biblioteca scolastica e il rendimento degli studenti: una relazione da approfondire*. In: *I dati INVALSI, uno strumento per la ricerca*, Firenze, Italy, 17-18 novembre,
 - pubblicato in *Bibelot*, 24, 3 (2018): Settembre – Dicembre.
 - Paiano, Tommaso (2016). *Information literacy e mondo del lavoro: un connubio possibile anche in Italia?*, in “*AIB Studi*”, 56, 2, p. 241-264, <https://doi.org/10.2426/aibstudi-11451>.
 - Stordy Peter (2015), *Taxonomy of literacies*, in “*Journal of documentation*”, 71, 3, p. 456-476, <https://doi.org/10.1108/JD-10-2013-0128>
 - Vuorikari, Riina Kluzer, Stefano, Punie, Yves, *DigComp 2.2 (2022): The Digital Competence Framework for Citizens - With new examples of knowledge, skills and attitudes*, Luxembourg, Publications Office of the European Union.
 - Zarocostas, John (2020), *How to fight an infodemic*, in “*The Lancet*”, 395, February 29, 2020, p. 676, [https://doi.org/10.1016/S0140-6736\(20\)30461-X](https://doi.org/10.1016/S0140-6736(20)30461-X).

IL SERVIZIO DI REFERENCE E L'INFORMAZIONE DI QUALITÀ (ANCHE) PER LA SALUTE DEI CITTADINI

Vittorio Ponzani

Abstract: Il servizio di reference è lo strumento di mediazione informativa per far incontrare l'utente, con le risorse documentarie possedute dalla biblioteca e può essere considerato una componente essenziale dell'information literacy, cioè la capacità di cercare, valutare e utilizzare le informazioni in modo critico e consapevole. Nell'ambito della salute questo è particolarmente importante perché informazioni inaffidabili, non aggiornate o errate possono avere conseguenze anche gravi sulla vita delle persone.

The reference service connects the user with the information resources owned by the library and can be considered an essential component of information literacy, that is the ability to search for, evaluate, and use information critically and consciously. In the health field, this is particularly important because unreliable, outdated, or incorrect information can have serious consequences on people's lives.

Parole chiave: Reference, information literacy, alfabetizzazione sanitaria

Sommario: 1. Introduzione - 2. Il servizio di reference - 3. L'information literacy - 4. L'alfabetizzazione sanitaria - 5. Un caso di studio: ISSalute - 6. Conclusioni.

Non meno importante, e forse più, è per la biblioteca la dimensione della produzione: luogo dove si produce, e non semplicemente si consuma [...] conoscenza, sapere, capacità di espressione¹.

Alberto Petrucciani

¹ Alberto Petrucciani, [Prefazione]. In: Michael Gorman, *I nostri valori, rivisti: la biblioteconomia in un mondo in trasformazione*, traduzione di Giuliano Genetasio; prefazioni di Rosa Maiello e Alberto Petrucciani; edizione italiana a cura e con introduzione di Mauro Guerrini. Firenze: Firenze University Press, 2018, p. XIX.

1. Introduzione

Nella ‘società dell’informazione’ contemporanea si assiste a una enorme – talvolta ipertrofica – produzione di informazioni, attraverso la pubblicazione di libri² e riviste, accademiche e non, per non parlare delle notizie veicolate attraverso il web e i social network.

Si tratta di una opportunità di accesso alla conoscenza senza precedenti, con straordinarie ricadute positive sia sulla formazione e la crescita culturale dei cittadini che sullo sviluppo della ricerca scientifica. D’altra parte, questa condizione comporta sfide significative per quanto riguarda il sovraccarico informativo (*information overload*) e le disuguaglianze nell’accesso, ma soprattutto la necessità di una selezione quantitativa e qualitativa delle informazioni.

Per questo, l’alfabetizzazione informativa si impone come un aspetto fondamentale e inderogabile dell’agenda delle politiche pubbliche, perché consente ai cittadini di prendere decisioni informate e consapevoli, condizione necessaria per l’esercizio dei propri diritti di cittadinanza, nonché per lo sviluppo sociale, culturale ed economico di un paese democratico.

In un contesto sociale dove l’informazione non è sempre di qualità, in particolare quella diffusa attraverso i social media, è forte il rischio che il dibattito pubblico e le scelte individuali siano falsati dalla disinformazione. Questa può diffondersi online a velocità precedentemente impensabile arrivando, nei casi più gravi, a mettere a rischio la vita di migliaia di persone attraverso la diffusione di convinzioni e pratiche mediche errate, come è stato evidente durante la pandemia di Covid-19.

In questo ambito le biblioteche hanno quindi una funzione strategica nell’ecosistema informativo, perché attraverso il lavoro dei bibliotecari hanno l’obiettivo di organizzare la conoscenza, favorire l’accesso a risorse informative accurate e affidabili, assistere gli utenti nel processo di ricerca, identificazione e valutazione dei documenti più utili, sostenere lo sviluppo di competenze critiche dei cittadini nell’uso dell’informazione.

Tale ruolo è sottolineato, tra l’altro, dal nuovo *Manifesto IFLA-Unesco delle biblioteche pubbliche* pubblicato nel 2022, che disegna il profilo della biblioteca pubblica contemporanea anche alla luce dei processi di trasformazione della società

² Solo in Italia, nel 2022, sono stati pubblicati 86.174 libri a stampa da oltre 1.700 editori; se poi si aggiungono quelli pubblicati esclusivamente in formato e-book e quelli auto-pubblicati dagli autori stessi si arrivano a contare 102.987 titoli pubblicati; cfr. Istat, *Produzione e lettura di libri in Italia - anno 2022*, 14 dicembre 2023, <https://www.istat.it/it/files//2023/12/REPORT_PRODUZIONE_E_LETTURA_LIBRI_2022.pdf>.

e delle sfide future, sottolineando che le biblioteche sono istituti della cultura che hanno tra le varie missioni «l'informazione, l'alfabetizzazione, l'istruzione, l'inclusività, la partecipazione civica e la cultura»³.

2. Il servizio di reference

Il principale strumento di mediazione tra le risorse documentarie della biblioteca e le esigenze informative dell'utente, espresse o implicite, è il servizio di reference⁴. Le sue origini si possono far risalire alla seconda metà dell'Ottocento quando, in ambito angloamericano, alcuni importanti cambiamenti sociali influenzarono anche il ruolo delle biblioteche e dei loro servizi. Il rapido sviluppo della società industriale, il conseguente processo di alfabetizzazione e la più diffusa istruzione delle classi popolari, insieme all'aumento e alla maggiore varietà delle risorse bibliografiche disponibili, ebbe come conseguenza un aumento del numero degli utenti delle biblioteche, che rese necessaria una modernizzazione di queste ultime soprattutto per quanto riguardava l'incremento delle collezioni e i servizi al pubblico⁵.

È in questo contesto che Samuel S. Green propose un'idea di servizio al pubblico che non fosse un 'aiuto occasionale', ma un'attività sistematica di assistenza ai lettori, dando in questo modo un primo fondamento teorico al servizio di reference. Green riteneva che «A librarian should be as unwilling to allow an inquirer to leave the library with his question unanswered as a shopkeeper is to have his customer go out of his store without making a purchase»⁶.

³ Così recita il *Manifesto*: «La libertà, la prosperità e lo sviluppo della società e degli individui sono valori umani fondamentali. Essi potranno essere raggiunti soltanto grazie alla capacità di cittadini ben informati di esercitare i propri diritti democratici e svolgere un ruolo attivo nella società. La partecipazione costruttiva e lo sviluppo della democrazia dipendono da un'istruzione soddisfacente oltre che dall'accesso libero e illimitato alla conoscenza, al pensiero, alla cultura e all'informazione»; *Manifesto IFLA-Unesco delle biblioteche pubbliche 2022*, a cura dell'International Federation of Library Associations and Institutions e della United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization. «AIB studi», 62 (2022), n. 2, p. 431-434, <<https://aibstudi.aib.it/article/view/13762>>.

⁴ Sul reference si veda almeno Aurelio Aghemo, *Informare in biblioteca*. Milano: Editrice bibliografica, 1992; Carla Leonardi, *Il reference in biblioteca: guida ai servizi d'informazione*. Milano: Editrice bibliografica, 1995; Giovanni Solimine, *La biblioteca: scenari, culture, pratiche di servizio*. Roma; Bari: Laterza, 2004; Gianna Del Bono, *Il servizio di consultazione*. In: *Biblioteconomia: principi e questioni*, a cura di Giovanni Solimine e Paul Gabriele Weston. Roma, Carocci, 2007, p. 291-314; S. R. Ranganathan, *Il servizio di reference*, a cura di Carlo Bianchini; prefazione di Mauro Guerrini. Firenze: Le lettere, [2009]; Carlo Bianchini, *La biblioteca è reference: definizione, modelli, prospettive del servizio di reference*. «Biblioteche oggi trends», 3 (2017), n. 1, p. 4-26.

⁵ Cfr. Paolo Cucchetti, *Le origini del reference: analisi e sviluppo del servizio*. «Bibliothecae.it» 12 (2023), n. 1, p. 223-248, <<https://bibliothecae.unibo.it/article/view/16784>>.

⁶ Robert K. Shaw, *Samuel Swett Green*. Chicago: American Library Association, 1926, p. 29.

Una particolare attenzione, secondo Green, andava dedicata alle classi culturalmente più deprivate che, a differenza degli studiosi e dei membri delle classi più abbienti, avevano bisogno di essere ‘accolte’ e orientate nella ricerca dei libri più adatti⁷.

Questo cambiamento di prospettiva non fu ben accolto da coloro che erano abituati a vedere il ruolo del bibliotecario semplicemente come custode di materiali archiviati, che offriva un servizio di consulenza più come un gesto di cortesia che come una parte integrante dei propri doveri professionali⁸.

L’idea del reference come servizio che la biblioteca offre ‘sistematicamente’ ai propri utenti si è poi consolidata nel corso del Novecento, portando allo sviluppo di una specifica struttura organizzativa ad esso dedicata.

La centralità del reference diventa evidente quando Bernard Vavrek, docente di biblioteconomia presso la Clarion University, arriva ad affermare che “il reference è la biblioteca”. Secondo Vavrek, infatti, la funzione educativa deve essere realizzata considerando la biblioteca nel suo insieme come uno strumento di autoformazione per l’utente: «The referral process is infinitely more complicated than we care to believe. It is not a group of books. It is not simply the librarian. It is not the patron, or the physical library. It is all of these»⁹.

Oggi il servizio di reference è considerato il cuore del ‘sistema biblioteca’, che proprio nella mediazione informativa trova la sintesi degli altri servizi e attività (acquisizione e organizzazione delle raccolte, catalogazione ecc.), tanto che è stato autorevolmente sottolineato come esso «non sia semplicemente uno dei servizi della biblioteca, ma lo stile di servizio che maggiormente caratterizza questo istituto»¹⁰.

In base alla tipologia o alla *mission* della biblioteca, e in relazione alle specifiche necessità dell’utente, gli obiettivi del servizio e il livello di approfondimento della ricerca bibliografica possono essere differenti. La caratteristica peculiare del reference è infatti la personalizzazione del servizio, con il dialogo tra utente e bibliotecario – in presenza, ma anche a distanza – che a volte prende la forma di una vera e propria ‘intervista’. Questa ha l’obiettivo di cogliere appieno l’esigenza informativa

⁷ «When scholars and persons of high social position come to a library, they have confidence enough, in regard to the cordiality of their reception, to make known their wishes without timidity or reserve»; Samuel S. Green, *Personal relations between librarians and readers*, «The library journal», 1 (1876-1877), n. 2/3, p. 74-81: 74.

⁸ Cfr. C. Leonardi, *Il reference in biblioteca* cit., p. 18-19.

⁹ Bernard F. Vavrek, *A theory of reference service*, «College & research libraries», 29 (1968), n. 6, p. 508-510: 510.

¹⁰ Giovanni Solimine, *Il valore strategico del servizio di reference*. «Biblioteche oggi trends», 3 (2017), n. 1, p. 3.

dell'utente, definendo al meglio i confini disciplinari, tematici, linguistici, cronologici ecc., cercando di rendere esplicita la domanda anche quando magari non lo è (per limiti culturali o linguistici, o per una parziale conoscenza dell'ambito disciplinare della ricerca) in modo da identificare, al termine di questo confronto, le migliori risorse che la biblioteca può mettere a disposizione o recuperare da altre biblioteche attraverso i servizi di prestito interbibliotecario o di fornitura di documenti. Nello stesso tempo si addestra l'utente all'utilizzo della biblioteca e delle sue fonti informative, al fine di renderlo più consapevole delle strategie di ricerca e più autonomo nelle eventuali ricerche successive.

Per garantire un efficace servizio di reference, la biblioteca deve essere dotata di adeguati strumenti repertoriali, in formato cartaceo o elettronico. Si tratta di opere di consultazione, che possono essere 'primarie', quando forniscono notizie immediate (ad es. dizionari, enciclopedie, banche dati legislative full text ecc.), o 'secondarie', che non forniscono una risposta immediata ma rinviando a una fonte primaria (ad es. cataloghi, basi dati o repertori bibliografici).

Tra gli strumenti di reference più importanti si segnala la documentazione di fonte pubblica, cioè l'insieme di risorse e documenti prodotti o raccolti dalle istituzioni pubbliche (ad esempio documentazione giuridica e parlamentare, dati statistici, bilanci degli enti ecc.), che in molti casi costituiscono l'unica fonte originale esistente in un determinato ambito o, spesso, le risorse migliori per qualità e autorevolezza rispetto alla documentazione prodotta da soggetti privati.

La documentazione di fonte pubblica è ormai prevalentemente disponibile in rete ad accesso aperto, anche se in molti casi non è di facile consultazione; in questo caso, ancora una volta, è importante il ruolo del bibliotecario di reference e le sue competenze per orientare l'utente nella ricerca.

L'evoluzione tecnologica, che negli ultimi decenni ha permeato l'intero mondo delle biblioteche, ha comportato anche nel servizio di reference un grande sviluppo sia per quanto riguarda gli strumenti di consultazione (con la possibilità di utilizzare Internet e altre risorse digitali, o le basi dati specializzate), sia per le innovative modalità di interazione con gli utenti, che possono avvenire anche a distanza, utilizzando e-mail, chat o sistemi di videoconferenza e persino i social media, o anche consentire la realizzazione di forme innovative di educazione e istruzione dell'utenza, attraverso piattaforme di e-learning, in modalità sincrona o asincrona¹¹.

Se il tema del recupero delle informazioni e della loro necessaria valutazione e selezione è centrale per ogni tipologia di biblioteca e per ogni ambito disciplina-

¹¹ Cfr. Riccardo Ridi, *Il reference digitale*. In: *Biblioteconomia: principi e questioni* cit., p. 315-326.

re, quando si tratta di temi relativi alla salute la questione assume una particolare delicatezza, in quanto avere a disposizione informazioni inaffidabili, non aggiornate o addirittura errate, non basate su evidenze scientifiche verificate con rigore metodologico, può avere conseguenze anche gravi sulla vita delle persone. In questo contesto, un efficace servizio di reference assume un ruolo fondamentale.

3. L'information literacy

Richiamando le missioni della biblioteca enunciate dal *Manifesto IFLA-Unesco* relative a informazione, alfabetizzazione, istruzione e inclusività, appare evidente che il servizio di reference le ricomprenda tutte e ne costituisca una sintesi efficace. Da questo punto di vista è innegabile la stretta relazione con un'altra fondamentale attività della biblioteca, quella per l'*information literacy*¹².

Oggi, più ancora che nel passato, la capacità di cercare, valutare e utilizzare le informazioni in modo critico e consapevole, la cosiddetta *information literacy*, è diventata una competenza fondamentale per prendere decisioni e partecipare attivamente alla vita della società, e il servizio di reference ne costituisce uno degli strumenti principali¹³.

Nell'ambito dell'*information literacy*, l'alfabetizzazione scientifica assume un ruolo fondamentale nell'educazione generale e nella formazione culturale dei cittadini, in particolare nelle società occidentali contemporanee che vedono un crescente impatto della scienza e della tecnologia nella vita quotidiana, per cui sono indispensabili almeno le competenze scientifiche di base per poter prendere le decisioni migliori e più consapevoli a livello individuale, sociale e politico, riducendo il rischio di manipolazione dell'opinione pubblica a causa della disinformazione (si pensi alle delicatissime questioni che interferiscono in maniera evidente con la dimensione della riflessione pubblica e con l'esercizio dei diritti individuali, dalla salute alla bioetica e all'ingegneria genetica, dall'ambiente all'energia nucleare ecc.).

¹² «La competenza mediale e informativa consiste nella conoscenza, nelle attitudini, nell'insieme delle abilità necessarie per riconoscere quando e che tipo di informazione è necessaria; dove e come ottenere quell'informazione; come valutarla criticamente e organizzarla una volta trovata; e come usarla in un modo etico. Il concetto si estende al di là delle ICT per includere l'apprendimento, il pensiero critico, e le abilità interpretative attraverso e oltre i confini professionali e educativi. La competenza mediale e informativa comprende tutti i tipi di risorse informative: orali, scritte, digitali»; *IFLA Media and Information Literacy Recommendations*, 2011, <<http://www.ifla.org/publications/ifla-media-and-information-literacy-recommendations?og=81>>.

¹³ Cfr. Kevin Michael Klipfel, *Authenticity and learning: implications for Reference Librarianship and Information Literacy instruction*. «College & Research Libraries», 76 (2015), n. 1, p. 19-30, <<https://crl.acrl.org/index.php/crl/article/view/16399>>.

L'obiettivo, di grande rilevanza etica e politica, è quello di fornire ai cittadini le conoscenze e le competenze tecnico-scientifiche di base che li rendano in grado di intervenire sulle decisioni che li riguardano, costituendo di conseguenza la condizione necessaria della loro stessa appartenenza alla società.

4. L'alfabetizzazione sanitaria

Nel perimetro dell'alfabetizzazione scientifica assume un particolare rilievo quella relativa alla salute, tanto più sensibile perché promuove le capacità e le abilità delle persone di avere accesso, comprendere e utilizzare l'informazione per quanto riguarda i fattori di rischio, la prevenzione, la promozione di stili di vita salutari¹⁴.

L'educazione alla salute (o alfabetizzazione sanitaria o *health literacy*), che l'Organizzazione mondiale della sanità definisce come «le capacità e le abilità cognitive e sociali degli individui di avere accesso, comprendere e utilizzare l'informazione con modalità utili a promuovere e a mantenere un buono stato di salute»¹⁵, è una strategia di sanità pubblica perseguita da tutti i paesi e sancita da numerosi documenti e dichiarazioni internazionali da alcuni decenni¹⁶.

Il fatto che la salute sia un concetto complesso, che comprende lo «stato di completo benessere fisico, psichico e sociale e non la semplice assenza di malattia»¹⁷, sottopone l'individuo a una enorme quantità di stimoli e di informazioni, che arrivano dalle fonti più diverse: dall'ambiente familiare e degli amici, dalle strutture sanitarie pubbliche, dalle associazioni di consumatori e dei pazienti, dai mezzi di comunicazione tradizionali (libri, giornali, radio e televisione), e sempre di più da Internet e dai social media. Questa facilità di accesso all'informazione offre certamente una straordinaria possibilità di conoscenza, ma comporta anche un rischio di confusione e, talvolta, di cadere vittima di notizie false, inesatte, parzialmente vere ecc.

Per valutare il livello di *health literacy* della popolazione dei paesi europei è

¹⁴ Cfr. Ilona Kickbush – Daniela Maag, *Lo sviluppo della health literacy nelle moderne società della salute*, «Salute e società», (2007), n. 1, p. 185-200.

¹⁵ World Health Organization, *The WHO health promotion glossary*, 1998, <<http://www.who.int/healthpromotion/about/HPG/en/>>.

¹⁶ Don Nutbeam, *Health literacy as a public health goal: a challenge for contemporary health education and communication strategies into the 21st century*, «Health promotion international», 15 (2000), n. 3, p. 259-267.

¹⁷ Cfr. la Costituzione dell'OMS (1946): «Health is a state of complete physical, mental and social well-being and not merely the absence of disease or infirmity», <<http://www.who.int/about/mission/en/>>.

stato avviato nel 2018 l'Action Network on Measuring Population and Organizational Health Literacy (M-Pohl) dall'European Health Information Initiative (EHII) del WHO-Europe¹⁸.

L'indagine, che si è svolta nel 2021, ha posto particolare attenzione a quattro aspetti: acquisire informazioni, comprenderle, valutarle, farle proprie e utilizzarle per le proprie scelte di salute. In riferimento all'Italia, ha evidenziato una condizione di limitata *health literacy* piuttosto preoccupante: una parte significativa dei cittadini infatti ha difficoltà a leggere e comprendere le informazioni sulla salute, in particolare le prescrizioni terapeutiche o i referti dei medici o i foglietti illustrativi dei farmaci (i cosiddetti 'bugiardini'); ad accedere, comprendere e applicare le informazioni sanitarie necessarie a prendere decisioni che consentano di mantenere lo stato di salute, di prevenire le malattie e di trovare il trattamento giusto in caso di malattia; a partecipare attivamente, insieme ai medici, al processo decisionale per quanto riguarda il trattamento sanitario e le terapie da intraprendere; a conoscere i diritti alla salute e se necessario ad agire secondo i diritti del consumatore; a orientarsi nel sistema sanitario per ottenere i servizi di cui si ha bisogno.

La scarsa alfabetizzazione sanitaria ha diverse ricadute negative a livello sociale: oltre a una scarsa conoscenza da parte dei pazienti delle proprie condizioni di salute, spesso dovuta alla mancata comprensione delle informazioni date dagli operatori sanitari, aumentano le probabilità che i pazienti stessi siano ospedalizzati, causando – tra l'altro – costi più alti delle cure sanitarie; riduce l'uso dei servizi per la prevenzione; favorisce l'assunzione di farmaci in modo non appropriato (con il prolungamento della durata della malattia e lo spreco di farmaci costosi); favorisce l'aumento del numero degli esami diagnostici, la sottovalutazione del *follow up* con la conseguente creazione di situazioni più pericolose o complicanze, l'aumento dei ricoveri e il maggiore uso dell'assistenza di emergenza altrimenti evitabili; favorisce il rifiuto dei vaccini, i ritardi dei richiami, il non completamento dei cicli vaccinali.

Tutto ciò, in estrema sintesi, significa che una scarsa alfabetizzazione sanitaria si paga in termini di inferiore qualità della vita dei cittadini, di una mortalità più elevata, di maggiori costi per il Servizio sanitario nazionale.

Per affrontare questa situazione e favorire una maggiore alfabetizzazione scientifica e sanitaria nel nostro Paese è necessario, superando il celebre paradigma delle "due culture" fondato sulla separazione e sulla incomunicabilità tra le discipli-

¹⁸ Al network hanno aderito diversi paesi europei tra cui l'Italia, con l'Istituto superiore di sanità come referente scientifico; cfr. Christina Dietscher – Jürgen Pelikan – Julia Bobek – Peter Nowak, *The action network on Measuring Population and Organizational Health Literacy (M-POHL). a network under the umbrella of the WHO European Health Information Initiative (EHII)*. «Public Health Panorama», 5 (2019), n. 1, p. 65-71.

ne umanistiche e la scienza, promuovere la collaborazione proprio tra le istituzioni culturali e quelle scientifiche. Queste ultime, in particolare, dovranno sempre di più affiancare, al lavoro di ricerca specialistica, l'attività di comunicazione dei risultati ottenuti, utilizzando un linguaggio accessibile anche al comune cittadino, che spesso è privo degli strumenti culturali specifici ma è comunque interessato a trovare informazioni qualificate, comprensibili e certe. Da questo punto di vista le università e gli enti di ricerca si stanno impegnando sempre di più nelle attività di "terza missione" (missione che si aggiunge alle altre due, la didattica e la ricerca), volte a promuovere la crescita sociale – ma anche economica – del territorio, grazie al trasferimento scientifico, tecnologico e culturale delle conoscenze ottenute attraverso la ricerca.

Le istituzioni culturali, e le biblioteche in particolare, svolgono e sempre più dovranno svolgere un fondamentale ruolo di mediazione tra sapere scientifico e cittadini, in modo peraltro coerente con la loro storia, le loro funzioni, il loro radicamento sul territorio.

5. Un caso di studio: ISSalute

L'attività di mediazione informativa dei bibliotecari avviene quotidianamente all'interno delle mura delle biblioteche, ma accade anche che essi agiscano al di fuori della biblioteca stessa, nel contesto di gruppi di lavoro eterogenei, in cui possono mettere a disposizione le loro specifiche competenze.

È il caso del portale ISSalute¹⁹, realizzato nel 2016 dall'Istituto superiore di sanità per la diffusione di informazioni certificate e di buone pratiche nell'ambito della salute²⁰. Si tratta di un progetto che ha come obiettivo quello di migliorare la *health literacy* dei cittadini, fornendo informazioni verificate, aggiornate e di facile comprensione sulla salute, gli stili di vita, l'alimentazione, l'ambiente ecc.

Il portale presenta, nella sezione *La salute dalla A alla Z*, schede sintetiche dedicate alle malattie, a test diagnostici o ad altri aspetti relativi alla salute. Per ciascuna è presente una parte introduttiva, a cui segue la descrizione di altri aspetti fondamentali: sintomi, cause, diagnosi, terapia, prevenzione ecc. Le schede sono in genere corredate da una bibliografia e altri link per l'approfondimento.

¹⁹ <<https://www.issalute.it>>.

²⁰ Cfr. Annarita Barbaro – Sofia Enrica Amicarella – Paola Ferrari – Ilaria Sorcini – Monica Zedda. *Embedded librarians: an innovative experience in health and wellness communication*. «Health information and libraries journal» 39 (2022), n. 2, p. 194-197.

Un'altra sezione, *Stili di vita, alimentazione e ambiente*, offre analoghe schede informative: per quanto riguarda taluni alimenti, ad esempio, che maggiormente incidono sulla salute dell'uomo, vengono evidenziate le indicazioni nutrizionali, l'assunzione giornaliera, i metodi di cottura e di conservazione, eventuali effetti indesiderati ecc.

Infine c'è la sezione *Falsi miti e bufale* che, utilizzando la forma domanda/risposta, contrasta le credenze infondate attraverso una comunicazione efficace che utilizza fonti scientifiche affidabili.

Uno degli aspetti più originali del progetto è rappresentato dal metodo di lavoro: i contenuti sono inizialmente redatti da un team composto principalmente da persone non esperte in ambito scientifico, come personale tecnico e bibliotecari, che utilizzano fonti autorevoli per elaborare le schede. Questa scelta assicura che il linguaggio e lo stile siano chiari e accessibili a tutti i cittadini, limitando al massimo la terminologia specialistica.

Inoltre, la presenza di bibliotecari, con le loro competenze bibliografiche e di organizzazione della conoscenza, permette di effettuare operazioni di metadattazione e indicizzazione, uniformando il vocabolario e rendendolo comprensibile anche a chi non possiede conoscenze scientifiche specifiche.

Successivamente i testi vengono rivisti e validati da un comitato scientifico, composto da ricercatori ed esperti, che garantiscono l'accuratezza e la validità scientifica dei contenuti. Per questo processo sono previsti quattro livelli di revisione, che evidentemente prolungano i tempi ma garantiscono una elevata qualità delle informazioni disponibili.

Questa soluzione "ibrida", che vede la collaborazione di specialisti e non, deriva in parte dalla difficoltà di trovare ricercatori che, oltre a possedere una solida base disciplinare e competenze scientifiche, abbiano anche le necessarie capacità per divulgare la cultura scientifica e comunicarla efficacemente. Ma è stata anche una scelta precisa a favore dell'utilizzo di un linguaggio comprensibile ed empatico nei confronti dei comuni cittadini, che mira a semplificare i contenuti senza cadere in semplificazioni o banalizzazioni, cosa particolarmente rischiosa quando si trattano tematiche legate alla salute.

Inoltre, per realizzare una comunicazione semplice ma efficace, destinata ai non esperti, oltre a utilizzare un linguaggio il più possibile comprensibile a tutti, ci si è avvalsi di strumenti quali i video, la grafica e lo storytelling.

I risultati ottenuti dal progetto ISSalute sono molto soddisfacenti: si assiste a una costante crescita degli accessi nel corso degli anni (+288% nel 2019 rispetto al

2018, +49,77% nel 2020, +49,43% nel 2021, +35% nel 2022). Tra i visitatori, due terzi sono donne (dato particolarmente significativo, dal momento che proprio alle donne spesso è delegato il benessere dell'intera famiglia), un terzo uomini.

Se la rete e i social network sono spesso all'origine della diffusione "virale" di false notizie, grazie a un progetto come ISSalute questi stessi canali di comunicazione sono utilizzati, al contrario, per veicolare notizie autorevoli e certificate. E forse per diffondere, più ancora dei contenuti della scienza, il metodo della ricerca scientifica²¹.

6. Conclusioni

L'esperienza dei paesi più avanzati e le migliori pratiche in Italia dimostrano che le biblioteche sono fondamentali per una risposta strategica nella lotta alla "infodemia" e alle *fake news*²². I bibliotecari, professionisti dell'informazione dentro o fuori dalla biblioteca, garantiscono ai cittadini l'accesso ai documenti e alle informazioni in modo completo e imparziale²³ e promuovono lo sviluppo di competenze critiche autonome relative alla ricerca, alla comprensione, alla selezione e alla valutazione delle fonti informative e documentarie.

Il servizio di reference, in particolare, rappresenta un elemento chiave nell'ecosistema informativo e culturale di una comunità. Offrendo assistenza personalizzata, facilitando l'accesso a un'ampia varietà di fonti e promuovendo l'alfabetizzazione informativa, questo servizio ha un impatto profondo e duraturo sulla vita dei cittadini. Attraverso il supporto all'educazione, alla ricerca e alla partecipazione civica, il servizio di reference contribuisce in modo significativo al benessere sociale, culturale ed economico della società.

²¹ Piero Angela, testimonial del portale ISSalute, ha ricordato il ruolo fondamentale dell'informazione di qualità, soprattutto nell'ambito della salute: «Oggi col web la disinformazione circola rapidamente ed è pieno di pifferai magici a cui è facile credere – ha detto – ma la scienza non è democratica, non prevede par condicio. Non è la stessa cosa dire che la terra è quadrata oppure che è rotonda. Sono un cronista e da anni cerco di raccontare la scienza in modo corretto al grande pubblico. Saputo di questa iniziativa mi sono rallegrato perché finalmente le istituzioni entrano in un campo importante».

²² Cfr. Matilde Fontanin, *Dalle fake news all'infodemia: glossario della disinformazione a uso dei bibliotecari*. Milano: Editrice bibliografica, 2022.

²³ Sulle competenze del bibliotecario si veda almeno la *Norma UNI 11535:2023. Attività professionali non regolamentate. Figura professionale del bibliotecario: requisiti di conoscenza, abilità, autonomia e responsabilità*. Milano: UNI, 2023.

LA BIBLIOTECA PARLAMENTARE TRA CRISI DELLA RAPPRESENTANZA E SOCIETÀ DELL'INFORMAZIONE: UN'ISTITUZIONE "IN CERCA DI AUTORE"

Fernando Venturini

Abstract: L'articolo parte dalla crisi della rappresentanza politica e dell'istituzione parlamentare per poi approfondire, in modo particolare, il tema della funzione conoscitiva del Parlamento e il rapporto tra mondo della conoscenza e politica, cioè, in definitiva, il rapporto tra tecnica e politica. La biblioteca parlamentare ha avuto un ruolo nella storia della funzione conoscitiva del Parlamento in relazione alle diverse epoche storiche. Con la crisi del partito politico, il rafforzamento dei governi e l'indirizzo politico derivante dalle organizzazioni internazionali o sovranazionali, si restringono i margini di autonomia dei parlamenti. Progressivamente, la biblioteca parlamentare ha ceduto competenze ed è stata affiancata da apparati di ricerca sempre più specializzati. Si sono indebolite le funzioni tradizionali di supporto al legislatore o di biblioteca privata del parlamentare. Le biblioteche parlamentari che hanno una lunga storia e collezioni consistenti devono reinventare il proprio futuro, spostando il baricentro dalla documentazione alla comunicazione oppure cercando una collocazione nel panorama bibliotecario nazionale. Una delle prospettive più interessanti è quella della biblioteca del Parlamento intesa, insieme agli Archivi storici parlamentari, come "specchio dell'istituzione", proiezione esterna a supporto della cultura storica e istituzionale e dell'educazione alla cittadinanza attiva.

This article starts from the crisis of political representation and the parliamentary institution and then delves into the theme of the cognitive function of Parliament and the relationship between the world of knowledge and politics, that is, ultimately, the relationship between technique and politics. The parliamentary library has played a role in the history of the cognitive function of Parliament in relation to different historical periods. With the crisis of the political party, the strengthening of governments and the political direction deriving from international or supranational organizations, the margins of autonomy of parliaments are narrowing. Progressively, the parliamentary library has ceded functions and has been supported by increasingly specialized research apparatuses. The traditional functions of support to the legislator of the parliamentarian have weakened. Parliamentary libraries that have a long history and substantial collections must reinvent their future, shifting the center of gravity from documentation to communication or seeking a place in the national

library panorama. One of the most interesting perspectives is that of the Parliament library understood, together with the Parliamentary Historical Archives, as a “mirror of the institution”, an external projection to support historical and institutional culture and education for active citizenship.

Parole chiave: Biblioteca parlamentare, funzione conoscitiva, rappresentanza politica, servizi di ricerca legislativa e parlamentare.

Sommario: 1. Introduzione – 2. I flussi informativi in Parlamento. – 3. La funzione conoscitiva. – 4. Profili storici della funzione conoscitiva: dallo stato monoclasse alla crisi della rappresentanza. – 5. I servizi di ricerca legislativa e parlamentare. – 6. L’impatto della digitalizzazione e dell’intelligenza artificiale. – 7. La biblioteca parlamentare. – 8. La biblioteca parlamentare come supporto alle attività di ricerca e studio. – 9. La biblioteca parlamentare come biblioteca dei rappresentanti. – 10. La biblioteca parlamentare come specchio dell’istituzione. 11. Il futuro incerto delle biblioteche parlamentari.

1. Introduzione

La letteratura sulle biblioteche parlamentari è, in generale, descrittiva e comparativa. Partendo dall’idea che le biblioteche parlamentari siano biblioteche speciali, rivolte ad un’utenza del tutto particolare, se ne descrivono le collezioni, i servizi e le soluzioni organizzative. Spesso si illustrano le sedi, degne d’interesse anche perché raramente accessibili a tutti. Poiché, nonostante l’utenza sia fortemente legata ai contesti nazionali, le funzioni sono molto simili, si ritiene opportuno fare opera di comparazione ma, di solito, non si va oltre l’accostamento delle realtà bibliotecarie dei diversi paesi nei loro tratti distintivi. Si dà per scontato che sia chiaro quali siano gli obiettivi della biblioteca parlamentare, quali gli strumenti e le tradizioni utilizzate¹.

In realtà, fino all’inizio del nuovo millennio, nonostante le spinte prodotte

¹ Queste sono le caratteristiche di molte relazioni che si tengono, da alcuni decenni, in occasione degli incontri (cosiddette Pre-Conference), della sezione dell’IFLA sulle biblioteche ed i servizi di ricerca parlamentari (Library and Research Services for Parliaments Section - IFLAPARL), incontri che, di norma, si svolgono presso le sedi dei parlamenti della nazione che ospita il convegno annuale dell’IFLA. Si veda, anche per altri progetti, il sito web della sezione: <<https://www.ifla.org/units/services-for-parliaments/>>. Sulle biblioteche parlamentari, in lingua italiana, M. Priano, *Biblioteca parlamentare*, Roma, AIB, 2000 e la voce di R. Teodori, *Biblioteche parlamentari*, in *Biblioteconomia: guida classificata*, diretta da M. Guerrini, Milano, Bibliografica, 2007, p. 764-769. Esiste un repertorio delle biblioteche parlamentari, che tuttavia censisce un numero limitato di biblioteche e, in molti casi, è poco aggiornato, prima curato, per IFLAPARL, dalla Biblioteca del Bundestag, poi dalla Biblioteca del Congresso cileno: The World Directory of Library and Research Services for Parliaments <<https://www.bcn.cl/wdlrsp/home>>.

dall'automazione, il modello della biblioteca parlamentare è rimasto quello basato sull'esperienza del parlamentarismo ottocentesco, quando la carta stampata era al centro del mondo dell'informazione e i parlamentari rappresentavano un'élite sociale che aveva confidenza con il libro².

In questo contributo, alla ricerca delle tendenze di fondo, si cerca una visuale più ampia, che trascuri i dettagli e collochi la biblioteca parlamentare nel sistema informativo dell'istituzione di appartenenza, tenendo conto della dimensione storica. Questi appaiono gli unici parametri per comprendere la realtà più profonda di un'istituzione che si presenta sotto forme molto diverse tra loro ma, ormai, quasi sempre accomunate da un senso di incertezza e di smarrimento del proprio ruolo, del resto non dissimile da quello dei parlamenti democratici in quanto tali. Molti esempi sono riferiti al caso italiano ma il ragionamento si articola tenendo conto delle tradizioni che appartengono alle principali democrazie parlamentari³.

² L'evoluzione nel tempo delle biblioteche parlamentari è ben testimoniata dalle tre edizioni delle *Guidelines for Parliamentary Libraries*, curate da IFLAPARL nel 1993, nel 2009 e nel 2021 (quest'ultima: <<https://www.ifla.org/news/guidelines-for-parliamentary-libraries-3rd-edition/>>). Per i venti anni della Biblioteca del Senato italiano, la rivista online «MinervaWeb» ha pubblicato un percorso tematico dedicato alla storia e ai fondi delle biblioteche parlamentari europee https://www.senato.it/4800?newsletter_item=18763&newsletter_numero=1521 dove è disponibile anche una bibliografia. Per la rubrica sulle biblioteche parlamentari si veda <<https://www.senato.it/4807>>

³ Riprendo e sviluppo alcuni spunti già presenti nell'ultimo capitolo del mio volume *Libri, lettori e bibliotecari a Montecitorio: storia della Biblioteca della Camera dei deputati*, Milano, Cedam-Wolters Kluwer, 2019. Devo molto a tre contributi tutti pubblicati nel 2010, nei quali le prospettive delle biblioteche parlamentari sono affrontate con atteggiamento critico, fuori dai luoghi comuni: I. Montobbio i Martorell, *La biblioteca parlamentaria, en constante transformación*, in: *Las direcciones de estudios parlamentarias*: [Seminario tenutosi a Vitoria-Gasteiz (Paesi Baschi) nei giorni 7-8 ottobre 2008], Eusko Legebiltzarra, 2010, p. 151-195 <https://www.researchgate.net/publication/28810162_Biblioteca_Parlamentaria_en_constante_transformacion>; A. Galluzzi, *Parliamentary libraries: an uncertain future?*, «Library Trends», 58 (2010), n. 4, p. 549-560, <<https://www.ideals.illinois.edu/bitstream/handle/2142/16680/58.4.galluzzi.pdf?sequence=2>>; I. Watt, *Members use of information and changing visions of the parliamentary library*, «Library Trends», 58 (2010), n. 4, p. 434-458, <<https://www.ideals.illinois.edu/bitstream/handle/2142/16686/58.4.watt.pdf?sequence=2>>. Le biblioteche e gli archivi parlamentari sono parte importante anche del mio volume *Il Parlamento è (anche) una biblioteca: guida all'informazione parlamentare*, Milano, Bibliografica, 2022 che resta, tuttavia, una guida pratica. Quando questo articolo stava per essere consegnato, ho avuto la possibilità di leggere il volume di G. Rizzoni, *Parliamentarism and Encyclopaedism: Parliamentary Democracy in an Age of Fragmentation*, Oxford, Hart, 2024 dove il parallelo con l'enciclopedismo – sorto tra il XVIII e il XIX secolo, insieme ai parlamenti nazionali – consente all'autore di mettere a fuoco caratteristiche profonde dell'esperienza storica dei parlamenti, come strumenti per formare la sfera pubblica propria dello stato borghese e liberale. Su queste basi, l'autore, dopo averne ricostruite le origini, affronta la crisi della rappresentanza e immagina un nuovo “ruolo enciclopedico” dei parlamenti nei sistemi democratici del futuro. Il volume, di grande interesse, tocca anche il tema delle biblioteche parlamentari (p. 58-61) ma, soprattutto, nel suo insieme, sviluppa, con ricchezza di dettagli e un vastissimo apparato bibliografico, temi che in questo articolo, in particolare nei primi 6 paragrafi, sono solo superficialmente accennati.

2. I flussi informativi in Parlamento

Alberto Predieri, in un famoso saggio del 1975, scrisse che il Parlamento è «ri-cettore e produttore di informazioni, è una stazione ricevente e trasmittente»⁴. Come qualunque istituzione pubblica, si potrebbe aggiungere, ma con ciò si dimenticherebbe che il Parlamento è un organo costituzionale e, tra gli organi costituzionali - in una forma di governo parlamentare -, è quello più vicino alla fonte della sovranità. Per la sua natura collegiale e per la libertà di contenuto delle competenze che gli sono attribuite (per esempio, in base alla Costituzione italiana, sostanzialmente: legiferare, accordare o revocare la fiducia, «disporre inchieste», eleggere alcune cariche) si può affermare che tutta l'attività parlamentare è basata su molteplici flussi informativi dall'esterno verso l'interno e viceversa, la cui profondità ci appare oggi chiara, quando esaminiamo i siti web parlamentari che la rispecchiano e la proiettano all'esterno, diventando essi stessi fattori di attrazione e di comunicazione.

Non è difficile esemplificare alcuni dei flussi informativi che investono l'istituzione parlamentare. Prima di tutto, i dibattiti parlamentari, cuore dell'attività, sono fonte di documenti e di informazioni, immediatamente proiettati all'esterno. La trasparenza dell'attività parlamentare tipica di tutti gli ordinamenti democratici (e sancita dalla Costituzione italiana all'art. 64.2) è data dalla resocontazione delle sedute e da tutti gli strumenti di comunicazione - diretta o mediata - che danno al cittadino la possibilità di conoscere l'attività e le decisioni dei parlamentari che ha contribuito ad eleggere. Il rapporto con il Governo costituisce il fondamento costituzionale di altri flussi informativi, in entrata e in uscita, con tutte le pubbliche amministrazioni. I singoli parlamentari (oggi in Italia si tratta di più di 600 soggetti, fino a ieri erano più di 900) sono portatori dei più diversi interessi, di istanze, di informazioni provenienti dai contesti sociali e politici a cui appartengono. Nello stesso tempo, nel concreto lavoro parlamentare, i parlamentari cercano e acquisiscono informazioni di ogni tipo, spesso sollecitati dai propri bacini elettorali, geografici e politici. Si noti che la trasparenza parlamentare - in virtù della forza del principio della rappresentanza politica - tende a moltiplicare gli strumenti di diffusione inseguendo sempre, nel tempo, le tecnologie più avanzate e diffusive. Se nell'Ottocento e in gran parte del Novecento era solo la stampa, poi è diventata la radio, la televisione, e ora Internet, che consente di diffondere la documentazione parlamentare scritta, ma anche i dibattiti in video, le banche dati, ecc.

Ma non si tratta solo di una trasparenza intesa come «visibilità» all'esterno di ciò che avviene in Parlamento. Il Parlamento è anche un potente «filtro» istituzionale,

⁴ A. Predieri, *Parlamento 1975*, in: *Il Parlamento nel sistema politico italiano*, a cura di A. Predieri, Milano, Ed. di Comunità, 1975, p. 83, dove si legge anche «Il parlamento [...] ha acquistato nuovo spazio nei processi di informazione passiva, che ad esso compete di far diventare attiva, pubblicizzandone i risultati».

una macchina che *produce* informazione e trasparenza. Nei dibattiti e nei documenti parlamentari, si trova traccia di tutte le questioni nazionali e di molte questioni locali. Spesso, attraverso il Parlamento, tematiche e avvenimenti rimasti nell'oscurità, o messi in luce solo da fonti secondarie che non avrebbero la possibilità di emergere, sono portati al vaglio dell'opinione pubblica. In altre parole, le conoscenze che si attivano in sede parlamentare hanno un potere di influenza verso l'esterno, sull'opinione pubblica, secondo un modello che già Walter Bagehot aveva individuato. In effetti, delle cinque funzioni del Parlamento inglese descritte da Bagehot nel 1867, tre si incentrano sul rapporto tra il Parlamento e l'"esterno" cioè verso l'opinione pubblica: la funzione pedagogica, quella espressiva e quella informativa. Secondo tale classificazione, che ha come riferimento il Parlamento britannico dell'età vittoriana, il Parlamento, oltre ad "eleggere" un buon Governo e fare buone leggi, deve «educare bene la nazione, farsi correttamente interprete dei desideri della nazione, portare compiutamente i problemi all'attenzione del Paese». Tutte queste funzioni hanno a che fare con l'opinione pubblica. La funzione "pedagogica" è diretta ad illuminare l'opinione pubblica, ad insegnare ad essa "ciò che non sa", la funzione "espressiva", esprime «l'opinione degli inglesi su tutti gli argomenti che le vengono presentati», infine la funzione "informativa" porta di fronte all'opinione pubblica le questioni nazionali. «Un grande dibattito in Parlamento fa penetrare i suoi sentimenti in ogni cosa». Infatti, scrive Bagehot, «qualsiasi notizia, qualsiasi opinione, qualsiasi sentimento o doglianza che può far alzare un certo numero di membri del Parlamento, viene avvertito da quasi tutti gli inglesi come [...] un'opinione con cui fare i conti. E questo è un risultato immenso»⁵.

3. La funzione conoscitiva

Si sono citati i flussi informativi che nascono da un'attività specifica di ricerca di dati, informazioni e conoscenze che sono all'esterno dell'istituzione. In tutti i parlamenti delle democrazie contemporanee, la produzione legislativa, anche quando proviene dal Governo, è accompagnata, durante l'iter, da processi conoscitivi che si svolgono secondo modalità diverse ma che, in ogni caso, comportano raccolta di dati e informazioni. I processi conoscitivi parlamentari, tipicamente quelli delle indagini conoscitive delle commissioni permanenti (procedure dirette ad acquisire, notizie, informazioni e documenti anche attraverso audizioni), hanno caratteristiche proprie e non seguono percorsi e metodologie accademiche o "scientifiche". In altre parole, non si riducono alle attività bibliografiche o di analisi dei dati, perché prevedono, almeno in teoria, una sequenza che dall'informazione conduce al dialogo,

⁵ Cit. in N. Lupo, *Alla ricerca della funzione parlamentare di coordinamento*, «Federalismi.it», 2019, n. 3, p. 123.

inteso come confronto politico, alla negoziazione ed eventualmente alla decisione.

La funzione conoscitiva è stata oggetto di numerosi approfondimenti sul piano giuridico. In Italia, il diritto parlamentare ne ha ricostruito le coordinate, ricercandone le radici nella «posizione specificamente attribuita dalla Costituzione al Parlamento tutto intero»⁶, cioè ad una funzione di garanzia che nasce dal fatto che il Parlamento è diretta espressione della volontà popolare e “garantisce” che il popolo sovrano possa conoscere e controllare quanto avviene nella sfera del potere pubblico. Si tratterebbe quindi di una funzione implicita che pervade tutte le altre. Una diversa linea interpretativa la fa invece derivare, in Italia, dal potere di inchiesta parlamentare previsto dall’art. 82 della Costituzione o dal rapporto di responsabilità politica che intercorre tra Parlamento e Governo.

4. Profili storici della funzione conoscitiva: dallo stato monoclasse alla crisi della rappresentanza

La funzione conoscitiva ha evidentemente una dimensione storica legata ai sistemi politici e costituzionali e all’evoluzione dei mass media, ma è comunque valida, nella sua essenza, per ogni epoca, anche quando esistono norme che ostacolano i flussi informativi (l’art. 59 dello Statuto Albertino limitava in modo rigido il sistema dell’informazione in entrata: «Le Camere non possono ricevere alcuna deputazione, né sentire altri al di fuori dei propri membri, dei ministri e dei commissari di Governo»).

Le origini del parlamentarismo moderno sono caratterizzate da classi politiche elitarie ed oligarchiche che portano nella dimensione parlamentare gli interessi sociali ed economici ed i valori della nazione borghese (cosiddetto “Stato monoclasse”). In quel periodo, in mancanza di grandi organizzazioni di massa, le correnti di opinione e gli interessi si coagulavano intorno alle testate giornalistiche, dove i dibattiti parlamentari avevano grandissima rilevanza. A parte le inchieste parlamentari, i deputati entravano in rapporto reciproco con l’opinione pubblica attraverso la stampa ed i giornali. La pubblicità cartolare dei lavori parlamentari ed il giornalismo parlamentare costituivano, del resto, i mezzi quasi esclusivi di comunicazione verso l’esterno.

Nel Novecento, la nascita dei partiti e il diffondersi di sistemi elettorali proporzionali accompagnano il passaggio da un “Gentlemen’s club Parliament” a un

⁶ A. Manzella, *Il Parlamento*, Bologna, Il Mulino, 1991, p. 138.

“Representative Parliament”⁷. I parlamentari si aggregano su basi valoriali ed ideologiche che corrispondono a formazioni politiche sempre più strutturate che spostano il baricentro degli interessi fuori dalle aule parlamentari. Queste ultime, per certi versi, diventano il teatro di scelte decisionali prese all'esterno. Le funzioni amministrative e l'intervento nell'economia crescono a dismisura, rafforzando il potere dei governi, a causa di vari fattori fortemente accelerati dalle due guerre mondiali. L'attività parlamentare tende a modellarsi intorno ai settori di intervento statale e si struttura in base alle competenze amministrative, nelle commissioni permanenti, sorta di miniparlamenti specializzati per materia. In questo contesto, la divisione tra maggioranza e opposizione diventa una frattura molto più visibile di un tempo e si ripercuote anche sulle fonti informative. L'opposizione, di fronte all'ampliarsi degli apparati amministrativi e delle tecnostutture, chiede un controllo più penetrante e auspica la nascita di fonti informative indipendenti dal Governo, chiedendo agli uffici di supporto dei Parlamenti di attrezzarsi per superare il monopolio di conoscenza detenuto dai governi.

L'attuale fase, che coincide con la diffusione capillare della rete Internet e con lo sviluppo dei *social media*, è caratterizzata da una crisi della rappresentanza che è in primo luogo crisi dei partiti politici e delle altre forme di mediazione tra lo Stato comunità e lo Stato apparato. La rappresentanza politica e, più in generale, tutte le istituzioni che da essa acquistano legittimità, sono schiacciate tra una società sempre più individualizzata e frammentata ed un mondo globalizzato, dove i processi di integrazione sovranazionale e internazionale pongono vincoli, ed indirizzi politici ai sistemi nazionali. Quest'ultimo aspetto, al quale, peraltro, si può aggiungere anche l'erosione derivante dai livelli istituzionali regionali e locali, è stato molto studiato poiché i suoi effetti sulla funzionalità del parlamento sono noti. In particolare, la tradizionale funzione legislativa appare scavalcata da indirizzi, decisioni ed accordi presi fuori dalle aule e all'esterno del rapporto parlamento-governo che, un tempo, erano addebitati alla cosiddetta partitocrazia ed ora sono riferibili ai livelli istituzionali sovranazionali (si pensi al PNRR che qualcuno ha interpretato come una sorta di “commissariamento” delle istituzioni nazionali), alle forme di indirizzo delle varie Agende, piani d'azione, ecc. (esempio tipico, l' Agenda ONU 2030 per lo sviluppo sostenibile), oppure a quelle che sono state chiamate le «forme di dominanza incontrollata del capitale finanziario e delle sue fluttuazioni»⁸.

Meno approfondita è stata quella che può essere definita la “crisi del

⁷ C. Leston-Bandeira, *Why symbolic representation frames parliamentary public engagement*, «The British Journal of Politics and International Relations», n. 2/2016, p. 498 sgg.

⁸ «con asservimento della politica a regolazioni da essa non create e a sanzioni comminate talora in asimmetria rispetto allo stesso senso economico delle cose», così A. Manzella, *Il parlamentarismo europeo al tempo della globalizzazione*, Federalismi.it, 2015, n. 4

rappresentato”⁹. Se il cittadino oggi è privo di riferimenti ideologici forti che gli consentano di avere una dimensione politica riconoscibile ed è soggetto a pressioni e sollecitazioni, nonché ad una sorta di sovraccarico informativo, il rapporto con la sfera della rappresentanza diventa molto difficile. Di fronte ad una cittadinanza frammentata, emergono e si affermano i gruppi di pressione e gli interessi settoriali che condizionano le scelte pubbliche attraverso la leva economica ma anche attraverso la trasmissione di informazioni ad alto contenuto tecnico¹⁰. Da un lato vi può essere la tentazione - facendo leva sulla disponibilità di uno strumento tecnologico capillare come la rete Internet - di trasformare il rappresentante in portavoce, di mettere in crisi gli istituti posti a protezione della autonomia della politica (in primo luogo il divieto di mandato imperativo) e di attivare strumenti di democrazia diretta in grado di sovrastare e delegittimare la funzione legislativa del Parlamento (consultazioni in rete, referendum propositivi senza quorum, obbligatorietà della discussione delle leggi di iniziativa popolare). D'altra parte, il Parlamento può valorizzare e rafforzare le forme di “ascolto” della società civile e regolare l'attività dei gruppi di pressione all'interno dei provvedimenti parlamentari. In Italia, ad esempio, questo è avvenuto attraverso le modifiche regolamentari del 1997¹¹ che hanno profondamente riformato la procedura istruttoria e con la decisione dell'Ufficio di Presidenza della Camera di adottare regole per disciplinare l'attività di lobbying¹².

L'assenza di canali ideologici e valoriali forti, spinge il Parlamento a cercare nuove forme di legittimazione venendo incontro a questa frammentata opinione

⁹ Si veda M. Luciani, *Il paradigma della rappresentanza di fronte alla crisi del rappresentato*, in *Percorsi e vicende attuali della rappresentanza politica*, a cura di N. Zanon e F. Biondi, Milano, Giuffrè, 2001, 109 sgg.

¹⁰ P. L. Petrillo, *Rappresentanza degli interessi particolari e globalizzazione nel diritto pubblico comparato*, in *Rappresentanza e globalizzazione: atti del convegno dell'Associazione di diritto pubblico comparato ed europeo*, Sassari, 16 ottobre 2015, a cura di C. Bassu, G.C. Carboni, Torino, Giappichelli, 2016, p. 73.

¹¹ Art. 79.4 del Regolamento della Camera dei deputati:
Nel corso dell'esame in sede referente, la Commissione provvede ad acquisire gli elementi di conoscenza necessari per verificare la qualità e l'efficacia delle disposizioni contenute nel testo. L'istruttoria prende a tal fine in considerazione i seguenti aspetti:
a) la necessità dell'intervento legislativo, con riguardo alla possibilità di conseguirne i fini mediante il ricorso a fonti diverse dalla legge;
b) la conformità della disciplina proposta alla Costituzione, la sua compatibilità con la normativa dell'Unione europea e il rispetto delle competenze delle regioni e delle autonomie locali;
c) la definizione degli obiettivi dell'intervento e la congruità dei mezzi individuati per conseguirli, l'adeguatezza dei termini previsti per l'attuazione della disciplina, nonché gli oneri per la pubblica amministrazione, i cittadini e le imprese;
d) l'inequivocità e la chiarezza del significato delle definizioni e delle disposizioni, nonché la congrua sistemazione della materia in articoli e commi.

¹² Il 26 aprile 2016, la Giunta per il regolamento della Camera dei deputati ha approvato la «regolamentazione della attività di rappresentanza di interessi nelle sedi della Camera dei deputati». Si veda R. Di Maria, *Dalla regolamentazione parlamentare della attività di rappresentanza degli interessi ad una legislazione organica in materia di lobby? Una ipotesi di integrazione istituzionale del “processo di nomopoiesi sociale”*, «Osservatoriosullefonti.it», 10 (2017), n. 3.

pubblica. Ma ciò entra in conflitto con l'esigenza dei Parlamenti di non essere sovrastati da ingerenze esterne e quindi di tutelare una sfera decisionale libera da condizionamenti e relativamente riservata, nonostante la fortissima trasparenza che caratterizza le procedure parlamentari.

5. I servizi di ricerca legislativa e parlamentare

Dal secondo dopoguerra la funzione conoscitiva delle Camere non si basa più soltanto sugli strumenti regolamentari, cioè sull'attivazione di procedure di "sindacato" dell'attività del Governo, di indagine o di inchiesta, ma si avvale di apparati burocratici di ricerca e di elaborazione al servizio delle Commissioni parlamentari o dei singoli deputati. Si tratta di strutture denominate Servizi studi o Servizi di ricerca legislativa e parlamentare che elaborano e producono documentazione. Di norma, la documentazione prodotta è frutto di sintesi e analisi di dati provenienti da fonti esterne, ma con la crescita e la specializzazione delle strutture l'elaborazione può assumere la forma di un contributo originale nell'ambito dell'analisi delle politiche pubbliche (*policy analysis*). Queste strutture si sono articolate nel tempo in vario modo, con un'attività crescente e sempre più capillare. In Italia, per ogni provvedimento che arriva all'attenzione degli organi legislativi, preparano materiali di vario tipo che esaminano e collocano il testo all'interno del tessuto normativo nazionale e poi ne valutano la compatibilità finanziaria, la compatibilità con la normativa europea ecc.¹³

Storicamente, il prototipo di queste strutture burocratiche al servizio dell'attività conoscitiva delle Camere è certamente il Legislative Reference Bureau nato nel 1914, negli Stati Uniti, all'interno della Library of Congress, come grande apparato di *reference* dedicato ai Comitati e ai membri del Congresso. Questo ufficio fu trasformato nel 1946 nel Legislative Reference Service facendone un dipartimento separato dalla Library of Congress e, nel 1970, con un'apposita legge (*Legislative Reorganization Act*) divenne il Congressional research service, dotato di larga autonomia, anche finanziaria, dalla Library of Congress¹⁴. Si tratta di un modello che nasce in

¹³ Sulle origini del Servizio studi della Camera dei deputati italiana e sulle modifiche regolamentari degli anni Novanta, si veda G. Rizzoni, *Essential Information for Post-Encyclopaedic Parliaments: The Italian Case*, Relazione al 67. Convegno annuale IFLA, Boston, 16-25 agosto 2001, <<https://origin-archive.ifla.org/IV/ifla67/papers/107-103e.pdf>>.

¹⁴ Si veda Ida A. Brudnick, *The Congressional Research Service and the American Legislative Process*, CRS Report for Congress RL33471, 12 aprile 2011 <<https://sgp.fas.org/crs/misc/RL33471.pdf>>: «CRS analysts work exclusively for Congress, providing assistance in the form of reports, memoranda, customized briefings, seminars, videotaped presentations, information obtained from automated data bases, and consultations in person and by telephone. This work is governed by requirements for confidentiality, timeliness, accuracy, objectivity, balance, and nonpartisanship».

un contesto di forma di governo presidenziale nel quale, in assenza di legame fiduciario tra Parlamento e Governo, il potere legislativo tende a costruire ed articolare apparati informativi autonomi, dotati anche di funzioni simili a quelle di un *think tank*. In Europa, è molto importante il modello del Parlamento britannico dove, nel 1945, già prima delle elezioni che segnarono la sconfitta di Churchill, fu costituito un comitato sulla Library della House of Commons che, l'anno successivo, propose la trasformazione della biblioteca in una *Parliamentary research institution*. La data del 1946 costituisce quindi, in Europa, la nascita del modello integrato tra Servizio di ricerca parlamentare e biblioteca, nel quale le attività di ricerca e documentazione fanno capo, almeno formalmente, ad una struttura denominata biblioteca. In Europa, i servizi di ricerca legislativa e parlamentare, attraverso le commissioni permanenti, appaiono più "incollati" ai Governi e alle amministrazioni pubbliche e interagiscono continuamente con gli apparati informativi governativi. Fa eccezione il caso del Parlamento europeo dove l'European Parliamentary Research Service ha al suo interno strutture che svolgono attività di *think tank*.

Esistono linee guida per la formazione e l'organizzazione dei servizi di ricerca parlamentare¹⁵ dalle quali si può evincere la complessità del supporto che queste strutture danno agli organismi decisionali del Parlamento e ai singoli membri. In alcuni casi, cercano di acquisire competenze indispensabili in settori molto specialistici avvalendosi della collaborazione con istituzioni universitarie e di ricerca, in relazione a particolari esigenze di monitoraggio e di approfondimento. Inoltre, negli ultimi decenni, sono emersi organi di collaborazione che fanno da supporto esterno alle decisioni parlamentari, in presenza di vincoli finanziari e di bilancio di origine sovranazionale o internazionale, oppure in presenza di decisioni che intendono regolare materie ad alto contenuto tecnico-scientifico per le quali appare necessario approfondire le implicazioni economiche, politiche e sociali. Da un lato, sul modello del Congressional Budget Office statunitense, sono nati quindi i Fiscal Councils, organismi, ufficialmente previsti dalle norme europee in materia di coordinamento delle politiche di bilancio nazionali, che devono controllare le stime economiche alla base delle decisioni di bilancio e garantire l'attendibilità delle previsioni sottoposte all'esame dei Parlamenti nazionali, attenuando le asimmetrie informative tra Governo e Parlamento. In Italia, la legge costituzionale n. 1 del 2012 sul cosiddetto pareggio di bilancio, e la legge rinforzata n. 243 del 2012 sull'attuazione dell'art. 81 della Costituzione, hanno previsto (art. 5) «un organismo indipendente al quale attribuire compiti di analisi e verifica degli andamenti di finanza pubblica e di valutazione dell'osservanza delle regole di bilancio», poi istituito con il nome di Ufficio parlamentare di bilancio.

Dall'altro lato sono stati istituiti, a partire dal modello statunitense, i Parlia-

¹⁵ IFLA - Interparliamentary Union, *Guidelines for parliamentary research services*, 2015 < <http://archive.ipu.org/pdf/publications/research-en.pdf>>.

mentary Offices for Technology Assessment che l'esperienza della pandemia da Covid-19 ha reso ancora più attuali e dibattuti. Da questo punto di vista, l'Italia si distingue per l'assenza di organismi dedicati al *technology assessment* parlamentare¹⁶ e si affida agli strumenti dell'istruttoria legislativa (indagini conoscitive, audizioni, ecc.) per affrontare tematiche tecniche.

6. L'impatto della digitalizzazione e dell'intelligenza artificiale

Le tecnologie informatiche di rete e la digitalizzazione delle fonti informative hanno avuto un impatto crescente e ormai pervasivo sulle attività dei servizi di ricerca legislativa e parlamentare. L'informazione giornalistica, l'informazione giuridica, nazionale, straniera, sovranazionale e internazionale, l'informazione statistica, l'informazione governativa - anche in virtù delle politiche di trasparenza e comunicazione delle pubbliche amministrazioni (*public sector information*) - sono ormai disponibili in grandi banche dati pubbliche, nei portali istituzionali o in banche dati commerciali facilmente accessibili. Inoltre, la disponibilità sui siti parlamentari dei prodotti della documentazione, rende possibile la conoscenza del percorso istruttorio che è stato alla base delle riforme legislative, creando un patrimonio documentale "interparlamentare" a cui attingono tutti i servizi di studio e ricerca. A livello europeo, l'European Centre for Parliamentary Research and Documentation (ECPRD) costituisce un punto di raccordo per lo scambio di esperienze in questo ambito.

Occorre aggiungere che tutto il quadro descritto sembra destinato ad essere modificato profondamente nei prossimi anni dall'impatto dell'intelligenza artificiale generativa (AI)¹⁷. Le prospettive sono molteplici e vanno dal supporto al lavoro dei

¹⁶ Se si esclude il Comitato per la valutazione delle scelte scientifiche e tecnologiche (Vast) istituito nel febbraio 1997 dal Presidente Violante. L'esperienza del Vast si interrompe nel 2013: «In questo periodo [...] il Comitato non riuscirà ad ottenere alcuna rilevanza nell'attività legislativa e, più in generale, ad essere «protagonista di quel dialogo virtuoso tra scienza e politica» che rappresenta il fine ultimo del Technology Assessment»: T. Amico di Meane, *La consulenza scientifica parlamentare: riflessioni comparative sull'insostenibile eccezionalismo del caso italiano*, «DPCE online», 2023, n. 4 <https://www.dpceonline.it/index.php/dpceonline/article/view/2024/2186>

¹⁷ Di notevole interesse è il recente rapporto del Comitato di vigilanza sull'attività di documentazione della Camera dei deputati (febbraio 2024), *Utilizzare l'intelligenza artificiale a supporto del lavoro parlamentare* <https://comunicazione.camera.it/sites/comunicazione/files/notiz_prima_pag/allegati/Rapporto_IA.pdf> a cui si rinvia per un approfondimento. Il tema è entrato ormai anche nella letteratura giuridica sul Parlamento. Si veda, ad esempio: Y. M. Citino, *L'intelligenza artificiale applicata ai processi decisionali parlamentari: una griglia di funzioni e una stima dei rischi per la neutralità delle tecnologie*, «Rassegna parlamentare: rivista mensile di studi costituzionali e di documentazione legislativa», 2022, n. 3, pp. 629-674; C. Marchetti – V. Di Porto, *L'intelligenza artificiale in Parlamento tra politica e amministrazione*, «Rassegna parlamentare», 2024, n. 2, p.

singoli parlamentari (per es. nella predisposizione delle iniziative legislative o degli atti di controllo e indirizzo) alla possibilità di potenziare la trasparenza e l'accessibilità dell'informazione parlamentare. Per quanto riguarda le attività di supporto conoscitivo all'istruttoria, il punto di svolta è nel potenziamento della capacità di raccolta, analisi e interpretazione dei dati. Due sono probabilmente le linee di sviluppo più interessanti. In primo luogo, le attività di ricognizione: la conoscenza, molto onerosa e *time consuming*, degli atti e degli studi pregressi o intrapresi dai parlamenti di altri paesi, così come dalle istituzioni accademiche, in relazione ai temi all'ordine del giorno, è resa più facile e rapida dalle funzioni di traduzione automatica e di sommarizzazione dell'AI. Il secondo aspetto attiene alle conoscenze sia sulla realtà su cui si intende intervenire in termini di politiche pubbliche (identificando modelli all'interno di grandi quantità di dati e rivelando relazioni e dipendenze nascoste), sia sugli impatti potenziali dei vari scenari così come si presentano in relazione alla modulazione dell'intervento pubblico. Spingendosi oltre queste frontiere già molto avanzate, ed ipotizzando l'utilizzo di tecniche già collaudate nel marketing, l'AI può aiutare ad individuare il feedback di cittadini, esperti e stakeholder, oppure influenzare la stessa agenda del decisore, individuando le tematiche di interesse pubblico attraverso applicazioni di *opinion mining* (o *sentiment analysis*). Ovviamente l'applicazione di sistemi di AI comporta la necessità di costruire un quadro etico e legale trasparente che probabilmente rappresenta la sfida più ardua per le istituzioni pubbliche¹⁸.

7. Le biblioteche parlamentari

Può apparire strano che per entrare finalmente nel merito delle biblioteche parlamentari, sia stato necessario disegnare questa lunga “premessa” e descrivere, anche sul piano storico, sia pure in estrema sintesi, la complessità del rapporto tra parlamenti e conoscenza. Ma le biblioteche, a ben vedere, godono del privilegio di essere state la prima risposta alla domanda di informazione dell'istituzione parlamentare e il luogo simbolico della società “dentro” i parlamenti.

391-416; D. De Lungo, *Le prospettive dell'AI generativa nell'esercizio delle funzioni parlamentari di controllo e indirizzo*, «Federalismi.it», 2024, n. 23, p. 68-96; P. F. Bresciani, *L'intelligenza artificiale in Parlamento: rischio epistocratico o potenziamento della democrazia?* «Federalismi.it», 2025, n. 3, pp. 536-546.

¹⁸ Si vedano gli *Orientamenti etici per una IA affidabile*, a cura del Gruppo di esperti ad alto livello sull'intelligenza artificiale, istituito dalla Commissione europea nel giugno 2018: <<https://digital-strategy.ec.europa.eu/en/library/ethics-guidelines-trustworthy-ai>>. Il documento è importante anche ai fini della successiva Proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio e quindi del Regolamento (UE) 1689 del 13 giugno 2024 sull'intelligenza artificiale <<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX:32024R1689>>.

Le biblioteche parlamentari sono, all'apparenza, biblioteche come tante altre ma, in realtà, nella loro natura di biblioteche "speciali", sono al servizio di un'utenza del tutto particolare. I parlamentari, se elettivi, sono soggetti ad un ricambio relativamente frequente, non risiedono, di norma, nella capitale sede della Camera di appartenenza, hanno bisogni informativi incerti e mutevoli sia perché l'attività parlamentare non ha confini di materia, sia perché, loro tramite, si esprimono interessi e aspettative provenienti da specifiche aree geografiche o da determinati settori della società. Hanno inoltre tempi di permanenza ridotti presso le sedi parlamentari e sono sovraccaricati di informazioni e sollecitazioni provenienti dai più diversi soggetti esterni.

Se si volesse sintetizzare la natura delle biblioteche parlamentari, si potrebbe dire che esse sono nate, storicamente, sulla base delle tecnologie disponibili nell'Ottocento, come punto di snodo e deposito dei flussi informativi che abbiamo descritto, secondo una prospettiva tipica dello Stato monoclasse, cioè incentrata su di un'élite di parlamentari provenienti da una base sociale ristretta e relativamente omogenea. In altre parole, la biblioteca parlamentare aveva la solitaria funzione di supportare le esigenze di informazione e di aggiornamento di rappresentanti che si muovevano in maniera indipendente e libera da stringenti vincoli di partito, favoriti, in ciò, dal sistema elettorale uninominale che li poneva in diretto collegamento con gli elettori. La mutata origine sociologica dei parlamentari e la loro aggregazione su basi ideologiche e partitiche, rafforzata dall'affermazione di sistemi elettorali proporzionali, ha provocato, come si è visto, già nei primi decenni del Novecento, un'organizzazione molto più strutturata del lavoro parlamentare, che, insieme ad altri fattori decisivi, quali l'evoluzione delle tecnologie dell'informazione e la complessità delle tematiche oggetto di regolazione, ha contribuito a ridimensionare fortemente le funzioni delle biblioteche parlamentari.

Possiamo concludere che le biblioteche parlamentari hanno svolto funzioni paragonabili a quelle di una biblioteca universitaria e a quelle di una biblioteca pubblica. Da un lato, sono state un luogo dove il parlamentare studiava le questioni all'ordine del giorno, e preparava i suoi interventi o i documenti che era chiamato a predisporre. Nello stesso tempo sono state un luogo dove il parlamentare poteva isolarsi e coltivare i propri interessi culturali, oppure informarsi su ciò che avveniva nel proprio paese e nel mondo. Il rapporto tra queste due funzioni è sempre dipeso da molteplici fattori riconducibili al peso del Parlamento nello specifico ordinamento costituzionale, al sistema dei partiti, al profilo sociologico degli eletti, alle tecnologie dell'informazione disponibili, perfino alle caratteristiche delle sedi parlamentari.

Proviamo ad approfondire i diversi ruoli delle biblioteche parlamentari.

8. La biblioteca parlamentare come supporto alle attività di ricerca e studio

Sotto questo profilo, la biblioteca parlamentare è vicina al cuore dell'attività istituzionale, perché si presenta come la biblioteca dell'Assemblea e dei suoi organi e svolge funzioni di supporto al legislatore, che deve approfondire le più diverse tematiche all'ordine del giorno. Queste funzioni - in parte simili a quelle di una biblioteca universitaria - sono alle origini di raccolte tipiche delle biblioteche parlamentari: le fonti legislative e parlamentari straniere, le pubblicazioni ufficiali, le fonti bibliografiche e statistiche, le collezioni di riviste specialistiche ecc. Inoltre, a causa della complessità delle tematiche oggetto di dibattito parlamentare (per il tecnicismo e la moltiplicazione degli interessi in gioco) e poiché i contenuti della legislazione e dei dibattiti parlamentari non hanno confini disciplinari, potendo coincidere con l'intero arco delle politiche pubbliche, le biblioteche parlamentari si sono sempre distinte: 1) per la ricchezza delle fonti informative di base (repertori bibliografici, strumenti di *reference*, *directories*); 2) per l'attività di filtro e sintesi dell'informazione esterna al Parlamento, che nasce, cioè, nel tessuto istituzionale e sociale o che viene elaborata all'interno delle comunità scientifiche e tecniche (da qui il grande sviluppo degli strumenti di *indexing*). Naturalmente, restano preminenti la scienza giuridica, politica, economica e storica ma sono rappresentate anche le tematiche di settore più tecniche (scienze militari, sanità, trasporti, ambiente, ecc.).

Inoltre, l'esigenza di conoscere le esperienze legislative di altri paesi spinge le biblioteche parlamentari a cercare forme di collaborazione e di scambio che si sono manifestate precocemente anche all'interno dell'associazionismo bibliotecario. La sezione "Biblioteche parlamentari" dell'IFLA (ora Library and Research Services for Parliaments Section) si è costituita nel 1966, separandosi dalla sezione "Biblioteche parlamentari e amministrative" ma, in realtà, già negli anni Trenta si ebbe un primo tentativo di coordinamento attraverso la creazione di un Sottocomitato del Comité international des Bibliothèques. Il sottocomitato, nel quale si distinse il Bibliotecario della Camera dei deputati Enrico Damiani, si rese protagonista di un tentativo di conoscere meglio la realtà delle biblioteche parlamentari e di promuovere forme di coordinamento e di standardizzazione. I temi toccati erano legati alla necessità di conoscere gli atti parlamentari e le leggi di altri paesi anche attraverso traduzioni e sintesi in lingue veicolari, di promuovere il deposito obbligatorio presso le biblioteche parlamentari, lo scambio internazionale di pubblicazioni ufficiali, la conoscenza delle pubblicazioni curate dalle amministrazioni parlamentari, ecc.¹⁹. Insomma,

¹⁹ Enrico Damiani (1892-1953) fu nominato nel 1935 segretario del Comitato internazionale delle biblioteche parlamentari e partecipò regolarmente a tutti i congressi del Comitato internazionale delle biblioteche, sorta di organo esecutivo dell'IFLA. In occasione dell'XI sessione, tenutasi dal 4 al 5 luglio 1938 a Bruxelles, svolse un rapporto su «L'organizzazione dei servizi di documentazione

l'intento, già all'epoca, era quello di conoscersi meglio ed attrezzarsi di fronte alle esigenze specifiche di un'utenza particolare.

Nel tempo, i destinatari di questa funzione si sono trasformati, e accanto ai singoli parlamentari, soprattutto di opposizione, sono emersi i servizi di ricerca e documentazione, che avevano bisogno di una base documentale a cui attingere per svolgere i propri compiti di analisi e approfondimento. Naturalmente, quando questa base documentale si è smaterializzata ed è divenuta accessibile in rete, anche il ruolo ausiliario delle biblioteche si è ridimensionato al punto da diventare poco rilevante all'interno delle amministrazioni parlamentari. Questo spiega perché i parlamenti di formazione più recente danno meno importanza alla formazione delle biblioteche o le ignorano del tutto, come nel caso, ad esempio, del Parlamento scozzese dove è stato istituito lo Scottish Parliament Information Centre (SPICe) senza prevedere alcuna struttura bibliotecaria²⁰.

9. La biblioteca parlamentare come biblioteca dei rappresentanti

La Biblioteca parlamentare è sempre stata anche una biblioteca orientata agli interessi di lettura e di studio dei singoli deputati. Nell'Ottocento, questo voleva dire rispecchiare i valori e l'orizzonte culturale di un'élite sociale, fatta spesso di "intellettuali" (avvocati, professori, uomini di scienza o con una solida cultura umanistica) che si avvicinavano alla biblioteca della Camera a cui appartenevano come si sarebbero avvicinati alla biblioteca civica del proprio luogo di residenza o alla biblioteca personale. All'epoca, le sale di lettura di tanti parlamenti europei erano simili alle sale di lettura di un club di notabili. Un bibliotecario della Camera dei deputati scriveva nel 1904: «credo che una grande Assemblea legislativa [non] abbia mai da pentirsi d'aver impiegato una piccola parte delle sue dotazioni per raccogliere nella propria sede, ove i rappresentanti d'ogni regione del Paese debbono

parlamentare e bibliografica nei diversi paesi del mondo».

²⁰ «Those of us who were planning the research and information service...made a number of crucial decisions...First of all, we decided not to call it a library. There was no collection of books, no room to house them...no suggestion that there would be a quiet atmosphere in which to study them. The emphasis was on speed, service, and innovation. We needed a brand; we needed to make an impact, and we needed to capture the imagination. SPICe, the Scottish Parliament Information Service, was born». Così citato in Iain Watt, *Changing visions of parliamentary libraries*, paper presentato alla 75. Conferenza Ifla, Milano, 23-27 agosto 2009, p. 4 <<https://www.ifla.org/past-wlic/2009/90-watt-en.pdf>>. Ovviamente, si può essere certi che anche in questa realtà sia stato necessario costituire degli archivi documentari a supporto del lavoro di analisi, con le relative competenze, ma la decisione di non allestire un luogo fisico chiamato biblioteca è significativa.

convenire e trattenersi lungi dai loro centri d'operosità e di studio, un conveniente corredo d'opere geniali e di varia coltura, mentre il ricercarle nelle Biblioteche pubbliche richiede spesso tempo e pazienza infinita»²¹. Quindi, opere generali, opere che rispecchiavano la cultura dell'epoca, ma soprattutto i giornali, sia nazionali che locali, sia nazionali che internazionali, e le riviste d'attualità culturale, per conoscere la realtà politica dei paesi a cui le élites parlamentari guardavano con la lente delle relazioni internazionali e della cultura positivistica che li accomunava. Nel tempo, per le ragioni di contesto già descritte, questa vocazione delle biblioteche parlamentari è diventata un tratto marginale rispetto alle funzioni istituzionali. Ancora oggi, nel Parlamento italiano, un certo numero di deputati e senatori prende in prestito libri legati ai propri interessi o ai dibattiti in corso, ma gli strumenti a disposizione di un deputato per conoscere l'attualità politica nazionale e internazionale vanno ben oltre la biblioteca della propria Camera di appartenenza. Allo stesso modo, è difficile pensare che, nell'attuale vita politica, i parlamentari preparino i propri interventi in biblioteca. Eppure qualcosa si è mantenuto fino ad oggi, alimentato dagli impegni sociali dei parlamentari (dibattiti, presentazioni di libri, ecc.), dalle sollecitazioni provenienti dai territori di origine, dalla necessità di non perdere contatti con le proprie professioni e coltivare le proprie competenze.

Resta vivo, peraltro, nelle biblioteche parlamentari più antiche, il profilo della rappresentanza nazionale, cioè l'idea che, nella biblioteca dei rappresentanti della nazione e nelle sue collezioni, si debba rispecchiare la realtà sociale ed intellettuale del paese. Questo paradigma è, inizialmente, solo embrionale ed assume connotati riconoscibili con il contributo decisivo dei "rappresentati", cioè della società civile dell'Ottocento, che guardava al Parlamento nazionale come al presidio del patto costituzionale che, nel caso italiano, teneva insieme una nazione giovane e frammentata. Pensiamo alle collezioni di miscellanee dell'Ottocento delle biblioteche della Camera e del Senato (ma collezioni simili sono presenti in molti parlamenti europei). In esse, suddivise per materia, confluiscono opuscoli, memorie, dissertazioni, denunce e proposte, provenienti da tutte le regioni d'Italia ed inviati alle Camere, o direttamente alle biblioteche, come contributi alla conoscenza della realtà del paese e all'iniziativa legislativa. Si pensi al filone legato al culto delle memorie nazionali, ai testi letterari del cosiddetto "canone risorgimentale", ai classici che alimentavano i caratteri generalisti della collezione. Anche la Camera emarginata dal fascismo non rinunciò all'idea di fare della propria biblioteca uno strumento di rappresentazione e di documentazione del nuovo regime e delle sue radici valoriali, a cominciare dall'esperienza della guerra mondiale. Lo stesso fece, più timidamente, l'Assemblea costituente. Ma si può dire che ogni biblioteca parlamentare che abbia una storia presenta collezioni o cimeli strettamente legati alla storia nazionale, ai movimenti

²¹ A. Rovini, *La Biblioteca della Camera dei deputati*, «Nuova antologia» vol. 98, 1904, (nov-dic.), p. 643.

di indipendenza, agli eventi e ai personaggi che ne rappresentano un simbolo. Si tenga presente che questo profilo è alle origini delle biblioteche parlamentari che sono diventate biblioteche nazionali o con un forte ruolo nazionale, in primo luogo la Library of Congress, che si sviluppa, in questa direzione, dopo la guerra civile, in coincidenza con il rafforzamento della struttura federale²². Anche le forme di deposito obbligatorio a favore delle biblioteche parlamentari possono rientrare in questa prospettiva, perché ne fanno i collettori dell'intera cultura nazionale o di parte di essa. Nel caso italiano, la norma sul deposito obbligatorio a favore delle biblioteche parlamentari, risalente nella sua prima versione al 1910, che prevede l'invio alle Biblioteche della Camera e del Senato di una copia delle pubblicazioni degli enti pubblici, rappresenta un canale per arricchirne le collezioni a beneficio dei lavori parlamentari ma è anche l'espressione della forma di governo parlamentare (e della relativa cultura istituzionale) che vincola l'esecutivo al Parlamento.

10. La biblioteca parlamentare come specchio dell'istituzione

Le due funzioni che si sono descritte, strettamente legate al ruolo e alla sociologia dei parlamentari, variano nel tempo in relazione alla collocazione istituzionale delle Camere e al succedersi delle classi politiche. Vi è poi una terza funzione, dipendente dalle prime due, che prende corpo - si "rivela" si potrebbe dire - mano mano che le collezioni si sedimentano e assumono connotati riconoscibili. Non solo i parlamentari ma anche i bibliotecari e, indirettamente, anche il giornalismo e le opinioni pubbliche hanno un ruolo nella sua costruzione: la Biblioteca parlamentare come archivio e come "finestra" sull'istituzione.

Sotto questo profilo, la biblioteca parlamentare ha, insieme all'archivio storico parlamentare, una funzione di memoria del Parlamento e, a somiglianza dell'archivio storico, nasce e si sviluppa "involontariamente", sulla scia di altre funzioni, poiché in essa si depositano i materiali pubblicati nel corso dell'attività dell'istituzione, in primo luogo gli atti parlamentari e la documentazione che le amministrazioni inviano alle Camere. In seguito, a questa funzione di collettore documentale, partecipano anche le Commissioni permanenti competenti per materia, dove le numerose

²² Sul modello statunitense, nell'immediato secondo dopoguerra, si sono formate le biblioteche parlamentari del Giappone e della Corea del Sud. Per un profilo storico: H.G.B. Anghelescu, *Historical Overview: The Parliamentary Library* in: *Changing Visions: Parliamentary Libraries Past, Present, and Future*, Gro Sandgrind and Hermina G.B. Anghelescu, eds. Numero speciale di *Library Trends*, 58/4 (2010), p. 18-434, disponibile all'indirizzo: <https://www.ideals.illinois.edu/handle/2142/16672>.

procedure di “ascolto” della società civile ed il contatto stretto con i settori di riferimento, attraggono materiali destinati, in molti casi, dopo essere usciti dal circuito dell’attualità legislativa, a rifluire nelle biblioteche. Anche in questo caso, si tratta di una linea di sviluppo che appare il derivato di altre funzioni più dirette. Un altro fattore di crescita molto importante e, per così dire, “spontaneo”, è la linea di sviluppo delle collezioni incentrata sul Parlamento stesso, orientata cioè a raccogliere tutte le pubblicazioni sull’istituzione parlamentare, non solo dal punto di vista giuridico (diritto costituzionale, diritto parlamentare), ma anche sulla sua storia, le sedi, i parlamentari (bibliografia soggettiva ed oggettiva). In altre parole, attraverso le collezioni, la biblioteca parlamentare si configura come una struttura dotata di una propria identità, in qualche modo *separata* dall’organo rappresentativo, del quale continua a dirsi “servente” ma di cui funge, in realtà, da “specchio documentale”.

Da questo punto di vista, la biblioteca parlamentare rappresenta una “finestra” sull’istituzione parlamentare che, alla lunga, insieme a ragioni più contingenti, contribuisce a sollevare la questione dell’apertura al pubblico, spesso utilizzando sedi nuove, più o meno vicine alle aule parlamentari. Si tratta di un pubblico genericamente identificato con la cittadinanza anche se, in concreto, è spesso rappresentato da studenti e da una platea interessata alle materie di riferimento della collezione, in particolare al diritto e alla storia delle istituzioni. Può essere, soprattutto nelle fasi iniziali, un’apertura parziale (solo nei giorni in cui non si tiene seduta, solo per determinate collezioni, ecc.), oppure con filtri o limitazioni tipiche delle grandi biblioteche di ricerca (solo su presentazione), ma la tendenza è all’apertura generalizzata, condizionata talvolta solo dalla necessità di garantire minimi standard di sicurezza, anche quando l’edificio nel quale si trova la biblioteca non è condiviso con altri servizi. Fatto sta che l’apertura al pubblico esterno e quindi la ridefinizione del ruolo delle biblioteche parlamentari come proiezione esterna del Parlamento rappresentano temi centrali nel dibattito professionale degli ultimi due decenni in Europa, come dimostra un’indagine i cui risultati sono stati presentati nel corso di un seminario dell’ECPRD tenutosi ad Atene nel 2010²³. Poiché, all’interno delle amministrazioni parlamentari, questa prospettiva può generare diffidenza o criticità in relazione alle

²³ Su 43 risposte ricevute, solo 9 biblioteche parlamentari hanno risposto di essere completamente chiuse all’utenza non istituzionale. Delle altre, 12 hanno risposto di essere aperte al pubblico, 22 di essere aperte solo parzialmente. Tra le biblioteche che hanno dichiarato di non aver modificato la propria politica di apertura al pubblico, 3 erano aperte dalla fondazione, 9 sono passate dalla chiusura all’apertura totale. Si vedano le slides sintetiche della relazione di Eleni Droulia, del Parlamento greco, svolta nel corso della Pre-Conference della sezione IFLAPARL tenutasi a Helsinki, il 10 agosto 2012: <<https://www.ifla.org/wp-content/uploads/files/assets/services-for-parliaments/preconference/2012/11preifla-2012-08-10-droulia.pdf>>. Se un tempo, in Europa, le biblioteche parlamentari liberamente accessibili erano poche (in Finlandia (dal 1913), Svezia, Grecia) ora sono più numerose, essendosi aggiunte le due biblioteche italiane (la Camera nel 1988, il Senato nel 2003) e le biblioteche parlamentari dell’Austria e dell’Ungheria. La tematica è molto presente nella letteratura in lingua spagnola delle democrazie presidenziali del Sud America che, ovviamente, risentono del modello della Library of Congress.

risorse necessarie e, in particolare, ai costi del personale, si tende, in molti casi, a inserirla nelle attività di comunicazione istituzionale, dando alle biblioteche compiti che fanno parte delle nuove forme di dialogo tra Parlamento e società, sfruttando anche i processi di innovazione tecnologica e le piattaforme della comunicazione in rete.

11. Il futuro incerto delle biblioteche parlamentari

A conclusione di questa analisi, quale futuro è possibile immaginare per le biblioteche parlamentari? Non c'è una risposta univoca. Si può forse dire che ogni biblioteca dovrà cercare di immaginare e costruire il proprio futuro, adoperandosi perché esso sia condiviso dall'istituzione di appartenenza, ma sembra necessario che anche la politica torni a far sentire la propria voce. Le biblioteche parlamentari non hanno più rendite di posizione. Non sono più, attraverso la carta stampata, un luogo di mediazione e di apertura bidirezionale tra il mondo dell'informazione e il Parlamento. Hanno perso, inoltre, il valore simbolico che avevano, in alcune realtà nazionali, di fronte ad un'opinione pubblica colta ed omogenea rispetto alla classe politica parlamentare. Del resto, se le biblioteche, nella società dell'informazione digitale, devono riconquistare un ruolo, a maggior ragione ciò si rende necessario per le biblioteche parlamentari, che dipendono dall'istituzione madre e con essa ne condividono i destini in un'epoca di crisi della rappresentanza politica.

Probabilmente, in virtù delle nuove forme di comunicazione e della digitalizzazione dei contenuti, le biblioteche parlamentari più recenti e di nuova istituzione sono destinate, a prescindere dalla collocazione organizzativa, ad essere quasi esclusivamente biblioteche strettamente funzionali ai servizi di documentazione e ricerca, nella consapevolezza, peraltro, che la tecnologia, in particolare l'intelligenza artificiale, spinge in una direzione che comporta la sostituzione di molte prestazioni tipicamente bibliotecarie o bibliografiche. Questo non significa che non vi saranno bibliotecari con le proprie competenze relative alle fonti digitali e al mercato dell'informazione, ma è possibile che debbano agire dietro le quinte, alimentando flussi informativi digitali orientati a nuove forme, più snelle e finalizzate, di documentazione, da veicolare anche attraverso servizi innovativi basati sull'uso dei *social media*. Come è stato detto, efficacemente: «We could label this choice in the following way: “being a library without looking like one”»²⁴.

Per ciò che attiene alle biblioteche parlamentari che hanno una lunga storia e un patrimonio fisico importante, le funzioni che hanno esercitato sono, in parte,

²⁴ A. Galluzzi, *Parliamentary libraries: an uncertain future?*... op. cit., p. 558.

non più attuali rispetto alle necessità delle Camere di appartenenza, oppure sono diventate inconciliabili con le dimensioni raggiunte, o si esprimono ormai con altri strumenti tecnologici o attraverso apparati burocratici diversi dalla biblioteca. In altre parole, l'ecosistema parlamentare è molto diverso da quello in cui sono nate e si sono sviluppate.

Di fronte alla necessità di gestire un'eredità culturale divenuta in gran parte lontana dal proprio *core business*, le amministrazioni parlamentari hanno scelto – talvolta con il peso decisivo di questa o quella personalità politica o amministrativa – strade dettate dal contesto, dalle tradizioni, dalle spinte burocratiche o dalle contingenze politiche.

In tutti i casi, si è inseguita un'utenza diversa da quella strettamente istituzionale, spostando il baricentro della biblioteca dalla documentazione alla comunicazione oppure cercando una collocazione nel panorama bibliotecario nazionale. Queste prospettive dipendono anche, in una certa misura, dal contesto nel quale si producono. Se il tessuto bibliotecario nazionale e locale è molto debole, la biblioteca parlamentare può trovare più facilmente una nuova collocazione, con il rischio, tuttavia, di svolgere solo funzioni di supplenza. Se il tessuto è più robusto, la biblioteca parlamentare può beneficiare di esperienze e professionalità più mature con le quali confrontarsi. Si tratta, in ogni caso, di un processo che richiede una ridefinizione della missione che va al di là dell'apertura al pubblico. Quest'ultima è determinata, talvolta, dalla mera necessità di giustificare gli spazi occupati o le spese di gestione, senza toccare, tuttavia, le finalità proprie della biblioteca.

In concreto, la direzione verso la quale muoversi deriva anche dalle tradizioni di ogni biblioteca e dalle potenzialità delle collezioni. La biblioteca parlamentare può diventare la biblioteca nazionale della politica o, per usare un'espressione più compiuta, dello Stato e delle politiche pubbliche²⁵. In altri casi, come nell'esperienza finlandese, può trasformarsi in una biblioteca dell'informazione giuridica, politica e parlamentare per il cittadino, con enfasi sulla trasparenza e il diritto di accesso, secondo la tradizione dei paesi del Nord Europa²⁶. Una prospettiva solo parzialmente diversa pone più attenzione alla dimensione storica e alla forza del *cultural heritage*

²⁵ «Perhaps it is time for them to take on official responsibility within the network of libraries of the various countries, to become, as one former Australian parliamentary librarian suggests, a kind of national library of the political life of a given territory», G. Bernier, *Rethinking the role of parliamentary libraries*, «Canadian parliamentary review», Winter 2005-06, p. 27, citando un articolo di R.L. Cope, *If special libraries are disappearing, why are parliamentary libraries surviving? Contradictory currents and changing perceptions*, «The Australian library journal», November 2000, pp. 307-326.

²⁶ Per l'esperienza svedese si veda M. Brundin, *Democracy Building Activities in the Swedish Riksdag: the Role of a Parliamentary Library*; paper presentato al 70° Congresso IFLA, 22-27 agosto 2004, Buenos Aires, <<https://archive.ifla.org/IV/ifla70/papers/166e-Brundin.pdf>>.

nell'idea di una biblioteca della continuità dello Stato²⁷. Questo può significare, in primo luogo, coltivare la dimensione storica dell'istituzione, attrezzarsi per conservarne e valorizzarne il patrimonio documentale e la memoria digitale, in sinergia con gli archivi storici parlamentari²⁸, creare strumenti di conoscenza e di divulgazione della storia e della vita costituzionale in una dimensione rivolta al cittadino comune e al mondo della scuola, ma anche alle comunità scientifiche che si occupano degli studi sulla rappresentanza, sulla democrazia, sulla storia dello Stato. D'altra parte, la biblioteca parlamentare, soprattutto se collocata in una sede separata e aperta a tutti, può offrire ai singoli parlamentari e al mondo della politica, luoghi - reali e virtuali - di dibattito e occasioni di aggiornamento e di approfondimento sulle tematiche più importanti dell'attualità legislativa e della cultura giuridica, politica ed economica, nazionale ed internazionale, valorizzando il profilo multidisciplinare e il multilinguismo delle proprie collezioni.

Sullo sfondo, molto rilevante ma controverso e quasi sempre sottaciuto, c'è il tema dell'assetto organizzativo di queste strutture che ormai amministrano importanti patrimoni di beni culturali (di origine parlamentare). Le funzioni, le pratiche di lavoro, gli standard delle comunità tecniche di riferimento (bibliotecari, archivisti), tendono ad avvicinare tra di loro le biblioteche e gli archivi storici²⁹ e nello stesso tempo, ad allontanarle dalle burocrazie parlamentari. Ne deriva, in alcune circostanze, la possibilità di giungere ad una separazione dalle amministrazioni madri, anche attraverso formule privatistiche (fondazioni, fondazioni di partecipazione). Si tratta di soluzioni che consentirebbero di meglio identificare queste strutture come istituzioni culturali e dare ad esse la possibilità di muoversi con più autonomia nella gestione economica e nell'uso delle risorse umane, senza vincoli gerarchici e di organigramma. Soluzioni, peraltro, destinate, quasi sempre, a trovare l'opposizione del personale – e anche dell'alta burocrazia – per ragioni economiche e di prestigio e

²⁷ Questa espressione è utilizzata dallo storico Piero Craveri in un'intervista sulla Biblioteca del Senato italiano, significativamente intitolata *La biblioteca della continuità dello Stato. Intervista a Pietro Craveri*, «MinervaWeb», n. 6 (agosto 2006), <https://www.senato.it/4143?newsletter_item=1098&newsletter_numero=103>: «Io la definirei così: questa è una Biblioteca che ha come oggetto la legislazione, l'amministrazione e i principali eventi politici dello Stato italiano. Potrei definirla la Biblioteca della continuità dello Stato».

²⁸ Presso l'International Council on Archives, esiste la Sezione per gli archivi dei parlamenti e dei partiti politici (ICA/SPP), fondata a Montreal nel 1992, in occasione del XII Congresso internazionale degli archivi: <<https://www.ica.org/ica-network/professional-sections/spp/>>.

²⁹ Si tenga presente che le due biblioteche parlamentari italiane si sono prima aperte al pubblico (nel 1988 e nel 2003) per scelte politiche in primo luogo legate alla necessità di trasferire le collezioni dai palazzi sede delle Assemblee, e, in seguito, nel 2007, si sono coordinate nel cosiddetto Polo bibliotecario parlamentare, sfruttando la contiguità delle due sedi nei due palazzi della Minerva e del Seminario e consentendo la libera circolazione dei lettori, secondo regole comuni. Qualche passo è stato fatto anche per la costituzione di un Polo archivistico parlamentare, grazie all'estensione al Senato della piattaforma informatica, già in uso da molti anni presso la Camera dei deputati. Si veda G. Buonomo, *Nuovo portale dell'Archivio storico del Senato della Repubblica*, «Mondo degli archivi online», 28-11-2019, <<https://www.ilmondodegliarchivi.org/nuovo-portale-dell-archivio-storico-del-senato-della-repubblica/>>.

che, in ogni caso, pongono il problema di trovare formule organizzative che mantengano un cordone ombelicale con l'istituzione madre, necessario ad alimentare flussi informativi e un indirizzo coerente con la natura dell'istituzione.

Poiché è difficile giungere a scelte di questo tenore, che necessitano di un impulso politico per superare ostacoli burocratici provenienti da varie parti, tutto ciò contribuisce a lasciare le biblioteche (e gli archivi parlamentari) in una situazione di incertezza e di dipendenza dalle contingenze amministrative.

Come i personaggi "in cerca di autore" del dramma di Pirandello, le biblioteche parlamentari sono state create in origine per uno scopo, ma, in seguito, dopo un tempo più o meno lungo, sono state oggetto di una sorta di "abbandono" da parte della politica. Senza ripudiare il proprio autore, si trovano ora a cercare un palcoscenico dove tornare ad essere protagoniste della propria storia.

IL RUOLO STRATEGICO DELLE BIBLIOTECHE NAZIONALI NELLA CONSERVAZIONE DEL WEB

Lorenzana Bracciotti – Alberto Salarelli

Abstract: Questo articolo esplora il ruolo strategico delle biblioteche nazionali nella conservazione del web. Analizzando il *web archiving*, i soggetti coinvolti (archivi o biblioteche) e l'istituto del deposito legale, si evidenzia come le biblioteche nazionali siano fondamentali per la raccolta, conservazione e accesso alle risorse digitali. Il loro ruolo nel *web archiving* e nel deposito legale contribuisce alla preservazione e fruizione del patrimonio culturale digitale, garantendo l'accesso sostenibile per le generazioni future.

This article explores the strategic role of national libraries in web preservation. By examining web archiving, the entities involved (archives or libraries), and the concept of legal deposit, it highlights how national libraries are vital for the collection, preservation, and access to digital resources. Their role in web archiving and legal deposit contributes to the preservation and utilization of digital cultural heritage, ensuring sustainable access for future generations.

Parole chiave: *web archiving*; deposito legale; biblioteche nazionali; conservazione del web

Sommario: 1. Il *web archiving*: un'introduzione - 2. I soggetti coinvolti: archivi o biblioteche? - 3. L'istituto del deposito legale - 4. Il ruolo delle biblioteche nazionali: alcuni casi notabili - Appendice

1. Il *web archiving*: un'introduzione

Si intende per *web archiving* la raccolta di porzioni del web finalizzata alla conservazione in archivi a uso dell'utenza di ricercatori. Non si tratta dunque del semplice *backup* dei dati di un sito web, svolto dal suo produttore a scopo di conservazione e/o ripristino, ma di un'attività su larga scala messa in pratica da *memory institutions* di diversa natura (biblioteche, archivi, università, altri soggetti pubblici o privati) e pianificata tenendo conto di diversi elementi, tecnologici e organizzativi che di seguito tratteremo sinteticamente¹:

- la scelta della soluzione tecnologica per la raccolta dei dati;
- la pulizia e miglioramento dei dati raccolti;
- l'organizzazione delle raccolte.

Quattro sono le principali tecniche per la raccolta del web (*web harvesting*): il *client-side archiving*, il *server-side archiving*, il *transactional archiving*, l'uso di *feed* RSS. Ci soffermiamo sulla prima, maggiormente diffusa. Essa impiega un *web crawler*, una tecnologia sviluppata originariamente per l'indicizzazione da parte dei motori di ricerca e poi adattata per il *web archiving*. Il *crawler* è un agente automatico che naviga attraverso i siti seguendo i loro link e realizzando copie dei contenuti che incontra man mano che procede. L'oggetto digitale così archiviato è paragonabile a un'istantanea (*snapshot*) dell'originale, che contiene però diversi elementi dinamici, come i link o particolari tipi di formati. Una creatura ibrida che presenta criticità (la ridondanza e l'incoerenza temporale) e richiede procedimenti di pulizia e miglioramento dei dati.

I dati ottenuti al termine del processo di cattura (*harvest*) possono infatti includere numerosi duplicati. Abbiamo “duplicati orizzontali” quando uno stesso sito è associato a più *url* (per la pratica del *mirroring*) oppure *url* diversi sono riferiti a uno stesso contenuto (per l'uso di *url alias*). Abbiamo invece “duplicati verticali” in seguito all'incremento delle raccolte, nelle quali possono sedimentare duplicati esatti (se *crawl* successivi raccolgono lo stesso contenuto) o duplicati parziali (quando il contenuto subisce lievi cambiamenti, non significativi)².

¹ Per una trattazione più ampia: Maureen Pennock, *Web archiving. DPC Technology Watch Report*, March 2013, <https://www.dpconline.org/digipres/discover-good-practice/tech-watch-reports> e Julien Masanès, *Web archiving: issues and methods*, in Julien Masanès (ed.), *Web archiving*, Berlin-Heidelberg, Springer, 2006, pp. 1-53; in italiano: Lorenzana Bracciotti, *Il Web Archiving. Conservazione e uso di una nuova fonte*, «Officina della storia», 2019, <https://www.officinadellastoria.eu/it/2019/01/10/il-web-archiving-conservazione-e-uso-di-una-nuova-fonte/>; Costantino Landino, Pasqualina A. Marzotti, *Memorie dinamiche. La conservazione dei database e il webarchiving*, Roma, ANAI, 2018.

² Sulle tecniche di de-duplicazione, Daniel Gomes, André L. Santos, Mário J. Silva, *Managing duplicates in a web archive*, in *Proceedings of the 2006 ACM symposium on Applied computing*

Oltre che ridondante l'istantanea può essere anche infedele. Il *crawling*, specie per siti di grandi dimensioni, può richiedere infatti un lungo arco di tempo, nel quale è possibile che alcuni contenuti si modifichino: si producono dunque incoerenze nella risorsa archiviata, che non rispecchia fedelmente il contenuto effettivamente esistente e fruibile in un dato momento. Sono stati elaborati per questo vari metodi di de-duplicazione e raffinamento dei dati, tuttavia non ancora del tutto soddisfacenti³.

Un'ultima grande criticità che occorre segnalare è quella della conservazione di un oggetto complesso e instabile come un sito web. Un primo problema è rappresentato dalla molteplicità di componenti e formati che costituiscono le pagine (testi, immagini, media) e dalla obsolescenza alla quale sono soggetti, soprattutto nel caso di formati proprietari. Altrettanto cruciale è la conservazione delle relazioni: nel web archiviato sono infatti frequenti i "link rotti" (*broken links*), sia verso risorse esterne sia all'interno del sito, in seguito a migrazioni o modifiche della struttura o dei nomi dei file. I limiti della conservazione sono particolarmente evidenti per i siti più risalenti, costituiti da elementi più vulnerabili ed elaborati prima dell'introduzione di standard e buone pratiche per la conservazione l'archiviabilità⁴.

Accanto agli aspetti tecnici la *memory institution* deve considerare quelli organizzativi, quali la scelta dei siti da raccogliere e conservare e delle modalità di consultazione da fornire all'utenza. Le due principali *policy* di selezione sono la raccolta per dominio e quella selettiva. La prima raccoglie tutti i siti riconducibili a un determinato Paese (per nome di dominio, localizzazione dell'*host* o connessione tematica), mentre la seconda quelli relativi a un dato argomento o avvenimento. Le raccolte di dominio risultano più ampie e onnicomprensive, ma non scongiurano il rischio dell'incompletezza, poiché possono includere link ciechi a risorse esterne che non sono state acquisite. La lunga durata dell'*harvest* accresce inoltre la presenza di incoerenze temporali. Le raccolte tematiche, più ridotte, agevolano la raccolta dei dati, ma possono essere influenzate da criteri soggettivi di raccolta.

(SAC '06), New York, Association for Computing Machinery, 2006, pp. 818-825, <https://doi.org/10.1145/1141277.1141465> ripreso da M. Pennock, *Web archiving... cit.*, p. 14; cfr. inoltre, per un modello della persistenza dell'informazione sul web, Daniel Gomes, Mário J. Silva, *Modelling information persistence on the web*, in *Proceedings of the 6th international conference on Web engineering (ICWE '06)*, New York, Association for Computing Machinery, 2006, pp. 193-200. <https://doi.org/10.1145/1145581.1145623>.

³ Arturas Mazeika, Dimitar Denev, Marc Spaniol, Gerhard Weikum, *The SOLAR System for sharp web archiving*, 2010, <https://pdfs.semanticscholar.org/b66b/cbcd38e67bed19df3d58f9225f8cfd990a67.pdf>

⁴ I file vengono generalmente salvati in formato WARC le cui specifiche sono descritte nello standard ISO 28500:2017; cfr. Stefano Allegrezza, *Nuove prospettive per il Web archiving: gli standard ISO 28500 (formato WARC) e ISO/TR 14873 sulla qualità del Web archiving*, «Digitalia», 10 (2015), n. 1/2, pp. 49-61, <https://digitalia.cultura.gov.it/article/view/1473>

La progettazione delle raccolte deve tenere conto delle esigenze dell'utenza e offrire strumenti per diversi tipi di interrogazione. Si distinguono generalmente un approccio "navigazionale" (la ricerca puntuale, indirizzata a una determinata pagina o sito) e uno "informativo" (la ricerca di informazioni, tramite la consultazione di più risorse), per tracciare una tassonomia delle ricerche e degli strumenti necessari⁵.

2. I soggetti coinvolti: archivi o biblioteche?

Nella sua storia ormai quasi trentennale il *web archiving* ha visto l'intervento di diversi tipi di istituzioni di conservazione.

Nel 1996 nascono PANDORA, promossa da National Library of Australia, e Internet Archive, per iniziativa di Bruce Gilliat e Brewster Kahle, in collaborazione con la società Alexa Internet appartenente agli stessi fondatori. Internet Archive rappresenta ancora oggi un *unicum*, come iniziativa di ampia portata non legata a biblioteche, archivi nazionali o università: è infatti una fondazione privata che offre gratuitamente al pubblico la fruizione dei dati archiviati. Una delle fonti di ispirazione all'origine del progetto, come ha spiegato Kahle, fu il motto *Free to All* scolpito sulla porta d'ingresso della Boston Public Library: lo scopo dell'iniziativa è dunque quello di rendere liberamente disponibile il sapere (cioè varie tipologie di risorsa: non solo siti web, ma anche libri, film, videogiochi etc.) a una platea il più possibile ampia. Il modello operativo, più pragmatico, è invece quello di Amazon⁶. Si deve a Internet Archive la *WayBack Machine*⁷, servizio che consente agli utenti di visualizzare liberamente pagine web archiviate e di contribuire in prima persona effettuando salvataggi mirati verso specifiche risorse individuate in Internet.

PANDORA, di cui tratteremo più in dettaglio nel § 4, è il primo progetto promosso da un'istituzione pubblica, modello organizzativo che tuttora prevale. Negli anni successivi si sviluppano iniziative nazionali e collaborazioni internazionali e nel 2003 viene fondato l'International Internet Preservation Consortium (IIPC), che mette in rete alcuni dei principali soggetti nazionali e svolge attività di promozione e sviluppo di standard e strumenti, di pari passo con lo sviluppo delle raccolte dei

⁵ Sui bisogni dell'utenza e l'elaborazione di strumenti: Miguel Costa, Mário J. Silva, *Understanding the information needs of Web Archive Users*, in *10th International Web Archiving Workshop*, Vienna, Austria, 2010, <http://sobre.arquivo.pt/wp-content/uploads/understanding-the-information-needs-of-web-archive.pdf>; Jinfang Niu, *Functionalities of web archives*, «D-Lib Magazine», 18 (2012), n. 3/4, <http://www.dlib.org/dlib/march12/niu/03niu2.html>

⁶ Kahle si è così espresso in occasione della *TED Conversation* tenuta nel dicembre 2006, *A free digital library*, https://www.ted.com/talks/brewster_kahle_a_free_digital_library

⁷ <https://web.archive.org/>

propri aderenti.

La maggior varietà di soggetti è presente nel Regno Unito, che vede impegnate le biblioteche nazionali, gli archivi nazionali e quello parlamentari. Lo UK Government Web Archive (UKGWA)⁸, attivo dal 2002⁹, raccoglie, conserva e rende disponibili i documenti di tutti i dipartimenti ed enti governativi del Regno Unito pubblicati sul web e considerati documenti pubblici ai sensi del *British Public Records Act*. Fornisce inoltre, dal 2008⁹, un servizio di *web continuity*, con il reindirizzamento automatico all'UKGWA dei link provenienti dai siti web del governo britannico nei casi in cui i contenuti siano stati rimossi. Dal 2014 è si è aggiunta la conservazione dei canali *social* governativi, in particolare i *tweet* ufficiali su Twitter (ora X) e i video pubblicati su YouTube. Ha inoltre elaborato linee guide per l'archiviabilità¹⁰. I *Parliamentary Archives* curano invece dal 2009 il progetto *UK Parliament Web Archive*¹¹, che conserva il contenuto dei siti web e degli account dei social media del Parlamento britannico con una cattura che viene effettuata tre volte l'anno¹². Le biblioteche, a partire dal 2005, hanno dato vita allo UK Web Archive (UKWA)¹³, una partnership tra le sei biblioteche di deposito legale del Regno Unito con lo scopo di raccogliere il maggior numero possibile di siti web del Regno Unito almeno una volta all'anno.

Un esauriente campione di analisi delle iniziative attualmente esistenti è costituito dalla lista di *web initiatives* elaborata dal team di Arquivo.it¹⁴ e tuttora disponibile e aggiornata sulla pagina omonima di Wikipedia¹⁵. Sui cento progetti attualmente censiti, ben cinquanta sono curati esclusivamente da biblioteche e altri tre¹⁶ le vedono collaborare con archivi o altri enti di ricerca. Prevalgono le biblioteche

⁸ <https://www.nationalarchives.gov.uk/webarchive/>

⁹ Amanda Spencer, John Sheridan, David Thomas, David Pullinger, *UK Government web continuity: persisting access through aligning infrastructures*, «International Journal of Digital Curation», 4 (2009), n. 1, pp. 107-124, <https://doi.org/10.2218/ijdc.v4i1.82>.

¹⁰ <https://www.nationalarchives.gov.uk/webarchive/archive-a-website/how-to-archive-a-website/>

¹¹ <https://webarchive.parliament.uk/>

¹² <https://archives.parliament.uk/online-resources/web-archive/>

¹³ <https://data.webarchive.org.uk/opendata/ukwa.ds.2/>

¹⁴ Daniel Gomes, João Miranda, Miguel Costa, *A survey on web archiving initiatives*, in Stefan Gradmann, Francesca Borri, Carlo Meghini, Heiko Schuldt (eds.), *Research and Advanced Technology for Digital Libraries. TPDL 2011*, «Lecture Notes in Computer Science», vol 6966, Berlin, Heidelberg, Springer, 2011, pp. 408-420, https://doi.org/10.1007/978-3-642-24469-8_41. Nel 2014 i dati *wiki* sono stati elaborati e confrontati con i precedenti in M. Costa, D. Gomes, M. J. Silva, *The evolution of web archiving*, *International Journal on Digital Libraries*, 3/2017

¹⁵ https://en.wikipedia.org/wiki/List_of_Web_archiving_initiatives. Una rielaborazione delle informazioni relative alle diverse iniziative è riportata nella Tabella 1 in appendice a questo articolo.

¹⁶ Web Archiving Program at Library and Archives Canada, Bibliothèque et Archives Nationales du Québec (BAnQ) e New York Art Resources Consortium (NYARC)

nazionali (34), rispetto a quelle universitarie (12) e quelle locali o settoriali¹⁷ (4).

La ragione principale di questo protagonismo è certamente il deposito legale, che sarà trattato più diffusamente nel prossimo paragrafo. Va comunque ricordato il ruolo non secondario svolto dalle biblioteche nell'attenuamento del *digital divide*: nei primi anni di diffusione del web le sale di lettura hanno infatti rappresentato il punto di accesso alla rete per molti utenti, fornendo postazioni pc gratuite, commessioni veloci e un basilare supporto. Non è dunque incoerente che questi istituti si siano posti l'obiettivo di conservare le nuove risorse messe a disposizione dell'utenza, come già accaduto per riviste o audiovisivi.

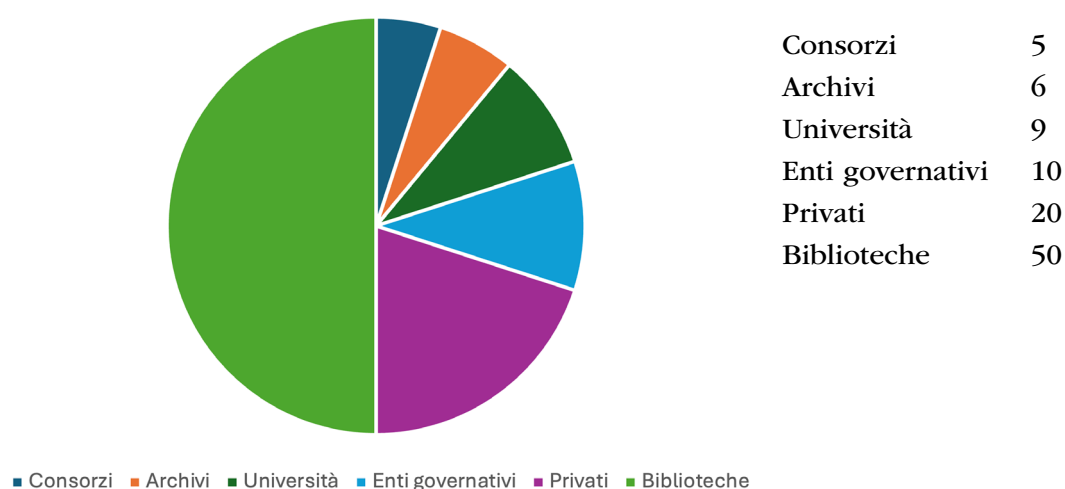


Fig. 1 – Tipologia dei soggetti coinvolti nelle pratiche di *web archiving*.

3. L'istituto del deposito legale

La sostanziale equiparazione tra il concetto di “sito web” e quello di “pubblicazione” che ha preso piede, in via prevalente, all'interno delle istituzioni della memoria¹⁸, ha reso possibile in ottica di conservazione l'applicazione in via analogica di un istituto giuridico assai diffuso a livello internazionale e cioè il deposito legale. Al di là degli elementi distintivi caratterizzanti le diverse normative, questo istituto

¹⁷ In questo raggruppamento abbiamo inserito i seguenti istituti: Smithsonian Libraries and Archives, Ina (Institut National de l'Audiovisuel, Web archive of Cacak (Biblioteca comunale “Vladislav Petković Dis” e Netherlands Institute for Sound and Vision (Sound and Vision) web archive.

¹⁸ Cfr. Kieran Hegarty, *The invention of the archived web: tracing the influence of library frameworks on web archiving infrastructure*, «Internet Histories», 6 (2022), n. 4, pp. 432-451, <https://doi.org/10.1080/24701475.2022.2103988>

prevede un obbligo di legge che impone a determinate categorie di soggetti (solitamente gli editori; in subordine, gli autori) di consegnare copie o esemplari delle opere prodotte o pubblicate al fine di conservarle presso specifici enti o istituzioni, generalmente le biblioteche nazionali. In relazione alla sua finalità, che consiste nel conservare e rendere accessibili le opere pubblicate per fini culturali, di ricerca e di studio, nel corso del tempo il deposito legale – originariamente applicato solo alle pubblicazioni a stampa – ha compreso una gamma sempre più ampia di tipologie documentarie tra cui materiali grafici, dischi, registrazioni audiovisive fino ai prodotti multimediali, anche digitali, distribuiti su supporti quali CD e DVD. Il combinato disposto di questa tendenza del deposito legale verso l'inclusione di nuove manifestazioni del sapere da un lato e, dall'altro, il riconoscimento della valenza del World Wide Web in quanto medium caratteristico della dimensione culturale contemporanea ha portato, come dicevamo, a una novellazione delle disposizioni previste dalle legislazioni specifiche dei diversi Paesi, seppur con diverso grado, e cioè da un vero e proprio obbligo di conservazione ad ampio raggio dei siti web di interesse nazionale (per esempio nel caso della Francia e del Regno Unito), fino all'Italia ove «le pubblicazioni digitali e diffuse tramite rete informatica» restano ancora oggi legate a una forma, sperimentale, di volontario deposito da parte dei soggetti produttori¹⁹.

In ogni caso, che ci si trovi di fronte a norme più stringenti o meno, l'inclusione del web tra i documenti soggetti alle disposizioni di legge relative al deposito legale non rappresenta un passaggio lineare: le questioni critiche che emergono non sono poche e non sono lievi. Esaminiamone alcune.

Il primo aspetto è legato alla natura documentale del web il quale – lo sottolineavamo sopra – rappresenta indubbiamente una fonte di informazione di primaria importanza per lo studio della storia e delle culture umane dell'ultimo trentennio. Tuttavia è importante rimarcare come non tutte le risorse presenti in web siano sicuramente assimilabili a una delle tipologie documentali tipiche del mondo analogico infatti, secondo quanto sostenuto da Webster,

¹⁹ Il deposito legale in Italia è previsto dalla l. 106/2004 “Norme relative al deposito legale dei documenti di interesse culturale destinati all'uso pubblico” e pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 98 del 27 aprile 2004 nella quale, (art. 4, c. 1, lettera r) era compresa, per l'appunto, la categoria documentaria dei «documenti diffusi tramite rete informatica». Nel DPR attuativo n. 252/2006, l'intero capo VII è dedicato al “Deposito dei documenti diffusi tramite rete informatica”, prevedendo (art. 37, c. 1) l'emanazione di un regolamento su proposta del Ministro per i beni e le attività culturali. Tale regolamento non è mai stato emanato. Rimangono sul campo, quindi, quelle forme volontarie di sperimentazione previste dal comma 2 del medesimo DPR che hanno portato, come risultato più significativo, allo sviluppo della piattaforma *Magazzini Digitali*, il servizio nazionale di conservazione e accesso ai documenti digitali di interesse culturale, curato dalla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (BNCF), in collaborazione con la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma (BNCR) e la Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia, cfr. <https://www.bncf.firenze.sbn.it/biblioteca/magazzini-digitali/>

Older distinctions with which historians are familiar—between published document, ‘grey literature’ and institutional records—have become blurred, as have those between personal and institutional publication. As a result, it has become less clear where the responsibility for preserving which types of content lies among the established institutions in the library and archives field²⁰.

La questione della corretta categorizzazione delle diverse forme con cui si manifestano le risorse nel web non rappresenta un problema soltanto in riferimento all’individuazione del soggetto che deve farsi carico della loro conservazione (e, di conseguenza, anche in relazione alle modalità di applicazione del deposito legale) ma attiene pure in modo sostanziale agli aspetti relativi ai contenuti dei documenti stessi i quali possono presentare risvolti di notevole criticità sul piano della protezione dei dati personali e su quello della tutela del diritto d’autore. Non c’è dubbio che le operazioni di archiviazione condotte su larga scala, come sono generalmente quelle poste in essere in riferimento al deposito legale del web, siano finalizzate alla messa a disposizione di risorse «con un valore a lungo termine per l’interesse pubblico generale»²¹ e che, di conseguenza, possano essere individuate modalità di deroga rispetto alle normative vigenti; nondimeno resta sul campo la necessità di individuare forme efficaci di bilanciamento fra le ragioni della conservazione del patrimonio culturale e del diritto di accesso alle informazioni in rapporto a quelle degli autori dei contenuti e quelli delle persone citate o coinvolte nei contenuti²².

Ma, sempre sul piano dell’ontologia documentaria, c’è un’ulteriore prospettiva che va considerata allorché si voglia prendere in esame un’estensione del deposito legale al web e cioè la sua natura essenzialmente dinamica di quest’ultimo. Un dinamismo che non è dato solamente, per determinati usi del web, da un suo utilizzo più come mezzo di comunicazione che come mezzo di pubblicazione²³, e – di conseguenza – dal continuo aggiornamento dei contenuti, ma anche dai differenti attributi

²⁰ Peter Webster, *Users, technologies, organisations: towards a cultural history of world web archiving*, in Niels Brügger (ed.), *Web 25: Histories from the first 25 Years of the World Wide Web*, New York, Peter Lang, 2017, pp.175-190: 176.

²¹ 158° ‘considerando’, GDPR (General Data Protection Regulation, UE 2016/679).

²² Non è certo irrilevante il fatto che la British Library e la Bibliothèque Nationale de France, pur muovendosi nell’alveo delle rispettive normative sul deposito legale, non permettano agli utenti la consultazione in linea degli archivi web delle rispettive nazioni, essendo tale pratica permessa solo da postazioni *intra moenia*, cioè all’interno dei locali di queste biblioteche (o delle biblioteche partner).

²³ Ci si chiede infatti se «while the act of publication required some considerable effort in the traditional world, and in that procedure ensured that the persons undergoing it were aware that their work was about to be published, this no longer is true in the Web environment. Are all of those “New Authors” publishing blog diaries, their vacation pictures, and so on really aware of the fact that they are publishing them?», Andreas Rauber, Max Kaiser, Bernhard Wachter, *Ethical issues in web archive creation and usage. Towards a research agenda*, Proceedings of the 8th International Web Archiving Workshop, Aalborg, 2008, p. 3, http://www.ifs.tuwien.ac.at/~andi/publications/pdf/rau_iwaw08.pdf

che una risorsa assume in relazione alle modalità della sua fruizione: le pagine web che sfogliamo con il nostro browser sono la pelle di un organismo multidimensionale che muta a seconda delle condizioni con cui viene esplorato. Ora, è facile comprendere che, a fronte di queste considerazioni, una procedura di archiviazione sarà sempre condizionata da scelte che definiranno le modalità di realizzazione della copia archiviata, la quale sarà inevitabilmente più povera di informazioni rispetto alla navigazione del sito “in diretta”. È in questo senso che va inteso il concetto di *reborn web*, introdotto in letteratura da Niels Brügger²⁴, allo scopo di sottolineare con esso il fatto che le pagine web del passato che estraiamo dagli archivi sono una immagine ricostruita (e quindi arbitraria) rispetto alla loro versione dal vivo.

Le condizioni dell'estensione del deposito legale al web sono altresì condizionate dalle modalità di raccolta delle risorse previste dalle differenti normative: premesso che, ovviamente, una prospettiva di archiviazione totale su scala nazionale è del tutto impensabile sia dal punto di vista tecnico sia, soprattutto, rispetto a quello teorico, si possono riscontrare notevoli disparità tra collezioni frutto di un'attività di *crawling* condotta sull'intero dominio web nazionale²⁵, rispetto a scelte più circoscritte volte a privilegiare raccolte di documenti fra loro collegati da uno specifico tema o avvenimento²⁶. Come già accennato nel § 1, nel primo caso si punterà a una copertura tendenzialmente orizzontale, destinata a una conservazione generalizzata dei siti (o, perlomeno, dei livelli più significativi di essi) di un determinato Paese, nel secondo si ragionerà in termini verticali, con una perimetrazione più stretta dei domini oggetto di archiviazione ma anche con una profondità maggiore di dettaglio.

Una particolare forma di archiviazione, che richiama più da vicino le tradizionali modalità di ottemperanza alle prescrizioni relative al deposito legale, è il cosiddetto *server-side archiving*²⁷. In questo caso l'incombenza di effettuare una copia del sito è posta in capo al titolare dello stesso, il quale poi provvederà a consegnare il materiale digitalizzato presso un istituto deputato alla conservazione. Si tratta di una modalità particolarmente significativa laddove ci si trovi in presenza di documentazione per diversi motivi (ivi inclusi quelli menzionati sopra relativi a privacy e copyright) non liberamente accessibile online (*deep web*) e, si aggiunga, quando la

²⁴ Cfr. Niels Brügger, *The archived web: doing history in the digital age*, Cambridge (MA), The MIT Press, 2018.

²⁵ E, comunque, anche in questa modalità di archiviazione riferita a un sfera web nazionale, diverse posizioni si possono riscontrare tra chi, come il Danish NetLab, ha deciso di adottare quale riferimento essenziale il dominio di primo livello nazionale (.dk), rispetto al Regno Unito o la Francia che prendono in considerazione anche siti esterni al loro dominio ma di interesse per i rispettivi ambiti linguistici e culturali.

²⁶ L'IFLA Statement on Legal Deposit (2011) a tal proposito le definisce come “representative selections”, <https://www.ifla.org/publications/ifla-statement-on-legal-deposit-2011/>

²⁷ Julien Masanès, *Web archiving: issues and methods*, in Julien Masanès (ed.), *Web archiving*, Berlin-Heidelberg, Springer, 2006, pp. 1-53, https://doi.org/10.1007/978-3-540-46332-0_1

normativa del Paese di riferimento ammetta questa soluzione di deposito volontario, specificando la natura dei documenti eventualmente da consegnare all'istituto di riferimento per questo tipo di servizio.

In conclusione, è evidente come di fronte al *digital turn* le sfide che devono affrontare le biblioteche nazionali per individuare una via di applicazione del deposito legale al web siano state e siano tuttora estremamente gravose. Molti di questi istituti, insieme a Internet Archive, hanno dato vita a un movimento diffuso a livello internazionale (il già menzionato IIPC) che in questi anni si è fatto promotore di una vera e propria cultura della conservazione e che ha contribuito non solo a definire gli standard tecnici per la conservazione²⁸, ma anche a mantenere viva l'attenzione nei legislatori dei diversi Paesi al fine dell'emanazione di specifiche normative legate al tema in questione.

Ora è il momento di rafforzare e di estendere il processo di collaborazione tra i diversi soggetti interessati alla conservazione del web perché, se una lezione si può trarre dall'esperienza degli anni scorsi, essa è la seguente: come il web è esteso *world-wide*, anche la sua conservazione deve basarsi su un network nel quale il singolo istituto trovi supporto nel lavoro dei propri omologhi:

«Moreover, the culture of collaboration and continuous quality improvement are to be commended. The legal deposit libraries' aspirations to be sector-leading internationally has been independently verified. There is much to celebrate and reason to be optimistic, but there is no time to be complacent: on the contrary, the energetic commitment to innovation seems to be the single most important characteristic in delivering this success»²⁹.

4. Il ruolo delle biblioteche nazionali: alcuni casi notabili

Senza tema di smentita, il ruolo pionieristico dell'Internet Archive si è rivelato fondamentale nel sollevare il problema dell'importanza della conservazione del web e finanche nell'implementazione di soluzioni operative per poterlo affrontare con

²⁸ Oltre al già menzionato ISO 28500:2017 (Information and documentation - WARC file format) è disponibile anche ISO/TR 14873:2013 (Statistics and quality issues for web archiving).

²⁹ William Kilbride, *Making history: digital preservation and electronic legal deposit in the second quarter of the twenty-first century*, in Paul Gooding, Melissa Terras (eds.), *Electronic legal deposit: shaping the library collections of the future*, London, Facet, 2020, pp. 139-158: 153.

efficacia. Tuttavia, come osserva Webster,

«The user of web archives has reason to be thankful for the existence of a network of national libraries with a mission to preserve published heritage at a large scale. Without this network, with its long-established channels of communication and co-operation, users would be even more reliant on the Internet Archive than they already are»³⁰.

Di fatto, Internet Archive non ha il mandato legale di preservare la cultura di una nazione attraverso la raccolta, la catalogazione, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio documentario della nazione stessa, come invece avviene per le biblioteche nazionali le quali, secondo quanto sancito (un po' enfaticamente, in verità) da IFLA, «are the guardians of a country's national cultural heritage»³¹. Allo scopo illustrare in modo più concreto l'attività delle biblioteche nazionali nell'ambito della conservazione del web, presentiamo in quest'ultima parte del saggio tre casi che, per diversi aspetti, meritano di essere presi in considerazione per la loro emblematicità nel differente approccio adottato.

La National Library of Australia (NLA) può essere considerata la vera antesignana fra le biblioteche nazionali nella presa in carico del problema di preservare i siti web di interesse nazionale, infatti il suo programma PANDORA³² prese avvio nel 1996, cioè nello stesso anno in cui venne fondato IA. In ottemperanza alla sua funzione statutaria di raccolta e custodia del patrimonio documentario australiano, e malgrado la normativa allora in vigore relativa al deposito legale non contemplasse la documentazione online, la NLA, in collaborazione con diversi partner tra cui le biblioteche degli Stati australiani e altre agenzie per i beni culturali responsabili della raccolta nelle loro aree di competenza, si fece carico dell'organizzazione di una raccolta selettiva di pubblicazioni e siti web relativi all'Australia e agli australiani, una raccolta oggi consultabile attraverso il portale TROVE³³. È interessante osservare come l'evidente limitazione rappresentata dalla necessità di ottenere un assenso esplicito da parte del titolare per l'inclusione di un sito in PANDORA, fece maturare alquanto precocemente la necessità di novellare la normativa sul deposito legale al fine di poter includere anche i siti web tra le risorse oggetto di deposito, cosa che avverrà solo nel 2016, cioè dopo vent'anni di incessante attività di lobbying a tale scopo. Da quel momento in poi cambieranno le modalità di costituzione dell'archivio web della nazione, basandosi un *crawling* dei siti del dominio australiano di primo livello (.au)³⁴, segnando quindi il passaggio dal modello di raccolta verticale a

³⁰ P. Webster, *Users, technologies... cit.*, p. 179.

³¹ <https://www.ifla.org/units/national-libraries/>

³² Preserving and Accessing Networked Documentary Resources of Australia.

³³ <https://trove.nla.gov.au/>

³⁴ Cfr. Paul Koerbin, *National web archiving in Australia: representing the comprehensive*, in Daniel

quello orizzontale. Un altro aspetto notevole dell'esperienza di PANDORA è rappresentato dall'attenzione prestata alle tipologie di risorse più facilmente assimilabili alle pubblicazioni tradizionali, a cominciare dai periodici elettronici³⁵. Come osserva Chiara Storti, tale approccio non si è rivelato senza conseguenze:

«il fatto che sia stato proprio all'interno di una biblioteca nazionale che si sia iniziato a ragionare di Web archiving come infrastruttura ha ancora oggi conseguenze su cosa vogliamo o possiamo conservare. I siti web infatti sono stati da subito considerati come un mezzo attraverso cui diffondere "pubblicazioni" e i produttori delle informazioni alla stregua di "editori", potendo in questo modo interpretare il Web archiving come un'attività senza soluzione di continuità con il deposito legale. Ciò da una parte ha permesso alle biblioteche di salvare milioni di risorse web, dall'altra ha fortemente influenzato i criteri e le modalità di selezione delle risorse da conservare, escludendo o non analizzando adeguatamente tutto ciò che non era riconducibile all'interno di questo canone riconosciuto»³⁶.

Un esempio di risorse difficilmente inquadrabili alla stregua di pubblicazioni tradizionalmente intese, ma di estremo interesse dal punto di vista della loro importanza nel contesto della contemporaneità, è rappresentato dai social network. Le modalità della loro archiviazione da tempo rappresentano un punto di sfida per le biblioteche nazionali sotto molti punti di vista: infatti, oltre a quello rappresentato dall'infrastruttura tecnica necessaria per poter gestire la mole ingente di dati veicolati da tali tipologie di servizi, vanno considerati come particolarmente critici anche gli aspetti legati alla selezione e indicizzazione documentale, alla pari di quelli relativi ai permessi di accesso per i ricercatori³⁷. L'esperienza della Library of Congress si pone come un caso significativo in questo ambito facendo emergere le difficoltà del trattamento di tali risorse anche da parte di una delle istituzioni della memoria più

Gomes, Elena Demidova, Jane Winters, Thomas Risse (eds.), *The past Web*, Cham, Springer, pp. 23-32: § 2. In realtà il crawling del dominio era già stato intrapreso nel 2005, tuttavia in una situazione normativa ancora del tutto ambigua.

³⁵ P. Koerbin, *National web... cit.*, p. 20; cfr. anche Kieran Hegarty, *The invention of the archived web: tracing the influence of library frameworks on web archiving infrastructure*, «Internet Histories», 6 (2022), n. 4, pp. 432-451, <https://doi.org/10.1080/24701475.2022.2103988>

³⁶ Chiara Storti, «Resource not found»: cultural institutions, interinstitutional cooperation and collaborative projects for web heritage preservation, «JLIS.It» 14 (2023), n. 2, pp. 39-52: 42, <https://doi.org/10.36253/jlis.it-533>

³⁷ Michael Zimmer, *The Twitter archive at the Library of Congress: challenges for information practice and information policy*, «First Monday», 20 (2015), n. 7, <https://doi.org/10.5210/fm.v20i7.5619>; un'ampia riflessione sul tema del rapporto tra archiviazione del web e social media in Eveline Vlassenroot, Sally Chambers, Sven Lieber et al., *Web-archiving and social media: an exploratory analysis*, «International Journal of Digital Humanities» 2 (2021), pp. 107-128, <https://doi.org/10.1007/s42803-021-00036-1>

importanti del mondo impegnata, fin dall'inizio del nuovo millennio, in un'operazione di archiviazione del web condotta su ampia scala in veste di coordinatore di una serie di partner sul territorio federale, nell'ambito del National Digital Information Infrastructure and Preservation Program (NDIIPP)³⁸. In riferimento a Twitter – giusto per citare una vicenda ben nota nel mondo degli addetti ai lavori³⁹ – si era partiti da un accordo con l'azienda titolare della piattaforma stilato nel 2010 per il deposito del testo dei tweet pubblici dalle origini del social fino alla data dell'accordo, con l'impegno di un versamento incrementale da effettuarsi negli anni a venire. Sette anni dopo, in relazione all'aumento esponenziale del numero di messaggi scambiati e dell'uso sempre più spinto delle immagini a sopravanzare il valore dei contenuti testuali, la LoC modificò la sua politica di accettazione del deposito prevedendo una selezione dei contenuti in conformità con le *Library's Collections Policy Statements*, privilegiando quindi particolari eventi, per esempio le tornate elettorali, o temi di interesse nazionale, quali le politiche pubbliche⁴⁰. Ad oggi, la situazione si rivela particolarmente complessa; infatti, come dichiarato dalla stessa biblioteca, «due to technical difficulties that apply across the evolving landscape of social media web archiving, at the time of writing this Supplementary Guidelines document, much social media content, including Twitter, Facebook, Instagram, and YouTube, cannot currently be captured»⁴¹. La conservazione dei contenuti veicolati sulle reti sociali, in sostanza, rimane collegata alla capacità dei *crawler* della Library of Congress di seguire i link che, partendo da un determinato sito web, puntano verso i social ad esso collegati: tale dinamica, evidentemente, subordina la conservazione di tali servizi alla prioritaria individuazione e cattura del sito web di riferimento mentre, ribaltando le priorità, una strategia di conservazione alternativa potrebbe essere pensata a partire dalle differenti piattaforme di pubblicazione dei post e dai relativi account dei titolari.

Terminiamo questa breve rassegna di casi significativi con la Bibliothèque Nationale de France (BnF) che, fin dal 1999, nell'ambito del progetto europeo NEDLIB, ha stabilito un allargamento del suo compito di conservazione del patrimonio verso Internet. L'esperienza di questa biblioteca nazionale è significativa innanzitutto per il disegno della strategia complessiva che si è sviluppata di pari passo sul piano tecnico e su quello normativo⁴², facendo sì che l'implementazione e l'evoluzione della

³⁸ William G. LeFurgy, *Building preservation partnerships: the Library of Congress National Digital Information Infrastructure and Preservation Program*, «Library Trends», 54 (2005), n. 1, pp. 163-172, <https://doi.org/10.1353/lib.2006.0004>.

³⁹ Un resoconto sommario in Muira McCammon, *Tweeted, deleted: an exploratory study of the US government's digital memory holes*, «New Media & Society», 24 (2022), n. 3, pp. 741-759, <https://doi.org/10.1177/1461444820934034>

⁴⁰ <https://blogs.loc.gov/loc/2017/12/update-on-the-twitter-archive-at-the-library-of-congress-2/>

⁴¹ <https://loc.gov/acq/devpol/socialmedia.pdf>

⁴² Nel 2006, la legge DADVSI (Loi n. 2006-961 du 1er août 2006 relative au Droit d'Auteur et Aux Droits Voisins dans la société de l'Information) ha ufficialmente istituito il deposito legale di Internet e ha

procedura di archiviazione dei siti web risultasse inquadrata all'interno di un contesto giuridico e amministrativo dinamico, in grado di rispettare al massimo grado il passo della trasformazione tecnologica. Il che è particolarmente sfidante dal momento che non parliamo solamente (si fa per dire) di un circuito di archiviazione dei siti web che le consente di raccogliere oltre quattro milioni di siti e due miliardi di pagine web all'anno, ma anche di un'istituzione capace di promuovere una serie di notevoli sperimentazioni condotte sul patrimonio di dati dei propri archivi. Si pensi, ad esempio, all'attività del BnF DataLab⁴³, un laboratorio collocato in uno spazio fisico individuato all'interno della biblioteca ma, soprattutto, una struttura dedicata ai ricercatori che desiderano lavorare sulle collezioni digitali della BnF. Tale laboratorio si configura come una realtà estremamente innovativa e funzionale, in grado di fornire supporto sia nelle attività di *data mining* sia nella creazione di *corpora*, ma anche nello sviluppo di usi e pratiche di ricerca intorno alle collezioni digitali con l'aiuto di esperti della biblioteca⁴⁴.

Appendice

Le principali *web initiatives* (rielaborazione da https://en.wikipedia.org/wiki/List_of_Web_archiving_initiatives)

N	Tipologia	Nome	Stato	Anno di creazione
1	Privati	Internet Archive (Archive-it)	Stati Uniti	1996
2	Biblioteche	Australia's Web Archive (National Library of Australia)	Australia	1996
3	Biblioteche	Kulturarw3 (National Library of Sweden)	Svezia	1996
4	Università	University of North Texas Cyber-Cemetery	Stati Uniti	1997
5	Biblioteche	New Zealand Web Archive (National Library of New Zealand)	Nuova Zelanda	1999
6	Privati	Rhizome (organization)	Stati Uniti	1999
7	Biblioteche	Webarchiv (National Library of the Czech Republic)	Repubblica Ceca	2000

fornito una solida base giuridica a questa attività di raccolta.

⁴³ <https://www.bnf.fr/fr/bnf-datalab>

⁴⁴ Marie Carlin, Arnaud Laborderie, *Le BnF DataLab, un service aux chercheurs en humanités numériques*, «Humanités numériques» 4 (2021), <https://doi.org/10.4000/revuehn.2684>. Sulla politica della BnF volta a favorire l'apertura e la condivisione dei dati, oltre a sviluppare e sostenere specifiche iniziative di *data mining*, cfr. Valérie Schafer, Sophie Gebeil, *Des archives du Web aux données*, «Balisages», 6 (2023), <https://publications-prairial.fr/balisages/index.php?id=1066>

8	Biblioteche	Library of Congress Web Archives	Stati Uniti	2000
9	Biblioteche	Bentley Historical Library Web Archives (University of Michigan)	Stati Uniti	2000
10	Biblioteche	Smithsonian Libraries and Archives	Stati Uniti	2000
11	Biblioteche	National Library of Korea - OASIS (Online Archiving & Searching Internet Sources)	Corea	2001
12	Biblioteche	The National Library of Norway	Norvegia	2001
13	Biblioteche	Web Archiving Project (WARP), The National Diet Library (Japan)	Giappone	2002
14	Biblioteche	Bibliotheca Alexandrina's Internet Archive	Egitto	2002
15	Biblioteche	Web Information Collection and Preservation - WICP (Chinese Web Archive) (National Library of China)	Cina	2003
16	Biblioteche	Bibliotheksservice-Zentrum Baden-Württemberg	Germania	2003
17	Archivi	UK Government Web Archive (UKGWA)	Regno Unito	2003
18	Università	Croatian Web Archive (Hrvatski arhiv weba - HAW) (University of Zagreb, University Computing Centre)	Croazia	2004
19	Biblioteche	Vefsafn.is (Biblioteca nazionale e universitaria d'Islanda)	Islanda	2004
20	Archivi	The UK Web Archive	Regno Unito	2004
21	Archivi	Alabama State Government and Politics Web Site and Social Media Archives (Alabama Department of Archives and History)	Stati Uniti	2005
22	Consorzio	Web Archiving Program at Library and Archives Canada	Canada	2005
23	Biblioteche	Netarkivet/ The Danish web archive (Royal Danish Library)	Danimarca	2005
24	Enti governativi	Web archive of the German Bundestag	Germania	2005
25	Biblioteche	National Library of Latvia	Lettonia	2005
26	Biblioteche	PADICAT: The Web Archive of Catalonia (Biblioteca de Catalunya)	Spagna	2005

27	Enti governativi	North Carolina State Government Web Site Archives (North Carolina State Agencies)	Stati Uniti	2005
28	Università	Latin American Web Archiving Project	Stati Uniti	2005
29	Enti governativi	Web Archiving Service from California Digital Library (WAS service) (Department of Academic Planning, Programs, and Coordination at the UC Office of the President)	Stati Uniti	2005
30	Biblioteche	Finnish Web Archive (National Library of Finland)	Finlandia	2006
31	Biblioteche	BnF - Dépôt légal du web (Bibliothèque nationale de France)	France	2006
32	Biblioteche	Web Archive Singapore (National Library Board, Singapore)	Singapore	2006
33	Biblioteche	Harvard Library	Stati Uniti	2006
34	Biblioteche	MT.GOV Connect (Montana State Library)	Stati Uniti	2007
35	Università	DILIMAG (Digital Literature Magazines) (University Of Innsbruck)	Austria	2007
36	Biblioteche	Koninklijke Bibliotheek Webarchief	Paesi Bassi	2007
37	Enti governativi	Arquivo.pt (Fundação para a Ciência e a Tecnologia)	Portogallo	2007
38	Università	Slovenian Web Archive	Slovenia	2007
39	Biblioteche	National Taiwan University Web Archiving System (Nanyang Technological University Library, Singapore)	Taiwan	2007
40	Biblioteche	Web Archive Taiwan (National Central Library Taiwan)	Taiwan	2007
41	Biblioteche	Stanford University Libraries	Stati Uniti	2007
42	Enti governativi	World Bank Web Archives	Stati Uniti	2007
43	Università	Tamiment Library and Robert F. Wagner Labor Archives at New York University	Stati Uniti	2007
44	Enti governativi	Central State Electronic Archives of Ukraine (National Archives and Records Management Fund)	Ucraina	2007
45	Biblioteche	University of California, San Francisco Library	Stati Uniti	2007

46	Consorzio	End of 1Term Web Archive	Stati Uniti	2008
47	Privati	Wikiwix Archive — Linterweb	Francia	2008
48	Enti governativi	ONDARENET - Basque Digital Heritage Archive	Spagna	2008
49	Biblioteche	Web Archive Switzerland (Swiss National Library)	Svizzera	2008
50	Privati	Common Crawl	Stati Uniti	2008
51	Privati	PageFreezer.com	Sovranazionale	2009
52	Privati	OoCities — GeoCities Archive / GeoCities Mirror	Germania	2009
53	Biblioteche	Webarchive Austria (Austrian National Library)	Austria	2009
54	Biblioteche	Ina (Institut National de l'Audio-visuel)	Francia	2009
55	Biblioteche	Web archive of Cacak (Biblioteca comunale "Vladislav Petković Dis")	Serbia	2009
56	Biblioteche	Archivo de la Web Española (Biblioteca Nacional de España)	Spagna	2009
57	Enti governativi	UK Parliament Web Archive	Regno Unito	2009
58	Biblioteche	Columbia University Libraries	Stati Uniti	2009
59	Biblioteche	Web Archiving Project for the Pacific Islands (University of Hawaii at Manoa Library)	Stati Uniti	2009
60	Università	University of Texas at San Antonio Web Archives	Stati Uniti	2009
61	Privati	Archive Team	Sovranazionale	2009
62	Biblioteche	University of Texas at Austin Libraries, Human Rights Documentation Initiative	Stati Uniti	2009
63	Università	Kentucky Department for Libraries and Archives	Stati Uniti	2009
64	Biblioteche	National Library of Medicine (U.S.)	Stati Uniti	2009
65	Biblioteche	Estonian Web Archive (National Library of Estonia)	Estonia	2010
66	Privati	Aleph Archives	Svizzera, Stati Uniti	2010
67	Privati	qumran	Svizzera	2010
68	Biblioteche	AUEB Web Archive (Athens University of Economics and Business)	Grecia	2010

69	Enti governativi	Russian National Digital Archive	Russia	2010
70	Privati	Stillio	Sovranazionale	2011
71	Biblioteche	National Library of Ireland Web Archive	Irlanda	2011
72	Biblioteche	Israel Web Archive (The National Library of Israel)	Israele	2011
73	Biblioteche	Cornell University Library	Stati Uniti	2011
74	Privati	SAPERION	Germania	2011
75	Privati	WikiTeam	Sovranazionale	2011
76	Biblioteche	Netherlands Institute for Sound and Vision (Sound and Vision) web archive	Paesi Bassi	2011
77	Privati	HTTP Archive	Sovranazionale	2011
78	Biblioteche	Deutsche Nationalbibliothek	Germania	2012
79	Consorzio	Bibliothèque et Archives nationales du Québec (BANQ)	Canada	2012
80	Privati	Web Archiving Bucket	Svizzera, Stati Uniti, Canada	2012
81	Enti governativi	MirrorWeb	Sovranazionale	2012
82	Privati	archive.today	Sovranazionale	2012
83	Privati	Preservica	Sovranazionale	2012
84	Biblioteche	York University Libraries, York University Libraries Wayback Machine	Canada	2012
85	Consorzio	New York Art Resources Consortium (NYARC)	Stati Uniti	2012
86	Archivi	EU Web Archive (Historical Archives of the European Union)	Unione Europea	2013
87	Biblioteche	Ivy Plus Libraries Confederation	Stati Uniti	2013
88	Privati	WebPreserver.com	Sovranazionale	2015
89	Biblioteche	Bibliothèque nationale du Luxembourg	Lussemburgo	2015
90	Biblioteche	Digital Resources (University Library in Bratislava)	Slovacchia	2015
91	Privati	Archive.st (US Support LLC)	Stati Uniti	2017
92	Consorzio	PROMISE project	Belgio	2017
93	Biblioteche	National Széchényi Library Web Archive	Ungheria	2017
94	Archivi	Malaysian Government Web Archive (MyGWA)	Malesia	2017

95	Biblioteche	Biblioteca nazionale centrale di Firenze	Italia	2018
96	Privati	Expatriate Archive Centre Blog Archive	L'Aia, Paesi bassi	2019
97	Biblioteche	KBR web archive (The Royal Library of Belgium)	Belgio	2020
98	Archivi	EU Exit Web Archive	Regno unito	2020
99	Privati	Ghost Archive	Stati Uniti	2021
100	Università	KADOC-KU Leuven (Katholieke Universiteit Leuven)	Belgio	2022

VERSO IL FUTURO: L'IMPATTO TRASFORMATIVO DELL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE NELLE BIBLIOTECHE

Antonella De Robbio

Abstract: L'impatto dell'Intelligenza Artificiale (IA) sulle funzioni istituzionali, culturali e sociali delle biblioteche sta ridefinendo le strategie operative, fornendo strumenti innovativi per l'erogazione di servizi avanzati. Nel contesto istituzionale, l'IA sta rivoluzionando la gestione documentale, permettendo una categorizzazione più efficiente e una ricerca più accurata delle risorse. Per le biblioteche di pubblica lettura, sotto il profilo sociale, l'IA promuove un coinvolgimento più dinamico delle comunità locali, adattando i servizi bibliotecari alle esigenze specifiche del pubblico. La personalizzazione dell'esperienza utente, resa possibile dall'analisi predittiva dell'IA, trasforma le biblioteche in spazi interattivi e inclusivi. Culturalmente, mentre nell'ambito della convergenza MAB (Musei, Archivi e Biblioteche), l'IA si presenta come un alleato prezioso nella conservazione del patrimonio, facilitando la digitalizzazione e la preservazione di documenti antichi e materiali rari, nelle biblioteche accademiche e di ricerca, l'IA emerge in modo dirompente, nelle varie attività entro le missioni istituzionali. La tecnologia IA possono migliorare non solo le missioni tradizionali di insegnamento e ricerca, ma agendo anche come catalizzatore per la terza missione, contribuendo attivamente allo sviluppo sociale, economico e culturale delle comunità in cui sono inserite. In sintesi, questo articolo illustra l'evoluzione delle biblioteche come centri di innovazione digitale, evidenziando il potenziale positivo dell'IA nell'ottimizzazione dell'esperienza degli utenti interni, contribuendo contemporaneamente a una maggiore trasparenza e accessibilità informativa per il pubblico esterno.

The impact of Artificial Intelligence (AI) on the institutional, cultural, and social functions of libraries is reshaping operational strategies, providing innovative tools for the delivery of advanced services. In the institutional context, AI is revolutionizing document management, enabling more efficient categorization and accurate resource search. Culturally, while in the context of the convergence of MAB (Museums, Archives, and Libraries), AI appears as a valuable ally in the preservation of heritage, facilitating the digitization and preservation of ancient documents and rare materials. For public reading libraries, on the social front, AI promotes a more dynamic engagement with local communities, tailoring library services to the specific needs of the public. User experience personalization, made possible by AI predictive analysis, transforms libraries into interactive and inclusive spaces. In academic and

research libraries, AI emerges disruptively in various activities within institutional missions. AI technologies can enhance not only traditional teaching and research missions but also act as a catalyst for the third mission, actively contributing to the social, economic, and cultural development of the communities in which they are situated.

In summary, this article illustrates the evolution of libraries as centers of digital innovation, highlighting the positive potential of AI in optimizing the experience for internal users while simultaneously contributing to greater transparency and informational accessibility for the external public.

Parole chiave: intelligenza artificiale, intelligenza artificiale generativa, biblioteche digitali, biblioteche accademiche e di ricerca, servizi bibliotecari avanzati, servizi bibliotecari inclusivi

Sommario: 1. Il potenziale dell'Intelligenza Artificiale (IA) nelle attività istituzionali della Pubblica Amministrazione: trasformazione o rivoluzione delle biblioteche? – 2. Impatto delle tecnologie IA sulle biblioteche: ridefinizione delle strategie operative per l'erogazione di servizi avanzati – 3. L'IA come strumento di promozione delle biblioteche di pubblica lettura: per un coinvolgimento più dinamico delle comunità locali e servizi bibliotecari inclusivi – 4. Il ruolo dirompente dell'IA nelle biblioteche accademiche: non solo didattica e ricerca, ma anche terza missione – 5. Conclusioni: questioni etiche attorno all'intelligenza artificiale

1. Il potenziale dell'Intelligenza Artificiale (IA) nelle attività istituzionali della Pubblica Amministrazione: trasformazione o rivoluzione delle biblioteche?

Le tecnologie dell'Intelligenza Artificiale (IA) stanno progressivamente diventando un elemento essenziale in diversi settori, compreso quello della Pubblica Amministrazione (PA). Potremmo tracciare una minimale definizione delle tappe evolutive delle IA nel corso del tempo, come una sorta di scatola cinese:

Intelligenza Artificiale: abilità della macchina di imitare un comportamento umano intelligente. Esempio:

Robotica

- Apprendimento automatico o machine learning: applicazione di tecniche IA

che permettono a un sistema di apprendere automaticamente e migliorare dall'esperienza

- *Reti neurali o deep learning*: applicazione di tecniche di apprendimento automatico che usa complessi algoritmi e reti neurali profonde per addestrare un modello
- *Intelligenza Artificiale Generativa*: IA che genera nuovi contenuti, dai testi alle immagini, dai video all'audio, dai codici e ai dati.

L'intelligenza artificiale generativa (IA generativa), a cui siamo approdati recentemente, è perciò una branca dell'intelligenza artificiale che sta entro le applicazioni di reti neurali o *deep learning* e si occupa della generazione di nuovi contenuti, come testi, immagini, video, audio, codici e dati. L'IA generativa è un campo in rapida evoluzione, con nuove tecniche e applicazioni che vengono sviluppate e continuamente migliorate. Non tratteremo in questo contributo la spinosa questione del diritto d'autore nelle opere create con l'intelligenza artificiale generativa, argomento che merita, per la sua complessa natura, una trattazione a parte¹.

Ad oggi le IA generative rappresentano una delle categorie più diffuse nell'ambito dell'intelligenza artificiale (IA). La loro diffusione è cresciuta notevolmente, coinvolgendo il vasto pubblico, in particolare dopo il successo ottenuto con il lancio promosso da OpenAI, che ha messo in evidenza il potenziale di questa tecnologia grazie a ChatGPT². È un po' quello che è successo a seguito dell'avvento delle reti sociali, luoghi in cui oggi chiunque può connettersi e dialogare entro una rete di persone in virtuale, rispetto a prima quando era necessario conoscere linguaggi di *mark-up* come HTML per poter segnare la propria presenza sul web. L'IA generativa promette perciò di rivoluzionare ulteriormente il modo in cui interagiamo con la tecnologia e con il mondo che ci circonda, aprendo nuove prospettive e ponendo sfide nel panorama tecnologico, ma anche nella sfera sociale e di conseguenza nelle biblioteche.

Un'ulteriore semplice differenziazione tra IA può essere letta come segue:

- *Le intelligenze artificiali che scrivono*: la più famosa tra le AI generative è la citata ChatGPT di OpenAI, in grado di rielaborare testi. Con il recente aggiornamento alla quarta versione, infatti, è in grado di digitare in autonomia fino a duemila parole e di riconoscere le immagini effettuando una breve descrizione

¹ Si veda De Robbio A. *Intelligenze artificiali tra etica e diritti*. Biblioteche Oggi. Vol 41, N° 3 (2023). DOI: <http://dx.doi.org/10.3302/0392-8586-202303-016-1>

² Acronimo di *Generative Pretrained Transformer*: un potente e versatile strumento di elaborazione del linguaggio naturale (o *Natural Language Processing*) che utilizza algoritmi avanzati di apprendimento automatico per generare risposte simili a quelle umane all'interno di un discorso.

- *Le intelligenze artificiali che dipingono*: in gergo si chiamano *text-to-image*, vi rientrano strumenti come Dall-E³, Midjourney⁴, Canva⁵, StabilityAI⁶ e, più di recente il motore di ricerca Bing⁷. Si riempie una casella di testo con un comando (in gergo un *prompt*) e queste intelligenze artificiali creeranno un *output*.
- *Le nuove frontiere creative*: le ultime dimostrazioni di ChatGPT⁴ (clonazioni vocali) e 4V aprono una nuova dimensione della creatività artificiale: per esempio fotografando lo schizzo a mano libera da sito web, questa AI creerà il codice. Possono montare video o creare colonne sonore.

È indubbio che per poter apportare un miglioramento efficace entro le funzioni e i servizi della pubblica amministrazione vi debba essere, oltre alla conoscenza degli strumenti IA da parte di amministratori e operatori, in primis la condivisione di dati e protocolli tramite adesione a quello va sotto il cappello di *Open Access (OA)* e *Open Science (OS)*. L'IA potrebbe essere un valido strumento di rinnovamento nella PA, ottimizzandone i processi, migliorandone servizi e prestazioni e riducendo i costi. La PA è chiamata a giocare un ruolo fondamentale nella rivoluzione dell'IA nel settore pubblico apportando benefici alla collettività, attraverso iniziative come l'apertura dei dati, *Open Data (OD)*, usando strumenti di geolocalizzazione, applicando tecniche di condivisione di documenti nella sanità pubblica, nell'acquisto di prodotti e servizi, predisponendo fondi dedicati per sperimentazioni innovative.

Chiara Carlucci e Valeria Cioccolo dell'*Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche (INAPP)*⁸ evidenziano il ruolo cruciale della condivisione attraverso principi di *Open Access* e *Open Science*. L'obiettivo è mettere la ricerca pubblica al servizio delle reali esigenze degli utenti, consolidando il rapporto di fiducia tra istituzioni e società civile⁹.

Negli ultimi anni la letteratura di ambito Library and Information Science (LIS) su applicazioni di IA si è sviluppata in modo interessante. L'analisi del potenziale impatto di questi sistemi sull'erogazione dei servizi bibliotecari accademici evidenzia come le biblioteche possano adattarsi a questi cambiamenti per migliorare l'esperienza degli utenti con l'obiettivo di delineare un futuro dei servizi bibliotecari

³ <https://openai.com/product/dall-e-2>

⁴ <https://www.midjourney.com/home/?callbackUrl=/app/>

⁵ <https://www.canva.com/ai-image-generator/>

⁶ <https://stability.ai/>

⁷ <https://www.bing.com/create>

⁸ Carlucci C., Cioccolo V., *La ricerca in ascolto, come l'intelligenza artificiale può aiutare l'open access. Un progetto Inapp*, Poster in "Biblioteche per l'Open Science", GenOA week 2022, 7-11 novembre 2022 <https://oa.inapp.org/xmlui/handle/20.500.12916/3708>

⁹ Nel 2021, l'iniziativa è stata finalista nel Premio Open Gov per la categoria 'Trasparenza e Open Data'.

in trasformazione, molto diverso dall'attuale¹⁰. Si possono individuare alcune delle linee di sviluppo nelle biblioteche che vanno verso una vera e propria rivoluzione dei servizi bibliotecari:

- Creare nuovi servizi e funzionalità: l'IA può essere utilizzata per creare nuovi servizi e funzionalità: creare chatbot intelligenti che possano fornire assistenza agli utenti, o per creare ambienti di realtà virtuale o aumentata che possano essere utilizzati per la ricerca o l'apprendimento.
- Personalizzare i servizi: l'IA può essere utilizzata per raccogliere dati sui comportamenti degli utenti utili alla personalizzazione dei servizi offerti: suggerire agli utenti risorse che potrebbero essere di loro interesse o fornire consigli personalizzati sui corsi di studio o sulle ricerche.
- Automatizzare le attività ripetitive: l'IA può essere utilizzata per automatizzare le attività ripetitive svolte dai bibliotecari, come la catalogazione, l'indicizzazione e la ricerca.

Un interessante un approccio di ricerca qualitativo per esaminare la fattibilità dei sistemi chatbot è quello dello studio Panda e Kaur¹¹, che esplora la fattibilità di ChatGPT come alternativa ai tradizionali sistemi di chatbot nelle biblioteche e nei centri informazioni nei paesi a basso reddito. I ricercatori hanno condotto un'ampia revisione della letteratura e analizzato i dati raccolti dalle interviste con esperti nel campo delle biblioteche e delle scienze dell'informazione.

2. Impatto delle tecnologie IA sulle biblioteche: ridefinizione delle strategie operative per l'erogazione di servizi avanzati

Le biblioteche possono essere considerate come organismi pubblici che forniscono accesso alle informazioni e ai dati. In quanto tali possono utilizzare le tecnologie IA per migliorare la propria efficienza e i propri servizi. Il rapido sviluppo della tecnologia AI può introdurre significativi cambiamenti nelle biblioteche e nei servizi che erogano. In un interessante lavoro i tre autori della Biblioteca nazionale delle scienze, presso l'Accademia cinese delle scienze di Pechino delineano cinque sce-

¹⁰ Chen, X. (2023). *ChatGPT and its possible impact on library reference services*. Internet Reference Services Quarterly, 27(2), 121-129. <https://doi.org/10.1080/10875301.2023.2181262>

¹¹ Panda, S., & Kaur, N. (2023). *Exploring the viability of ChatGPT as an alternative to traditional chatbot systems in library and information centers*. Library Hi Tech News, 40(3), 22-25. <https://doi.org/10.1108/LHTN-02-2023-0032>

nari, concentrandosi sull'impatto di ChatGPT nel miglioramento dell'organizzazione dei dati, l'erogazione di servizi di conoscenza, l'analisi delle informazioni, l'utilizzo della letteratura scientifica, la costruzione del team e le priorità del servizio. Questi sviluppi indicano una trasformazione sostanziale nella gestione e nell'accesso alle informazioni nel contesto della tecnologia AI in biblioteca.¹²

L'evoluzione delle biblioteche in piattaforme moderne dovrebbe concentrarsi sulla valorizzazione della condivisione di informazioni generate dagli utenti: dalle liste di consultazioni e prestiti, alle richieste di opere assenti nelle collezioni, fino alle valutazioni degli utenti e ai metadati nei cataloghi cartacei. Analizzando i comportamenti dei lettori in diverse biblioteche, si aprirebbe uno scenario ricco di possibilità. Un'analisi approfondita di questi dati potrebbe essere un prezioso strumento per i bibliotecari, consentendo loro di interagire in modo più significativo con gli utenti. Questo processo di scambio di informazioni potrebbe aiutare gli utenti a sviluppare prospettive più ampie, mentre la correlazione tra la ricerca su un tema e la consultazione di specifici libri potrebbe rivelare molto sulla comunità. Tutto ciò, ovviamente, preservando scrupolosamente la privacy individuale.

Le biblioteche devono abbracciare le opportunità offerte dal *Machine Learning* (ML)¹³ per sostenere i propri utenti e le comunità che gravitano attorno alla biblioteca come nucleo del sapere, mentre lasciare questo campo esclusivamente alle società commerciali potrebbe mettere a rischio il tessuto culturale stesso. È responsabilità delle biblioteche, indipendentemente dalle loro dimensioni, o dalla loro tipologia, guidare l'umanizzazione del ML, affinché questa tecnologia si orienti verso valori democratici e umanitari. Tra le molteplici sperimentazioni in corso, un filone cruciale si focalizza sull'impiego di soluzioni di ML per analizzare e rielaborare le immense quantità di testi contenuti in collezioni di biblioteche. L'obiettivo è duplice: generare descrizioni automatiche delle opere e individuare modelli, ricorrenze e connessioni tra i documenti. Questo approccio promette di espandere notevolmente le potenzialità di ricerca e studio, arricchendo la comprensione complessiva della vasta gamma di materiali presenti in biblioteca. Altre soluzioni in fase di sperimentazione mirano alla trascrizione automatica in formato digitale dei contenuti audio e dei testi dei preziosi manoscritti antichi. Per citare un esempio, la Biblioteca Nazionale Svedese ha lanciato un progetto ambizioso volto a sviluppare metodologie avanzate di analisi ed elaborazione dati, finalizzate ad automatizzare la classificazione, potenziare le funzionalità di ricerca e perfezionare le tecniche di riconoscimento ottico dei testi (OCR) applicate a manoscritti e altre opere analogiche. In questo progetto innovativo, la Biblioteca ha condiviso con le tecnologie di intelligenza arti-

¹² Zhixiong, Z., Gaihong, Y., Yi, L., Xin, L., Menting, Z., & Li, Q. (2023). *The influence of ChatGPT on library & information services*. *Data Analysis and Knowledge Discovery*, 7(3), 36-42.

¹³ Per un approfondimento sul Machine Learning si veda la pagina Wikipedia https://en.wikipedia.org/wiki/Machine_learning

ficiale una vasta porzione del proprio patrimonio, comprendente oltre 18 milioni di fonti e documenti¹⁴.

In un articolo apparso nel 2020 sulla Rivista AIB Studi dall'eloquente titolo *Quando il bibliotecario migliore è un'IA*¹⁵, David Weinberger partiva dalla constatazione che l'IA stava diventando sempre più pervasiva in tutti gli ambiti della nostra vita e che le tecnologie di IA potevano essere utilizzate per automatizzare le attività ripetitive, migliorare l'efficienza dei processi e fornire nuovi servizi e funzionalità agli utenti. Tuttavia, Weinberger avvertiva già allora il rischio che l'IA potesse essere utilizzata anche per scopi negativi, come la sorveglianza o la manipolazione dell'informazione. Per questo motivo, è importante che le biblioteche utilizzino l'IA in modo responsabile e in linea con i propri valori democratici e umanitari.

Interessante è l'esperienza di Weinberger all'*Harvard Library Innovation Lab*, dove ha lavorato come co-direttore. In questo contesto, il suo team sviluppò un algoritmo chiamato "stackscore" per misurare il valore di un libro per la comunità di Harvard. Lo stackscore - un indicatore che mira a riflettere la percezione e l'utilizzo della risorsa da parte della comunità, contribuendo a guidare la presentazione e la disponibilità delle opere all'interno di una biblioteca - è calcolato sulla base di dati aggregati, come la frequenza con cui un libro viene preso in prestito, la frequenza con cui viene messo da parte per i corsi e altre simili misurazioni. Il risultato è un numero tra 1 e 100 che rappresenta una misura grezza del giudizio della comunità su quella risorsa¹⁶. Weinberger sostiene che lo stackscore è un esempio di come l'IA può essere utilizzata per migliorare l'accessibilità e la rilevanza delle collezioni bibliotecarie in quanto può aiutare gli utenti a trovare le risorse più utili per le loro esigenze, anche quando non sono consapevoli della loro esistenza.

Per le possibili applicazioni bibliotecarie dell'IA, uno dei contesti più interessanti è il "catalogo". Qualsiasi sistema che aggrega dati provenienti da migliaia di fonti necessita di processi sofisticati che riducano la duplicazione e garantisca-

¹⁴ Findlay P. *The National Library of Sweden embraces AI*. JISC Content and Digitisation. Post June 7, 2023. <https://digitisation.jiscinvolve.org/wp/2023/06/07/the-national-library-of-sweden-embraces-ai/> La collezione spazia dai primi manoscritti dell'era vichinga a una variegata gamma di materiali contemporanei, come giornali, periodici, archivi di trasmissioni televisive e radiofoniche, nonché risorse provenienti da Internet e altri ecosistemi digitali.

¹⁵ Weinberger, D. (2020). *Quando il bibliotecario migliore è un'IA*. *AIB Studi*, 60(2). <https://doi.org/10.2426/aibstudi-12478>

¹⁶ Per stackscore si intende un punteggio assegnato a ciascuna opera nel catalogo di una biblioteca, sviluppato attraverso una formula che tiene conto di diverse misurazioni, come la frequenza di prestito e l'utilizzo per corsi. Questo punteggio rappresenta una valutazione grezza ma utile del giudizio della comunità sulla risorsa, con l'obiettivo di ordinare i risultati in modo da mettere in evidenza le opere più utili o rilevanti per la comunità. La flessibilità dello stackscore consente alle biblioteche di adattare la formula alle proprie esigenze, rendendo possibile il confronto tra diverse biblioteche attraverso questo numero, che solitamente varia da 1 a 100.

no che i dati nel processo di “schiacciamento” rimangano corretti. Un esempio è WorldCat¹⁷ che riceve ogni giorno migliaia di record bibliografici dalle biblioteche di tutto il mondo. Le regole e le istruzioni di catalogazione si sono evolute nel corso dei decenni e ciò significa che anche le regole relative alla deduplicazione devono evolversi continuamente. Nel corso degli anni i tecnici e catalogatori di OCLC hanno esaminato continuamente i risultati per migliorare i processi, in particolare in caso di fusioni inappropriate o mancate, e hanno aggiornato di conseguenza il sistema basato su regole. Nonostante tutti i miglioramenti, i record duplicati continuano a finire in WorldCat, influenzando i flussi di lavoro di catalogatori, ricercatori e personale delle biblioteche. Sin dai primi anni '80 del secolo scorso si è attuata una qualche forma di deduplicazione dei record bibliografici, manuale dapprima e in seguito automatizzata; mentre le revisioni manuali dei dati venivano completate quotidianamente dal personale OCLC e dagli operatori delle biblioteche delle istituzioni che partecipavano al programma *Member Merge*¹⁸, i processi automatizzati introdotti negli anni '90, noti come Duplicate Detection and Resolution (DDR)¹⁹, si sono evoluti grazie a tecniche basate su modelli di IA sempre più raffinate. Dal 1991 al 2005, il software automatizzato di rilevamento e risoluzione dei duplicati DDR ha unito oltre 1,5 milioni di duplicati in catalogo. Tra il 2005 e il 2010, in WorldCat si è testata e perfezionata metodicamente una versione notevolmente migliorata del DDR in grado di gestire tutti i record bibliografici, anche di record relativi a materiali diversi dai libri. Da quando si è implementata la versione DDR del 2010, sono stati eliminati oltre 19 milioni di record duplicati in modo automatico. La complessità risiede nello scopo stesso del software DDR che ha l'obiettivo di identificare e unire i record che rappresentano la stessa risorsa bibliografica, individuando al contempo quei record che rappresentano risorse legittimamente distinte, record che non dovrebbero essere unificati.

Tra il 2022 e il 2023, il team di scienza dei dati dell'OCLC ha iniziato a considerare la possibilità di utilizzare il ML per identificare i record duplicati all'interno di WorldCat. A seguito di valutazioni si è dimostrato che il modello era alla pari con gli esseri umani nell'identificazione dei duplicati. I dati sono stati utilizzati per perfezionare il modello e il team della qualità dei dati ha esaminato la precisione dei

¹⁷ WorldCat è il database bibliografico più grande del mondo, gestito dalla Online Computer Library Center (OCLC). Contiene record bibliografici di libri, riviste, materiale audiovisivo e altre risorse presenti in biblioteche di tutto il mondo. È uno strumento essenziale per i ricercatori che desiderano accedere a una vasta gamma di materiali bibliografici provenienti da diverse istituzioni. <https://search.worldcat.org/it>.

¹⁸ Una collaborazione nata nel 1983 tra bibliotecari in OCLC, opportunamente formati, per consentire di ridurre la presenza di record bibliografici duplicati in WorldCat unendo le descrizioni tramite schiacciamento manuale di dati. Il progetto ha operato per quasi quarant'anni e le procedure manuali sono state sostituite da IA evolute.

¹⁹ *What is exempt from OCLC's Duplicate Detection and Resolution (DDR)?* 19 dicembre 2023. [https://help-it.oclc.org/Metadata_Services/Connexion/Troubleshooting/What_is_exempt_from_OCLC's_Duplicate_Detection_and_Resolution_\(DDR\)?sl=it](https://help-it.oclc.org/Metadata_Services/Connexion/Troubleshooting/What_is_exempt_from_OCLC's_Duplicate_Detection_and_Resolution_(DDR)?sl=it)

nuovi risultati. A partire dalla fine di agosto 2023, una serie iniziale di un milione di record, ovvero 500.000 coppie, è stata elaborata tramite l'algoritmo di apprendimento automatico.

3. L'IA come strumento di promozione delle biblioteche di pubblica lettura: per un coinvolgimento più dinamico delle comunità locali e servizi bibliotecari inclusivi

Le biblioteche di pubblica lettura possono svolgere un ruolo cruciale nel mitigare l'impatto di un ambiente culturale guidato dalle IA delle aziende, focalizzate sul profitto piuttosto che sull'arricchimento culturale delle comunità. L'IA può aiutare le biblioteche a raggiungere un pubblico più ampio, a fornire servizi più personalizzati e a promuovere la coesione sociale e l'inclusione. Weinberger, citato in precedenza, suggerisce la trasformazione dell'infrastruttura bibliotecaria attraverso il concetto di "grafo della biblioteca aperta", una rete densamente interconnessa di dati vari, che si pone come alternativa al modello delle società profit-oriented, in direzione di una comunicazione più aperta, partecipativa e centrata sulla comunità. Questo approccio può aiutare le biblioteche a diventare centri dinamici e vitali che rispondono in modo più diretto alle esigenze della società. Nel contesto delle biblioteche, il *Cluetrain Manifesto*²⁰ può essere interpretato come un invito a considerare le biblioteche come luoghi di conversazione e di apprendimento²¹. Weinberger sottolinea l'importanza di un coinvolgimento attivo dei bibliotecari nell'implementazione dell'IA, partendo dall'idea che il ML possa realizzare appieno il suo potenziale positivo solo attraverso la partecipazione delle comunità di interesse. Il "grafo della biblioteca aperta" potrebbe essere un faro di diversità culturale, offrendo un accesso equo e informato alle risorse, offrendo un modo per le biblioteche di pubblica lettura (ma non solo) di ampliare gli orizzonti delle persone, creare una comunità meglio infor-

²⁰ https://it.wikipedia.org/wiki/Cluetrain_manifesto.

²¹ Associazione italiana biblioteche, GdL Biblioteche digitali, *Nuovo Manifesto per le biblioteche digitali*, 2020. <https://www.aib.it/documenti/nuovo-manifesto-per-le-biblioteche-digitali/>. Si tratta di un documento a tesi che aggiorna una prima versione del 2005, che era dichiaratamente ispirata al *Cluetrain Manifesto* del 1999, quando «l'affermarsi del web imponeva di ripensare i mercati e l'agire delle organizzazioni in termini di *conversazioni* tra persone. In questi anni le conversazioni sono continuate e si sono arricchite. Ad esempio, la *Biblioteca come conversazione* (Lankes 2011) e la *Cultura come conversazione* (ACRL 2015) hanno messo in rilievo il ruolo della *conversazione* nei processi cognitivi con i quali si sviluppa e si condivide la conoscenza. Le *conversazioni* restano ancora il punto di partenza di questa versione del Manifesto».

mata e coltivare menti aperte, empatiche, tolleranti e “compassionevoli”. In sostanza, cambiare l’infrastruttura bibliotecaria può essere la chiave per resistere all’omogeneizzazione culturale proposta dalle aziende. È qui che la trasformazione diviene rivoluzione. Le biblioteche, attraverso iniziative come il “grafo della biblioteca aperta”, possono emergere come guardiani della diversità culturale, promuovendo una comprensione più profonda e inclusiva del mondo che ci circonda.

L’IA può essere implementata in modo pratico per migliorare specifiche aree delle biblioteche di pubblica lettura, rendendo i servizi più dinamici, inclusivi e personalizzati per le esigenze delle comunità locali. Proviamo a ipotizzarne alcuni:

- **Analisi delle esigenze sociali:** utilizzo di algoritmi di *machine learning* per analizzare i dati sociali e identificare le esigenze specifiche di comunità svantaggiate.
- **Supporto all’accessibilità:** applicazioni basate su IA migliorano l’accessibilità per utenti con esigenze speciali, ad esempio fornendo versioni digitali di libri con supporto audio per coloro con difficoltà visive o sensoriali.
- **Consigli di lettura personalizzati:** un’applicazione basata su IA analizza le preferenze di lettura degli utenti, suggerendo libri e autori adatti ai loro gusti specifici quando visitano la biblioteca o accedono al catalogo online (un po’ quello che già fanno aziende online come Amazon).
- **Assistenza virtuale:** una chatbot alimentata da IA risponde alle domande degli utenti in tempo reale, fornendo informazioni sulla disponibilità di libri, orari di apertura e suggerimenti utili, migliorando così l’esperienza di chi visita la biblioteca.
- **Eventi culturali:** un sistema di analisi predittiva identifica tendenze culturali nella comunità, consentendo alla biblioteca di organizzare eventi specifici e coinvolgenti, come incontri con autori locali o mostre d’arte.
- **Inclusione digitale:** corsi e workshop online, supportati da strumenti di IA, offrono risorse personalizzate per l’apprendimento digitale, adattandosi al livello di competenza di ciascun utente e promuovendo l’inclusione digitale (per utenti con competenze differenziate).
- **Promozione di artisti locali:** utilizzando algoritmi di analisi predittiva, la biblioteca identifica artisti emergenti nella comunità, offrendo spazi espositivi e promuovendo il loro lavoro attraverso eventi e mostre locali.

4. Il ruolo dirompente dell'IA nelle biblioteche accademiche: non solo didattica e ricerca, ma anche terza missione

Numerosi sono gli studi che si propongono di esaminare il potenziale impatto dell'AI sui servizi offerti dalle biblioteche accademiche nel prossimo futuro. Uno dei primi articoli ad esaminare le attuali aspettative sull'impatto dell'IA sulle biblioteche accademiche è quello di Cox, Pinfield e Rutter (2019) che propone il *paradigma della biblioteca intelligente* per catturare il potenziale impatto di queste tecnologie nelle biblioteche²².

Sul versante dei paesi in via di sviluppo, in base a un'indagine che ha coinvolto ottanta bibliotecari accademici in Nigeria provenienti da otto biblioteche universitarie selezionate, già nel 2020 gli autori avevano rilevato che, da una parte, vi è consapevolezza che le tecnologie innovative migliorerebbero i servizi, dall'altra si avverte la necessità di acquisire competenze allineate alle tecnologie emergenti, anche per scongiurare il timore dei bibliotecari di essere sostituiti dalle macchine e perdere posti di lavoro²³.

Una delle sfide principali nel campo dell'IA è quella dell'educazione e della formazione. L'IA può ampliare l'accesso alla conoscenza, ma è **necessario** avere le competenze e la formazione necessarie. Pertanto, le istituzioni educative, di insegnamento (non solo di alta formazione) devono rivedere i loro programmi formativi, sviluppando metodologie educative all'avanguardia in linea con la tecnologia emergente. L'istruzione sull'IA comincia ad affermarsi nelle le scuole primarie e secondarie attraverso corsi di informatica gratuiti per gli insegnanti, che poi trasmettono queste competenze agli studenti. L'aumento costante dei programmi di laurea e dottorato in informatica con una componente di IA è evidente, e già nel 2021 negli Stati Uniti, il 65,4% dei dottori di ricerca in IA ha trovato impiego nell'industria, segnando un aumento significativo rispetto al 28,2% che ha scelto un percorso accademico. Questo indica una forte domanda da parte delle aziende funzionale allo sviluppo sociale, economico e culturale.

L'IA emerge come un catalizzatore, potenziando la capacità delle istituzioni di

²² Cox, A. M., Pinfield, S., & Rutter, S. (2019). *The intelligent library: Thought leaders' views on the likely impact of artificial intelligence on academic libraries*. Library Hi Tech, 37(3), 418-435. <https://doi.org/10.1108/LHT-08-2018-0105>.

²³ Abayomi, O. K., Adenekan, F. N., Abayomi, A. O., Ajayi, T. A., & Aderonke, A. O. (2020). *Awareness and perception of artificial intelligence in the management of university libraries in Nigeria*. Journal of Interlibrary Loan, Document Delivery & Electronic Reserve, 29(1-2), 13-28. <https://doi.org/10.1080/1072303X.2021.1918602>.

ricerca e delle loro biblioteche di analizzare e interpretare dati complessi. L'IA può migliorare la precisione e la profondità delle analisi, identificando modelli e tendenze altrimenti difficilmente individuabili. Questo non solo arricchisce la comprensione dei problemi sociali, ma facilita anche la progettazione e l'implementazione di soluzioni più mirate. Le biblioteche fungono da anello di congiunzione tra didattica e ricerca e la terza missione: la collaborazione tra istituti di ricerca, biblioteche e organizzazioni del terzo settore (anche ma non solo no profit) è essenziale per adattare politiche e iniziative alle mutevoli esigenze della comunità e si concretizza attraverso progetti di sviluppo e innovazione e iniziative a beneficio della società. In questo contesto, la condivisione di dati e la collaborazione in progetti di ricerca territoriale sono elementi chiave per promuovere l'innovazione sociale, la sostenibilità e l'efficacia delle politiche nel terzo settore.

Affinché ciò sia possibile sarà necessario che governi ed enti finanziatori puntino a standard comuni, per permettere a sistemi basati su IA di scambiare dati e contenuti e per interpretarne i risultati. Allo scopo si cita il Programma Strategico Intelligenza Artificiale 2022-2024²⁴ di cui parla approfonditamente Donato Limone²⁵ in un articolo focalizzato su strategie e regolamentazione dell'IA del Governo italiano.

L'esplorazione di modelli predittivi basati sull'intelligenza artificiale può rivelarsi un buon approccio per anticipare tendenze sociali e future necessità, contribuendo così a una gestione più proattiva e centrata sulle reali esigenze della società, anche attraverso l'utilizzo di metriche basate su IA per misurare l'efficacia e l'impatto sociale dei progetti del terzo settore.

Questa sinergia mira a valutare in modo più approfondito l'efficacia delle iniziative implementate, rappresentando un passo significativo verso una gestione bibliotecaria più innovativa e orientata ai bisogni della comunità accademica. Negli ultimi anni, l'intelligenza artificiale (IA) ha registrato un'incredibile diffusione, trovando applicazioni sempre più ampie nei settori della salute, agricoltura, energia e ambiente. Soprattutto nel settore sanitario, l'applicazione dell'intelligenza artificiale (IA) ha segnato l'inizio di una rivoluzione, mostrando un potenziale trasformativo nei vari ambiti della cura dei pazienti e nella gestione amministrativa all'interno di fornitori di servizi sanitari e organizzazioni farmaceutiche, come ha ben descritto Enzo Chilelli parlando di trasformazione digitale nella sanità²⁶.

²⁴ a cura del Ministero dell'Università e della Ricerca, del Ministero dello Sviluppo Economico e del Ministro per l'Innovazione tecnologica e la Transizione Digitale <https://assets.innovazione.gov.it/1637777289-programma-strategico-iaweb.pdf>.

²⁵ Limone D., *Introduzione all'Intelligenza Artificiale 2023. Materiali per una strategia e regolamentazione*. §5. *Il programma strategico sulla IA (2022-2024) del Governo italiano* (pag. 29). Rivista elettronica di Diritto, Economia, Management. Anno XIII, n. 4/2023. pp. 22-35.

²⁶ Chilelli E. *L'intelligenza artificiale e la trasformazione digitale nella sanità*. Rivista elettronica di Diritto, Economia, Management. Anno XIII, n. 4/2023. pp. 51-64

Utilizzando il metodo di revisione integrativa di Cooper (1982)²⁷, la recente revisione sistematica di Lund e colleghi (2024)²⁸ fornisce un'analisi completa della letteratura esistente su ChatGPT e le sue potenziali implementazioni nei contesti bibliotecari, evidenziando come l'integrazione di ChatGPT nei servizi di biblioteca medica promette di migliorare il recupero delle informazioni e l'esperienza dell'utente, a vantaggio degli utenti della biblioteca e della comunità medica in generale. Tuttavia, lo studio ha anche evidenziato alcune sfide e considerazioni etiche associate all'utilizzo di ChatGPT. Alcuni punti chiave riguardano la necessità di garantire che le informazioni fornite siano accurate e affidabili, in particolare quando si tratta di questioni mediche, e l'attenzione a privacy e sicurezza, tutte considerazioni sulla gestione dei dati sensibili degli utenti e sulle misure di sicurezza per proteggere la privacy delle informazioni. Tali criticità si riconducono alla capacità del ChatGPT di comprendere e rispondere a domande complesse e specifiche.

L'avanzata di ChatGPT negli articoli scientifici e le nuove linee guida editoriali

Le pubblicazioni scientifiche sull'argomento sono più che raddoppiate dal 2010, riflettendo l'ampio interesse e la crescente importanza del campo. Negli ultimi anni, in PubMed sono aumentati esponenzialmente gli item relativi ad articoli biomedici recuperabili con il termine "ChatGPT", che ad oggi sono poco meno di 9000²⁹, a partire dal suo lancio il 30 novembre 2022. Il primo articolo su PubMed nel dicembre 2022 ha raggiunto il traguardo delle mille visualizzazioni in soli nove mesi. Nonostante l'entusiasmo, un terzo delle pubblicazioni citate in PubMed sono editoriali o commenti ed evidenziano una lacuna nella ricerca empirica. Oltre all'incremento costante di articoli su ChatGPT, dai primi mesi del 2023 alcuni lavori scientifici riportavano ChatGPT come autore scientifico a fianco degli altri autori umani. Ciò ha messo in allarme gli editori scientifici tanto che le linee guida della World Association of Medical Editors (WAME)³⁰ raccomandano cautela nell'indicare ChatGPT nel ruolo di autore, attribuendogli una paternità che di fatto non può avere. I chatbot basati sull'intelligenza artificiale, eticamente e legalmente, non dovrebbero essere coautori dei manoscritti non essendo "umani". Springer Nature, Elsevier, Wiley e altri

²⁷ Cooper, H. M. (1982). *Scientific Guidelines for Conducting Integrative Research Reviews*. Review of Educational Research, 52(2), 291-30, <https://doi.org/10.3102/00346543052002291>

²⁸ Lund BD, Khan D, Yuvaraj M. *ChatGPT in medical libraries, possibilities and future directions: An integrative review*. Health Info Libr J. 2024 Jan 10. doi: 10.1111/hir.12518. Epub ahead of print. PMID: 38200693. <https://www.ncbi.nlm.nih.gov/pmc/articles/PMC10621693/>

²⁹ <https://pubmed.ncbi.nlm.nih.gov/?term=chatgpt>. Il dato numerico è stato rilevato ad aprile 2025.

³⁰ ChatGPT: roles and boundaries of the new artificial intelligence tool in medical education and health research - correspondence. Gandhi Periyasamy A, Satapathy P, Neyazi A, Padhi BK. *Ann Med Surg (Lond)* 2023;85:1317-1318. [PMC free article] [PubMed] [Google Scholar]

editori scientifici, agli inizi del 2023 sono corsi ai ripari, stilando nuove policies e annunciando che gli strumenti di scrittura basati sull'IA generativa come ChatGPT non possono essere accreditati come autori negli articoli pubblicati nelle sue riviste. Anche il *Journal of the Medical Library Association (JMLA)*, rivista peer-reviewed ad accesso aperto, nell'ottobre del 2023, dopo aver consultato le policy di altre riviste e aver discusso con il team editoriale, ha creato una policy sull'uso dell'IA per le sottomissioni alla rivista³¹. Agli inizi del 2023 fu sottoposto per la pubblicazione al *JMLA* un manoscritto sul futuro dell'IA nelle biblioteche mediche. A prima vista, sembrava una tipica sottomissione senza problemi. Tuttavia, le citazioni furono il primo indizio che qualcosa non fosse corretta: erano infatti citati due articoli dello stesso *JMLA* con volume e i numeri di edizione corretti, ma gli articoli non esistevano. Tipica allucinazione da ChatGPT. Dopo una lettura più attenta del manoscritto, le affermazioni ampie e generalizzate segnalavano che l'articolo non era stato scritto da un essere umano. Utilizzando lo strumento di rilevamento AI fornito dallo stesso ChatGPT fu confermato come "altamente probabile" che il manoscritto e le citazioni fossero generate da AI.

Lorcan Dempsey³² cita un lavoro decisamente interessante sulla tassonomia delle aree in cui l'IA avrebbe un impatto sull'editoria accademica³³. Sette i ruoli chiave dove l'IA potrebbe potenzialmente rimodulare il flusso di lavoro editoriale accademico:

1. *Estrai*: identifica e isola entità o punti specifici all'interno del contenuto.
2. *Convalida*: verifica l'accuratezza e l'affidabilità delle informazioni.
3. *Genera*: produci nuovi contenuti o idee, come testo o immagini.
4. *Analizza*: esamina modelli, relazioni o tendenze all'interno delle informazioni.
5. *Riformatta*: modifica e adatta le informazioni a formati o stili di presentazione specifici.
6. *Scopri*: cerca e individua informazioni o collegamenti rilevanti.
7. *Traduci*: converte le informazioni da una lingua o modulo a un altro.

In occasione dell'Assemblea generale tenutasi a Parigi il 15 giugno, la Federazione europea degli editori³⁴ ha adottato un documento di sintesi sull'intelligenza

³¹ Jill T. Boruff, AHIP; Michelle Kraft, AHIP, FMLA; Alexander J. Carroll, AHIP. *Introducing the Journal of the Medical Library Association's policy on the use of generative artificial intelligence in submissions*. Journal of the Medical Library Association (JMLA) Vol. 111 No. 4 (2023): October 2023 DOI: [dx.doi.org/10.5195/jmla.2023.1826](https://doi.org/10.5195/jmla.2023.1826).

³² Dempsey L. *AI generativa e modelli linguistici di grandi dimensioni: background e contesti*. 24 maggio 2023 <https://www.lorcandempsey.net/intro-gen-ai/>

³³ Hyde A., Chodacki J., Shannon P. *Una tassonomia accademica iniziale dell'intelligenza artificiale* (articolo scritto con il supporto di ChatGPT4), 11 aprile 2023 <https://doi.org/10.54900/6p6re-xyj61>

³⁴ FEP *Position paper on Artificial Intelligence (AI)*, 15 June 2023 <https://fep-fee.eu/IMG/pdf/2023-06->

artificiale. Il documento sottolinea le opportunità che l'intelligenza artificiale può offrire alla catena del valore del libro per ottimizzare i processi di produzione e distribuzione e fornire nuove informazioni a vantaggio di tutti. Al contempo gli editori europei sottolineano che è fondamentale che si applichino obblighi di trasparenza proporzionati quando viene implementata l'intelligenza artificiale e che gli sviluppatori di intelligenza artificiale dovrebbero garantire la trasparenza dei loro set di dati di addestramento.

Le tecnologie IA fanno parte degli strumenti scientifici sin dagli anni '60, anche se l'IA è rimasta per decenni confinata entro discipline dove esperti di programmazione l'hanno applicata nei campi matematici o della fisica delle particelle. Valerio Grassi, fisico sperimentale al CERN di Ginevra a proposito delle scoperte epocali scientifiche dice:

«Le tecnologie che abbiamo utilizzato sono quelle che hanno concepito e sviluppato i fisici a partire dagli anni '40 e '50: i semiconduttori, le fibre ottiche, le tecnologie degli acceleratori di particelle ecc. Adesso la frontiera tecnologica si sta evolvendo nella direzione di connettere sistemi e, con l'intelligenza artificiale, stiamo lavorando a creare una sorta di sistema nervoso artificiale che potenzierà la capacità umana nel perseguire il lavoro di ricerca»³⁵.

Oggi il *deep learning*, insieme di tecniche basate su reti neurali artificiali, è usato nel 99% dei campi della ricerca, ma per alcuni decenni i ricercatori hanno lavorato attorno a due nuclei di ricerca:

- AI simbolica o logica: ricercatori e sviluppatori capiscono come definire un problema e come risolverlo, poi codificano la soluzione in un algoritmo basato su regole
- AI applicata all'analisi di dati e l'apprendimento automatico noto come *machine learning*: AI trova correlazioni e percorsi «invisibili» ai ricercatori in quanto sepolti in grandi quantità di informazioni. Approccio che usa strutture chiamate *reti neurali*, più funzionale rispetto al modello basato di algoritmi e regole in quanto emula il ragionamento del cervello umano.

Demis Hassabis³⁶ parla di IA come di un nuovo rinascimento delle scoperte in quanto agisce da moltiplicatore dell'ingegno umano: il database di AlphaFold³⁷

[15-fep_position_paper_on_artificial_intelligence-2.pdf](#)

³⁵ <https://www.distributedminds.org/intervista-a-valerio-grassi-dal-cern-al-mondo-industriale>

³⁶ Demis Hassabis è un neuroscienziato, imprenditore, scacchista, ricercatore di intelligenza artificiale e designer di videogiochi, CEO di Google DeepMind

³⁷ AlphaFold è un sistema di intelligenza artificiale sviluppato da DeepMind che prevede la struttura

incorpora tecnologie IA che permettono di prevedere la struttura tridimensionale delle proteine: ora contiene oltre 200 milioni di strutture, che corrispondono a quasi tutte quelle finora note in qualsiasi organismo vivente, tutte rigorosamente riusabili avendo licenze aperte Creative Commons.

Con le nuove tecnologie dell'IA generativa vi è sempre più integrazione tra Intelligenza Artificiale e Accesso Aperto (IA&OA)³⁸, questo perché dalle pubblicazioni scientifiche vi è un passaggio cruciale verso i «laboratori a guida autonoma» o «robot scienziati»

- Sistemi *Lbd Literature-based discovery* (scoperte basate sulla letteratura scientifica) setacciano la letteratura effettuando analisi del linguaggio con strumenti di tipo ChatGPT per trovare nuove ipotesi, collegamenti, concetti che possono essere sfuggiti ai ricercatori, possono suggerire potenziali esperti per collaborazioni, identificare i «punti ciechi», prevedere nuove scoperte
- *Scienziati robot o laboratori autonomi*: sono sistemi che usano IA per formulare nuove ipotesi sulla base della letteratura scientifica esistente testando le ipotesi in esperimenti su larga scala (biologia, scienza dei materiali). Ciò che emerge è che vi sono meno pregiudizi, maggiore facilità di replicazione delle sperimentazioni e un aumento della ricerca sperimentale ed esplorazione di campi di ricerca innovativi.

I grandi modelli linguistici e le possibili applicazioni verso territori Open Access

Un'analisi della letteratura in ambito Library and Information Science (LIS) fatta da Khan e colleghi (2023)³⁹ ha indagato le modalità in cui l'IA può essere integrata per ottimizzare l'efficienza e la qualità dei servizi offerti dalle biblioteche. Sono stati presi in esame tre sistemi di IA generativa: ChatGPT, Perplexity e iAsk.Ai che rappresentano diverse prospettive di implementazione dell'IA nelle biblioteche accademiche, ciascuno con specifiche funzionalità e applicazioni. ChatGPT, un sistema IA di tipo conversazionale, può fornire risposte immediate alle domande degli utenti. Perplexity come modello linguistico può supportare attività quali catalogazione

3D di una proteina dalla sua sequenza di aminoacidi. Raggiunge regolarmente una precisione competitiva pari all'esperimento in laboratorio. Tutte le proteine e sequenze sono con licenze aperte. <https://alphafold.ebi.ac.uk/>

³⁸ Allo scopo si veda Antonella De Robbio, *IA & OA: nuove Intelligenze Artificiali per nuovi paesaggi Open Access*. 2. Giornata Biblioteche per l'Open Access. GenOA Week. 25 ottobre 2023.

³⁹ Rahat Khan, Nidhi Gupta, Atasi Sinhababu & Rupak Chakravarty. (2023). *Impact of Conversational and Generative AI Systems on Libraries: A Use Case Large Language Model (LLM)*. Science & Technology Libraries, 11 sept 2023 pages 1-15. <https://doi.org/10.1080/0194262X.2023.2254814>

e classificazione dei contenuti. iAsk.Ai, può assistere nelle ricerche e nelle richieste di riferimento, essendo un sistema di elaborazione del linguaggio naturale (NLP).

Poiché i grandi modelli linguistici (LLM) possono accelerare del 55% la scrittura dei software, sono numerose le applicazioni utili alla ricerca che potremmo sintetizzare nelle seguenti linee:

- Elaborazione e analisi dei dati: l'IA può essere utilizzata per analizzare grandi quantità di dati scientifici, facilitando la scoperta di nuovi modelli o correlazioni. Ciò può contribuire a una comprensione più approfondita dei risultati di ricerca pubblicati in open access.
- Ricerca semantica: tecniche di elaborazione del linguaggio naturale (NLP) e ontologie semantiche possono migliorare la ricerca semantica all'interno di articoli scientifici e database open access. Ciò facilita la scoperta di informazioni pertinenti e la comprensione dei collegamenti tra diverse ricerche o anche in ambito medico nella ricerca traslazionale (ponte tra ricerca di base e ricerca clinica d'avanguardia per trasferire nel minor tempo possibile le conoscenze acquisite al letto del paziente)
- Generazione automatica di abstract: algoritmi di NLP possono essere utilizzati per estrarre le informazioni chiave da articoli scientifici e generare abstract in modo da rendere più accessibili e comprensibili i contenuti.
- Automatizzazione della revisione dei peer: (ancora in fase sperimentale), alcuni sistemi basati sull'IA stanno esplorando la possibilità di partecipare al processo di revisione dei peer, contribuendo a migliorare l'efficienza e l'oggettività del processo.
- Personalizzazione dell'accesso: l'IA può essere utilizzata per personalizzare l'esperienza di ricerca e lettura per gli utenti, suggerendo articoli pertinenti in base agli interessi specifici e alle precedenti letture.
- Gestione di repository e archivi: sistemi di gestione basati sull'IA possono contribuire all'organizzazione e alla gestione di grandi repository di documenti scientifici, semplificando la navigazione e l'accesso ai dati.
- Traduzione automatica: l'IA generativa può essere utilizzata per migliorare la traduzione automatica, generando traduzioni più accurate e naturali. Ad esempio, il modello di intelligenza artificiale DeepL è stato in grado di superare le traduzioni di Google Translate in molte lingue.
- Ottimizzazione delle risorse: implementazione di sistemi di IA per ottimizzare l'allocazione delle risorse nei progetti di ricerca. Collaborazione tra istituzioni di ricerca e organizzazioni non profit per massimizzare l'impatto delle attività con risorse limitate.

5. Conclusioni: questioni etiche attorno all'intelligenza artificiale

Le tecnologie IA non solo hanno il potenziale di trasformare, ma addirittura rivoluzionare il modo in cui le istituzioni pubbliche e le biblioteche svolgono le proprie attività. Tuttavia, è importante che le biblioteche affrontino l'IA con consapevolezza e responsabilità, al fine di sfruttare appieno le potenzialità di questa tecnologia senza trascurarne i rischi potenziali. Pertanto, è necessario che gli operatori bibliotecari, così come nell'ambito della pubblica amministrazione in generale, ricevano una formazione continua adeguata nell'uso di tecnologie "trasformative", le quali possono presentare rilevanti sfide etiche. Un approccio consapevole può garantire che l'adozione dell'IA avvenga in modo performante rispetto all'efficacia operativa delle biblioteche, rispettando al contempo i principi fondamentali di responsabilità e integrità. L'accesso semplificato alla creazione e implementazione di sistemi di intelligenza artificiale genera impatti significativi sulla società, incidendo su questioni cruciali come disuguaglianza, privacy e lavoro. Queste riflessioni emergono chiaramente dalla sesta edizione dell'*Artificial Intelligence Index Report*⁴⁰, un'iniziativa indipendente promossa dallo *Stanford Institute for Human-Centered Artificial Intelligence*. Il rapporto, guidato dall'AI Index Steering Committee, un gruppo interdisciplinare di esperti provenienti da diverse realtà accademiche e industriali, offre una panoramica approfondita su temi quali la ricerca nel campo dell'IA, le sue applicazioni commerciali e l'impatto sociale delle nuove tecnologie. La diffusione di *deepfake*, ovvero contenuti falsi o manipolati come video, audio e immagini, rappresenta una minaccia seria, influenzando l'opinione pubblica e diffondendo disinformazione. Affrontare questo problema richiede non solo un'efficace regolamentazione, ma soprattutto un impegno nell'educazione del pubblico. La creazione di strumenti per individuare e contrastare i falsi è essenziale, così come garantire la trasparenza nei processi di creazione delle notizie e promuovere una responsabilità diffusa nell'uso dell'IA a tutti i livelli e in questi ambiti i bibliotecari devono garantire le loro competenze come professionisti dell'informazione.

⁴⁰ De Robbio A. *AI, etica e società: c'è ancora tanto da fare (e da riflettere)*. Il Bo Live. 14 aprile 2023. <https://ilbolive.unipd.it/it/news/etica-societa-ce-ancora-tanto-fare-riflettere>.

Autori di questo numero

Ballestra Laura

È presidente dell'Associazione italiana biblioteche (AIB). Dirige la Biblioteca Mario Rostoni di LIUC - Università Carlo Cattaneo di Castellanza dopo una ventennale esperienza come bibliotecaria specializzata in informazione economico-aziendale. Insegna Information Literacy presso LIUC Università Cattaneo ed è esercitatrice di Biblioteconomia e Bibliografia presso l'Università Cattolica di Milano. Ha svolto attività di formazione professionale per bibliotecari sui temi dell'information literacy. Ha coordinato per l'AIB il Gruppo di studio Documentazione di fonte pubblica in rete (DFP) e ha promosso il *Manifesto della Documentazione di fonte pubblica*. Dal 2020 è stata delegata dal Comitato esecutivo nazionale di AIB per la Coalizione competenze digitali di AGID e poi per Repubblica Digitale, progetto del Dipartimento per la trasformazione digitale della Presidenza del Consiglio dei ministri. Ha inoltre fatto parte del Gruppo di studio AIB sull'information literacy, contribuendo alla redazione del *Manifesto sull'Information Literacy*.

Partecipa ai lavori scientifici di IFLA, International Federation of Library Association, fino al 2017 come membro della *IFLA Information Literacy Section* e dal 2017 come membro della *IFLA Reference and information services Section*. È membro del Comitato scientifico di ECIL, European Conference on Information Literacy.

È autrice di volumi e articoli. Tra i titoli più recenti *I servizi di reference nella biblioteca universitaria*, in "La biblioteca accademica", a cura di Danilo Deana, Milano, Editrice bibliografica, 2022; *L'informazione del settore pubblico per una cittadinanza consapevole*, in "AIB Studi", 1, 2021, 141-149; *Information literacy*, Roma, AIB, 2020; *Educare all'information literacy per lo studio, la ricerca, il lavoro*. In "Scuola, università, impresa: ripensare le opportunità educative", Milano, Guerini, 99 – 113. e-mail: lballestra@liuc.it

Bracciotti Lorenzana

Archivista di Stato dal 2017. Dal 2023 è direttrice dell'archivio di Stato di Parma e docente a contratto di *Archivistica* presso l'Università degli Studi di Parma.

Si è specializzata presso l'Università La Sapienza di Roma con una tesi sul web archiving e ha conseguito un dottorato presso lo stesso ateneo con un progetto sugli archivi giudiziari di Antico regime e la giustizia criminale nel Ducato di Parma e Piacenza.

email: lorenzana.bracciotti@cultura.gov.it

De Robbio Antonella

È CEO di eLiS *ePrints in Library and Information Science*, l'archivio internazionale ad accesso aperto per la biblioteconomia e le scienze dell'informazione che ha ideato e creato nel 2003. Per oltre 40 anni è stata bibliotecaria all'Università degli Studi di

Padova, prima responsabile della biblioteca del Seminario Matematico, poi direttore tecnico del Polo delle Biblioteche di Giurisprudenza. Impegnata da decenni in campo nazionale e internazionale su temi quali la biblioteca digitale, la comunicazione scientifica, l'accesso aperto, il copyright e la gestione dei diritti, è stata referente per il Sistema Bibliotecario di Ateneo per il diritto d'autore coordinando gruppi di lavoro e progetti di digitalizzazione. Intensa la sua attività di formazione sia in presenza sia e-learning. È autore di numerosi articoli, saggi e contributi pubblicati in riviste e monografie del settore, oltre che relatore a eventi nazionali ed internazionali.

Dal 2016 è Mentore per il MooC Research Data Management and Sharing su piattaforma Coursera organizzato dall'Università North Carolina e dall'Università di Edinburgh. Per l'Associazione Italiana Biblioteche è stata, dal 1999 al 2015, coordinatore nazionale di OPAC italiani/MetaOpac Italiano MAI Azalai, e, dal 2018 al 2023, coordinatore del Gruppo di Studio sul Pubblico Dominio e l'Open Access. Attualmente è membro dell'Osservatorio legislativo dell'AIB e del Gruppo di studio sulle politiche dell'informazione.

email: antonella.derobbio@unipd.it, antonella.derobbio@aib.it

Leombroni Claudio

Laureato in filosofia, già dirigente del Servizio Biblioteche Archivi Musei e Beni culturali e direttore ad interim dell'Istituto per i beni culturali, artistici e naturali della Regione Emilia-Romagna, è attualmente dirigente dell'Area Biblioteche e Archivi della Regione Emilia-Romagna, nel cui ambito segue anche gli interventi di digitalizzazione del patrimonio culturale. Dal 2005 al 2011 è stato vicepresidente dell'Associazione Italiana Biblioteche. Dal 1997 al 2017 è stato responsabile, fra l'altro, della Rete bibliotecaria di Romagna e San Marino. Dal 1996 al 2014 ha fatto parte degli organi di governo nazionali del Servizio Bibliotecario Nazionale. Dal 1995 è stato ed è presente in diversi commissioni e gruppi di lavoro ministeriali riguardanti le biblioteche, la lettura, gli archivi. È componente della redazione della rivista "Accademie e Biblioteche d'Italia". È autore di diverse pubblicazioni.

email: claudio.leombroni@regione.emilia-romagna.it

Maiello Rosa

Laureata in Giurisprudenza, abilitata all'esercizio della professione forense e specializzata in Biblioteconomia, dal 2004 è direttore delle Biblioteche dell'Università di Napoli Parthenope.

Fa parte dell'Osservatorio CRUI sulla Scienza aperta. È membro del direttivo dell'Associazione degli Istituti di Cultura italiani (AICI). È stata presidente nazionale dell'Associazione italiana biblioteche (AIB) dopo avere svolto vari incarichi di studio e di rappresentanza in Italia e in Europa per tale Associazione.

Ha tenuto docenze e pubblicato saggi su rivista e in volume su tematiche relative a gestione di sistemi bibliotecari, legislazione delle biblioteche e del patrimonio culturale, diritto dell'informazione e diritto d'autore.

email: rosa.maiello@uniparthenope.it

Morriello Rossana

Ricercatrice di Scienze biblioteconomiche all'Università di Firenze. Ha conseguito il dottorato di ricerca in Scienze del libro e del documento presso la Sapienza Università di Roma, la laurea in Archivistica e biblioteconomia a Venezia e la laurea in Lingue e letterature straniere a Torino. Riveste diverse cariche in associazioni nazionali e internazionali e in comitati scientifici e editoriali. I suoi principali interessi di ricerca riguardano la biblioteconomia digitale e l'impiego dell'informatica nei processi bibliotecari, la gestione delle risorse bibliografiche nella società dei dati, la sostenibilità in ambito culturale, con particolare attenzione alle tematiche di inclusione e giustizia sociale. Su questi temi ha all'attivo numerose pubblicazioni, tra cui le monografie *Dalla pirateria dei libri all'editoria predatoria. Un percorso tra storia della stampa e etica della comunicazione scientifica* (Ledizioni, 2022) e *Le raccolte bibliotecarie digitali nella società dei dati* (Bibliografica, 2020).

email: rossana.morriello@unifi.it

Palmieri Liù

È responsabile dell'Ufficio Innovazione e sviluppo dell'Area Biblioteche del Comune di Milano.

Lavora nell'ambito bibliotecario da più di 15 anni e si occupa di progetti e processi di innovazione di servizi per le biblioteche pubbliche a livello locale, nazionale e internazionale. È membro della Commissione nazionale biblioteche pubbliche dell'Associazione Italiana Biblioteche e opera nell'ambito della Rete delle Città creative Unesco, di cui Milano fa parte dal 2017 come Città Creativa della Letteratura.

email: liu.palmieri@comune.milano.it

Ponzani Vittorio

Laureato in Letteratura moderna e contemporanea e dottore di ricerca in Scienze librerie e documentarie presso la Sapienza Università di Roma, è Responsabile Ufficio Reference, informazioni e consultazione del Servizio Comunicazione scientifica (Biblioteca) dell'Istituto Superiore di Sanità. Dal 2017 al 2023 è stato Vicepresidente nazionale dell'Associazione italiana biblioteche. Attualmente insegna Storia dell'editoria alla Scuola di specializzazione in beni archivistici e librari della Sapienza Università di Roma. È autore di numerosi contributi apparsi in atti di convegni e riviste specializzate e dei volumi *Dalla "filosofia del ridere" alla promozione del libro: la Biblioteca circolante di A. F. Formigini: Roma 1922-1938* (Pistoia: Settegiorni, 2017) e *BIB: Bibliografia italiana delle biblioteche del libro e dell'informazione* (Roma: AIB, 2005), con Alberto Petrucciani. Cura dal 2001 il *Rapporto sulle biblioteche italiane*.

email: vittorio.ponzani@iss.it

Parise Stefano

È il direttore dell'Area Biblioteche del Comune di Milano e membro della European Regional Division di IFLA – International Federation of Library Associations and In-

stitutions. In precedenza è stato membro dell'Executive Committee e vicepresidente di EBLIDA- European Bureau of Library, Information and Documentation Associations.

È direttore scientifico del progetto per la realizzazione a Milano della Biblioteca Europea di Informazione e Cultura (BEIC).

email: stefano.parise@comune.milano.it

Piccoli Nardelli Flavia

È Presidente dell'Associazione delle Istituzioni di Cultura Italiane (AICI).

Eletta alla Camera dei Deputati per due mandati consecutivi, dal 2013 al 2022, ha ricoperto al suo interno, tra l'altro, la carica di presidente della Commissione Cultura, Scienza e Istruzione e di componente della Commissione bicamerale di Vigilanza sui servizi radiotelevisivi.

Per più di vent'anni è stata Segretario Generale dell'Istituto Luigi Sturzo e ha lasciato l'incarico con l'elezione a deputata nel 2013.

Ha fatto parte del Consiglio d'amministrazione del Consorzio Baicr Sistema Cultura (Biblioteche Archivi Istituti Culturali Romani), occupandosi di alta formazione e di formazione a distanza; è stata Membro del Comitato Esecutivo dell'Aici, lavorando a progetti sui nuovi modelli di gestione e fruizione e sulle trasformazioni economiche in atto nel settore dei beni culturali, approfondendo gli aspetti legislativi, fiscali e operativi del lavoro culturale. Ha fatto parte del Consiglio d'Amministrazione della Fondazione Alcide De Gasperi di Trento, della Fondazione Della Rocca, del Gruppo dei Dieci, fondato nel 2000 dall'Ambasciatore Cesidio Guazzaroni, e del Comitato di redazione di *Civitas*, la rivista di ricerca storica e cultura politica fondata nel 1919 da Filippo Meda.

Laureata in filosofia, ha insegnato in varie scuole romane.

email: nardelli.flavia@gmail.com

Salarelli Alberto

Professore associato di *Bibliografia e Biblioteconomia* e di *Documentazione digitale* presso l'Università degli Studi di Parma.

Attualmente, è presidente del comitato di gestione del Sistema Bibliotecario Parmense (polo del Servizio Bibliotecario Nazionale – SBN) e membro del comitato scientifico delle Gallerie Estensi.

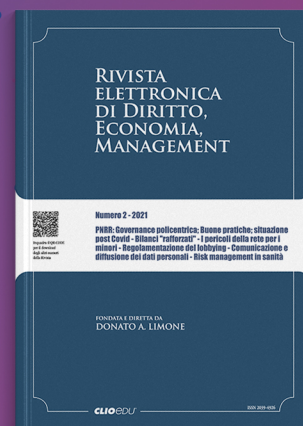
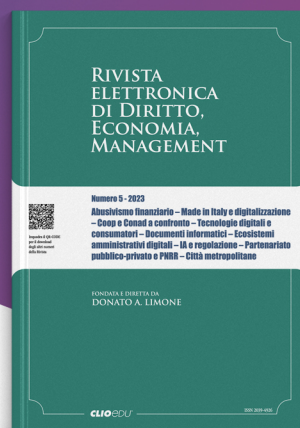
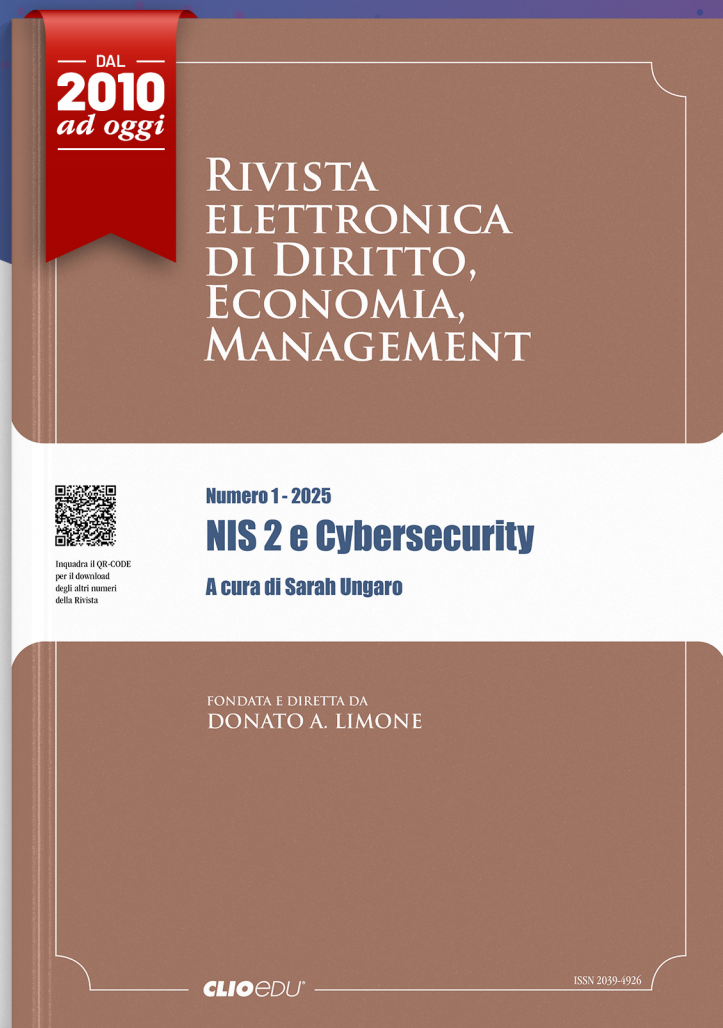
email: alberto.salarelli@unipr.it

Venturini Fernando

Già vicedirettore della Biblioteca della Camera dei deputati, si è occupato di biblioteconomia, bibliografia, storia del Parlamento, storia della magistratura. Tra le sue numerose pubblicazioni ricordiamo: nel 2010, per Editrice Bibliografica, *Le biblioteche raccontate a mia figlia*; nel 2019, *Libri, lettori e bibliotecari a Montecitorio: storia della Biblioteca della Camera dei deputati (1848-1988)* (CEDAM-Wolters Kluwer), nel 2022, *Il Parlamento è (anche) una biblioteca: guida all'informazione*

parlamentare (Editrice Bibliografica). Ha curato inoltre la BPR: Bibliografia del Parlamento italiano e degli studi elettorali (<https://bpr.camera.it/>). Negli ultimi anni si è interessato ripetutamente all'esperienza parlamentare di Giacomo Matteotti e ha pubblicato, nel 2024, il volume *Il Giaki e il Chini. Cronache della vita di Giacomo Matteotti e Velia Chini* (Cierre Edizioni).
email: *venturini_f@camera.it*

Soluzioni digitali d'eccellenza per progetti di prestigio



FONDATA E DIRETTA DA
DONATO A. LIMONE

La "Rivista elettronica di Diritto, Economia, Management" è un periodico totalmente digitale, accessibile e fruibile gratuitamente.

INQUADRA IL QR-CODE PER IL DOWNLOAD DEGLI ALTRI NUMERI

www.clioedu.it/rivistaelettronica

CLIOedu®



